

## Perquisita la Fininvest Berlusconi: è complotto

### Inquisito il numero tre del gruppo Furioso attacco al pool Mani pulite

#### La giustizia del Biscione

GIUSEPPE CALDAROLA

**M**ANI pulite ha una lunga storia alle spalle. Una storia fatta talvolta di polemiche per le decisioni prese dai magistrati, ma anche di intimidazioni rivolte contro i giudici. Craxi ha, anche in questo, un limpido primato. Le minacce a Di Pietro, così come quelle di cui fu vittima Carlo Palermo in altra epoca, appartengono alla tradizione più arrogante del potere politico italiano. Ieri però si è superato ogni limite. La diffusione delle notizie sugli arresti imminenti di dirigenti Fininvest e la decisione del Tg del Biscione di violare il segreto istruttorio, facendo quei nomi prima che vi fosse la decisione del Gip, rappresentano solo in parte l'elemento di novità della giornata politico-giudiziaria.

Abbiamo assistito per tutta la giornata a fenomeni gravi che teniamo distinti, per comodità di ragionamento, ma che sono collegati. Il primo è l'attacco personale e diretto di alcuni direttori del gruppo Fininvest a un magistrato di Mani pulite, il giudice Colombo. Se si può ancora ragionare sui fatti, e noi non ci stancheremo di farlo, l'unico magistrato di Mani pulite politicizzato è Tiziana Parenti, candidata di Forza Italia. Gli altri sono rimasti là dove gli italiani li vedono da tempo: nei loro uffici a fare il proprio lavoro. Nessuno pensa che i magistrati, e le loro decisioni, siano infallibili, noi li abbiamo criticati in alcune occasioni discutendo le questioni di merito, ma una cosa è critica-re altra è intimidire e delegittimare. Ma ieri è accaduto di peggio. Silvio Berlusconi - che con la tradizionale eleganza ha descritto, nella sua passeggiata romana, i suoi avversari politici come parassiti sociali - è riuscito persino a superare Bettino Craxi. Protestando contro l'eventualità di arresti

SEGUE A PAGINA 2

MILANO. È bufera giudiziaria sulla Fininvest di Silvio Berlusconi. Il numero tre del gruppo Marcello Dell'Utri, dopo che lo stesso Tg5 aveva anticipato la notizia di un suo imminente arresto insieme ad altri 5 dirigenti, è stato interrogato ieri sera dai giudici di Mani pulite, Colombo, Greco e Taddei: sempre in serata la Finanza ha perquisito gli uffici di Publitalia, il colosso pubblicitario del Biscione. L'accusa sarebbe di falso in bilancio mediante l'emissione di fatture false, e la vicenda riguarderebbe anche l'acquisto del calciatore Lentini. L'iniziativa dei magistrati ha scatenato la reazione di Silvio Berlusconi e delle sue reti. Il Cavaliere, a Roma per un giro elet-

torale nel centro della città, ha accusato i magistrati senza mezzi termini: «Arrestare Dell'Utri sarebbe inaudito, significa che noi non siamo in uno Stato di diritto ma in uno Stato di polizia». E ancora: «È un uso politico della giustizia. È una manovra per cambiare il voto, ma non ci riusciranno». Il leader di Forza Italia ha anche definito «vergognosa» la perquisizione dei finanziamenti negli uffici di Publitalia. Insomma un attacco in piena regola che Paolo Liguori e Giuliano Ferrara hanno poi arricchito con il nome e cognome del giudice sotto tiro: Gherardo Colombo, il magistrato del pool che si occupa di questa parte dell'inchiesta sulla corruzione.

S. RIPAMONTI F. RONDOLINO M. URBANO  
ALLE PAGINE 3,4,5

#### Borrelli: il Tg5 al limite del favoreggiamento

ROMA. «Noi avevamo una notizia certa, verificata e abbiamo deciso di darla. Abbiamo compiuto un'operazione di chiarezza che difendo». Il direttore del Tg5, Enrico Mentana, ci tiene a precisare le motivazioni che lo hanno portato a fare in diretta tv i nomi dei sei dirigenti fininvest nei confronti dei quali i magistrati milanesi stavano prendendo importanti decisioni. Il procuratore Borrelli ha deciso il sequestro della cassetta. «Il Tg5 al limite del favoreggiamento».

MARCELLA CIARNELLI  
A PAGINA 4

#### Caponnetto: «Ora il Cavaliere reagisce come Craxi»

ROMA. «Berlusconi come Craxi»: è questo il commento di Antonio Caponnetto dopo l'ultima sortita del cavaliere. «Parla di aggressione politica senza precedenti, riferendosi alle notizie sulle indagini nei confronti del suo gruppo finanziario - dice il prestigioso magistrato - ma le sue parole ricordano quelle che abbiamo sentito pronunciare in altre circostanze con uguale alterigia e impudenza, dall'ex leader socialista».

NINNI ANDRIOLO  
A PAGINA 5



#### «Pulisci il Brasile, uccidili»

SAN PAOLO. «Collabora a migliorare la città: uccidi un minore delinquente». Questo annuncio, firmato da «commercianti perseguitati», è stato pubblicato su un giornale di Londrina, una cittadina del Sud del Brasile. La polizia dello Stato federale brasiliano del Paraná ha fermato il direttore del giornale «Hot List», il venticinquenne Mar-

celo Pereira, che ha spiegato di aver pubblicato l'annuncio «solo per intimidire i minorenni che commettono rapine e furti nella città». Il vicepresidente della locale associazione dei commercianti, Alberto José de Moura ha preso le difese del direttore: «Pereira ha avuto molto coraggio».

#### Viaggio nella paura del popolo leghista

MANTOVA. Mantova la ricca, l'opulenta. Ma, assieme a lei, le terre dell'Oltrepò pavese, di Brescia, di Como: è quello che negli anni felici lo stesso Bossi indicava con orgoglio come «il profondo Nord», l'anima, il terreno di coltura del movimento leghista. Allora ancora «movimento» e basta. Ora partito, con responsabilità di governo in tutti questi posti alle prese con un problema non da poco: essere forza nazionale nel «poio della Libertà» e, contemporaneamente, sottrarsi all'abbraccio di Silvio Berlusconi (e, con lui, di Fini) che può rivelarsi quasi mortale. Il Senatùr deve averlo capito, e si comporta rissosamente di conseguenza. Ma rischia di averlo capito in ritardo. E allora siamo andati proprio lì, nel «profondo Nord», alla ricerca delle radici dell'insoddisfazione leghista. Iniziando, appunto, da Mantova. Dai suoi storici mercati e dai loro venditori che sono stati una sorta di megafono, negli anni d'oro, per il movimento federalista: cosa c'entra con loro l'uomo della Stauda? Poco, anzi nulla. O per la precisione, ti dicono a denti stretti, è quasi il loro peggior nemico. E lo stesso vale per i tanti candidati «riciclati» dell'odiata «partitocrazia» contro cui il popolo leghista aveva abbracciato le «armi». E dunque: come prendersela «con Roma», se proprio un patto tra le segreterie nazionali fa precipitare a Mantova Tiziana Parenti? Così iniziano le defezioni. Prima personali e in odore di tradimento. Poi in tutta la Padania la marea cresce, fino alla formazione di un gruppo indipendente al comune di Voghera: hanno aderito la metà dei consiglieri, a guidarli c'è Franco Pirocchi che nell'Oltrepò Pavese ha fondato la Lega proprio con Bossi.

ANGELO MELONE  
A PAGINA 6

## Deceduto anche l'assassino, che era stato condannato ad una multa di sette milioni di lire Spara al giudice e lancia una bomba Strage in tribunale a Bonn: 7 morti

BERLINO. È stato come una scena di guerra. Prima i colpi di pistola, le urla, la gente che fugge e tre uomini che cadono in un lago di sangue. Poi la bomba. È successo ieri a Euskirchen, tra Bonn e il confine belga. Un'esplosione di violenza folle che è costata la vita a sette persone, tra cui l'assassino, e tiene altre due persone sul filo della morte. E tutto per una lite tra ex fidanzati, una multa del tribunale, una condanna minima. Il protagonista della vicenda, un tedesco di 39 anni, è comparso nell'aula del tribunale per assistere al ricorso che lui stesso aveva presentato contro la multa di 7200 marchi (circa 7 milioni di lire) che gli era stata comminata. Si trattava di uno *Stratbehl*, una pena prevista dal codice tedesco per i reati minori, quelli che possono estinguersi con sanzioni amministrative come il ritiro della patente o il pagamento, appunto, di una multa. L'uomo era stato condannato per aver picchiato l'ex fidanzata. E anche lei, ieri mattina,

#### «Divorzio» dalla coppia Kimberly torna dal genitori naturali

MASIMO  
CAVALLINI  
A PAGINA 18

era presente all'udienza. La discussione è stata molto veloce: il giudice ha sentito le ragioni del condannato e poi ha respinto il ricorso. L'uomo è uscito dal tribunale e, dopo pochi minuti, era di nuovo nel corridoio che porta all'aula. Stavolta con una pistola in mano e una borsa sotto il braccio. La prima a vederlo è stata proprio la sua ex fidanzata. «Guardate, si vuole uccidere», ha gridato. Ma il folle aveva tutt'altre intenzioni. È entrato nell'aula e senza dire una parola ha sparato sul giudice, che è caduto colpito a morte al collo. Poi ha puntato l'arma contro i due avvocati che stavano accanto al seggio della corte. Quindi l'uomo ha affondato la mano nella borsa e ha lanciato al centro dell'aula la bomba che vi aveva nascosto.

PAOLO SOLDINI  
A PAGINA 15

## L'Ira cannoneggia l'aeroporto di Londra Nessuna vittima

LONDRA. Cinque colpi di mortaio sono stati sparati da un'automobile contro l'aeroporto londinese di Heathrow. I proiettili non sono esplosi e nessuno è rimasto ferito. A renderlo noto è stato il ministro degli interni Michael Howard in un drammatico annuncio fatto alla Camera dei Comuni mentre era in corso la votazione per rinnovare la controversa legge antiterrorismo. I sospetti, ovviamente, sono puntati sugli uomini dell'esercito

repubblicano irlandese che già in passato hanno compiuto clamorosi gesti di questo genere. La pista nord dell'aeroporto, quella vicina al parcheggio, è stata chiusa per motivi di sicurezza ma non ci sono state cancellazioni di voli. L'aeroporto ha continuato a funzionare, mentre all'esterno la situazione è stata caotica per diverse ore. Una vasta area è stata chiusa al traffico e si sono verificati enormi file ed ingorghi.

A PAGINA 17

#### L'INTERVISTA

Tana De Zulueta  
«Con la destra  
fuori dall'Europa»



A. POLLIO SALIMBENI  
A PAGINA 2

#### L'INTERVISTA

Curzi racconta  
«Io, giornalista  
minacciato»



SILVIO GARAMBOIS  
A PAGINA 7



#### CHE TEMPO FA

La lotta per la vita

IL FOSCO PATTO di sangue tra il possidente Berlusconi e il popolano Bossi pare sortire, dritto dritto, dal grande romanzo francese dell'Ottocento. Le rispettive furbie (quella affettata e mondana del miliardario ridens e quella triviale e stradaiola di Sempreduro) si incrociano e si scontrano nello scenario palpitante della lotta per la supremazia politica e personale. Cercano entrambi di fregarsi. E di appropriarsi, ognuno, di ciò che lui non ha e l'altro possiede: Bossi vuole i miliardi e le televisioni di Berlusconi, Berlusconi invidia a Bossi l'energia bestiale che deriva dalla subaltermità sociale. Certamente si disprezzano; ma sono costretti a usarsi e dunque a tenersi vicendevolmente in vita. Non si sa chi dei due sia predestinato a soccombere, sciogliendo una trama balzacchiana che non prevede - su questo non ci sono dubbi - esiti in-cruenti. Si sa, per adesso, che la vicenda è appassionante: perché porta alla luce con forza quasi naturalistica quella forte filigrana di interessi economici, di ambizioni personali, di schietto calcolo che di solito, in politica, vengono camuffati da «battaglia ideale». Balzac, del resto, era lo scrittore preferito da Marx. [MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI  
in edicola

ITALIA/STORIA DELLA  
PRIMA REPUBBLICA  
In otto libri la storia  
degli ultimi cinquant'anni

NEL SESTO LIBRO: 1974/79

- il divorzio • i sindaci rossi
- Fanfani • Berlinguer • il delitto Moro
- Niki Lauda • lo scandalo Lockheed

Tana De Zulueta

corrispondente in Italia dell'«Economist»

«La destra vi porta fuori dall'Europa»

Il programma di Berlusconi è «illusionismo politico»: irrealistico e antieuropeo. Ma, attenzione alla forza persuasiva del messaggio fiscale di Forza Italia. Intervista a Tana De Zulueta, corrispondente dell'«Economist» da Roma rifiutata dal Cavaliere per la trasmissione di «Milano, Italia». La vittoria della sinistra non avrebbe «effetti disgreganti», la vittoria della destra allontanerebbe l'Italia dall'Europa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Che Italia è mai questa dove un candidato alla leadership del paese pretende di scegliere i giornalisti docili per apparire in un contraddittorio televisivo? Che effetto ha fatto il rifiuto di Silvio Berlusconi? Naturalmente mi dispiace che le cose siano andate così: avrebbe potuto essere una bella occasione giornalistica. Avrei chiesto volentieri al leader di Forza Italia come pensa di liberarsi dal rischio di entrare in conflitto con i suoi propri interessi di imprenditore e finanziere una volta entrato a Palazzo Chigi. In molti paesi esistono norme che vietano a chi possiede mezzi di comunicazione di far politica o pongono limiti molto severi. In Italia non c'è nulla di tutto questo. Berlusconi si è dimesso dalle cariche Fininvest, ma di fatto la separazione tra gli interessi della famiglia Berlusconi e gli interessi di Berlusconi - eventuale primo ministro - sarebbe molto ardua lo stesso da garantire. In ogni caso, è interessante capire perché Berlusconi sembra avere tanto consenso. Secondo me, la forza della macchina televisiva dell'azienda - Berlusconi svolge un ruolo determinante. Ormai, esiste nella cultura italiana un sottotono emotivo, calcistico quasi vincente e, insieme, avvincente che viene esaltato e moltiplicato dalla tv. Dal 1948, gli italiani hanno sempre votato sulla base di ragionamenti, di valutazioni razionali. Magari in certe occasioni hanno votato opportunisticamente, ma sempre sulla base di ragionamenti. Penso ai «turatevi il naso» di Montanelli che segnò il consenso della middle class italiana alla Dc. Si votò per candidati che non erano stimati...

Lei è molto cauta sulle previsioni sull'Italia prossima ventura. Ho più dubbi che mai sulla validità dei sondaggi perché sono basati sulla scelta per la proporzionale che rappresenta solo un quarto del parlamento. In secondo luogo, almeno la metà se non di più degli intervistati si proclamano indecisi. Non vorrei comunque essere fraintesa: non voglio liquidare Forza Italia come un raggruppamento portatore di impulsi esclusivamente non razionali. Il programma di Berlusconi non regge alla prova dei conti poiché riduzioni fiscali non sono compatibili con il livello attuale del debito pubblico, ma rappresenta pur sempre la risposta più radicale alla protesta fiscale, una risposta che sorpassa di gran lunga la Lega di Bossi. Berlusconi ha contratto un impegno preciso: sconvolgere il sistema fiscale permettendo la drastica riduzione delle imposte. Il messaggio ha una certa presa, dobbiamo saperlo. Il fatto che sia irrealistico potrebbe non scalfire tanto la sua forza di persuasione presso i tarassati d'Italia o coloro che si sentono tali: settori di middle class, imprenditori. Penso che la sinistra non si debba illudere che per vincere, sia sufficiente proporre argomenti razionali. Nelle ultime elezioni in Gran Bretagna, il tema fiscale fu decisivo per la formazione del consenso. I conservatori fecero promesse alla Berlusconi e denunciarono i laburisti come la forza che avrebbe fatto pagare più tasse di chiunque altro in nome della loro cultura solidarista e statalista. Alla fine dei conti, si comportarono peggio di quanto si pensava avrebbero fatto i laburisti. La morale è questa: si può vincere anche facendo promesse a vuoto.



Carta d'identità

Tana De Zulueta, 43 anni, nata a Bogotà (Colombia) da padre spagnolo e madre inglese, è in Italia dal 1976 e dal 1987 lavora esclusivamente per il londinese The Economist, uno dei più autorevoli settimanali finanziari del mondo. Laureata a Cambridge (Gran Bretagna), per alcuni anni ha lavorato per il Sunday Times della Spagna. Sposata con due figli, ha mantenuto con la Spagna un forte legame, tanto che esercita il suo diritto di voto. Il portavoce di Silvio Berlusconi ha dichiarato che la partecipazione di Tana De Zulueta all'incontro di «Milano Italia» era sgradita «per un fatto personale». La giornalista ha appena pubblicato un articolo sulla situazione della Fininvest e in particolare dell'indebitamento del gruppo.

«...», adesso. Come valuta l'alleanza elettorale dei progressisti?

Ha ostentato eccessiva sicurezza dopo le elezioni municipali. Anche lì, come a destra, penso che siano state fatte in nome del nuovo sistema elettorale delle cose strane e probabilmente nemmeno paganti. Penso alle alleanze troppo disomogenee, incongrue. Quelle della destra sono sotto gli occhi di tutti, è un grande litigio continuato. Ora, anche a sinistra si parla di alleanza elettorale distinta dalla alleanza di governo. Credo ci sia stato un eccesso di tatticismo politico. Subordinando gli interessi del collegio elettorale agli accordi politici di vertice si contravviene allo spirito della riforma. E poi in entrambi gli schieramenti troviamo candidati abbastanza incongrui come Emma Bonino, Marco Taradash e Tiziana Maiolo per la destra; l'ex dc Ciccardini e l'ex direttore dell'Avanti Villetti per la sinistra. Sono candidature che non rispettano la realtà locale come vorrebbe il sistema uninominale, non hanno nulla a che vedere con le anime estreme dei due poli. È solo il risultato del vecchio trasformismo nel senso pieno del termine, fenomeno molto italiano tuttora esteso... Agnelli ha strizzato l'occhio a

Berlusconi adottando la formula né aderire né sabotare, la Confindustria si mantiene neutrale. Intanto, si sta ridisegnando il potere economico e finanziario sulla spinta delle privatizzazioni. Quali effetti sullo scontro elettorale?

Imprenditoria e finanza sono molto divisi ed è un buon segno la neutralità della Confindustria, novità assoluta in Europa e in Italia. Il vostro capitalismo è ancora un capitalismo oligarchico fondato su pochi grandi gruppi e poche grandi e forti personalità. Li stanno i proprietari dei principali media nazionali per cui il peso delle loro simpatie politiche è amplificato. Sono divisi su affari d'oro, importantissimi per l'economia italiana: in competizione per la commessa del secondo gestore dei telefonini troviamo Fiat e Fininvest da una parte, Olivetti dall'altra parte. Divisi nell'economia come in politica. Sarà interessante vedere che cosa deciderà il governo, probabilmente lo stesso Ciampi visto che difficilmente dal voto uscirà una maggioranza così chiara da permettere la formazione di un esecutivo in poche settimane. E gli imprenditori minori, non sono loro ad avere sostenuto prima la Lega e adesso Berlusconi? Non sarei così secca nel giudizio.

È vero che la forza di Berlusconi e di Bossi nasce lì, ma chi oggi fa profitti con le esportazioni potrebbe avere maggiore interesse a che sia proseguita l'opera di Ciampi. Per questo settore il mantenimento delle attuali ragioni di scambio del paese con la garanzia della stabilità nelle politiche economiche sono decisive.

Quali processi aprirà in Europa la vittoria della destra o della sinistra in Italia?

Penso che l'Italia farà caso a sé. Una destra vincente risulterebbe fuori tempo rispetto ai ritmi politici europei: i tory sono al minimo della popolarità, Balladur non sta conducendo una classica politica di destra, Kohl neppure. Fini vuole negoziare il trattato di Maastricht, le politiche di Berlusconi sono incompatibili con gli obiettivi di risanamento finanziario: una virata piuttosto brusca. Per quanto riguarda la sinistra, qualche problema potrebbero aprire Rifondazione comunista e Rete in politica estera rispetto alla Nato. In ogni caso, mi sembra che la sinistra sia estremamente moderata per cui la sua vittoria avrebbe effetti meno disgreganti poiché sul piano delle politiche economiche si pone come prosecutrice dell'azione di Ciampi in un quadro di politica estera piuttosto chiaro.

I russi a Sarajevo: una pagina nuova nella storia dei Balcani

IVAN DJURIC

I SOLDATI russi sono dunque nei pressi di Sarajevo. Sono là dove non erano mai arrivati nel passato. Diciamo subito: la partecipazione russa al «protettorato» internazionale della crisi jugoslava era auspicata (probabilmente inevitabile) da quando l'Unione europea si è dimostrata impotente in quanto fattore politico autonomo; più precisamente, quando è stato certo che il «protettorato» non sarebbe stato possibile senza gli americani. Tutto ciò che l'Unione europea può per ora permettersi di sperare è che la pace europea non sia interamente rimpiazzata da una pace americana. È superfluo ricordare che Washington, mossa da un riflesso imperiale, preferisce sempre, quasi spontaneamente, gli accordi bilaterali a quelli multilaterali. Mosca resta il suo interlocutore privilegiato rispetto all'Unione europea, malgrado che l'effettiva potenza russa non sia adeguata al ruolo. Per il momento, gli Usa credono di aver vinto, la Russia sa di aver vinto, l'Unione europea può ancora rendersi conto di essere perdente. In ogni caso assistiamo ad un fenomeno inedito nella storia europea.

La Russia nei Balcani, e particolarmente in casa degli «slavi del sud», suscitava tradizionalmente grandi paure e grandi speranze. La «madre ortodossa» ha nutrito ogni sorta di fantasmi presso i serbi, dal bisogno di protezione di fronte agli Asburgo cattolici fino alla richiesta di sostegno davanti alla Stambul ottomana. Nel XIX secolo si produssero già cambiamenti profondi. Nel 1804 il pachalik di Belgrado (l'attuale Serbia in senso stretto) insorse contro i turchi. Quella rivolta fu anche una rivoluzione, quella di un paese retrogrado che s'incamminava verso l'ideale dello Stato-nazione. Il giovane Stato laico, di cultura orientale, fondato su una società di piccoli proprietari terrieri non tarderà a scoprire che la sua propensione per i russi non è necessariamente reciproca. Scoprirà che agli occhi dei diplomatici russi vanisti l'insurrezione del pachalik di Belgrado non è che «il contagio delle idee rivoluzionarie francesi». Imparerà infine che la vera «protetta» russa nei Balcani è la Bulgaria e non la Serbia. Liberata negli anni '70 del XIX secolo dai russi, la Bulgaria sarà del resto la principale rivale della Serbia nella competizione per il primato regionale. La Serbia dovette rassegnarsi al vantaggio bulgaro, considerate le ambizioni russe sui mari caldi, sugli stretti e su tutto ciò che si chiama «la questione d'Oriente». Gli ultimi episodi di questa «questione» insalgono alla Seconda guerra mondiale: nel 1941 la Serbia era favorevole ad una insurrezione contro l'occupatore, ma non ad una rivoluzione comunista che l'avrebbe privata della proprietà privata sulle terre e di tutte le recenti acquisizioni della democrazia laica (e talvolta populista). Nel 1944 i russi presero parte alla sua liberazione, ma alla gioia di vederli accanto ai partigiani di Tito si mescolò la paura dei bolscevichi. Tanto che Tito godette della simpatia della «Serbia profonda» solo all'indomani del 1948, quando cominciò a sbarazzarsi dell'abbraccio sovietico.

DIVERSAMENTE è andata con i serbi della diaspora (quelli della Bosnia, Erzegovina e della Croazia attuali). Non hanno mai conosciuto lo Stato-serbo, non hanno mai dovuto combattere per esso e la loro coscienza nazionale è legata piuttosto all'ortodossia che alla lealtà verso lo Stato, minacciato ora dagli ottomani ora dagli Asburgo. Nel corso della seconda guerra, davanti al dilemma tra il pugnale ustacista e il bosco dei partigiani optarono maggioritariamente per il secondo. Vale a dire per i comunisti, per Mosca e la «terza Roma» ortodossa. La vittoria dei comunisti fu innanzitutto la loro vittoria, i privilegi dei comunisti furono i loro privilegi, nello stesso modo in cui le sofferenze inflitte dagli ustacisti erano state le loro sofferenze. Nel loro intimo, non approvarono mai il divorzio tra Tito e Stalin. È logico che i crimini e la vergogna serba accumulati negli anni 1991, '92, '93, '94 siano innanzitutto i crimini e la vergogna della diaspora serba.

Oggi la Russia è di fatto ai bordi dell'Adriatico, per la prima volta nella sua storia. È accaduto che l'arrivo degli americani nel gioco politico della crisi jugoslava abbia trascinato con sé l'entrata parallela della Russia nei Balcani. È accaduto anche che l'assenza dell'Europa politica segni la partenza dell'Europa dallo spazio jugoslavo. La preferenza americana per una politica bilaterale nei Balcani (Mosca-Washington senza intermediari) potrebbe essere il punto di partenza di un ritorno della rivalità russo-americana. Washington ha bisogno di un interlocutore della sua taglia e l'ha ricreato là dove l'aveva nel passato. Riecco il «telefono rosso», gli affari di spionaggio e i pretesti per giustificare l'assenza di dollari nella pianura russa affamata. Accade anche che la Serbia, che ha saputo resistere per due secoli al vento dell'est, sia oggi affidata alle mani della «madre ortodossa». Nello spazio jugoslavo non sarà questione di democrazia per lungo tempo. Milosevic (ma anche Tudjman e perfino un Iliescu) può dormire tranquillo.

Ma c'è qualcosa di ancora più importante: oggi più che mai siamo pronti ad accettare le tesi della «sovranità limitata». La politica estera del Cremlino comunista non era un'invenzione originale. Si iscriveva nella tradizione di uno sguardo imperiale sull'universo mondo: la «terza Roma» era infatti l'erede dell'Impero romano bizantino. Il corrispondente di un Dio che siede in cima alla piramide celeste è colui che siede in cima di un'immaginaria piramide terrestre. L'imperatore non dialoga che con gli imperatori. Si dà il caso che l'Unione europea non sia diventata un impero, e che nessuno dei suoi paesi membri lo possa diventare. Spero proprio di aver torto.

storico di Bisanzio e del Balcani

DALLA PRIMA PAGINA

La giustizia del Biscione

di suoi dipendenti ha pronunciato due frasi chiave. La prima è questa: se ci saranno gli arresti «significa che noi siamo non uno Stato di diritto ma uno Stato di polizia». La seconda, più grave: «I magistrati dovrebbero rispondere soltanto alla giustizia. Se sono lì per altro lo vedremo. Io mi batto anche perché questo non avvenga più». Non è la protesta di innocenza di chi si vede ingiustamente minacciato. È una reazione che ha due messaggi: definisce il quadro della legalità in rapporto agli interessi particolari di una sola parte e minaccia ritorsioni in caso di vittoria politica. Dal punto di vista dell'esperienza storica e della dottrina democratica questi due atteggiamenti portano fuori dallo Stato di diritto. Del resto la storia di Berlusconi è stata questa: la continua elusione e violazione di tutte le regole che impedivano al suo gruppo di esercitare un ruolo monop-

listico nel settore dei media. Ma per un momento proviamo ad accantonare questo ragionamento. Esaminiamo le ragioni che Berlusconi e i suoi tg hanno prodotto per motivare l'aggressione contro i magistrati di Milano. Il reato addebitato ad alcuni dirigenti Fininvest sarebbe, dicono, solo un reato fiscale. Poca roba. Me si fa per un'accusa analoga venne trascinata in galera Marco Fredda, funzionario del Pds, e questo stesso ipotesi di reato, per cifre incomparabilmente più basse, venne considerata da media Fininvest cosa gravissima e si imbastì una campagna propagandistica di proporzioni colossali. Ecco la domanda: conta l'ipotesi di reato o chi lo commette? Altra suggestione difensiva: nel caso dei dirigenti Fininvest sarebbero cadute tutte le regole garantiste. Non vi invitiamo a comprare l'«Indipendente» o l'«Giornale» che fu di Montanelli, ma

se vi capitassero fra le mani avreste la documentazione di una campagna giornalistica contro gli avversari, in particolare il Pds, che non solo non ha mai avuto neppure un lontano sapore garantista ma è stata improntata al diliegio e al più allucinato spirito forcaiole. Anche qui: il tema delle garanzie vale in generale o vi sono quelli che hanno diritto alle garanzie e quelli che vi devono rinunciare? Berlusconi la sua risposta l'ha data in una delle sue numerose dichiarazioni di ieri. Ha chiesto «rispetto per il suo gruppo, per lo spirito e l'impegno con cui ha affrontato le vicende di questi anni, mirando solo a creare posti di lavoro, rifuggendo al facile gioco dei finanziamenti pubblici e dando al contrario un costante e continuo contributo allo Stato attraverso le imposte». Argomenti suggestivi ma non veri: il rapporto col fisco è infatti l'oggetto dell'indagine di Mani pulite, e di una confessione di Paolo Berlusconi, il finanziamento pubblico di cui Berlusconi ha goduto è rappresentato dal prezzo irrisolto che la Fininvest paga per la concessione che gli consente di imperare nel siste-

ma televisivo. E poi c'è il dato di fondo: sono troppi i segreti di cui è circondato la struttura finanziaria e societaria di questo gruppo imprenditoriale per non reclamare che si faccia più luce. Torniamo, tuttavia, al ragionamento di Berlusconi, assumendolo, paradossalmente come ventiero: può un imprenditore reclamare sul terreno della legalità un trattamento di favore solo mostrando la propria potenza e decantando le proprie benemeritenze? Se fosse così, se sarà così, avremmo creato una nuova casta di intoccabili, lo pago le tasse, quindi nessuno mi può giudicare. È il Far West, luogo lontano nel tempo e dall'Europa, e dall'America, di oggi. Noi chiediamo per il gruppo Fininvest e per i suoi esponenti lo stesso atteggiamento che abbiamo reclamato per tutti: accertamento rapido della verità in un quadro di legalità e garanzie. Intimide un giudice non fa parte di questo quadro. E farlo quando si chiede agli italiani un mandato a governare è indicativo di una propensione che ha pochi rapporti con l'idea e la pratica della democrazia. [Giuseppe Caldarola]

INTRASE



Marcello Dell'Utri

«Ho detto sì/vengo dopo il tiggì vengo dopo il tiggì/per star vicino a t...»

Renzo Arbore Indietro tutta

l'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.



MANI PULITE

L'amministratore delegato di Publitalia interrogato dal giudice Colombo. È accusato di falso in bilancio

# Nella sede Fininvest arriva la Finanza Arresti per Dell'Utri?

Bollettino di un giorno rovente: le sedi della Fininvest perquisite, un lungo interrogatorio dal parte del sostituto Gherardo Colombo a Marcello Dell'Utri, ore di suspense per la decisione da parte del Gip sulla richiesta di custodia cautelare per il manager n.3 dell'impero berlusconiano. Dopo il faccia a faccia di due ore e mezzo, Dell'Utri uscendo dalla Procura, ha minimizzato: «Non è successo niente». E Silvio Berlusconi attacca i magistrati.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La Fininvest ha deciso di giocare d'anticipo nel match con la procura milanese e ieri, in diretta al Tg5, ha annunciato i nomi dei manager del Biscione che sarebbero candidati alle manette. Il primo della lista è Marcello Dell'Utri, amministratore delegato di Publitalia, la più grossa agenzia pubblicitaria del circuito Fininvest e uomo della prima ora di Silvio Berlusconi. Con lui ci sarebbero Valerio Ghirardelli, ex manager di Publitalia e attuale direttore di Telepiù, e Romano Luzzi, pure dirigente dell'agenzia pubblicitaria berlusconiana. Seguono tre personaggi più oscuri, di cui il Tg 5 ha rivelato solo i cognomi: i coniugi Onorabile e tal dottor Lecci, titolari di società collegate alla Fininvest.

re, anche perché questa indagine è appena iniziata, i tempi non sono maturi e comunque sono ben altri i responsabili di questa operazione.

Una società in odor di mafia

Sul tavolo dei magistrati c'è anche un fascicolo intestato a Lottusi, il cassiere del clan dei Madonia che riciclava i quattrini sporchi della droga, provenienti da Medelin. Che c'entra con la Fininvest? Nei giorni scorsi si era saputo che uno dei canali utilizzati dall'azienda, per trasferire fondi neri era una finanziaria in odore di mafia, la Fimo, la stessa che faceva da schermo a Lottusi. La Guardia di finanza intanto ha setacciato gli uffici di Publitalia e di altre aziende del gruppo Fininvest, che ieri sono state passate ai raggi x dalle Fiamme gialle. Silvio Berlusconi ha commentato con parole di fuoco il blitz dei finanziari: «Mi vergogno di quello che sta succedendo in questo paese. È vergognoso, indegno di un paese civile, ma continuerò nella mia battaglia elettorale».

Interrogatorio a piede libero

Veri, falsi? Per ora solo Marcello Dell'Utri ha risposto all'appello e ieri, ha mandato il suo avvocato in procura, che ha chiesto e ottenuto un interrogatorio a piede libero. È arrivato alle sette di sera nell'ufficio del pm Francesco Greco e Gherardo Colombo, assistito dal suo legale, Oreste Dominioni. Stando sempre a quanto ha annunciato Canale 5 gli arresti sarebbero legati ad inchieste condotte dalla dottoressa Margherita Taddei e dal pm Gherardo Colombo. Riguardano accuse di falso in bilancio e false fatturazioni: un'operazione che Publitalia avrebbe fatto appoggiandosi a tre società: Pan International, Varca e Conaia. In tutto circa 7 miliardi di false fatture, utilizzate per creare la provvista che sarebbe servita a pagare tangenti e costituire fondi neri.

Non si sa a cosa siano serviti questi quattrini e quali ingranaggi abbiano lubrificato. Ci sono vecchie inchieste che coinvolgono la Fininvest, sul fronte delle operazioni immobiliari, altre che riguardano frodi fiscali, l'ultima la più recente, sull'acquisto truccato da parte del Milan del giocatore Gigi Lentini. Canale 5 sostiene che sia proprio questo il filone su cui si sta indagando, ma questa notizia è stata tassativamente smentita. Gli arresti richiesti non riguardano i personaggi coinvolti in questo lega-

Mani e... Piedi puliti Il Biscione, tanti soldi e l'autogol di Lentini Bilanci ai raggi X

Il raggio di «piedi puliti» si allunga da Giampaolo Boniperti, amministratore delegato della Juventus a Calisto Tanzi. Settimana dunque di grande manovre al quarto piano della Procura di Torino. Ieri mattina, il pm Alessandro Prunas Toia, contestando l'inchiesta ha infatti ascoltato in qualità di teste il presidente della Parmalat, nonché sponsor ed azionista di maggioranza del Parma calcio. Al centro dell'interesse dei magistrati, il ruolo avuto dall'ex presidente del Torino e deputato Gian Mauro Borsano, e dal suo successore, il notaio Roberto Govani, nell'operazione di compravendita del «sindaco» Marco Oato, l'attaccante acquistato dalla società granata nell'estate scorsa. Gli inquirenti sospettano infatti che dalla transazione Govani si sia ritagliato una parte di denaro «in nero» da corrispondere al parlamentare, eletto come indipendente nelle file socialisti. Secondo indiscrezioni, la posizione giudiziaria di Govani (già indagato per concorso in bancarotta fraudolenta e le cui azioni sono state sequestrate dal tribunale di Torino per garantire i creditori del fallimento G.I.M.A. la finanziaria di Borsano) si sarebbe ulteriormente aggravata nelle ultime settimane. Dall'inchiesta della Procura torinese, com'è noto, ha preso spunto il pool di «Mani pulite» per dragare i bilanci del Milan, di cui Berlusconi è il principale azionista. La settimana scorsa Gherardo Colombo ha ascoltato, insieme al collega torinese Gian Giacomo Sandrelli e Prunas, le «esplosive» dichiarazioni di Gianluigi Lentini, per il quale nella primavera del '92 Borsano si fece dare dal Milan un anticipo fuori dalla contabilità ordinaria di parecchi miliardi di lire sul prezzo d'acquisto. Somma che la società milanista accreditò su un conto di una banca del Canton Ticino. In garanzia, Berlusconi e Galliani pretesero da Borsano una cospicua quota delle azioni del Torino, attraverso cui



Marcello Dell'Utri (a sinistra) arriva alla Procura con l'avvocato. Sotto Gian Luigi Lentini

È il tutore del Berlusconi pensiero

MILANO. Se Fedele Confalonieri era il braccio destro del Cavaliere, Marcello Dell'Utri era il sinistro. Una laurea in giurisprudenza come il suo grande amico Silvio Berlusconi di cui fu ascoltato assistente nell'81. 53 anni, originario di Palermo, potente presidente e amministratore di «Publitalia» la società che raccoglie la pubblicità per l'impero editoriale Fininvest, entusiasta supporter per la discesa in campo del Cavaliere nell'agone politico, membro del Consiglio di amministrazione della Fininvest e della Standa - società controllata dal gruppo - e del Milan. Appunto, il Milan. L'ipotesi di reato è di falso in bilancio consumato - secondo indiscrezioni - per far indossare la casacca rossonera a Lentini. Un reato che sarebbe stato consumato attraverso alcune società, tra cui Publitalia, il regno di Dell'Utri. Destino ha voluto che il primo a dare la notizia che Dell'Utri rischiava di finire nella rete dei giudici di «Mani pulite» sia stato un giornale di famiglia, il «Tg5». Ore 13: lo speaker riferisce i nomi di sei persone indagate e, tra questi, tre nomi eccellenti del pianeta Fininvest: quello di Dell'Utri, quello del direttore di Telepiù, Valerio Ghirardelli, quello di Romano Luzzi, altro dirigente di Publitalia (già istruttore di tennis della famiglia Berlusconi). Ma il numero uno, nessun dubbio, era Marcello Dell'Utri. I maligni giurano che sia lui l'interprete ufficiale del Berlusconi-pensiero. Lui, ovviamente, non ha mai smentito. Anche perché c'è un pizzico di verità. Sì, Fedele Confalonieri non era per l'avventura politica del Cavaliere. Chi, invece, fin dalla fatidica estate del '93, spingeva in ogni modo per la creazione del gran partito era proprio il braccio sinistro. E, una volta nato, ha messo in moto tutte le strutture di Publitalia per la ricerca dei candidati e la creazione dei club.

Sposato con Miranda, quattro figli, ha un fratello gemello, Alberto, che per Publitalia cura nella Capitale i rapporti con i clienti speciali (Iri, Stet, Sip, etc.). Sul lavoro - si racconta - è instancabile. Ha inventato lui lo stile Publitalia, ossia una cura attentissima al cliente, un vero e proprio corteggiamento. Dove abita? Ovviamente, a «Milano2»; la città satellite costruita dal Cavaliere Cattolico, legato all'Opus Dei, ha

sicure entrate nel mondo politico. E qualcuno ricorda ancora che quando nominarono il socialdemocratico Carlo Vizzini ministro delle Poste tirò un sincero sospiro di sollievo: «Con lui non c'è problema». In verità, al Cavaliere non è la prima volta che crea qualche problema giudiziario. Successe più di dieci anni fa quando a Villa San Martino di Arcore - quartier generale di Berlusconi - su sua segnalazione, venne assunto come fattore Vittorio Mangano. Che non era proprio un santo. In una sentenza del 21 marzo 89 della Corte di Cassazione viene così definito: «Persona di spicco della malavita milanese». E ora la seconda tegola. Che inevitabilmente non farà piacere al Cavaliere impegnato nel torneo elettorale che proprio Dell'Utri fortissimamente voleva. Stranezze della vita. Anche perché la vera passione di Marcello Dell'Utri, in realtà, non è il Milan. O meglio ne ha altre molto più travolgenti. La musica classica, ad esempio, come Fedele Confalonieri. Ma su questa ce n'è un'altra ancora più forte: i libri antichi. Ne ha una collezione invidiata da tutti. E per arricchirla farebbe qualsiasi sacrificio. Un amore che va al di là del possesso. Non è un caso che sia stato lui a patrocinare la mostra mercato del libro antico - che si svolge nel capoluogo lombardo ed è giunta alla sua quarta edizione - e che abbia curato personalmente - sceglierla la carta e correggendone perfino le bozze - la produzione di alcuni libri, a stampa di alta qualità, editi dalla «Silvio Berlusconi Editori» tra cui quell'«Elogio della Follia» di Erasmo da Rotterdam con prefazione di pugno del cavaliere. E, a metà tra la promozione culturale e il business, fu sua l'idea di creare «Sodales artis», un club per i 150 clienti più colti di Publitalia. □ M.U.



automaticamente il gruppo del Biscione divenne comproprietario di un altro club a campionato in corso.

Le azioni in pegno sarebbero poi state agitate come uno spauracchio per convincere Lentini - contrario ad allontanarsi da Torino e seriamente intenzionato a firmare per la Juventus - ad accettare la favolosa offerta di Berlusconi, composto da un «normale» ingaggio depositato in Lega e da un contratto ancor più remunerativo per lo sfruttamento dell'immagine. Sembrerebbe che il percorso sarebbe stato caldeggiato - per evidenti benefici fiscali - dal procuratore di Lentini, Pasquelli.

ca di interferire pesantemente sulla campagna elettorale». Seguono categorie che smentite sul fatto che Publitalia abbia emesso fatture false e responsabilità vengono rimbaltate su aziende fornitrici della Publitalia. La Fininvest rivendica il diritto, per i suoi manager, a tranquilli interrogatori a piede libero, offrendo disponibilità alla massima collaborazione. «La pretesa di porre domande all'indagato in stato di arresto costituisce attività mera-

mente persecutoria e illegittima che ha come unico obiettivo quello di falsare il corso della campagna elettorale». Parla anche di infruttuosi e reiterati tentativi di caricare un gip disposto a firmare gli ordini di cattura, sostenendo che questo sia argomento da sottoporre al Csm.

In effetti non esiste nessun giallo sull'assegnazione dell'inchiesta al gip. Le richieste sono in mano al giudice Paparella, che dovrà deci-

Dai mattoni al pallone ai grandi magazzini, guida un impero giudicato sempre più fragile

# Tanti debiti e guai per Sua Emittenza

NICHELE URBANO

MILANO. Come ciliegina sui guai Fininvest, ci mancava solo il Milan. Non bastavano i debiti, i tagli, gli esuberanti, le tangenti-storli, arresto-bliitz di Berlusconi Paolo. A complicare la vita (e la popolarità) del Cavaliere ora c'è anche la squadra del cuore. Che poi è pure l'unica società di cui il Cavaliere è rimasto presidente. Per partecipare al torneo elettorale si era dimesso da tutte le altre (tenendosi, ovviamente, ben chiuso in cassaforte il pacchetto azionario di controllo totale). Dal Milan, no. Per affetto, per amore d'immagine e perché, come tutte le società sportive, non ha fine di lucro. Un'oasi stile Mulino Bianco. Invece niente. I giudici hanno messo becco anche in spogliatoio.

Fininvest che raccoglie la pubblicità - e che mette i brividi ad Alessandro Galliani, amministratore delegato del «Milan» protagonista dell'operazione-acquisto di Lentini. Quant'è costata quell'ala tomante per portarlo via da Torino? Berlusconi sfoggia sicurezza e buon umore: «Galliani mi ha detto che non sarebbe stato possibile pagarlo più di 18 miliardi. Se così non fosse lo rinoceronte...». Ma i giudici più che al prezzo sembrano guardare al modo. Di pagamento, s'intende.

Le smentite Fininvest fioccano via fax. E il Cavaliere si lamenta: «Da 48 ore sono soggetto di un'aggressione senza precedenti». I giudici questo ritornello lo hanno sentito anche dopo l'arresto del fratello Paolo. Che per la cronaca si era già beccato un rinvio a giudizio per una storia di discariche e di finanziamenti a Dc e Psi. Sembrava finita. E invece un mese fa ecco il se-

condo round con ko: l'arresto. L'accusa: aver venduto, previo versamento di una mediazione molto sospetta, quattro immobili alla Caprio dell'ex presidente, Dc Doc, Roberto Mazzotta, che per l'occasione finì in manette anche lui. Dalla Lombardia e dintorni a Grugliasco-Piemonte. Altre tangenti, altri guai. Con un altro protagonista Fininvest. Anche lui vicinissimo alla stanza dei bottoni: l'ex sacerdote Aldo Brancher che con impeccabile efficienza lavorò sia per Confalonieri sia per Dell'Utri. La storia? Inizia con l'inchiesta del sostituto procuratore di Torino, Giuseppe Ferrando e si sviluppa con le confessioni dell'ex amministratore unico della Trema in Italia, Alberto Milan. Ossia, tutti i particolari - o quasi - sul pagamento di tangenti per la realizzazione di un mega-centro commerciale («Le Gru») che la Fininvest ha in comproprietà con la società francese Trema. Un terremoto che coinvolse anche un bel gruppo di amministratori lo-

cali. Nessuno escluso: dal Pds a Rifondazione comunista, dalla Dc fino al Psi. E poi c'è il guaio dei debiti. La Fininvest nasce a produrre ancora utili operativi. Ma se si tolgono gli interessi passivi e le tasse finisce inesorabilmente in rosso. Una situazione d'allarme che, non a caso, ha portato sulla toia di comando Franco Tatò, soprannominato il «Kaisen» o in alternativa «il tagliatore di teste». A quanto ammonta il debito? «Il grande imprenditore che si candida alla guida del Paese in realtà è pressoché fallito» il senatore del Pds, Vincenzo Visco, non fa il nome di Silvio Berlusconi, ma proprio ieri, partecipando a un convegno sui rapporti tra banche e imprese, ha incrociato la spada. «Se prendete i bilanci consolidati tenuti nascosti per molto tempo emerge una situazione finanziaria per la quale la bancarotta scatterebbe non appena i creditori lo decidessero». In un'immagine: «La situazione della Fininvest è

addirittura peggiore di quella che aveva la Ferruzzi». Anzi. «Perfino la finanza pubblica italiana è in condizioni migliori». La morale di Visco nel caso Berlusconi divenne premier dell'azienda-Italia? «Che Dio ce ne scampi e liberi». Fine? No, Berlusconi è vigile e la querela parte in tempo reale. Un paio di giorni fa un analista di «Repubblica» aveva fatto una cifra precisa che ai piani alti della Fininvest era arrivata come una mazzata: 8.561 miliardi di debiti. La reazione? Come sopra: querela. E in più richiesta di risarcimento danni. Ma quanto sono i debiti? La risposta Fininvest è rassicurante: «L'esposizione a breve ammonta a 2.801 miliardi». Fuori dai duelli, una radiografia della salute del gruppo l'aveva scattata per il '92 il gran vecchio del salotto buono della finanza italiana, il presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia. Secondo lui, il cappio che rischia strozzare il terzo gruppo privato italiano era, all'epoca, già lungo 4.500 miliardi

**TRA CRONACA E STORIA**

11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

**Sabato 12 marzo con l'Unità**

**Giampaolo Pansa**

**I bugiardi vol. 1**

**Lunedì 14 marzo**

**vol. 2**

l'Unità

**MANI PULITE**

La tv di Berlusconi «anticipa» la notizia su Dell'Utri  
Sequestrata la videocassetta del telegiornale delle 13



Il procuratore di Milano Saverio Borrelli

Marco Marcolini/Sintesi

# Il Tg5 nella bufera

## Borrelli: al limite del favoreggiamento

Il procuratore della repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli annuncia provvedimenti nei confronti del Tg 5 che ieri ha diffuso in anteprima il nome dei manager Fininvest nel mirino della magistratura. «Siamo ai limiti del favoreggiamento. Valuteremo il da farsi». Ma intanto partirà anche un'inchiesta interna alla magistratura, per scoprire chi è la talpa che ha diffuso le notizie. La questione al vaglio del Csm.

hanno annunciato ai colleghi che la procura aveva depositato una decina di richieste d'arresto nell'ufficio del gip. La maggior parte dei cronisti della sala stampa di Palazzo di giustizia riteneva assurdo dare la notizia, prima che le richieste fossero firmate e in fase esecutiva, ma un'ora dopo le agenzie di stampa l'avevano già diffusa e i telegiornali della sera l'avevano collocata in apertura. Alcune testate hanno scelto di ignorarla, altre, come la nostra, di relegarla in coda ai pezzi di giornata, riservandosi il beneficio del dubbio.

Il direttore Enrico Mentana la strategia da adottare e ha detto in diretta che poiché tutti i giornalisti di Palazzo erano al corrente di questi nomi, come si era fatto in passato, anche in questo caso il Tg5 sceglieva di non nascondersi. E ha fatto l'elenco dei sei manager Fininvest nel mirino della magistratura. In effetti un solo nome girava da tempo nei corridoi di Palazzo ed era quello di Marcello Dell'Utri. Tutti gli altri sono stati una rivelazione, fatta dal Tg5.

Pamparana sostiene di averli saputo dai colleghi giornalisti, i colleghi giornalisti giurano di averli saputo da Pamparana. Sta di fatto che il can messo in piedi da Canale 5 ha reso un ottimo servizio solo a Berlusconi. Ieri negli ambienti giudiziari non si nascondeva un pesante imbarazzo per le sorti di questa operazione e un risultato sicuro: l'arresto di Berlusconi. Per ora gli arresti sono fermi e Dell'Utri ha evitato le manette, almeno in questo primo round. Il «Cavaliere» ha mostrato i muscoli, dimostrando di poter usare come un'arma formidabile l'informazione. Altri giornali della concorrenza gli hanno dato una mano, favorendo fughe di informazioni che non hanno precedenti.

mentana  
Liguori

«Non faccio il tamburino di nessuno Berlusconi non sarà contento»

«Il Tg5 ha fatto chiarezza dicendo subito i nomi che da tempo circolavano»



Voglia di chiarezza e di spazzar via i sussurri che non ce la facevano a diventare grida. Si può sintetizzare così la scelta di Enrico Mentana di non attendere che i magistrati milanesi rendessero pubbliche le loro decisioni su sei dirigenti Fininvest e di spazzare i nomi in diretta tv. Una scelta che ha fatto molto discutere. Mentana la difende anche se la cassetta della trasmissione è stata sequestrata dai magistrati. Paolo Liguori ed Emilio Fede spiegano le loro posizioni.

«L'onore, o meglio l'onere di spiattellare in video le vicende di casa, Enrico Mentana non l'ha diviso con nessuno dei suoi colleghi direttori degli altri due telegiornali del Biscione. Paolo Liguori, direttore di Studio Aperto, all'ora del pranzo si è limitato alla critica dei giornali che chiedevano arresti in nome di decisioni non ancora ufficializzate. «Mentana -dice Liguori- a mio avviso ha fatto un'opera di pulizia e di chiarezza dicendo i nomi che circolavano e che tutti conoscevano consentendo, così, a quelle persone la possibilità di una difesa. Io non ho voluto riprendere per non unire la mia voce alla sua e fare un boato. D'altra parte la linea del rispetto dei presunti imputati è quella che ho scelto anche per quanto riguarda i nomi dei giornalisti coinvolti nella vicenda «penne pulite». Da giorni circolano alcuni nomi di colleghi, ma io non li ho fatti. Se non sono incriminati non voglio che si scateni la caccia all'uomo». Ma può derivare un vantaggio ai possibili imputati dall'aver saputo in anticipo di esserlo? «Mi piacerebbe un'eccezione di questo tipo perché allora quasi tutti i direttori di giornali mi dovrebbero spiegare perché da giorni fanno pagine intere su una notizia che non c'era. Comunque non sono questi i reati per cui un imputato decide di scappare. Un tempo ci saremmo messi a nedere su questioni di fatturazioni false. Nessuno esclude che possano essere inquisiti ma non in stato di detenzione. E invece questo metodo lo hanno usato per Paolo Berlusconi e, te ne cito un altro per tutti, De Benedetti». Ed Emilio Fede come la pensa? Ci va cauto, il direttore del Tg4. «Sono un giornalista all'antica» dice «e poi in mattinata non ero neanche a Milano. Non sapevo nulla anche perché io con Mentana mi sento molto poco. Perciò ho detto al mio vice direttore di regolarsi su questa vicenda nel modo più tradizionale: aspettare l'agenzia Ansa e poi fare i nomi. Non volevo, d'altra parte, che qualcuno pensasse che i nomi non li dicevamo perché erano persone Fininvest. Se avessi gestito in prima persona la questione che è molto delicata (ma non per mancanza di fiducia su chi mi sostituiva) forse, forse, ma per provocazione li avrei dati anch'io quei nomi. Nell'animato sono un garantista. Ma, pensandoci, quei nomi li avrei fatti al trenta per cento. Comunque Mentana li ha fatti. Liguori no. Poiché io sono l'uomo della saggezza e della riflessione mi tengo in una posizione mediana».

**SUSANNA RIPAMONTI**  
MILANO. Come è uscita dal palazzaccio milanese la notizia di imminenti arresti per gli uomini di Berlusconi? La procura milanese se lo sta domandando, ma questa volta non intende ingoiare il rospo senza prendere provvedimenti. Ieri il procuratore Francesco Saverio Borrelli ha annunciato venti di tempesta, dopo aver saputo che il Tg5 aveva dato in anticipo il nome dei candidati alle manette, prima ancora che i provvedimenti fossero firmati dal Gip e in fase esecutiva. «Non è possibile che succedano cose di questo genere - ha detto parlando con alcuni giornalisti - Siamo al limite del favoreggiamento. Mi farò fare un resoconto preciso di tutto ciò che ha detto il Tg5 e chiederò le cassette con la registrazione. Poi vedremo il da farsi».

Si annunciano quindi denunce per favoreggiamento per il telegiornale di Mentana, ma la procura intende avviare anche indagini all'interno della magistratura, per scoprire chi è la talpa che ha fatto circolare queste informazioni. Si parla di procedimenti penali che verranno avviati e di indagini da parte del Csm, ma già oggi probabilmente Borrelli preciserà quali provvedimenti verranno presi.

Ieri pomeriggio una parte dei magistrati del pool di «Mani pulite» ha deciso le strategie da adottare. La sensazione è che qualcuno abbia pilotato accuratamente le informazioni, appoggiandosi a una frangia addomesticata di giornalisti che si è prestata a un gioco pesante. Ma vediamo come sono andati i fatti. Martedì sera, due giornalisti,

**L'INTERVISTA** L'ex giocatore del Milan e parlamentare parla del «pallone sporco»

# Gianni Rivera: «Poco calcio, molti affari»

**STEFANO BOLDRINI**  
ROMA. Gianni Rivera: ieri fuoriscena del Milan e dell'Italia, oggi personaggio di spicco dello schieramento pattista. Personaggio scomodo ai tempi dell'attività calcistica, personaggio scomodo oggi che il suo terreno di gioco è il Parlamento.

**Onorevole Rivera, seppur con due anni di ritardo rispetto all'inchiesta Mani Pulite, ma anche nel mondo del calcio pare che siamo arrivati alla resa dei conti...**

Guardi, io so quello che apprendo dai giornali. Non so se ci siano gli stessi elementi di Tangentopoli. Bisogna prima verificare, c'è ancora poco materiale per giudicare.

**La vicenda Lentini può essere la classica buccia di banana sulla quale cadrà Berlusconi?**

Tutto dipenderà da quello che verrà fuori.

**Ma lei si sarà fatto un'opinione? La mia opinione è che nel mondo**

del calcio ad un certo punto sono saltate le regole. L'idea di poter arrivare ad acquisire i giocatori era prevista anche dalle leggi interne. Le trattative per i trasferimenti sono sempre avvenute fuori tempo, però finora si sono fatti discorsi ipocriti. L'idea di liberalizzare il calcio-mercato durante l'anno ha sempre fatto gridare allo scandalo, ma sarebbe stata una soluzione meno ipocrita.

**Lei crede nella volontà del presidente federale Matarrese di far chiarezza sulla vicenda?**

Io non credo alla cattiva volontà di Matarrese. Il problema è che la Federcalcio per muoversi ha bisogno di acquisire delle prove.

**Che cosa pensa di Matarrese che, dopo 12 anni di incarichi ad alto livello, prima come presidente della Lega poi come presidente della Federcalcio, afferma che il mondo del pallone è infestato dai delinquenti?**

Ma, può essere che solo di recente si siano introdotti nel mon-

do del calcio certe figure...certo, io credo che in Italia negli ultimi vent'anni si sia vissuto in maniera ipocrita. Si era imposto un regime oligarchico-partitico accettato da tutti: da chi dominava e da chi subiva. Anche chi svolgeva certi ruoli, diciamo non strategici, ma comunque importanti, sapeva. Il problema è che era quasi impossibile lottare contro questo sistema.

**Quali colpi sono imputabili a Matarrese?**

Quando vivi in una determinata condizione e non hai la forza per poter lottare contro il sistema, allora devi cercare di cambiare le regole del gioco. Nella sua posizione, Matarrese poteva provarci. Certo, l'ha fatto...forse però un po' tardi...ecco, la certificazione dei bilanci, approvata lo scorso anno, è stata il primo passo. Se poi parliamo di quello che si sarebbe dovuto fare prima, penso all'instaurazione delle azioni delle società di calcio alle persone fisiche e non a quelle giuridiche. Ma questa riforma a lungo osteggiata, e la prima a opporsi fu, anni fa, la Juv-

ventus. Poi, arrivò Berlusconi...  
**E Rivera fu uno dei pochi, in quella primavera 1986, a prendere le distanze dal Cavaliere: perché?**

Perché io ho sempre pensato che nello sport la passione dovesse prevalere sull'interesse economico. Con Berlusconi il rapporto è stato rovesciato. Per lui il Milan è diventato un affare e una fonte di immagine. Ma sarebbe bastato leggere la storia del Berlusconi-imprenditore per capire come sarebbe andata sul versante sportivo.

**Ripetiamo la domanda di partenza: la famosa oasi felice del calcio sta per essere smascherata?**

E io le ripeto la risposta: aspettiamo di vedere come finirà. Certo, io mi auguro che questa storia serva a far capire quanto sia urgente una riforma, partendo dal fatto che lo Stato deve occuparsi maggiormente dello sport, con regole ben precise anche per quanto riguarda la gestione dello sport professionistico.

**Magari risolvendo la sua proposta di un ministero dello Sport...**

Quella mia uscita fu provocatoria. Oggi mi rendo conto che è difficile pensare ad un'ulteriore estensione del dicastero, però sul fatto che lo stato debba occuparsi meglio dello sport, beh, su questo punto credo non si possa proprio dissentire.

**Riformare lo sport, d'accordo, ma forse non basta: forse anche in questo settore bisogna rinnovare gli uomini...**

Certo: la regola del tutti a casa deve valere per tutti.

**Anche per Matarrese...**

Anche lui dovrebbe avere il coraggio di rimettersi in discussione. Lo ha fatto in politica, può farlo anche nello sport.

**Matarrese è stato un «ostaggio» di Berlusconi?**

No credo. Matarrese è un prodotto del nostro tempo nel senso che ha raccolto i consensi per governare un pezzo importante dello sport italiano. Però ora bisogna avere il coraggio di farsi da parte.



Gianni Rivera

Marco Bruzoz/Daylight



MANI PULITE.

Nervosa giornata romana. E se la piglia coi magistrati «Devono rispondere alla giustizia, se sono lì per altro...»

ROMA. «Sono oggetto di un'aggressione politica senza precedenti». E poi: «È un attacco ai principi dello stato di diritto». E ancora: se davvero un pezzo del vertice Fininvest finisce in galera, saremmo «in uno stato di polizia». Non manca nulla, nelle parole irate di Silvio Berlusconi, del lessico craxiano. Non manca neppure quel «è confusione» che l'ex leader socialista usava ripetere quando qualche imprevedibile difficoltà ardiva infastidirlo. Né, naturalmente, manca la minaccia: «Spero che i magistrati sappiano sottrarsi alla logica del ricatto fazioso e della provocazione, perché «devono rispondere alla giustizia, e se sono lì per altro lo vedremo. Io mi batto perché questo non accada più». E, per finire, un intramontabile evergreen del craxismo: l'attacco ai giornalisti. Perché i «signori dell'informazione», spiega il Cavaliere ad un plotone di casalinghe, «filtrano tutto nei loro specchi: deformanti, riduttivi e spesso in malafede». Applausi.

A testa bassa contro i giudici Silvio Berlusconi è arrivato ieri a Roma. Bella giornata di sole, bagno di folla, incontri a catena, autografi, sorrisi, strette di mano, corteo di cinque auto (Scalfaro ne ha soltanto tre). A rovinare la pacifica marcia del Cavaliere, tuttavia, s'è messa di mezzo la Procura di Milano. La reazione di Berlusconi, dapprima sprezzante («Non sono preoccupato - diceva al Pantheon, la mattina - perché non è una vera tempesta»), diventa col passare delle ore preoccupata e nervosa. Sempre più nervosa. L'ora di pranzo regala un comunicato che accusa «certi uffici della Procura», colpevoli di diffondere «voci completamente destituite di fondamento», nonché «la stampa a me ostile», che ricorre all'arma impropria della denigrazione. Insomma, «un'evidente e ignobile speculazione elettorale». Tanto più ignobile, sottolinea Berlusconi, perché colpisce un'impresa che non soltanto è sfuggita al «facile gioco dei finanziamenti pubblici», ma addirittura ha dato «un costante e continuo contributo allo Stato, attraverso le imposte». Dunque? Dunque Forza Italia «andrà avanti comunque, e chiederà agli italiani di punire con il voto» chi vuol fare «un triste uso politico della giustizia». Fin qui il Berlusconi scritto. Il Berlusconi orale si affaccia nel pomeriggio ai microfoni di Cbr, tv ultracasinale. Rifiuta ancora una volta il confronto con Spaventa («Vince prima qualche coppa del mondo, poi ne riparlamo»). Sostiene invece che il lavoro di Mani pulite sulle sue società «non sta né in cielo né in terra» e che l'arresto di Dell'Utri è «in nau-di-to». Proprio così: il cavaliere sillaba.

La prima giornata romana di Berlusconi era cominciata all'hotel Nazionale, proprio di fronte a Montecitorio, con un incontro organizzato dalla Federcasalinghe. E si concluderà a palazzo Rospioglio, ospite di donna Nini Pallavicini (quella che invitò anche l'ultra-tradizionalista vescovo Lefebvre), in compagnia di Gianfranco Fini. Ma le perquisizioni della Finanza negli uffici del Biscione hanno guastato la cena al Cavaliere. Che, prima di sedersi a tavola, scende fra i cronisti per dire che «ciò che sta succe-



Silvio Berlusconi a Roma durante l'incontro con le donne della Federcasalinghe

Onorati/Ansa

Il giorno più lungo di Berlusconi «È inaudito! Siamo in uno Stato di polizia»

A rovinare la prima giornata romana di Berlusconi sono giunte le «voci» di arresti imminenti al vertice Fininvest. E il Cavaliere risponde a muso duro: «Non siamo in uno Stato di diritto ma di polizia». E poi: «Sono oggetto di un'aggressione politica senza precedenti». Fra attacchi ai giornalisti e polemiche coi magistrati, il leader di Forza Italia ha fatto il suo bagno di folla in una Roma più scettica che entusiasta. Spaventa? «Vince prima qualche coppa...».

FABRIZIO RONDOLINO

dendo è vergognoso e indegno di un paese civile.

Berlusconi dalle casalinghe era arrivato in ritardo. La ressa di fotografi e cameramen è enorme. Spinotti, insulti. I guardiaspalle del Cavaliere, che vestono Standa e sembrano usciti da un telefilm Fininvest, imprecano e stratonano. Sarà così per tutta la giornata. Intanto, una casalinga commossa ringrazia «l'uomo che ha rischiato in proprio». Il comizio comincia. «Veniamo dalla trincea del lavoro», si presenta Berlusconi. E dunque «badiamo alla concretezza». Gli altri, invece, sono «parassiti» che non hanno un programma loro, e dunque «rovesciano il nostro». Le tasse? «Oggi è più giusto, anzi no, diciamo più conveniente pensare a come evadere anziché a come guadagnare. Lo Stato? «È una regola quasi generale che il privato è fatto meglio e costa la metà». La Lega? «Comincio

a capire che la dialettica politica non è più così chiara. Fanno le alleanze, poi le mettono in discussione, ci ripensano. Ma questo è il vecchio modo di far politica».

«I comunisti non lavorano»

Già, la politica. Berlusconi non la ama: più tardi, a via Condotti, dirà che «quelli (cioè i politici) pensano sempre che ci sia un risvolto, che le cose stiano in un altro modo, che ci sia un pensiero nascosto. Tutte le cose vengono imbruttite, immeritate. Io a quest'idea impossibile della politica non voglio rassegnarmi». Gli uomini di Forza Italia, spiega alle casalinghe, sono un'altra cosa: «Siamo mastini che mettono i denti nel polpaccio, e non mollano finché l'idea non diventa realtà». Proprio così: mettono i denti. E anche, con lessico da telex-bonitore: «La nostra propo-

sizione...»

Entra la Fumagalli Carulli, il Cavaliere saluta «il nostro sottosegretario». Poi parla dei «comunisti e paracomunisti». Ed è il Berlusconi migliore. Cita un'inchiesta dell'Istituto Cattaneo, secondo cui «l'83% della base comunista crede che il capitalismo sia lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo». Insomma, non c'è da fidarsi. Anche perché non lavorano, i comunisti. Berlusconi improvvisa uno sketch: «Tu che fai? "Faccio il comunista". "Ma allora sei senza mestiere, caro mio". "No, ho anche fatto i picchetti per non far lavorare gli operai". "Bene, io metterò nel conto". Curioso, allora, che Berlusconi citi Mao Tse-tung per parlare alle «sue» donne. Che candidamente definisce «l'altra metà del cielo».

Perfetto, invece, il finale: «Mi dicono che il tempo è scaduto». Ricomincia la ressa. La seconda tappa è la Borsa di Roma, Berlusconi assicura che Antonio Martino è soltanto un «tecnico», che i Bot non verranno mai tassati, e che tutt'al più se ne parlerà «nel 2020». Poi, di corsa al Pantheon: a salutare Macerati, candidato del Msi, e a firmare autografi. Turisti incuriositi, giapponesi che scattano felici. E un banchetto che distribuisce coccarde di Forza Italia.

«Siamo tutti bottegai»

Ma il vero bagno di folla è fra via

Condotti, via Bocca di Leone, via Frattina e piazza di Spagna, nel cuore dello shopping ricco e arricchito della capitale. «Siamo tutti bottegai», urla con entusiasmo un migliore. E Berlusconi, impassibile: «Questo è certo». L'apparizione è paragonabile a quella di un divo di Beautiful o di Beverly Hills: tutti vogliono guardare, vedere, toccare. Tavolini travolti nei dehors, motorini che cascano come mosche, vetrine in pericolo. Delude un po' la statura decisamente bassa del Cavaliere, mascherata negli spot e ora, invece, misurabile a occhio nudo. E una signora ardisce commentare: «È basso, tinto e pelato». Ma l'entusiasmo prevale. E, con l'entusiasmo, anche quel distacco tipicamente romano dalle cose di questo mondo, quella squisita capacità di tritare tutto e tutti e rimanere sulla riva del fiume, disincantati e allegri: «Arro visto papi, duchi, imperatori... Capirai!». E un altro: «Semo come i gatti, famo le fusa ma poi ce giramo e nun ce ne frega più niente».

I ragazzini impazzono. Due intonano l'attacco di Bandiera rossa. Quelli che raccolgono soldi per la cura di maturità assediando letteralmente Berlusconi per un'improbabile obolo. Il Cavaliere ne striglia uno: «A te ti faccio fare il politico». Poi ci sono i tifosi: «Forza Roma», «C'avete rubato la partita». E le teens modello Non è la Rai. Berlu-

tevisivo. Una carriera «ambigua». Riportiamo un passo del sommario di copertina: «Gli anonimi finanziamenti provenienti dalla Svizzera per edificare Milano 2. La Banca Rasini e la "mafia dei colletti bianchi". L'affiliazione alla loggia massonica P2, e gli ingenti capitali forniti dai banchieri piduisti... Affari in Sardegna col faccendiere Flavio Carboni, e stretti collaboratori in odore di mafia... Il sodalizio politico-affaristico con Bettino Craxi...».

sconi ne incrocia una: «Hai un bel sorriso». Pronta la risposta: «Anche lei». Poi, all'amica, ridendo: «Ho svoltato a giornata...». L'apoteosi però è a piazza di Spagna: Berlusconi visita l'esclusivo Collegio San Giuseppe De Merode. «Andiamo, bambine», dice una madre preoccupata alle figlie. Un ragazzo racconta trionfante al padre: «Gli ho stretto la mano». Berlusconi sorride, sebbene il sudore gli guasti un poco il trucco e il riporto ceda al venticello e alla ressa (il voluminoso beauty case di Vuitton pieno di creme e pomate è rimasto nella Thema blindata). Poi incrocia un gruppo di agricoltori letteralmente entusiasti: «Uè, Berlusconi! Siamo di Lodi, Berlusconi...». Abbracci, strette di mano. A pochi metri, passa veloce Susanna Agnelli in pantaloni di velluto, Clark e glie imbotito. Sorride, scuote appena il capo. «È faticoso, ma stare fra la gente

confida Berlusconi - è importante, ti dà una dimensione nuova, ti dà la forza per continuare. Certo, è difficile». Non sembra più così ottimista, il Cavaliere. «Chissà se ce la faremo, non è facile...», ripete più volte. Forse è soltanto tattica elettorale, forse è già un presentimento fastidioso. Però ha un che di stonato, persino di inquietante, scorgere in quest'infaticabile dispensatore di fiducia e di ottimismo il terrore segreto di non essere amato abbastanza, di non essere capito, di essere (persino) accusato. Scusandosi per il ritardo, di fronte alle casalinghe Berlusconi dà la colpa alla nebbia di Milano. «Anche qui c'era la nebbia, ce l'ha portata lei», scherza una signora. È una battuta innocente: di più, amichevole. «La nebbia a Roma c'era già - replica il Cavaliere irridendo nel sorriso - Non mi dia tutte le colpe...».

Caponnetto: «È come Craxi, minaccia i giudici»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Berlusconi come Craxi»: è la reazione di Antonino Caponnetto alla sortita del Cavaliere, che a proposito «dell'eventuale arresto» dei suoi dirigenti usa espressioni come «stato di polizia» e lancia messaggi non troppo velati in direzione dei magistrati milanesi. Commenti duri anche da parte di Mario Almerighi, uno dei fondatori del Movimento per la giustizia. «Per fortuna sono finiti i tempi in cui il potere politico si sostituiva alla magistratura anticipando sentenze assolute in nome di presunti complotti», afferma il giudice romano. «Il nostro è uno stato di diritto - aggiunge - in cui atteggiamenti alla Berlusconi hanno cercato di dare spazio allo stato fondato sulla violenza, anche verbale, e sull'affermazione della illegalità come strumento di potere». Per Almerighi Berlusconi attacca direttamente il pool Mani pulite. Un attacco pericolosissimo, visto che «i milanesi hanno dimostrato di essere all'a-

vanguardia nel mondo, sul piano dell'affermazione della legalità, nel rispetto delle regole. Tanto è vero che sul piano internazionale il loro operato è stato visto come punto di riferimento per il miglioramento delle regole della democrazia».

Giudizi che ricomano anche nelle parole di Antonino Caponnetto. «Berlusconi parla di aggressione politica senza precedenti riferendosi alle notizie sulle indagini nei confronti del suo gruppo finanziario - dice l'anziano magistrato - sono parole che abbiamo sentito pronunciare in altre circostanze con uguale alterigia e impudenza».

Consigliere Caponnetto, Berlusconi si rivolge direttamente ai magistrati del pool Mani pulite...

Si. L'ultima frase del suo comunicato, «i magistrati dovrebbero essere lì per rispondere soltanto alla giustizia. Se sono lì per altro lo vedremo. Io mi batto perché questo non avvenga più», ricorda il Craxi di dodici anni fa. L'ex leader soci-

lista, allora, usò parole emblematiche: «Con i giudici farò i conti dopo». Utilizzò quelle parole quando un giudice onesto e coraggioso come Michele Del Gaudio indagò sulla giunta ligure, sul socialista Teardo e sui suoi soci. L'atteggiamento di Berlusconi mi ricorda tanto quell'episodio.

Le frasi del Cavaliere sono però più sfumate...

Al di là delle sfumature e della diplomazia, l'atteggiamento di Berlusconi è ugualmente grave. Lascia intendere anche quale potrebbe essere la sorte dell'autonomia della magistratura, e del pm in particolare, se dovessero prevalere le singolari opinioni di Berlusconi. E io vedo delinearsi la solita manovra che tende ad addomesticare una magistratura che non vuole allinearsi ai diktat del potere politico-finanziario.

Insomma, il pubblico ministero che dipende gerarchicamente dall'esecutivo?

Esatto. Il vecchio progetto del vecchio pentapartito. C'è esempio migliore per dimostrare cosa rap-

presenti oggi Berlusconi? La verità è che siamo di fronte al peggio del vecchio regime che oggi si presenta sotto altre spoglie e vuole prendersi una rivincita nei confronti della magistratura che ha cercato di riportare legalità nel nostro paese.

È un disegno che può trovare un riscontro elettorale?

Io sono ottimista. Credo che gli italiani sappiano giudicare. Però, se dovesse vincere Berlusconi, può passare il colpo di spugna su Tangentopoli che gli orfani del Caf sognano da mesi, e possono passare anche cose molto più gravi, come, per esempio, forme di regime autoritario. Io ho usato, a proposito dell'ultima sortita del cavaliere, espressioni come alterigia e impudenza. Mi sembra che queste due parole descrivano perfettamente l'atteggiamento di questi signori. C'è protervia nei modi di fare e nelle parole. E poi c'è l'intimidazione. Quella che viene scagliata contro i magistrati del pool Mani pulite, rei di indagare sull'impero finanziario della Fi-

ninvest, è una intimidazione bella e buona.

Una candidata di Berlusconi, l'ex pm milanese Tiziana Parenti, accusa Violante e Orlando di aver contribuito ad isolare Giovanni Falcone...

A parte la fronte e sdegnata reazione di Maria Falcone, che io approvo pienamente, la Parenti parla evidentemente di cose che non conosco. Se veramente vuole sapere chi ha lasciato soli Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, perda qualche minuto del suo tempo per rileggermi non tanto il mio libro sulla mia esperienza palermitana (i cui diritti d'autore andranno interamente devoluti ai parenti delle vittime di mafia), quanto il recente libro su Paolo Borsellino scritto da Lucentini in collaborazione con i familiari di Paolo. Ma soprattutto quelle due allucinanti pagine del diario elettronico di Falcone. Le uniche rimaste, purtroppo. Quelle dove Giovanni racconta la sua vita di isolamento e di amarezze all'interno della procura della Repubblica di Palermo.

Stampa estera Presentato libro inchiesta sul Cavaliere

Un paio di settimane fa il professor Antonio Martino, economista e ideologo di Forza Italia, nell'ammettere la propria richiesta d'iscrizione alla P2 di Licio Gelli si è così difeso: «Fu un atto di leggerezza. Questa vicenda mi perseguiva da 14 anni». Ieri, è saltato fuori che anche il padre del professore, Gaetano Martino, ebbe a che fare con la P2. Il nome di Gaetano Martino, parlamentare liberale e ministro degli Esteri, era nelle liste della P2 - ricostituita nel '66 e affidata a Gelli. Quelle liste furono consegnate dallo stesso Gelli al giudice Vigna, verso la metà degli anni settanta: Gaetano Martino era morto nel '67. La rivelazione è stata fatta da Sergio Flamigni - ex parlamentare Pci e membro della commissione d'inchiesta sulla P2 - durante la presentazione del libro «Berlusconi. Inchiesta sul signor Tv». Il libro è stato scritto dai giornalisti Giovanni Ruggieri e Mario Guarino, e, dopo una storia editoriale-politica travagliata, è stato ora ripubblicato dalla Kaos Edizioni. La prima edizione, nell'87, ad opera degli Editori Riuniti, Giovanni Ruggieri e Mario Guarino hanno discusso del loro lavoro con alcuni autorevoli rappresentanti della stampa estera. Gli spunti, certo, non mancano. Corposo - 285 pagine - e ben documentato, il volume racconta la storia del Berlusconi «imprenditore». Dall'edilizia alla creazione e al consolidamento dell'impero televisivo. Una carriera «ambigua». Riportiamo un passo del sommario di copertina: «Gli anonimi finanziamenti provenienti dalla Svizzera per edificare Milano 2. La Banca Rasini e la "mafia dei colletti bianchi". L'affiliazione alla loggia massonica P2, e gli ingenti capitali forniti dai banchieri piduisti... Affari in Sardegna col faccendiere Flavio Carboni, e stretti collaboratori in odore di mafia... Il sodalizio politico-affaristico con Bettino Craxi...».

È in libreria: ANTONINO CAPONNETTO intervistato da: Pierluigi Diaco e Roberto Pavone ... la storia di un uomo che ha scelto di combattere per lo Stato Edito da BONANNO

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro PIÙ VOCE AI GIOVANI PER RINNOVARE IL SINDACATO CGIL Con la CGIL dai forza a chi lavora TEMPI moderni

## Bossi: tutti gli imprenditori in Tangentopoli «Silvio è una costola del vecchio regime»

«Berlusconi è una costola del vecchio regime...Lo abbiamo sempre detto. Ma tutti i grandi imprenditori sono coinvolti in Tangentopoli. Comunque la Lega non è Forza Italia». Umberto Bossi, da Alessandria, sta a mezza strada sui guai giudiziari della Fininvest ma chiede una severa legge antitrust «non come in Italia, ma come negli Stati Uniti». Governo istituzionale? «Si può vedere...se non c'è altra via d'uscita».

DAL NOSTRO INVIATO  
CARLO BRAMBILLA

Alessandria. La Fininvest nella bufera giudiziaria? Bossi non fa una piega. Le voci di un coinvolgimento dei vertici del Biscione in Mani pulite colgono il Senatur in viaggio per Alessandria. Dal telefonino le prime battute: «Berlusconi è una costola del vecchio regime, lo sapevamo e lo abbiamo detto. Ma lo sfido qualsiasi grande imprenditore italiano a non aver avuto rapporti ambigui e strani col potere politico. Questa è la verità». Segue subito il giudizio politico: «Siccome sappiamo bene queste cose, abbiamo sempre tenuto separato Berlusconi dalla Lega. Forza Italia non è la Lega». Ma come uscire dai pasticci che sembrano senza fine? Bossi lancia la sua ricetta: «Nessun grande imprenditore può chiamarsi fuori da Tangentopoli per cui occorre, per fare chiarezza, creare un antitrust all'americana, non all'italiana». Una mezzora dopo il tema torna nel comizio in piazza della Lega ad Alessandria. Ribadisce «le profonde differenze» delle due anime che formano il polo delle libertà e soprattutto attacca ogni tentativo di Berlusconi «di sovrapporsi all'elettorato leghista». Gli applausi scrosciano quando enfatizza: «Forza Italia non è la Lega».

### Gerarchi in fuga

Il ragionamento di Bossi si snoda attorno alla Lega destinata a condizionare gli sviluppi politici futuri: «Siamo una forza che o condiziona in maniera decisiva la situazione (il riferimento è al governo istituzionale) o comanderà (e questo è il chiaro messaggio agli alleati del polo)». E per meglio chiarire il ruolo vincente del movimento nordista Bossi strappa l'aplauso con una suggestiva immagine liquidatoria del vecchio regime: «Molti dei vecchi gerarchi stanno abbandonando il Paese. Bettino Craxi parte il 15 marzo, va a Cap d'Antibes, in una villa da 30 milioni al mese. Gli altri si affollano ai terminali della Swiss Air...Andate, andate a vedere come scappano sugli aeroplani per Lugano...Scappano perché sanno che arriva la Lega...». Una donna non si trattiene: Al muro, al muro». Bossi non ci sta. «Eh no, cara signora non chieda a noi la persecuzione, noi vogliamo giustizia, non mettiamo al muro nessuno». E promette: «La prima legge che proporrò nel futuro parlamento sarà per espropriare i beni dei partiti che si sono arricchiti con Tangentopoli». Non c'è tempo per i soliti autografi e le strette di mano. Lo attende un altro comizio ad Acqui Terme. La musica non cambia.



Una manifestazione degli esordi della Lega Lombarda

Ivan Meacci

## «Titti ti amo, anzi ti odio e non ti voto»

L'episodio è assolutamente vero, raccontato da un testimone oculare: piazza Sordello, nel cuore di Mantova, otto marzo. Tiziana Parenti è in campagna elettorale e distribuisce mimose. Ma si imbatte (certo, non si può dire che sia fortunata) in un gruppo di anziane mondine. Sorriso cordiale, risposta secca in dialetto stretto: «Ma che ci fai tu qui, non sei di Mantova, il voto nostro non te lo prendi seguito da un epiteto inconfondibile. Il mal di pancia in terra leghista è anche questo. Così come è testimoniato dall'imbarazzo di Bossi, sempre qui a Mantova, a presentarsi sul palco accanto alla non gradita «sua» candidata. È accaduto all'ultimo comizio pubblico: lungo incontro con la Parenti nella sede della Lega al riparo da occhi indiscreti, ma poi, sul palco, il Senatur c'è andato da solo. E pochi giorni dopo dal quartier generale di Milano ha inviato la famosa «direttiva»: appoggiare i candidati di Forza Italia, ma senza dannarsi più di tanto. Come dire: restatene con le mani in mano».

A Mantova, fra il popolo della Lega insofferente verso Silvio Un sentimento non mascherato: «Quegli insopportabili damerini»

# Un Carroccio pieno di dubbi

Dai venditori di un mercato all'aperto ai titoloni dei giornali cittadini che riportano l'ennesima invettiva dei rappresentanti leghisti contro i candidati di Forza Italia: a Mantova, nel cuore del Nord e del popolo della Lega, alla ricerca delle radici dell'insofferenza verso Berlusconi. Anzi, della piena ostilità. Probabilmente Bossi ha ragione a sparare forte, perché qui, in tanti, il polo della libertà non riescono proprio a mandarlo giù...

DAL NOSTRO INVIATO  
ANGELO MELONE

Mantova. «Forza Italia? Un partito di damerini». Per chi è arrivato nel profondo Nord, nelle roccaforti storiche del leghismo alla ricerca dei motivi di questo sfaldamento del sedicente polo della libertà che è sotto gli occhi di tutti, trovare una prima risposta appena scesi dal treno fa quasi sorridere. È in bella mostra in edicola, spiatellata a grandi caratteri sulla Gazzetta di Mantova: «Un partito di damerini». L'inequivocabile giudizio che il segretario cittadino della Lega Nord, Luca Bellini, dà dei suoi alleati e soprattutto dei candidati che i suoi militanti e i suoi tanti elettori dovrebbero mandare in Parlamento.

### L'imprenditore non ci sta

Candidati berlusconiani oscuri, come l'assicuratore Andrea Morlotti rappresentante del «polo» nella bassa mantovana dopo che - si dice, nemmeno tanto a bassa voce - tutti i tentativi del Cavaliere di coinvolgere nomi illustri dell'imprenditoria nazionale come Steno Marcegaglia o Carlo Alberto Comeliani sono falliti miseramente (anzi...). Ma anche candidati di punta,

indicare un luogo fisico, bisognerebbe dire che l'ondata leghista è partita da qui. Clima strano e soprattutto di grande confusione. Partono i primi «tanto siete tutti uguali», ma non c'è affatto l'aria ostile che ci si poteva attendere. Scusi (viene quasi spontaneo) tutti uguali chi? Anche la Lega? «Sì, uguali agli altri anche loro». Ma lei cosa ha votato? «Ho votato Lega, ma adesso non so». Elettori indecisi, va bene. Ma dove non trovare? Questo non spiega ancora molto.

### L'ambulante e la Standa

Ma, scava scava, iniziamo ad avvicinarci. La discussione si fa accesa, uno dei venditori tira fuori un ritaglio di giornale e lo mostra agli altri. È una intervista a Berlusconi uomo delle grandi catene commerciali, che a domanda risponde: «Gli ambulanti? Perché, ci sono ancora?». E gli invettive irriveribili (per altro, in mantovano stretto) per concludere: «E noi che stiamo qui con qualsiasi tempo dalla mattina presto non esistiamo? Ma che si è messo in testa Bossi, noi dovremmo votare per chi dice queste cose? La Parenti se lo può scordare». Eccola qui la prima risposta vera. L'uomo impomatato che compare in Tv tra nuvole azzurre (il paragone poetico è del Senatur in persona) a questi qui certo non li convince. Anzi, sta proprio dall'altra parte, finisce per essere un loro avversario. È più o meno la stessa cosa che molti leghisti hanno cercato di spiegare all'indomani dello storico patto. Ci hanno provato i «quadri» delle federazioni o delle amministrazioni locali, hanno protestato i leghisti di base con tante telefonate che, confermano senza

difficoltà dal quartier generale, sono piovute su Milano. Fino alle prime defezioni, con molto astio e altrettanto amaro in bocca, delle quali i mezzi di informazione si sono accorti a stento. E invece, in un partito che ha così poca distanza tra la «base» e il «capo», rappresentavano una spia molto pericolosa. È il caso di Alberto Artoli, ex segretario mantovano, passato per protesta alla Lega Alpina e subito dopo espulso «per indegnità» con conseguenti strascichi polemici sui giornali cittadini. Ma era un episodio abbastanza isolato. Di lì a poco la marea dell'insoddisfazione è iniziata a dilagare. Allarghiamo un momento l'obiettivo a tutta la Padania: martedì scorso a Voghera, nell'Oltrepò Pavese, metà dei consiglieri comunali si sono dissociati dalla Lega ed hanno fondato un gruppo indipendente. Addio maggioranza, addio sindaco, ma soprattutto addio a Franco Pirocchi, l'uomo che nell'87 aveva lanciato il movimento leghista proprio assieme a Bossi. Motivo? «Totale disaccordo per le liste con Forza Italia». E allo stesso modo, a Pavia, ha sbattuto la porta il deputato uscente (non ricandidato) Silvio Magistri. L'elenco sarebbe ancora lungo, ma si può aggiungere un esempio per tutti. È l'appello dei leghisti dell'Altolago di Como: piena fiducia al partito ma «nemmeno un voto a Paolo Overti, candidato riciclato della Dc». Senza bisogno di particolari commenti, in questo invito c'è tutto il secondo grande problema: i candidati. Una chiacchierata per telefono con una delle organizzatrici della campagna elettorale, a Milano, lo conferma

### «Chance» inutilizzabile

E sì, il movimento nato sulla parola «ordine» del federalismo, che poteva usare la grande «chance» di non essere né destra né sinistra ma rappresentante delle legittime esigenze locali, di fronte a un problema come questo finisce per perdere la testa. A Mantova, ad esempio, il giorno della presentazione delle liste ha dovuto ingoiare titoli come «Un candidato mantovano per i progressisti». La loro non lo è: come ingoiare veleno per un partito che sulla «mantovanità» ha costruito la sua fortuna. E poi, in fin dei conti, come negare che lo stesso Berlusconi è un riciclato del vecchio regime? E Fini? Come convincere la grande anima movimentista della Lega, che tanta breccia ha fatto nei ceti popolari e anche operai, a sostenere un patto trasversale con lui? La risposta la troviamo ancora al mercato, sono due giovani a darla: «Ci hanno delusi, ma noi abbiamo ancora la voglia di cambiare tutto, con o senza la Lega. Ma certo con Fini e Berlusconi è impossibile. Sena, Protti, stavolta il voto te lo prestiamo». Hanno detto proprio così: te lo prestiamo. Senatore, attenzione: nel popolo leghista sta accadendo anche questo. (continua)

Giro elettorale in periferia, ma gli dicono: «Col Cavaliere no, è l'allievo di Craxi»

# Fini in borgata, coro anti-Biscione

Giro delle periferie e delle borgate, per Gianfranco Fini, per convincere l'elettorato popolare che ha votato per il Msi alle ultime comunali di Roma a votare per l'alleanza con Bossi e Berlusconi. Il leader della fiamma usa argomenti come casa, lavoro, «diritti dei più deboli» e spera di conquistare i voti di protesta. E viene immerso di critiche per il patto con Berlusconi, «l'allievo di Craxi, il più schifoso». A disagio i candidati di Forza Italia.

RACHELE GONNELLI

Roma. Una piazzetta simile ad un'area di servizio sulla Casilina, nella sperduta periferia sud di Roma, e una piccola folla inquieta aspetta il suo leader. Quando arriva con l'auto di scorta lampeggianti, un gruppetto di ragazzi con teste rasate, occhiali scuri e giacchetto tricolore sul giubbotto si agita per far largo. Qualcuno esibisce la fascia al braccio «servizio d'ordine» il distintivo con la fiamma. Ecco Gianfranco Fini, impermeabile bianco con il bavero rialzato. Il suo non sarà un comizio oceanico, ma

si dà da fare lo stesso a salutare i bambini in collo alle mamme che lo guardano commosse. «Buttiamoli giù sti zozzoni», «sti extracomunitari cacciamoli via, che se ne tornino al paese loro», lo incitano gli uomini. E lui avanza a fatica distribuendo autografi sui depliant elettorali di Maurizio Gasparri, un fedelissimo che il segretario missionario è venuto a soccorrere nel suo difficile collegio per la Camera. Un collegio dove alle ultime comunali il Msi è arrivato sì primo, ma la sinistra

ha vinto, come aveva sempre fatto, del resto. Fini è venuto a «ribaltare il pronostico» che torna a dare per favorito il fronte progressista. Ma soprattutto è venuto a lisciare la pancia al popolo delle periferie e delle borgate che ha votato per lui nel ballottaggio con Rutelli, per convincerlo ora a turarsi il naso di fronte all'alleanza con Bossi e Berlusconi. Costi prima che il leader parli salgono sul palco e si presentano anche gli uomini di Forza Italia candidati al senato o nei collegi confinanti. Inconfondibili, in doppiopetto grigio e cravatta, il piccolo distintivo berlusconiano appuntato sulla giacca, quasi una divisa, sfoderano sorrisetti e cercano di essere affabili con il popolo della fiamma. Ma si muovono a disagio, da ospiti tollerati, pronunciano appena una frase al microfono, il minimo indispensabile. Quello che si sforza di più in gesti d'affabilità è Pietro Di Muccio, direttore del servizio prerogative e immunità del Senato che vanta una presentazione pubblica fatta da Tiziana Parenti

solo venerdì scorso. Ma anche lui viene quasi snobbato. Ci sono occhi e orecchie solo per Fini. Un Fini che si rivolge esplicitamente all'elettorato, tradizionalmente della sinistra e usa gli argomenti della sinistra, infarcendoli di un po' di demagogia e facendo leva sul malcontento, per spostare il peso a destra. Parla della riduzione dell'Ici, dei «diritti dei più deboli», critica l'accordo Fiat - «l'unico che doveva pagare era Agnelli e non i lavoratori» - ma riserva le frasi ad effetto, quelle per cui strappa l'applauso, alla «lotta all'immigrazione clandestina» e alle stoccate ironiche ai dirigenti del Pds. «Ci saranno ancora grosse sorprese in collegi come questo, espugneremo le roccaforti della sinistra e manderemo a casa Occhetto con le penne basse - grida - perché comunque nei collegi romani manderemo in Parlamento quindici uomini nostri e forse di più». Il viaggio di Fini e del suo seguito nella Roma del degrado prosegue in borgata Morena, propaggine desolata tra Roma e Ciampino. Il leader di Alleanza nazionale va in visita in una parrocchia sperduta. Si siede a sentir messa e il prete prima dell'eucarestia gli dona una predica sull'«Europa cristiana scristianizzata», preda del materialismo, dell'ateismo e della rilassatezza dei costumi. Poi tutti di nuovo attorno a Fini. E tutti a chiedere la stessa cosa. «Sì, tu parli bene, però perché quest'alleanza con Berlusconi, che è l'allievo di Craxi, il più schifoso di tutti?». E un altro: «Mia figlia è di sinistra, l'ho convinta a votare destra, ma tu devi assicurarmi che dopo le elezioni Berlusconi lo lasci fuori». Persino don Antonio spiega che lui di Bossi ha proprio poca fiducia. «È la maggioranza, anche il Pds ha dovuto fare un'alleanza che va da Visentini agli operai di Rifondazione...» stringe le spalle Fini. Ma cosa ne pensa di un presidente del consiglio piddusta? «Assolutamente contrario», sbotta, poi si corregge «lo ha detto anche Berlusconi». E parte a convincere quelli di Ciampino.

## Questa settimana

“Elettrici, elettori pensate alla salute!” Come? Ve lo spiega Giovanni Berlinguer

“Il Salvasalute” in regalo con



in edicola da giovedì 10 marzo





Achille Occhetto segretario del Pds

Alberto Pais

# «No al governo costituente»

## Occhetto: «Vecchie manovre, decide il voto»

Occhetto da Bari risponde a chi parla ormai quotidianamente di futuro governo costituente: «Sarà il nuovo Parlamento legittimato ad assumere caratteri costituenti. La partita che si gioca è in due tempi: ora si sta giocando il primo». Sulle accuse a Dell'Utri il segretario del Pds spende poche parole: «Ogni valutazione spetta alla magistratura». L'obiettivo primario è battere la destra. Molte telefonate di missini a Botteghe Oscure: «Con Berlusconi mai».

sono solo i militanti del partito di Occhetto, ma quel mondo progressista in cui, per dirla con il segretario della Quercia, le distinzioni, le posizioni diverse convivono alla luce del sole, perché, a differenza di quanto avviene a destra, «nessuno è costretto a votare qualche candidato dello schieramento turandosi il naso». Per questa gente del Sud è chiaro - come ha osservato anche Gaetano Carozzo, segretario regionale - che in queste regioni, in questa realtà si gioca la partita per fermare la destra.

Un impegno grande soprattutto in Puglia dove il Msi conta di fare il pieno di voti, forte anche dei successi ottenuti nelle due tornate amministrative del giugno e novembre scorsi. Ma alcuni Comuni conquistati non fanno primavera, dicono da queste parti, mentre si mette a punto la macchina elettorale per le ultime tre settimane prima del voto. All'avversario politico non deve essere concesso nessun vantaggio. A chi fa osservare ad Occhetto l'eccessivo savoir faire ostentato nel match televisivo con Gianfranco Fini, il segretario piadinesse replica di aver voluto giocare in quell'occasione non la facile carta della vanità, dell'antifascismo. Ma di aver voluto contrastare il segretario del Msi sul suo stesso terreno: «parla di

politiche sociali per il Sud, ma in realtà si allea con il nordista, liberista selvaggio. E questo i telespettatori lo hanno capito. A Botteghe Oscure abbiamo ricevuto molte telefonate di missini che si dichiaravano decisamente contrari a Berlusconi».

Dunque la battaglia è contro la destra. Anche perché Segni e Martinazzoli, per aver voluto fare i birilli centrali, prenderanno un sacco di palle. Accanto a questo «primo» prioritario obiettivo Occhetto ne indica altri due: l'impegno dei progressisti nel far emergere i temi della sicurezza, della stabilità, della certezza che possono venire dalla vittoria di questo polo, che deve stringere un patto per il paese che abbia al centro il pilastro del lavoro. E la necessità di approdare ad un governo di ricostruzione. Il leader piadinesse su questo punto è molto chiaro. Rispondendo a tutti coloro che, nel polo di centro e di destra, in questi ultimi giorni stanno tentando di coprire le difficoltà strategiche parlando di un futuro governo costituente, Occhetto replica che una cosa deve essere chiara: «il potere di decidere, di scegliere fra conservatori e progressisti, fra destra e sinistra, sia pure in una versione così gravemente inadeguata del sistema maggiorita-

rio, è tutto nelle mani degli elettori. Di questa facoltà non possono essere espropriati da nessuno. Noi - aggiunge Occhetto - dobbiamo semmai dire che il parlamento eletto il 27 e 28 marzo sarà esso sì legittimato ad assumere caratteri costituenti per definire il profilo politico-istituzionale di una compiuta democrazia dell'alternanza. In questo momento il Paese deve scegliere chi lo rappresenta e chi lo governa. La partita è in due tempi. Ora stiamo giocando il primo. Dire oggi governo costituente significa dire, fin da ora che il primo tempo, quello della scelta da parte dei cittadini è scontato e irrilevante. E che quel che conta veramente è il secondo. Ciò che stanno facendo, scavalcando con disinvoltura il voto, cioè la più alta espressione di sovranità democratica, alcuni leaders delle forze politiche». Come dire: il riciclaggio della vecchia politica fallimentare. La battaglia, dunque, è aperta, ha aggiunto Occhetto. I progressisti sperano di essere premiati dagli elettori. Ma, ha concluso il segretario della Quercia, «se nessuno avrà la vittoria piena, sarà comunque essenziale una forte affermazione dei progressisti per creare le condizioni di un governo di garanzia».

# Curzi: «Telefonate fax, lettere...»

## Minacce ai giornalisti che riportano al '48»

Una denuncia alla Digos per «lettere anonime a tutta la redazione di *Avenimenti*, dopo l'uscita di un libro su Berlusconi, pubblicato recentemente dal settimanale»; continua così l'elenco dei giornalisti minacciati in campagna elettorale, dopo Giulietti, Santoro, Minoli, Mentana e Curzi. Il direttore del tg di Tmc racconta: «Sembra di essere tornati al '48. Non sono solo teppisti, c'è anche gente organizzata che conosce numeri di telefono riservati e indirizzi».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Minacce ai giornalisti. Un elenco che si allunga: Giulietti, Santoro, Minoli, Mentana, Curzi ha ricevuto una lettera con una croce su una bara, altre piene di insulti: «La pagherai...».

Curzi, come direttore di telegiornali, prima alla Rai, ora a Tmc, ha visto molte campagne elettorali; è accaduto altre volte che il clima diventasse così pesante, che ci fossero attacchi a chi fa tv?

No, non così. Questa volta ci sono segni che ricordano la campagna elettorale del '48. C'è un tono troppo elevato di grida, ci sono certi manifesti, certi slogan... Si sente gridare al «pericolo comunista», una cosa più ridicola, e in giro si vedono scritte impressionanti, come alla partita del Milan domenica, con quello striscione «Napoli faremo come in Bosnia», che è rimasto lì per tutto l'incontro; e poi sui muri leggi scritte contro i «terrori». Ma queste sono ancora cose molto teppistiche. Il fatto è che c'è un cattivo modo di condurre la competizione elettorale, vengono eccitate le menti - purtroppo anche di molti giovani - che non hanno nessuna preparazione: alla partita Roma-Lazio ho sentito grida contro Rutelli soltanto perché vinceva la Lazio e il sindaco di Roma ha fama di essere tifoso; ragazzi che urlavano «sporco rosso». È stato seminato qualcosa di cattivo.

Il mondo dell'informazione secondo te ha delle responsabilità?

Certo in questo imbarbarimento anche noi giornalisti dobbiamo fare autocritica. Dobbiamo stare più attenti; purtroppo anche la trasmissione delle donne dell'altra sera su Raiuno aveva troppe urla, troppa violenza verbale: almeno l'8 marzo dovevamo aspettarci un diverso modo di affrontare la competizione elettorale. Serve un confronto di grande serietà, non il linciaggio. L'altro giorno un tassista mi ha detto: «Se arrivano i progressisti mi portano via la casa». Io l'ho guardato... sono cose da 50 anni fa... Ma se ci sono queste paure certo che poi ci sono anche le telefonate minatorie, e qualcuno magari si mette anche a sparare.

Perché però prendersela con i giornalisti?

Noi appariamo. Ma il mi è venuto un dubbio: oltre ai teppisti ci deve essere qualche mente più organizzata e intelligente. Cosa vogliono fare, intimidire? A noi sono arriva-

te telefonate anche in redazione: «Sporchi rossi». «Vi spacheremo il culo». Su una redazione giovane, di ragazzi, queste sono forme di intimidazione pesanti, addirittura più di quelle nei confronti di personaggi che per ruolo e età sono più preparati.

È contro di te?

Per quel che mi riguarda la cosa più fastidiosa sono le telefonate a casa; ormai ho preso l'abitudine di staccare il telefono di notte, almeno non mi svegliano. Certo, è gente che un po' non se ne intende, conosce i numeri di telefono, gli indirizzi. Ora stiamo pubblicizzando sia il nostro indirizzo di piazza della Balduina sia i numeri di telefono: almeno ci arriveranno anche messaggi carini! E devo dire che oggi sono arrivate tantissime telefonate di solidarietà, di gente che si preoccupa: ma stanno tranquilli, noi continuiamo a fare il nostro lavoro.

Tu eri dell'idea di non dare troppa pubblicità a questi episodi, per evitare fenomeni imitativi. Hai cambiato posizione?

Avevo scelto di non fare denunce perché avevo paura di favorire la «campagna del rumore»; ma ora le cose sono cambiate, visto che altri hanno incominciato a denunciare questi fatti è forse meglio parlarne. Anche di quel volantino con le minacce di morte firmato dal «Tribunale Mario Scelba», che è arrivato prima a Santoro, poi a me, e che era intestato anche a Scalfari e ad altri: sembrava una cosa ridicola, però è stata mandata in tempi diversi, a noi è arrivato a un fax che solitamente non usiamo, è stato scritto da qualcuno che minimamente se ne intendeva...

Degli attacchi a Mentana, di quelli denunciati da Fede, cosa ne pensi?

Mentana, non capisco: forse ha ricevuto minacce perché si è differenziato un po'? Fede non so. Non vorrei che alcuni ci agguissero del proprio.

Sei stato al teatro Paroli per l'incontro con Berlusconi: una serata tesa. Ma cosa succedeva tra il pubblico?

C'era effettivamente un pubblico pauro certo che poi ci sono anche le telefonate minatorie, e qualcuno magari si mette anche a sparare. Norma Rangeri del «Manifesto» ha anche detto al microfono; quando poi ha fatto la sua domanda Barbara Palombelli di «Repubblica», la moglie di Rutelli, c'era gente in sala che rumoreggiava, un borbottio di «stronza», «mignotta».

Oggi militanti del Ppi «imbavagliati» a viale Mazzini e Saxa Rubra

# Segni: «La tv censura il Centro»

Segni denuncia una disparità di trattamento in tv a svantaggio del Centro. Per la Rai, che ha promosso il monitoraggio, le critiche sono «soltanto in parte» giustificate. Comunque, «se ne terrà conto responsabilmente». Un invito in tal senso viene dal presidente della commissione parlamentare Radi e dal garante Santaniello. Oggi militanti del Ppi «imbavagliati» protestano a viale Mazzini, Saxa Rubra e di fronte al «Messaggero» e al «Tempo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La parola d'ordine campeggia dietro le teste di Segni, La Malfa, Amato e Zanone: «Accordi con nessuno. D'accordo con gli italiani». Già, ma se il composito Patto Segni (che si presenta come tale, e distinto dal Ppi, nella quota proporzionale, mentre per i collegi uninominali si trasforma in Patto per l'Italia e ingloba anche i popolari), se insomma i pattisti diventassero all'indomani del voto l'ago della bilancia, quale sarebbe la loro scelta di campo? La conferenza stampa era stata convocata per tutt'altre ragioni - appunto la confusione di sigle e simboli che si vorrebbe voluta, e la «censura in tv» ai danni del Centro - ma i giornalisti vogliono parlare di politica. Segni s'acconcia ma non si sbilancia: «Se

dopo le elezioni non si formerà una maggioranza capace di esprimere un esecutivo, non resterà che la via del governo tecnico o istituzionale». E quattro, dopo Martinazzoli, dopo il leghista Maroni, e dopo naturalmente Spadolini.

Più incauto sarà Giorgio La Malfa. Se non nella sostanza, che anche lui indica nell'ipotesi di un governo istituzionale o costituente (ipotesi respinta daccapo, poche ore dopo, da Achille Occhetto) una possibile soluzione «di tregua», certo lo è nella forma e nelle prospettive catastrofiste. Seguiamolo, nel suo ragionamento. «Supponiamo che il Centro non ce la faccia, ad esser l'ago della bilancia. Quale prospettiva di governo si aprirebbe, con due aggregazioni numeriche di forze in rissa tra loro e senza

programmi omogenei?», si chiede il segretario del Pri paventando, con la crisi del Centro e per questo soltanto, nientemeno che «la crisi della democrazia italiana». Da qui ad addossarne le colpe - equamente, ma con appellativi forse solo casualmente diversi - ad un Occhetto «irresponsabile, perché non ha isolato a sinistra le forze fondamentaliste», e ad un Berlusconi che «con suprema leggerezza ha reso moneta corrente l'Msi», il passo è breve.

Controcanto dell'ex presidente del Pli, Valerio Zanone che dà del «copione» a chi gli ruba il titolo di liberaldemocratico («se mi tolgono anche quello sono davvero un signor Nessuno»): «La videocrazia può rendere apparentemente vere cose che non esistono: il governo di sinistra o di destra è come il «caio meraviglioso» di Arbore. Tutti credevano che esistesse davvero...». C'è un po' di surrealismo: appena qualche istante dopo lo stesso Zanone scoprirà che il Patto è «per la prima volta il luogo d'incontro tra cattolici e laici». Il che, detto da un padre nobile della vecchia maggioranza, desta tra gli astanti, come dire?, un po' di «meraviglia».

Ma non è stato l'unico motivo di

meraviglia, per i cronisti ospiti del Residence romano di Ripetta. Ha fatto un qualche effetto, per esempio, anche una rassegna autocritica di Giuliano Amato, il «dottor Sottile» del Psi craxiano. «Peccato che queste siano elezioni senza il secondo turno», sbotta l'ex presidente del Consiglio con schietti accenti di rammarico. Ma come, non foste proprio voi, con la Dc, ad opporvi strenuamente alla richiesta di un sistema di voto analogo a quello introdotto per le amministrative? E Amato, giocando di rimessa: «È vero, ma un unico turno con la riserva della quota proporzionale è un ibrido. Quella della legge elettorale sarà una delle prime riforme da attuare con la prossima legislatura. Penso che stavolta saremo tutti d'accordo».

«Da un peccato all'altro: siete almeno pentiti della legge Mammì che ha regalato tanti vantaggi a Berlusconi? Segni: «Sì, sono pentito. Codifica il duopolio. Nessun dubbio che vada cambiata, quella legge non corrisponde alle esigenze di oggi». E Amato, più giustificatorio: «Affermare l'imprevedibile pluralità del servizio pubblico ha regalato a Berlusconi uno straordinario argomento a suo favore. L'uno è diventato l'alibi dell'altro».



Mario Segni Claudio Luffoli/Ag

## UNA POLITICA ESTERA PER UN'ITALIA RINNOVATA

### LE PROPOSTE DEL PDS

**Conferenza stampa dell'on. Achille Occhetto**

Roma, mercoledì 16 marzo, ore 11  
Sala della Stampa Estera, via della Mercede 55

Comm. resp. Gianni Cuperlo, art. 3 della L. 10/12/93 n. 515

**VENETO AL VOTO.**

Rivolta contro i riciclati nella base del Carroccio  
Nelle file di Bossi non tira aria di grandi avanzate

**L'ultima: il calice «anticomunista»**

L'ultimo gadget inventato da quelli del club Forza Italia di Venezia? Il bicchiere anticomunista o, come lo chiamano loro, «calice politico», realizzato da un artigiano di Murano. È un bicchiere col manico, con l'orlo seghettato da una parte: si può bere solo impugnandolo con la mano destra. Se si usa la sinistra, il liquido ti cade addosso. È stato presentato alla cena inaugurale del club, intitolata ad Adam Smith, nella quale i candidati (per inciso: nessuno è milanista) ed i fan di Berlusconi hanno fatto fuori due porchette elegantemente ribattezzate «Occhetto» e «D'Alema». Ma lo consigliano anche per accompagnare un piatto di gnocchi -Forza Italia- tricolori, prodotti in un laboratorio di Cannaregio da Paolo Pavoni mischiando patate, spinaci e rape. Costano sedicimila lire al chilo, lo stesso inventore spiega che «non vanno proprio a ruba» e già pensa a riciclarli per i prossimi campionati mondiali di calcio.



**Il leghista ripudia Forza Italia**  
Veneto, liti a destra ed esclusi eccellenti

L'abbraccio è diventato un bacetto sulle guance. Poi una stretta di mano. Infine uno scontroso cenno di capo. L'alleanza Lega-Berlusconi sta producendo più dissensi del previsto nella base leghista del Veneto. Rocchetta minimizza e sta «ai patti», i suoi urlano: «Cicisbeo di Berlusconi!». Ed i progressisti? Marciano uniti dopo essere riusciti a disinceppare la loro «gioiosa macchina da guerra».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

■ VENEZIA. La prima «Miss Lega» d'Italia dove credete l'abbiano eletta, giusto un anno fa? Ma qui, a Montebelluna. E il nuovo sindaco leghista, quanto ha preso al ballottaggio? Il settantatré per cento, uno sconquasso. Eppure, proprio a Montebelluna, chi ti va a candidare la Lega? Flavio Trinca, commercialista, doroteo del Ccd, amico personale di Carlo Bernini. Un suicidio. Proteste, schiamazzi, e la decisione della sezione leghista: non solo non faranno campagna a favore di Trinca, no, gliene faranno una contro. «Diremo alla gente di non votarlo. Andremo ai suoi appuntamenti per spiegare all'elettore chi è». Insomma, mica hanno smesso di votare Dc per niente. Appena più moderati i leghisti del Garda, che si ritrovano per candidato Ettore Peretti, assessore provinciale doroteo: «Liberi di non votarlo», fa sapere il segretario locale. Di nuovo incattiviti quelli del Miranese: votare Sante Pericaro, assessore regionale all'urbanistica, pu-

pillò dell'inquisito Malvestio? Mai. Appelli dei militanti di zona per la scheda bianca, dimissioni del segretario comprensoriale. E proteste a Portogruaro contro il candidato di Forza Italia («affare poco trasparente, dietro c'è Craxi»), dimissioni a Verona, a Chioggia, a Padova, dove la segreteria provinciale protesta: «Siamo stati trattati come terra di conquista». Bella forza, su dieci seggi hanno dovuto cedere sei a berlusconiani e radicali.

**I problemi della Lega**

Non va giù, la strana coppia Bossi-Berlusconi. I militanti, nel migliore dei casi, mugugnano. Bisogna vedere l'elettorato, però. Franco Rocchetta, presidente leghista, ostenta sicurezza: «I dissensi non incidono. Non vengono dalla base, ma da chi aveva investito tempo e denaro per essere in lista. Anzi, dobbiamo essere grati ai candidati delle forze alleate: hanno smascherato gli elementi meno seri e produttivi». In parte è vero. Ma se

ne sono andati leader storici come i fratelli Cabrini, sempre passati per buoni amici di Rocchetta, è criticissimo l'on. Padovan, non pensava minimamente a candidare il segretario del miranese, Paolo Scazzon, che risponde iniperito: «Rocchetta è diventato il cicisbeo di Berlusconi». Senza contare il Bossi, grande annusatore d'aria. Che ne dice Rocchetta? «Bzzz... Grò... Prrr... Prego? «Dannato cellulare! Questo Veneto è ancora una semicolonìa come l'Africa degli anni settanta, la rete Sip ancora non copre tutto». Sì, va bene, si parlava di Bossi e Berlusconi. «Guardi: che il programma di Forza Italia fosse un impasto tra frasi della Lega e concetti del Piano di Rinascente di Licio Gelli sono stato tra i primi a notarli. Io la vedo così: con Berlusconi può esserci una convergenza di interessi. E come in montagna: fino al campo base si può andare anche con compagni non sperimentati. Dopo, per raggiungere la vetta, bisogna sceglierli più attentamente».

**I progressisti**

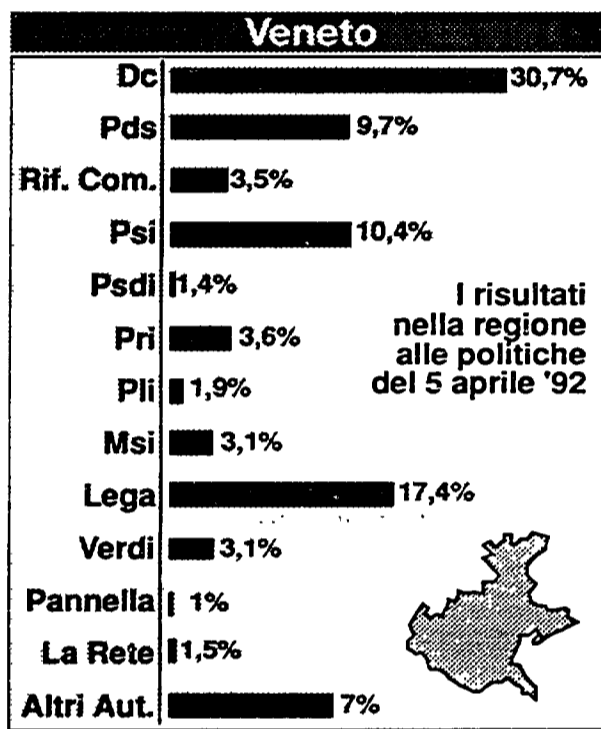
Vedremo. Certo che per ora, se le conferme non sono affatto improbabili, non tira neanche aria di grandi avanzate. La stessa attività «istituzionale» degli eletti leghisti, negli ultimi mesi, non è stata ben visibile. I raid aerei contro i «cumpra» sulle spiagge? La boutade del sen. Ottaviani contro Alba Parietti, «coscialunga del Pds»? Le prime decisioni dei nuovi sindaci, in-

trodurre ad Isola della Scala «via Alberto da Giussano» ed eliminare a Legnago «via Lumumba», che fanno il paio con la vecchia proposta di legge regionale di Rocchetta per trasformare i nomi dei capoluoghi veneti in Belun, Paa, Roigo, Venethia, Vicenhta, Varona? Aggiungere un'inchiesta sul senatore Ottaviani, inquisito per estorsione, una recentissima verifica della Guardia di Finanza sui libri contabili di una strana società nella sede «nazionale», shakerare bene.

Dall'altra parte - ancora in seria difficoltà gli ex democristiani - c'è la «gioiosa macchina da guerra» progressista. A dire il vero si è messa in moto piuttosto tardi. «In una prima fase qualcuno aveva anche teorizzato di non presentare candidati dove ci fossero state candidature interessanti dei «popolari», ricorda Elio Armano, segretario regionale del Pds. Poi, la lunga grana del collegio di Marghera, tradizionalmente Pds, preteso da Rifondazione pena la rottura degli accordi: «L'hanno ottenuto, ma Rifondazione è ancora «doppia»: a Belluno-senato ha presentato un simbolo alternativo ai progressisti». E infine la vicissitudine delle inchieste giudiziarie - l'affare Morandina non è che non abbia pesato - qualche mugugno per le «truppe rinunciate» del Pds o altrove per candidati «troppo borghesi». Beh, ormai è andata, adesso sono tutti d'accordo e la macchina funziona così bene che proprio a Venezia ha avuto il suo battesimo nazionale.

**C'era la Dc ora è divisa in tre pezzi**

■ Previsioni, sondaggi? Nessun esperto si è azzardato a fare, figurarsi, chi ad ogni elezione è una piccola rivoluzione, con quell'inevitabile serbatoio Dc che si svuota a colpi del dieci per cento ad ogni turno, e spruzza voti da tutte le parti. I dati del 1992 sembrano preistoria. Gli stessi risultati delle amministrative sono da prendere con le molle. Unica previsione dei tecnici: l'ingresso di Forza Italia non dovrebbe portare ad un aumento sostanziale dei voti leghisti, semmai ad una redistribuzione tra i candidati dei due gruppi. Bisogna guardare collegio per collegio, candidato per candidato. Grosso modo, i progressisti puntano le speranze maggiori in quattro aree: Venezia, Rovigo, Belluno e Padova. A Venezia la Lega è stata battuta due volte, prima alle comunali, poi al referendum sulla divisione del comune, e neanche stavolta i suoi candidati sembrano in grado di turbare i sonni di un Visentini al Senato, di Trivellato, Dongo e Stefano Boato nei collegi uninominali; buone speranze anche in provincia, aiutate dalla maretta dentro la Lega sui candidati imposti dal Biscione. Zona tradizionalmente di sinistra è Rovigo, assieme al Polesine: possibilità di en plein. Anche a Belluno (curiosità: una provincia dove i socialdemocratici sono ancora radicati, e alleati coi progressisti) fa bene sperare il precedente di giugno, quando il sindaco progressista ha nettamente battuto l'avversario leghista. E Padova, città mercantile ed universitaria, resta un'incognita; la



Lega non ha mai sfondato, chissà se farà presa Berlusconi. Franco Rocchetta, presidente della Lega Nord, non si sbilancia. Prevede che il movimento «confermerà di essere la prima forza del Veneto» - che per ora è in realtà solo un'impressione - magari «omogeneizzando i risultati, riducendo gli squilibri». Essere primi in tante zone è comunque una base di partenza, buona ma insufficiente di fronte a coalizioni. In pole position per i leghisti pare assicurata soprattutto nei collegi di provincia del trevigiano e della collina veronese, dove hanno mietuto parecchi sindaci. E gli ex democristiani? Proprio in Veneto, dove è partita in anticipo la «rivoluzione» di Rosy Bindi, si ritrovano divisi in tre: i popolari - che nonostante tutte le attenzioni suscitate non sono riusciti a pescare gran candidati -, il Ccd abbinato a Lega e Forza Italia, alcuni dorotei sciolti che si presentano in proprio. Più che sul consenso, le maggiori curiosità e incertezze vertono su chi lo detiene davvero.

**Sfida per sfida nell'ex feudo bianco**  
Visentini, Bentivogli e Petter teste di serie dei progressisti

**Marzotto e Benetton a sinistra**

■ CON I PROGRESSISTI. Non gli piacerebbe invidiare Ciampi alla presidenza del consiglio. Ha telefonato di persona a Berlusconi per rimproverargli le sue «promesse impossibili». È entrato con una sua quota tra gli azionisti della «Voce», il nuovo quotidiano di Montanelli. Si è fatto redarguire dalla diocesi di Treviso. Insomma, uscito dalla competizione elettorale diretta per badare di più al suo gruppo in crescita, Luciano Benetton non smette l'impegno politico: «Mi sento vicino all'area progressista», ha scritto. La stessa linea è sostenuta da un altro noto industriale, Paolo Marzotto, presidente delle industrie Zignago. A parte il gruppo di docenti padovani protagonisti dell'appello che ha portato alla candidatura del professor Petter, l'unico intellettuale del Veneto che si sia già espresso apertamente per i progressisti è lo scrittore Mario Rigoni Stern, l'autore de «Sergente nella neve». Di altri personaggi pubblici schierati non c'è ancora notizia.

■ CON CENTRO E DESTRA. Folgorato da Forza Italia lo scrittore (in realtà fumano) Carlo Sgorlon: in un saggio sul «Gazzettino» ha paragonato Berlusconi ai «personaggi più freschi e vivi di Leone Tolstoj, come Pierre Belusov ed il generale Kutozov», suscitando un certo dibattito. Per ora, non ha trovato un solo collega d'accordo. Anche in questo campo, ranssimi i personaggi schierati ai di là dei candidati: solo la cantante Donatella Rettore fa sapere che voterà Lega. Vengono considerati vicini all'area Segni Giuseppe Stefanini, dimpegnato-concorrente di Benetton, e l'amministratore della Sàfilo Giuliano Tabacchi. La Lega ha mietuto ben poco, l'unico personaggio dato per acquisito, il preside padovano di Giurisprudenza Francesco Gentile, non si è né candidato né espresso. Anche Forza Italia ha collezionato più rifiuti che disponibilità: oltre a Giorgio Panto, sono naufragati i contatti col fotografo Fulvio Roiter, l'atleta Sara Simeoni, l'industriale Alessandro Riello.

■ VENEZIA. C'è il nuovo che avanza e il nuovo che vola: i candidati, presenti diffusamente, del «Partito della legge naturale», seguaci di un guru indiano. Qualcuno di loro, assicurano senza far nomi, è già in grado di librarsi per aria con la forza della meditazione. Forse è Gaetano Cosmo, proprietario di due pasticci, candidato a Venezia: dalla lievitazione alla levitazione. Il nuovo che si limita ad avanzare è invece largamente spinto dalle inchieste giudiziarie. Tra i nomi più noti che non si ripresentano soprattutto per questa ragione l'ex ministro dei trasporti Carlo Bernini ed il socialista Gianni De Michelis. Il ricambio più evidente è nei «popolari»: stanno a casa in diciannove su ventiquattro, inclusi - non per ragioni giudiziarie - Carlo Fracanzani e l'anti-Bindi veronese Gabriella Zanferrari. Tutto il contrario per la Lega Nord: fuon solo due degli eletti 1992, Fabio Padovan nel trevigiano (scelta persona-

le) e il veronese Achille Ottaviani, inquisito per estorsione. Con Lega e Forza Italia corrono cinque esponenti poco noti del Ccd ma, particolarità tutta veneta, altri dorotei hanno presentato nel veronese e nel padovano una lista propria, «Iniziativa popolari democratici». Altro caso locale la lista «Alternativa bellunese», concorrenziale con quella progressista, creata prevalentemente da Rifondazione comunista locale per sostenere al senato l'avv. Peppino Zangrando. Il Pds rinnova mezza squadra; ha deciso di non ripresentarsi anche un leader nazionale come Gianni Pelloni. Ed i socialisti? Tutti out tranne Laura Fincato che si ripresenta, nonostante il recente passato antireferenzario, come candidata di Segni a Vicenza, e l'ex sottosegretario trevigiano Maurizio Saccani, doppiamente emigrato; candidato di Berlusconi nella lontana Basilicata. Altri candidati in pectore sono invece rimasti esclusi in

prossimità della presentazione delle liste. Il caso più eclatante è quello di Gian Claudio Brossa, l'ex sindaco referendario di Belluno: Segni l'ha silurato, indispettito dalle critiche rivoltegli dall'ex amico al tempo della transitoria alleanza con Bossi, nonostante le proteste di Rosy Bindi. Manna Salomon è stata invece tradita dalle poche firme raccolte da Alleanza Democratica, sia in Veneto 2 che in Trentino. Anche la Rete ha mancato ovunque il tetto minimo di firme nel proporzionale: vittima più illustre il sostituto procuratore ligure Michele Del Gaudio. Per inciso, escluso lui, negatisi altri fra cui Felice Casson. L'unico giudice in corsa nella regione è, ad Adria coi progressisti, Giampaolo Schlesaro. C'è ancora un ricorso al Tar, ma con speranze al lumicino, per i radicali - fra cui Ilana Occhini e Massimo Teodon - esclusi in tutto il Veneto causa documentazione incompleta; si salvano solo Emma Bonino, Peppino Calderisi e Sergio Stanzani, candidati con Lega

e Berlusconi. Alcune delle sfide più interessanti dell'uninomiale: a Venezia città il candidato progressista Ugo Trivellato, docente di statistica, cattolico, contro il leghista Maurizio Menegon e la repubblicana-lamalfiana Andreina Zittelli candidata coi patisti. A Conegliano il leader storico dei metalmeccanici Cisl Franco Bentivogli (progressisti) contro il presidente della Lega Nord Franco Rocchetta, che comunque è prudentemente capolista anche alla proporzionale. A Treviso il vaticanista Giancarlo Zizola, coi progressisti, contro il deputato leghista Mauro Michielon. A Padova ovest il docente di psicologia dell'età evolutiva Guido Petter, candidato per i progressisti dopo un appello di cittadini ed intellettuali - una delle figure moralmente più limpide della città, a suo tempo vittima del terrorismo - deve vedersela con la presentatrice Elisabetta Gardini, per i popolari, e con Emma Bonino. Per il Senato, spicca il caso di Venezia, dove Bruno Visentini è candidato dei progressisti; candi-

dato contrapposto dai popolari all'ex ministro delle Finanze, un generale in pensione della Guardia di finanza, Luciano Palandrò. Match tutto industriale a Treviso, dove il berlusconiano Massimo Zanetti (caffè Segafredo) deve vedersela soprattutto con il progressista Domenico Luciani, presidente della fondazione Benetton. Infine, i «big» delle quote proporzionali. In Veneto 1 Franco Bassanini-Pds, Willer Bordon-Ad, Rosy Bindi-Ppi, Armando Cossutta-Rifondazione, Marianna Marin-Lega, l'intramontabile Mario Rigo per la Lega concorrente, e per Forza Italia il coordinatore regionale Giancarlo Galan seguito da Ombretta Coilli e dal consigliere d'amministrazione del Milan Sergio Travaglia. In Veneto 2 Walter Veltroni e Adriana Vigneri per il Pds, Gino Giugni-Psi, Lucio Manisco-Rifondazione, Gustavo Selva-Alleanza nazionale, Rocchetta e ancora Rigo per le due leghe, l'ex rettore Giovanni Castellani-Ppi, per Forza Italia l'agrano Paolo Scarpa e Mariella Scirea. Ms.





Luigi Spaventa candidato per i progressisti nel collegio di Roma 1.

Alberto Pais

# Un economista al mercato

## «Piacere, sono Luigi Spaventa, candidato qui...»

«Piacere, sono Luigi Spaventa, candidato in questo collegio. Sono venuto a farmi vedere in faccia» Mattinata di campagna elettorale con il ministro che ha stidato Berlusconi nel cuore di Roma. Un lungo giro per Campo de' Fiori, mercato caratteristico di Roma. A via del Biscione ironizza: «Ci vorrebbe un'imposta sui rettili» L'incontro con l'ex deputato dicci che gli darà il suo voto. «Da queste parti, che figuraccia ha rmediato la Parenti...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Nido sta Pande, er fruttarolo? Mi hanno detto che devo andare da lui». Mah, una parola trovare Pande qui in mezzo Luigi Spaventa dnbbia tra il banco dei salumi e quello dei pesci: tra le cassette di frutta e i vasi di fiori Ride, stringe mani, ogni tanto infila in bocca un pezzo di pizza bianca comprata in un forno Il all'angolo il mercato di Campo de Fiori è pieno di voci e colori, con il suo Giordano Bruno, dall'ana saggiamente pensosa, sistemato al centro della piazza. Pande er fruttarolo, per il momento proprio non si trova. Ma, ancora peggio, non si trova neanche Berlusconi, catapultato da queste parti dalla destra direttamente da Arcore, che non sa più che inventarsi per sfuggire al confronto diretto con Spaventa Ha perso ogni speranza, ormai, ministro? Lui allarga le braccia, butta giù un pezzo di pizza e sospira «Che devo dire? Rimane la speranza della nostra vita E come tutte le speranze...»

**«Un'imposta sui rettili»**  
Intanto, cercando Pande si incrocia un altro fruttivendolo della piazza il volantino con la faccia di Spaventa sta bene in vista sulla sua bancarella, vicino alla ciconia «L'ho vista attaccata pure ar banco de Maro», informa un altro E gli racconta, divertito, della figuraccia rmediata qualche giorno fa dalla

Titti Parenti, che aveva avuto la bella pensata di venire qui a spacciare il verbo berlusconiano «Aho, l'avevo fatta nera», ricorda, e mostra orgoglioso un giornale che dà i dettagli della magra figura della Titti al mercato Promessa finale «Senza meno i nostri voti saranno suoi»  
Toh, guarda il caso proprio dietro l'angolo di Campo de Fiori ecco via del Biscione, con relativa piazzetta e negozio di parrucchiere «Annamo qua, ministro» E andiamo, si entra «Mi devo complimentare con lei sono nrmasta affascinata dalla chiarezza con cui ha spiegato le cose l'altra sera in televisione», gli dice una delle clienti Certo il nome di quella via, su in alto, intriga non poco I fotografi fanno di tutto per riprendere Spaventa sotto il cartello, lui fa di tutto per sottrarsi Però, come resistere alla tentazione di una battuta? E infatti eccola, perfetta «Bisognerebbe proporre un'imposta sui rettili» Arriva un ragazzo, che trasporta un canco impressionante di rotoli di stoffa «L'ho sentuta parlare a Milano, Italia E andato benissimo Ci vediamo per il voto»

**«Alla bottega del bombarolo»**  
«Dotto, annamo» Con Spaventa ci sono quelli della sezione del Pds, i suoi collaboratori, l'ex sindaco di Roma Ugo Vetere E la Raffai, sì, proprio la conduttrice di *Chi l'ha visto?* «Mi raccomando», dice al

candidato dei progressisti «Sono io che mi raccomando», replica lui «Donato, daje 'na mano a trova 'sto cazzo de Berlusconi», urla qualcuno Ma quello, il Cavaliere non lo stani neanche con una diretta di mezza giornata Botteghe e bancarelle, vicoli e piazze «Nina, che jai detto?», s informa una signora con l'altra Nina, per la verità voleva più che altro convincere il ministro a comprare i suoi funghi secchi, «boni boni, che qui li compra pure Scalfaro» Il pizzicagnolo li davanti ci tiene a fa sapere «Io voto anti-berlusconiano» Il pescivendolo allunga la mano, poi ha un dubbio «È sporca di pesce» «Meglio di pesce che d'altro», replica Spaventa stringendola E Toto, un altro pescivendolo, avverte con passione «Se si presenta Berlusconi gli tiro 'sta sogliola»

Visita all'enoteca della piazza Racconta, da dietro il bancone, il proprietario «Questa, nel '68, la chiamavano "la bottega del bombarolo", perché dopo gli scontri con la polizia gli studenti correvano a rifugiarsi qui dentro E io chiudevo la serranda per non farli trovare»

Foto, foto e ancora foto Spaventa sospira, sbuffa si gira quando dovrebbe star fermo, sta fermo quando i fotografi aspettano che si giri «Aho, è mejo Sharon Stone», butta là uno di loro Un altro «E te credo Che sei scemo?» «No, dicevo che era più facile fotografarla» «Ah, credevo» Il candidato progressista sorride Invita «Attenti, non facciamo piazzate» Con tutti si presenta in questo modo «Sono Luigi Spaventa, candidato in questo collegio, volevo farmi vedere in faccia» Dcevano è antipatico ngido, freddo Macché O almeno non sembra Ministro, ma lei si diverte «Beh, insomma, non ci sono abituato Certo, è faticoso» Risponde in inglese a un giornalista, si fa intervistare in francese da una tivù belga «Merci, monsieur Ci am-

pl», lo senti esclamare Poi via al banco del macellaio che lo accoglie gridando «Abbiamo sprecato quarant'anni, sarebbe ora di farla finita» E lui, appoggiato a un gancio «Ecco, proviamo a lasciare qualcuno appeso il 27 marzo»

**Il voto dell'ex deputato dicci**

S'avanza per via del Pellegrino, un signore con un piccolo cane bianco al guinzaglio Guarda la piccola folla, riconosce Spaventa, si avvicina e si presenta «Sono l'onorevole Ercini ex europarlamentare della Dc Complimenti volevo dirle che voteremo per lei, io e la mia famiglia» Poi si volta verso i giornalisti «Darò il mio voto a questa eccellente persona» Avanti «Aho, Sezze ti presento il ministro Spaventa» Sguardo dubbioso domanda decisiva «Ma è romanista?» «Certo», risponde senza esitare il candidato

In via dei Cappellari c'è un cortiletto Fili di panni stesi da una ringhiera all'altra, neanche un anima in giro S'affaccia una vecchietta «Beh, che volete?» «C è Spaventa il nostro candidato? Ah vabbè Lo dovemo eleggere? Beh, certo Dal balcone accanto si aggiunge una vicina «Aho, fate piano che c'ho una creatura che dorme» Così, come niente, si passa dalle questioni concrete (sette case sfitte e abbandonate, lì in quel cortile) ad altre più personali La seconda signora non resiste e comincia a raccontare della «creatura» che dorme «Due anni e mezzo, uno splendore Adesso dorme sennò ve lo facevo vedere»

**Alla fine, a casa in taxi**  
Roma è quest'insieme di vicoli di facce di parole Dove Spaventa si muove sorprendentemente a suo agio, alterando l'inglese al francese l'analisi politica alla battuta in romanaccio «Sembra il principe Carlo», nota un collega

Chiusa At6, il telepredicatore va su Super 7

# Cito, tv oscurata Ma ne trova un'altra

Il ministro Pagani oscura At6 e Cito rispunta su Super 7 Continua l'inquietante telenovela del telesindaco di Taranto e della sua emittente. Così ieri, quando finalmente, dopo lunghe controversie burocratiche, la tv-partito di Giancarlo Cito è stata «spenta», il telepredicatore è riapparso su un'antenna contigua, utilizzata finora per aste e film. Si aspettano gli elenchi definitivi delle concessioni per sapere come andrà a finire

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Si spegne At6 e Cito rispunta su Super 7 Non è una *po-chade*, ma la vera stona (all'italiana) del telepredicatore di Taranto e della sua emittente La tv-partito che «puntata come una pistola sulla città», ha portato l'ex mazzierre fascista alla poltrona di sindaco, e che proprio ieri è stata oscurata dal decreto Pagani nessun cittadino con condanne a pena detentiva per delitti non colposi può essere assegnatario di frequenze televisive E Giancarlo Cito, come noto, oltre ad una condanna per ricettazione ha un fascicolo giudiziario lunghissimo

Così ieri, dopo che il postino ha cercato invano per nove giorni di recapitare al telesindaco la raccomandata del ministero delle Poste col decreto di oscuramento di At6, la tv è stata «spenta» Infatti, la legge prevede che queste comunicazioni debbano essere consegnate nelle mani dei destinatari, poiché senza notificare il procedimento non può avere corso Motivo per cui Cito, sarà un caso, è diventato una sorta di primula rossa, con l'effetto che ha potuto continuare la propaganda elettorale per la sua lista, continuando a inveire contro il «provvedimento liberticida del ministero» contro i «comunisti» e contro «D'Alema» al quale minaccia di «spaccare le ossa» Tutto questo fino a ieri mattina, quando il telesindaco è stato «pizzicato» dai funzionari di polizia e del circo (organismo civile di controllo per le poste e telecomunicazioni) che gli hanno recapitato la missiva, dando seguito all'applicazione del decreto Ma

Cito ha mille risorse e dopo aver tenuto pure un comizio in piazza per sollevare gli animi dei suoi fan non si è perso d'animo Colpo di scena, ha pensato bene di migrare su Super 7 altra emittente contigua utilizzata finora soltanto per aste e film Alle 14 di ieri la sua apparizione in video un servizio giornalistico sul «lavoro del sindaco» che ha subito gettato nello scompiglio quanti credevano fosse finalmente conclusa questa vicenda

Come è possibile? Al ministero delle Poste dicono di non sapere nulla di tutto questo O meglio visto che le liste definitive delle emittenti che hanno ottenuto le concessioni e di quelle che invece sono state escluse non sono ancora ufficiali, «per correttezza» non possono rivelare indiscrezioni Bisognerà dunque attendere un paio di giorni, quando finalmente il ministro Pagani avrà firmato tutti i decreti, per sapere ufficialmente se anche Super 7 sarà oscurata «Mi risulta curioso» dice Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds «che At6 non abbia avuto la concessione e la possa eventualmente avere Super 7 E bene che il garante accerti la struttura proprietaria dell'emittente Poiché notoriamente è una tv contigua ad At6»

Ma intanto il sindaco continua la sua guerra E per l'oscuramento di At6 ha già fatto ricorso al Tar Il telesindaco sostiene infatti che due giorni prima del decreto Pagani (il 26 febbraio) lui non era già più l'amministratore dell'emittente canna passata all'improvviso a sua moglie

## Lo sapevate che...

- Berlusconi comunica
- Niente conferenze stampa
- Niente fotografi
- Niente domande imbarazzanti
- Niente faccia a faccia televisivi
- Niente giornalisti sgraditi
- Niente riprese non concordate
- Niente cittadini senza invito
- Niente incontri pubblici
- Niente interviste con gli elettori

# Benvenuti nel polo delle libertà.



Programmi e competenze perché l'Italia funzioni

Comunicazione responsabile Gennari Coperto al servizio dell'art. 3 della legge 10/1929 n. 515

**Stampa Romana**  
«L'Inpgi non si tocca»

ROMA L'Associazione Stampa romana replica alla proposta dello Spi-Cgil di unificare tutti gli enti previdenziali nell'Inps, che dovrebbe cambiare nome e chiamarsi Inplas «L'Inpgi non si tocca» hanno dichiarato ieri il presidente di Stampa Romana, Pierluigi Franz, e il segretario Paolo Serventi Longhi difendendo l'istituto previdenziale di categoria - L'autonomia dei giornalisti italiani dipende anche dall'autonomia finanziaria e gestionale dell'Inpgi, un ente che con i soli contributi dei giornalisti e senza una lira da parte dello stato assicura la pensione di vecchiaia per la categoria e le indennità a disoccupati e cassintegrati»

**Detenuti**  
Per protesta non voteranno

ROMA Centocinquanta carcerati (su 206) hanno aderito allo sciopero nazionale di protesta che si terrà il 26 27 e 28 marzo prossimi in concomitanza con le elezioni L'iniziativa, promossa dall'Avi (associazione vittime dell'ingiustizia), prevede lo sciopero della fame la restituzione delle schede elettorali, l'estensione della protesta alle famiglie dei detenuti L'obiettivo della protesta è ottenere la depenalizzazione dei reati minori, una rapida celebrazione dei processi il ripristino dei benefici introdotti dalla riforma carceraria, la scarcerazione dei tossicodipendenti e l'ampiano del ricorso agli arresti domiciliari»

**Sondaggio Cirm per il «Tg5»**  
Forza Italia prima col 29%  
Candidati progressisti al 35%

ROMA Continua la guerra quotidiana dei sondaggi, più o meno «vicini» alle varie parti in causa nella competizione elettorale Ieri è stata la volta di una rilevazione della Cirm per conto del «Tg5» È stato interpellato un campione di 2077 italiani con più di 18 anni Il risultato, almeno valutando le percentuali per come si presentano a colpo d'occhio, appare contraddittorio infatti nella parte proporzionale indica in ascesa Forza Italia, che sarebbe al primo posto col 29% dei consensi Seguirebbe il Pds col 20% e poi il Ppi-patto col 16% Invece nei collegi uninominali sarebbero i candidati progressisti quelli preferiti, al 35% Forza Italia presa da sola, dovrebbe accontentarsi di

un 3% Salirebbe al 21% insieme alla Lega, e al 17% con Alleanza nazionale Gli uomini di Segni e Martinazzoli potrebbero contare su un 16% Resta comunque l'alea considerevole di un 28% che - nel campione sul voto proporzionale - non ha ancora scelto E di un 36% che sostiene di poter cambiare ancora scelta Un po' meno (24%) gli incerti sui candidati nei seggi Ma anche qui il 34% potrebbe cambiare idea Insomma la partita - se questi dati sono attendibili - sembra ancora del tutto aperta

Quanto alle altre forze, nel proporzionale Alleanza nazionale avrebbe il 10% la Lega il 7%, tutti al 5% invece Rifondazione Rete, Verdi Ad e laici

Donatella mostra una maglietta con le minacce scritte col sangue



FIRENZE. Sorride, e prima di lasciare il Palazzo di Giustizia per recarsi al ristorante in compagnia del marito e dei suoi avvocati Donatella Di Rosa «spara» una notizia per la gioia di fotografi, cineoperatori e giornalisti. La donna (a destra nella foto con il suo avvocato) di Udine apre un sacchetto di plastica tenuto dal marito Aldo Michittu e mostra una camicetta bianca con una scritta tracciata apparentemente con del sangue «Di Rosa a morte No!».



DALLA NOSTRA REDAZIONE

Arrestati per furto A casa degli zingari due miliardi di Bot

Una coppia di zingari ufficialmente di miscre giosiar avevano investito in Buoni Ordinari del Tesoro quasi due miliardi di lire. Lo ha scoperto la polizia dopo averli arrestati per un furtarello. I due non hanno svelato da dove provenissero tutti quei soldi. Finano risparmi che volevano mettere al sicuro. Il magistrato li ha condannati a 14 mesi, concedendo loro la libertà in attesa di spostare la condanna dei loro averi compresi i Bot.

TORINO. Avevano circa due miliardi di lire investiti in Buoni Ordinari del Tesoro decise l'importo che Bertinotti propone di tassare. Ma non è stato il fisco ad occuparsi di loro perché i Bot sono ancora esentasse. Hanno attirato invece l'attenzione della polizia insospettata dal fatto che i possessori di quella fortuna risultavano ufficialmente dei semplici giosari e che da parecchio tempo la loro vecchia giosra non si vedeva più in nessun luna-park. Così si sono beccati una condanna per possesso ingiustificato di valori e per un furtarello unici reati che costano possibile a loro contestare.

Protagonista della vicenda è una coppia di zingari Giacomo Ceni di 50 anni e Bruno Lafore di 72 anni che da tempo hanno abbandonato la vita nomade per stabilirsi con i figli in una bella villa di Nanchelino alle porte di Torino. Qui il mese fa furono arrestati mentre si allontanavano dall'alloggio di un pensionato al quale avevano rubato un orologio dopo essersi fatti ricevere con un pretesto. Perché nella zona molte persone anziane avevano denunciato di essere state derubate da imbroglioni che si introducevano nelle case spacciandosi per positi prestatori del gas o per infermieri. Gli agenti del commissariato Mirafiori iniziarono indagini approfondite sul loro conto. Scopirono così che la coppia possedeva un'altra villa ed un rustico a Carmagnola e cambiava auto ogni tre mesi e conduceva una vita dispendiosa pur non svolgendo apparentemente nessun

attività lavorativa. I due erano stati denunciati da un pensionato di 72 anni che aveva denunciato di essere stato derubato di un orologio di valore. Il magistrato ha condannato i due a 14 mesi di carcere e a restituire i Bot. I due non hanno svelato da dove provenissero tutti quei soldi. Finano risparmi che volevano mettere al sicuro. Il magistrato li ha condannati a 14 mesi, concedendo loro la libertà in attesa di spostare la condanna dei loro averi compresi i Bot.

Mistero Nardi. Punto e a capo Il giudice ordina la perizia del Dna sulla salma

Le indagini sul terrorista nero Gianni Nardi tornano in Spagna. Ieri mattina il giudice delle indagini preliminari Maurizio Barbarisi ha deciso di affidare agli esperti una perizia del Dna sulla salma sepolta a Palma di Maiorca e un esame dattiloscopico. La prima perizia sarà eseguita dal professor Fiori dell'Università Cattolica di Roma e l'altra dal capo della sezione identificazioni del Canton Ticino Emilio Scossa Baggi, perito «neutrale»

(nucleare e mitocondriale) non nosciuti dalla medicina legale ha già avuto un incanto analogo da parte dei magistrati di Brescia in relazione all'inchiesta sulla strage di Piazza della Loggia in cui Nardi è coinvolto. Il confronto verrà fatto con il Dna dei familiari di Nardi.

cos fiorentina come quello di Nardi ma la cui attribuzione al terrorista nero è contestata dalla Maria Hani di Udine e dal marito il tenente colonnello Aldo Michittu presenti ieri mattina all'udienza.

ha detto Baggi - prelevando le impronte sul cadavere e confrontandole con quelle che esistono negli archivi italiani. Il pubblico ministero Francesco Fleury non si è opposto alle due perizie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Vittoria strilla Donatella Di Rosa strabuzzando gli occhi blu all'uscita dal Palazzo di Giustizia. Siamo soddisfatti hanno accolto le nostre richieste dice con voce tonante l'avo Bernot il giudice che la tiene sottobraccio. La ricerca della verità sulle sorte toccate al terrorista nero Gianni Nardi ora affidata ad un'indagine d'ufficio. Un nuovo esame sul Dna della salma sepolta nel piccolo cimitero di Campos sull'isola di Palma di Maiorca. Due nuove perizie di un nuovo viaggio in Spagna. Il giudice per le indagini preliminari Maurizio Barbarisi è l'artefice di questo

Non stati affidati due incidenti probatori anche se i magistrati fiorentini sono sicuri che Nardi è morto e che le rivelazioni dei coniugi Michittu sul presunto golpe dei militari non hanno trovato nessun riscontro. La decisione di compiere le due perizie è stata presa per chiudere una volta per tutte questo intrigo. Barbarisi ha incaricato il professor Angelo Fiori dell'Università Cattolica di Roma di compiere una perizia sul Dna del cadavere attribuito al mafiosista Gianni Nardi morto in un incidente stradale il 10 settembre 1976 in Spagna. Il professor Fiori che ha ritenuto fattibili entrambi gli esami

La famiglia non s'oppone. Non c'è opposizione da parte della famiglia a questi accertamenti - ha detto l'avvocato perugino Francesco Falcinelli che assiste i Nardi - perché siano condotti con rigore scientifico e nel più breve tempo possibile questa è una vicenda che è bene chiudere. Il più presto perché per la madre e la sorella di Gianni e un dolore continuamente rinnovato. Lo stesso magistrato ha incaricato il capo della sezione identificazioni e ricerche della polizia del Canton Ticino Emilio Scossa Baggi - un esperto neutrale - di compiere una perizia dattiloscopica sulla impronta raccolta nell'ottobre scorso a Palma di Maiorca sul cadavere riconosciuto dagli uomini della Di-

re mesi di tempo. Nei prossimi giorni dopo che il Gip Barbarisi avrà contattato telefonicamente il giudice spagnolo José Luis de la Haza titolare dell'inchiesta sulla identificazione della salma verrà costituita una commissione per la rogatoria internazionale. I periti e con i clienti accompagnati da funzionari dell'Interpol partiranno per la Spagna nelle prossime settimane. Avranno a disposizione tre mesi per completare il loro lavoro.

Unica a non andare sordo - ha detto Donatella Di Rosa - perché non vorrei che mi accusassero di essere fuggita in Spagna. Quando questa storia sarà finita e le perizie diranno che quella salma è di Gianni Nardi così dirà la signora Di Rosa? commenta invece duro un investigatore. Tra poco si saprà chi è l'artefice.

A Roma da oggi in funzione una linea gestita da genitori di figli omosessuali per un dialogo spesso difficile

Due mamme centraliniste al telefono gay

Per spezzare il silenzio sull'omosessualità che c'è tra genitori e figli oggi c'è in funzione la linea telefonica dell'Associazione di genitori di omosessuali. Ogni giovedì due mamme risponderanno dalle 15 alle 17 al numero 06-5413985. Due anni fa ho visto mio figlio strano taciturno - dice Anna - Ero preoccupata. Quando è riuscito a dirmi che è gay l'ho abbracciato. Da qualsiasi parte venga la felicità per me è sempre bene accettata.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Mamme e papà sono in un mare di difficoltà. Dirla non si può e facile ma è di certo più difficile se il figlio è gay. Oppure un giovane lesbica desidera che il padre o la madre del suo amore. Non è facile ma anche per i figli per i padri il silenzio tra loro e i figli può durare per anni impensabili e spinti da diffidenze e reciproci timori. Per spezzare il silenzio e contribuire a essere un po' più vicini è nata un'associazione

dei genitori di omosessuali - ha istituito a Roma una linea telefonica (06-5413985) presso il circolo Mario Michi che sarà in funzione tutti i giovedì a partire da oggi dalle 15 alle 17. A rispondere saranno due mamme. Ho sempre avuto un grande rispetto per gli omosessuali - anche prima che mio figlio Federico si mettesse in confidenza di essere gay. Per questo ho accettato l'invito del circolo Mario Michi di parlare al consultorio telefonico rivolto in particolare ai genitori di figli

diversi. Gli omosessuali sono esseri umani come gli altri ma per la loro integrazione sociale c'è un lavoro da fare. Anna, 46 anni, romana sposata tre volte e attualmente separata, contestata dalla figlia di 12 anni, ha vissuto con Federico per tutto tempo senza una parola vera sulla reale vita affettiva del figlio. Solo due anni fa ho visto strano. Vestiva sempre di nero parlava poco e quando non studiava si chiudeva nella sua stanza per ascoltare la musica. Se gli chiedevo cosa avesse mi rispondeva di non preoccuparmi che aveva bisogno di riflettere e di risolvere i suoi problemi. Poi una sera in cucina mi ha detto che dovevo parlargli di una cosa importante ma non ci riuscì. Gli tre mesi e io mi ero impaurita. Io ho pensato forse non vuole più studiare oppure mi dirà che si droga o che è malato. Dopo lunghi minuti di attesa mi ha detto tutto d'un fiato

insomma mamme sono gay. Per me è un ruolo importante e che si sa sereno. Da qualsiasi parte l'felicità viene per me è bene accettata. Federico è diventato un bravo ragazzo. Ha svolto le sue prime confidenze ad alcune amiche di scuola. Poi ha cominciato a fre-

quentare il circolo Mario Michi dove ha preso fiducia e coraggio. Dapprima parlavo con i coetanei poi davanti a un gruppo di amici mi ha detto di parlare. Non puoi vivere tutta un'esistenza nascosta. Molti ragazzi fanno questa scelta dopo un po' che frequentano il circolo. Ogni volta che qualcuno di noi riesce a rompere il ghiaccio in famiglia il circolo si riempie di tutti contenti. Soprattutto i più grandi perché per loro è stato più difficile. Se dirlo ai genitori è una scelta importante che non sempre si risolve con esito positivo resta il problema dei rapporti con gli altri. Il mio obiettivo - continua Federico - è di dirlo a tutti con grande semplicità. Non mi piace il fatto che escludano quello che mi piace e il desiderio di comunicare. Vivo in piena serenità e sento il quartetto oside. Mi sento più a mio agio con persone che non conosco come fu a dirlo a chi ti crede di un mondo diverso da quello che sei.

144.116.104 LA LINEA DEI PROGRESSISTI. Il servizio Audiotel dei Progressisti e di Italia Radio. Per conoscere il programma, le indicazioni su come si vota, il notiziario e il calendario degli appuntamenti quotidiani con candidati progressisti aggiornato da Italia Radio. Telefona per saperne di più 144.116.104. Il servizio costa 2.480 lire. Linea gratuita.

A. MENARINI Industrie Farmaceutiche Riunite S.r.l. La A. MENARINI Industrie Farmaceutiche Riunite S.r.l. garantisce un più completo e moderno servizio di assistenza. Mentre è stato dato impulso all'attività di ricerca e sviluppo, l'azienda ha investito in nuove tecnologie e in nuove strutture. L'azienda è presente in tutti i continenti e ha una produzione di oltre 100 milioni di unità. L'azienda è presente in tutti i continenti e ha una produzione di oltre 100 milioni di unità. L'azienda è presente in tutti i continenti e ha una produzione di oltre 100 milioni di unità.



«Cordova, una persona perbene... ma forse non conosce Napoli»

**Assolta «l'Unità»  
Non è reato  
definire Martucci  
«targato De Lorenzo»**

Il parlamentare liberale avvocato Alfonso Martucci, per il quale è stata chiesta l'autorizzazione all'arresto nell'ambito dell'inchiesta svolta dalla magistratura di Salerno, ha perso a Roma la causa per diffamazione che aveva intentato al direttore responsabile dell'«Unità», Federico Giuseppe Mennella, e alle giornaliste Luciana Di Mauro e Rosanna Lampugnani. Martucci aveva presentato querela per alcuni articoli, pubblicati nel giugno '92, intitolati «L'avvocato della camorra è vice della giustizia» e «Sandokan e gli altri, l'ascesa dell'avvocato targato De Lorenzo». A respingere le istanze di Martucci è stato il Gip Vincenzo Terranova, il quale, accogliendo le richieste dei difensori, gli avvocati Fausto Tarantino e Antonella Bruno Bossio, e dello stesso Pm Ramantelli, ha dichiarato il non luogo a procedere, avendo i giornalisti esercitato il diritto di cronaca. Nei confronti di Martucci un altro Gip, Claudio Tringali, ha ipotizzato nell'ordinanza di custodia cautelare che ha portato in carcere tra gli altri Armando Cono Lancuba il reato di associazione per delinquere di tipo camorristico.



Il tribunale di Napoli

Luciano Ferrara/Novelle Presse

**Interrogatorio fiume  
per Lancuba  
imputato «eccellente»**

Interrogatorio fiume in carcere per Armando Lancuba, il procuratore di Melfi arrestato con l'accusa di associazione a delinquere di stampo camorristico. I magistrati di Salerno hanno contestato al giudice decine di episodi svelati dal pentito Galasso, e confermati da Cutolo. Intanto ancora veleni inondano Castelcapuano. Cordova, procuratore capo di Napoli, risponde duramente alle critiche mossegli da alcuni suoi collaboratori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE



Armando Cono Lancuba

■ NAPOLI. È durato un'eternità l'interrogatorio del magistrato Cono Armando Lancuba. I suoi colleghi salernitani, che l'hanno arrestato accusandolo di essere colluso con la malavita organizzata, sono entrati nel carcere di Bellizzi Irpino, alle porte di Avellino, alle undici in punto. Breve stacco all'ora di pranzo, giusto il tempo di un frugale pasto a base di panini, una scorta di caffè, e poi via, di nuovo a mitragliare di domande l'imputato «eccellente». Del colloquio, durato fino a tarda sera, non è trapelato nulla. Il procuratore capo di Melfi, che ha sempre respinto l'accusa di aver favorito i camorristi, assistito dal suo legale, l'avvocato Sebastiano Giacinto, ha risposto alle domande del pm Adolfo Izzo ed Ennio Bonadies. Secondo le rivelazioni del pentito Pasquale Galasso, Lancuba era «il consigliere giuridico del clan Alfieri». Lancuba, però, deve discolarsi anche da quanto affermato da Raffaele Cutolo, dopo tanti anni di silenzio disposto a fornire agli inquirenti preziosi riscontri. Per il boss di Ottaviano, il magistrato sarebbe stato «una sua creatura». Cutolo con una lettera inviata alle agenzie di stampa ha ribadito di non essere un pentito: «Ho soltanto depresso - afferma - in due inchieste per evitare che alcune menzogne danneggiasse altre persone». Nell'ambito dell'inchiesta scaturita dalle rivelazioni di Galasso, Cutolo ha tra l'altro consentito il ritrovamento di una pistola consegnata al detenuto Michele Tassiri e murata in una parete del carcere di Poggioreale.

**Monta la polemica**

L'altro ieri è toccato ad Alfredo Bargi, ex senatore democristiano, avvocato e candidato pattista nel collegio di Caserta, e al giudice Vito Masi, consigliere della terza sezione penale del Tribunale partenopeo, sostenere il faccia a faccia con gli uomini della Dda di Salerno. Entrambi hanno respinto le pesanti accuse rivolte loro dal luogotenente di Carmine Alfieri. Non se la passa meglio un altro uomo togato, anche lui finito nella bufera giudiziaria che si è abbattuta sul capoluogo campano. Arcibaldo Miller, il pm raggiunto da un avviso di garanzia per corruzione, non deve fare i conti con l'angoscia di essere rinchiuso dentro una cella, ma sicuramente con quella che proviene dalle critiche di alcuni suoi colleghi. Insomma, la polemica monta nel palazzo di giustizia di Napoli e spuntano come i funghi i dissensi all'iniziativa di Agostino Cordova, che ha difeso fin dal primo momento Miller, titolare dell'inchiesta sulla Farmatruffa (De Lorenzo-Poggiolino). A mettere nei guai il sostituto procuratore sono state alcuni pentiti, tra cui il camorrista Antonio Gamberale che, ai giudici di Salerno, ha riferito di favori fatti al clan Mariano proprio da Arcibaldo Miller.

Cordova, tuttavia, non fa retromarcia. Anzi, ieri è tornato alla carica con un breve comunicato: «Non ho altro da aggiungere a quanto già dichiarato, se non che le polemiche sollevate non mi interessano, avendo deciso secondo quel che ho ritenuto fosse conforme alla legge e alla giustizia, al di fuori dell'ottica politica, delle correnti associative e degli opportunismi tattici, cui sono totalmente estraneo». Poi, facendo ben capire la sua tempra a quanti non hanno visto di buon occhio la sua presa di posizione, ha aggiunto: «Chi ritenga erroneo il mio provvedimento, adotti o solleciti i rimedi del caso attraverso le vie istituzionali, le uniche che non sono state interessate». Dunque, la bufera abbattutasi sulla giustizia napoletana potrebbe arrivare a farsi sentire fino a Roma, al Consiglio Superiore della Magistratura.

**«Miller non poteva non sapere»  
L'ex pm Occhiofino: «Denunciai tutto nell'88»**

Dopo il terremoto che ha coinvolto il Palazzo di giustizia di Napoli, ritornano i veleni. «In procura ancora molti amici di Lancuba», assicura Marco Occhiofino, uno dei giudici incorruttibili. Il magistrato, nell'88, denunciò al Csm l'operato dei suoi colleghi, ma l'inchiesta finì in una bolla di sapone. Sul procuratore capo, Agostino Cordova, che difende il sostituto Miller, afferma: «È una persona perbene, ma non è napoletano e quindi non conosce l'ambiente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIÒ

■ NAPOLI. Raccontarono al Csm ogni particolare di quello che avveniva negli uffici al terzo piano di Castelcapuano. Nel dicembre del 1988, il pm Marco Occhiofino (42 anni, oggi presidente del Tribunale dei ministri), Aldo Policastro e Giuseppe Narducci sviscerarono il «caso Napoli»: la doppia requisitoria voluta dall'allora procuratore Sant'Elia, lo «scandalo» dei magistrati collaudatori dei rapporti, in Procura, di alcuni sostituti con elementi della malavita organizzata. Parlarono anche del boss Malvento, di un tale Osvaldo, «uomo di fiducia» di Armando Cono Lancuba, e dell'ufficio denunce diretto dall'importante magistrato, finito in galera l'altro ieri. Insomma, gli stessi nomi, e le stesse situazioni, emersi in

questi giorni.  
**Come finì quella denuncia, dottor Occhiofino?**  
Lo vuole proprio sapere? Nel nulla. Il Csm, che ritengo una corporazione ormai sputanata, con una delibera di maggioranza la insabbiò.  
**Eppure, sul «caso Napoli» il Csm fece un'indagine accuratissima. Come spiega quella decisione presa a Palazzo del Marscialli?**  
Allora al Consiglio Superiore della Magistratura c'erano Felice Di Persia, creatura di Cedrangolo, e Vincenzo Cerace, il nemico di Borsellino e di Falcone...  
**Cosa ha spinto, insieme ai suoi due colleghi, a rivolgersi al Consiglio Superiore della Magistratura?**

Tanti, piccoli, episodi che erano accaduti in precedenza. Il primo risale all'84, quando da Massa arrivai a Napoli. In attesa di trovare un alloggio in città, mi sistemai in un albergo. Un giorno mi arriva una strana telefonata di un tipo, che mi chiede una raccomandazione per un imputato. Naturalmente io mandai a quel paese...  
**Ha mai saputo chi fosse il misterioso telefonista?**  
Qualche tempo dopo seppi che un personaggio voleva pagare il mio conto di albergo: era lo stesso della raccomandazione, il quale si faceva accompagnare da un carabiniere della scorta dell'allora Procuratore capo, Francesco Cedrangolo. Disposi degli accertamenti e scoprii che l'uomo era un emissario di Antonio Malvento, ucciso in un agguato nel 1991.  
**Questo episodio è stato raccontato anche dal pentito Galasso, il quale ha detto che Malvento era in stretto contatto con il giudice Lancuba. Lei era a conoscenza di questo?**  
Io denunciati al Csm che il Malvento era un personaggio con molte amicizie fra i magistrati tra cui lo stesso Lancuba. Questo mi costò

ben due denunce per calunnia.  
**Davanti al Csm, lei parlò anche dell'ufficio denunce della Procura, diretto da Armando Cono Lancuba: lo definì «un centro di potere».**  
Sì, perché in quell'ufficio, nel quale ho lavorato Lancuba, passavano tutte le carte dei processi. Insomma, la ripartizione degli incarichi veniva poi smistata a giudici amici...  
**L'inchiesta dei giudici di Salerno ha provocato un vero e proprio terremoto. Come spiega che il procuratore Agostino Cordova difende a spada tratta il giudice di Mani pulite?**  
Innanzitutto, ritengo Cordova una persona perbene. Forse lui, che non è napoletano, non conosce bene la realtà... poi dovrà anche mantenere gli equilibri interni...  
**Lei sicuramente conosce Miller, cosa pensa di lui?**  
Io, nell'ufficio di Lancuba non ho mai messo piede. Ricordo che Miller ha lavorato per anni nella stessa stanza del magistrato arrestato. Lui doveva sapere quello che tutti sapevano su Lancuba. Io non dico che Miller abbia partecipato alle malefatte di Lancuba.

Certo, mi ritornano in mente quelle frasi, pronunciate da Miller, quando tornammo dal Csm. Rivolgendosi a me, e ai colleghi Narducci e Policastro, disse: «Con voi poi faremo i conti...».  
**Eppure, Arcibaldo Miller, che negli anni scorsi si trovò implicato in quella brutta storia di prostituzione (fu sospettato di aver frequentato una casa squillo, in via Palizzi), e successivamente proscioltto, ha lavorato con successo a molte inchieste, non ultima quella sulla Farmatruffa.**  
Non voglio entrare nel merito dell'iniziativa dei colleghi salernitani che hanno ritenuto di mandare l'avviso di garanzia a Miller. Evidentemente avranno fatto le loro valutazioni.  
**Dottor Occhiofino, secondo lei, Miller dovrebbe dimettersi?**  
Ognuno agisce come crede. Io, che con ho mai fatto un favore a nessuno, se dovessi ricevere un avviso di garanzia, mi dimetterei un minuto dopo.  
**Adesso è tutto pulito nel Palazzo di giustizia di Napoli?**  
Ai giudici di Salerno ho presentato un lungo elenco di magistrati. I nomi non li faccio, dico solo che sono ventinove.

La decisione presa dal magistrato che conduce l'inchiesta sull'assassinio di Antonio Scopelliti.  
**Il giudice Carnevale indagato per corruzione**

■ REGGIO CALABRIA. Corrado Carnevale è indagato per vicende connesse all'omicidio di Antonio Scopelliti, il giudice ammazzato da un commando mafioso mentre nel pomeriggio dell'8 agosto del 1991 tornava a casa dal mare.  
La notizia emerge dalla richiesta di rinvio a giudizio con cui il sostituto procuratore distrettuale di Reggio, Fulvio Rizzo, ha accusato l'intera cupola della mafia siciliana di aver ordinato l'eliminazione di Scopelliti, giudicato grave ostacolo all'assoluzione dei boss di Cosa nostra da parte della Cassazione.  
Con riferimento a Carnevale l'ordinanza spiega: «Sono in corso specifiche indagini per risalire alla posizione del nominato magistrato dal presente procedimento, ove si tenga conto che, per quanto riferiscono diversi collaboratori, la presidenza del collegio da parte del dr. Carnevale era attesa come risolutiva (per l'assoluzione dei boss di Cosa nostra, ndr) mentre

l'affidamento del ruolo d'accusa al sostituto procuratore generale dottor Antonino Scopelliti era segnalata come ostativa delle buone aspettative». Secondo indiscrezioni, il reato ipotizzato per il giudice «ammazzasentenze» sarebbe quello di corruzione in atti giudiziari.  
Lo scenario che ha condotto alla morte di Scopelliti è stato attentamente ricostruito. Siamo nel 1991 e il maxiprocesso contro Cosa Nostra istruito da Giovanni Falcone, già promosso a pieni voti dai giudici palermitani, arriva in Cassazione. I boss sono tranquilli: tutto si risolverà, grazie alla presidenza Carnevale, a loro favore. Unico segnale di fastidio tra le «famiglie»: Scopelliti s'è dato da fare per avere l'incarico di pubblico ministero.  
Improvviso, l'imprevisto. Le pressioni (che Rizzo ipotizza siano arrivate da Martelli e Scotti, su input di Falcone, dalle parti civili, dai

familiari di Dalla Chiesa, e dello stesso Scopelliti) costringono Carnevale a rinunciare al processo. Carnevale, ufficialmente, informa il Primo presidente (giugno 1991) che non presiederà il collegio che deve «esaminare il maxiprocesso trasmesso da Palermo».  
La morte di Scopelliti si avvicina a grandi passi. Uno dei pentiti calabresi racconta i particolari che gli vennero riferiti da un altro uomo d'onore: «... mi disse che era stato contattato il giudice (Scopelliti, ndr), inizialmente facendogli offerte di danaro anche ingenti, mi parlò di circa 4 o 5 miliardi, e successivamente minacciandolo anche telefonicamente, ma poiché questi (Scopelliti, ndr) non aveva voluto accettare nessuna sollecitazione avevano programmato la sua uccisione appena sarebbe sceso in Calabria».  
Venuta meno la garanzia della

presidenza Carnevale, per gli uomini di Cosa nostra Scopelliti diventa un pericolo non più controllabile. Racconta l'ex uomo d'onore Bruno Carbonaro che «anche qualche avvocato» dei mafiosi aveva indicato ai propri clienti in Scopelliti «un soggetto che poneva ostacoli alla linea garantista, particolarmente accettata, del presidente Carnevale».  
Scopelliti non si lascia corrompere nonostante la straordinaria generosità di Cosa nostra e, in più, fa di tutto per essere in quel processo. La mafia non ha dubbi: «Preesistevano, per un lettore attento e "interessato", taluni segnali - sostiene Rizzo - che deponavano, in modo non equivoco, per una propensione non benevola del magistrato (Scopelliti, ndr) nei confronti del fenomeno mafioso, a dispetto di un orientamento di segno contrario che la Cassazione

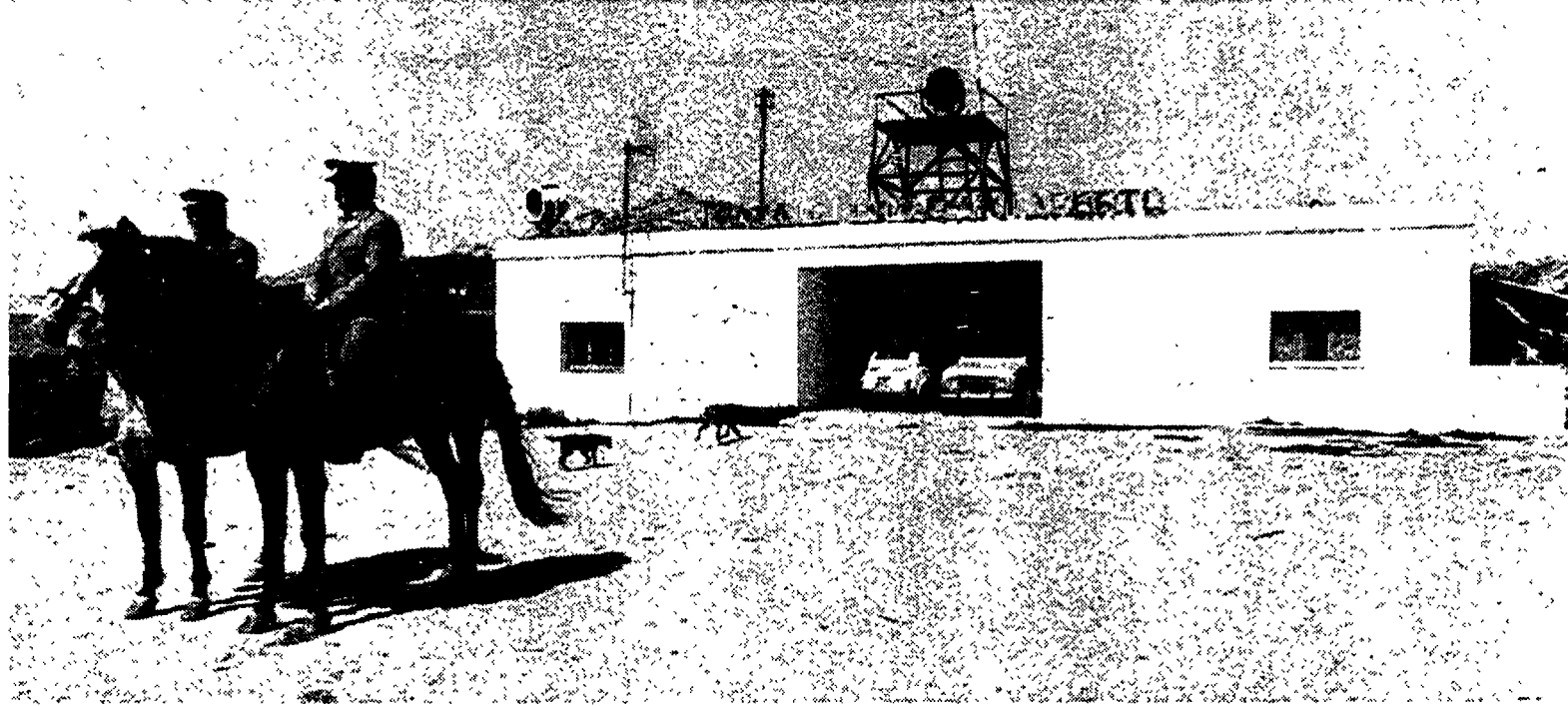
aveva assunto in alcune controversie e discusse sentenze».  
Come uscire dalla perdita del vantaggio Carnevale e dal «pericolo» Scopelliti? Cosa nostra contatta vari boss della 'ndrangheta che in quel momento si sta dilaniando in una feroce guerra tra cliche. Propone la pax mafiosa nel reggino: tutti i boss devono partecipare all'organizzazione dell'agguato contro Scopelliti. C'è un interesse generale a ucciderlo: la 'ndrangheta riconquista la pace e toglie di mezzo un pericoloso accusatore anche in alcuni processi calabresi: Cosa nostra, in prospettiva, annulla il pericolo di un magistrato che non cede neanche di fronte a un bel grappolo di miliardi e, intanto, ritiene di assicurarsi la certezza che scadranno i termini della carcerazione preventiva, perché la nomina di un nuovo Pm farà trascorrere i mesi necessari per spalancare le porte a tutti gli imputati inchiodati dal lavoro di Giovanni Falcone.

**Processo per la strage Borsellino**  
Via in aula dal 4 ottobre  
Tre imputati, mille ombre  
più il «teorema Contrada»

■ CALTANISSETTA. Il processo in Corte d'Assise comincerà il quattro ottobre. Sul banco degli imputati siederanno Vincenzo Scarantino, 28 anni, Salvatore Profeta, 43 anni, Pietro Scotto, 43 anni, Giuseppe Orofino, 28 anni. Tutti accusati di strage, tutti accusati di aver avuto un ruolo più o meno rilevante nell'ideare ed eseguire il 19 luglio 1992, in via Manano D'Amelio, l'omicidio del procuratore aggiunto Paolo Borsellino, assassinato con cinque agenti della scorta. Ieri il giudice dell'udienza preliminare Gilda Loforti ha deciso di rinviare a giudizio gli accusati dando ragione alle tesi della procura diretta da Giovanni Tinebra e respingendo le richieste della difesa.  
Arriva in aula a poco più di due anni il procedimento che non è ancora concluso e che deve dare, qualunque sia l'esito del dibattimento, ancora una sene di risposte

senza soluzione: chi e perché ha ordinato il massacro? Chi ha fornito l'esplosivo? Chi altro ha partecipato alla fase ideativa ed esecutiva della strage? Si tratta di una decisione presa all'interno di Cosa nostra o l'estate di sangue 1992 è servita anche a qualcun altro? Bruno Contrada, funzionario Sisde che il 12 aprile sarà processato a Palermo per concorso in associazione mafiosa, è indagato anche per l'omicidio di via D'Amelio. Ieri ha inviato una lettera al procuratore Tinebra chiedendo subito un altro interrogatorio, dopo quello del gennaio dell'anno scorso, per convincere i magistrati della sua estraneità. Ad ottobre troveremo nella gabbia dell'aula di Corte d'Assise, un meccanico, un telefonista, un ladrunco e contrabbandiere di borgata, e un uomo di fiducia dei boss di cui i giudici non sono mai riusciti a provare l'appartenenza a Cosa nostra. □ R.F.

**CARCERI.** Un educatore parla dei detenuti eccellenti e comuni passati fra quelle mura



Il punto di sbarco all'Asinara per chi arriva da Stintino

Archivio Unità

## «Dieci anni all'Asinara dannata»

Dieci anni all'Asinara. Un «educatore carcerario», Giampaolo Cassitta, racconta la vita nella «Cajenna del Mediterraneo», dove sono passati tutti i detenuti eccellenti della nostra epoca: da Renato Curcio a Raffaele Cutolo, da Matteo Boe (unico evaso in un secolo) al boss dei boss Totò Riina. «Ma le storie più straordinarie sono quelle di tanti prigionieri "comuni"». Nel '96 l'isola diventerà un parco: «Da turista non tornerò più...».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

Cassitta - ne sono rimasto vittima. Per un anno ho scelto di vivere nell'isola per evitare di fare ogni giorno il pendolare con la mia casa, ad Alghero. Quando mi sono accorto che stavo dimenticando come sono fatti i semafori, ho capito che era giunto il momento di smetterla. E ho ripreso a fare il pendolare».

Ci è arrivato giovanissimo, Cassitta, sull'isola maledetta. Era il 1985, lui aveva appena 26 anni e una precedente esperienza (di neppure due anni) nel carcere di Tempio. «Fino ad allora, per me l'Asinara era una specie di mito. Io ho fatto il '77 da studente universitario impegnato nei movimenti

della sinistra, per me l'Asinara era soprattutto la prigione della rivolta brigatista e del caso d'Urso. Insomma era un pezzo di storia...». E l'approccio com'è stato? «Assolutamente al di fuori di ogni immaginazione. Ero abituato a pensare ad un carcere con le inferriate, con le porte blindate, i controlli e tutto il resto... Invece, se si eccettua l'edificio di Fomelli (dove sono rinchiusi i detenuti più pericolosi, prima i brigatisti, oggi mafiosi e camorristi), l'Asinara non ha nulla del carcere, nel senso tradizionale. Appena arrivi, in motovedetta, vedi case bianche: un piccolo villaggio, col bar, qualche negozio, il posto tele-

fonico, la sala da biliardo... E poi il rapporto con i detenuti: a Tempio (e in tutte le altre carceri d'Italia) i colloqui avvengono in cella, ogni volta che vai a fare visita senti dietro di te le porte che si richiudono. Qui tutto si svolge all'aria aperta: il più delle volte parlo con i detenuti mentre passeggiamo in campagna, oppure durante una partita di calcio o di pallavolo...».

### Detenuti eccellenti

«Durante la mia esperienza - continua Cassitta - ho avuto a che fare con diversi detenuti, diciamo così, "eccellenti". Un paio di volte sono stato a colloquio con Cutolo, mentre faceva lo sciopero della fame perché voleva essere trasferito. Con molta cortesia, mi pregò di lasciar perdere, di occuparmi degli altri detenuti che ne avevano certo più bisogno. Così come correttamente si è sempre comportato Matteo Boe, almeno fino all'evasione, la prima e unica nella storia dell'Asinara. Fu un anno dopo il mio arrivo qui. Ricordo che per almeno un paio di settimane nessuno voleva credere che fosse riuscito a fare la "traversata", il direttore

fece arrivare persino un medium per stanarlo qui nell'isola...».

Ma sono le storie "minori" ad aver segnato maggiormente l'esperienza dell'educatore Cassitta. Storie a volte crudeli e brutali, come quella di un giovane killer della camorra: «Aveva 23 anni e già una quindicina di omicidi sulle spalle. Mi raccontava di avere una tariffa: due milioni a delitto. E sa cosa ci faceva con quei soldi? Andava a soggiornare ogni volta un paio di settimane in albergo...». Storie, perché no?, di amicizia, come quella nata con due detenuti di banditismo, Giancarlo Daga e Francesco Carta, condannati per il sequestro dei fratelli Casana: «In carcere dissi innocenti - quasi un rito, ma per loro; francamente, ho avuto più volte il dubbio che fosse vero...». E incontri di culture, di modi di essere: «Il barbarico di poche parole, il detenuto di camorra espansivo e ammiccante, certi mafiosi, a volte, molto malinconici...». Anche Riina? «Non ho mai avuto modo di parlarci. Formalmente lui non è ancora un detenuto definitivo, molti processi che lo riguardano sono aperti. Ma non è vero che col suo ar-

rivo, qui le cose sono cambiate: le misure di super-sicurezza per i detenuti più pericolosi ci sono sempre state».

### Il parco naturale

Fra poco, però, tutto questo finirà. All'inizio del '96 - ha ribadito ancora di recente il ministro Conso - il carcere lascerà il posto ad un parco naturale, così come chiedono da anni gli amministratori sardi. «Probabilmente è giusto così - conclude Cassitta - anche se tanti detenuti rimpiangeranno un penitenziario come questo. Non è un caso, del resto, se in tanti anni non ci sono mai stati suicidi o casi di autoleSIONISMO...». L'educatore Cassitta dovrà emigrare, assieme agli altri lavoratori del carcere, in un'altra struttura, magari in uno dei nuovi istituti di pena che il Guardasigilli ha promesso alla Sardegna. «Ma una cosa è certa: finito il lavoro, in quest'isolotto non tornerò mai più. Preferisco ricordarlo così, com'è adesso, un luogo selvaggio e incontaminato, anche se anacronistico... Sarà un mio limite, ma non riesco a immaginarmi proprio turista all'Asinara».

## Espulsa dalla Francia a 107 anni?

PARIGI

Dopo più di un secolo vissuto in Francia, un intoppo burocratico rischia di creare dei seri problemi ad una centenaria italiana che rischia così di perdere i diritti che di solito si acquisiscono con la cittadinanza.

Ad essere minacciata di espulsione dalla Francia è la decana dei marsigliesi Marie-Rose Bonfiglio, un'italiana di 107 anni, 104 dei quali vissuti a Marsiglia. Città dove ha lavorato come pescivendola e dove vive in una casa di riposo per anziani. Il provvedimento di espulsione, che la priva di tutte le coperture sociali, è scattato perché i figli, visto che la signora Marie-Rose non è in grado di espletare personalmente le incombenze burocratiche che la riguardano, hanno lasciato passare il termine ultimo per chiedere il rinnovo della carta di soggiorno della mamma. Richiesta che hanno comunque effettuato, ma con qualche mese di ritardo.

La signora Bonfiglio non ha mai ritenuto opportuno farsi naturalizzare cittadina francese e la sua carta di soggiorno, che scadeva il 21 settembre scorso, non le sarà rinnovata prima del 25 aprile. Tutte le norme che regolano l'immigrazione in Francia, recentemente sono diventate più restrittive rispetto al passato con l'introduzione delle nuove regole introdotte dal ministro Pasqua, che di fatto sono tese a limitare l'entrata e la permanenza dei cittadini stranieri in territorio francese.

C'è da dire che nel frattempo risulta poco probabile che la «nonnina marsigliese» venga condotta alla frontiera dai gendarmi. Tuttavia rimane il fatto che da qui ad un mese dovrebbe evitare di avere il più piccolo problema di salute perché, non avendo più diritto ad usufruire dell'assistenza sanitaria non saprebbe come curarsi. Dicevamo per un mese, per un tempo breve, ma che potrebbe rivelarsi fonte di rischi per lei, infatti l'età veneranda di Marie-Rose la espone spesso a piccoli malanni che vanno prontamente curati. Inoltre per il periodo che la separa dal suo «rientro» nelle regole, la vecchiaia non percepirà né la pensione né gli assegni familiari.

**ALFA 33  
E SPORT WAGON  
MOTORE BOXER  
INIEZIONE ELETTRONICA  
1351 c.c. - 90 CV.**

## UNA PROPOSTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

Da oggi sarà ancora più difficile resistere al piacere di guidare una Alfa 33 oppure una Sport Wagon, perché potranno essere vostre ad un prezzo davvero irripetibile.

### ALFA 33 1.3 IE - L. 16.500.000

Prezzo netto chiavi in mano\*. Alfa 33: Motore Boxer di 1351 c.c. - 90 CV - Iniezione elettronica IAW Multipoint - Catalizzatore a tre vie con sonda Lambda - Vetri atermici - Rivestimenti di qualità coordinati - Alzacristalli elettrici anteriori - Apertura portellone dall'interno - Volante regolabile in altezza - Cinture di sicurezza anteriori regolabili.

### SPORT WAGON 1.3 IE - L. 17.500.000

Prezzo netto chiavi in mano\*. Sport Wagon: Design Pininfarina - Motore Boxer di 1351 c.c. - 90 CV - Iniezione elettronica IAW Multipoint - Catalizzatore a tre vie con sonda Lambda - Vetri atermici - Rivestimenti di qualità coordinati - Apertura del portellone dall'interno - Cinture di sicurezza anteriori regolabili.

## DAVVERO IRRESISTIBILI.

L'iniziativa non è cumulabile con altre in corso. È valida fino al 31 Marzo, escluse le Serie Speciali. \*Prezzi chiavi in mano escluse le tasse regionali.

Concessionari Alfa Romeo 



**BURUNDI.** Laurence, vedova del presidente Melchior Ndadaye, racconta l'ottobre '93

# «Quando i golpisti assassinarono un presidente»

Gli spari, l'assalto dei golpisti al palazzo del presidente, la deportazione in una caserma dei militari, gli insulti e la fucilazione del marito, la fuga con i figli. È il drammatico racconto di Laurence Ndadaye, moglie di Melchior Ndadaye, presidente del Burundi, assassinato dai golpisti che nell'ottobre 1993 tentarono di soffocare il timido affacciarsi della democrazia. Il racconto di Laurence spiega le nuove stragi che i militari stanno compiendo in questi giorni.

DAL NOSTRO INVIATO  
**TONI FONTANA**

**BURUNDI** Pareva un sera come le altre. Solo i presagi e il passato giocavano per il campo avverso, quello dei golpisti. Gli stessi che stanno tornando ad uccidere oggi.

Il giorno prima i vecchi tutsi erano venuti come altre volte davanti al palazzo del presidente per urlare e imprecare, e fare il malocchio. Qui nel cuore dell'Africa le maledizioni sono rovesciate. Non piove? - ripetevano i vecchi - allora è colpa del presidente, un hutu. Loro, i watusi, sono alti e sono i capi. E nel palazzo bianco sulla riva del lago Tanganica c'era un hutu. Potevano tollerare quelli della casta eletta che un intoccabile fosse lì nel palazzo sul lago Tanganica, con due camerieri e una macchina blu?

**La beffa del destino**

Quando i blindati con i soldati armati fino ai denti scesero dal valone e si misero a semicerchio davanti al palazzo del presidente Ndadaye, il destino giocò una beffa ai vecchi tutsi che avevano imprecauto. Una pioggerellina sottile cominciò a bagnare la strada, a lavare i carri armati dei golpisti.

«Era l'una e trenta quando abbiamo sentito il primo colpo lontano. Laurence cominciò il racconto voce pacata, lo sguardo assente, gli occhi che da un istante all'altro paiono piangere. Ma non piangevano.

È una donna bella, l'espressione del volto è fiera e dura, ma segnata da quella notte di ottobre quando assassinarono suo marito, il presidente Melchior Ndadaye, eletto dal popolo, una rarità nell'Africa dei dittatori. «Mio marito né di quello che ci sarebbe successo. Nel giardino c'era un blindato e dentro vidi il presidente. «Ci salveranno, non sparano più» - pensai. Salimmo tutti sul blindato dell'esercito sul quale c'erano quattro soldati. Attraversammo la città deserta, dalla finestrella del carro blindato non vidi né cadaveri, né feriti per le strade. Non c'era nessuno. Arrivammo alla caserma di Bu-

mento. Con una granata fecero saltare una parete del muro di cinta aprendo una breccia. Uno dopo l'altro i soldati sgattaiolarono nel giardino brandendo i mitra. «Era il golpe, ci volevano prendere. Corsi al telefono decisa a chiamare i ministri, i nostri amici.

«Ci stanno attaccando, aiutateli» - gridai al telefono. Ma riuscii a parlare solo con alcuni. Pochi minuti dopo le comunicazioni s'interruppero, mancò la luce. I soldati continuavano a sparare ed erano riusciti ad isolarci. Presi i miei figli e i nascosti in un angolo in una stanza. Mio marito uscì dal palazzo, voleva vedere, e da quel momento e fino al mattino non seppi più nulla di lui. Guardai l'orologio; erano le tre e trenta. Poi non accadde nulla fino alle sei. Passammo la notte lì, al buio, in attesa degli avvenimenti.

Gli assassini erano ormai padroni del campo. La guardia presidenziale, reclutata alla meno peggio nei tre mesi di governo democratico, non aveva opposto una gran resistenza. I golpisti, prima di penetrare nella residenza del giovane presidente, avevano probabilmente deciso di catturare e fucilare i ministri e i capi del Frodebu, il movimento democratico del Burundi. La «caccia» andava per le lunghe perché i capi del movimento sapevano che i militari stavano tramando. E non si fecero sorprendere.

**Né cadaveri, né feriti**

«Poco dopo le sei i soldati entrarono nel palazzo gridando. «Uscite», mi dissero. Ci incamminammo con i nostri figli e due domestici. Eravamo stanchi e impauriti, non sapevo nulla di mio marito né di quello che ci sarebbe successo. Nel giardino c'era un blindato e dentro vidi il presidente. «Ci salveranno, non sparano più» - pensai. Salimmo tutti sul blindato dell'esercito sul quale c'erano quattro soldati. Attraversammo la città deserta, dalla finestrella del carro blindato non vidi né cadaveri, né feriti per le strade. Non c'era nessuno. Arrivammo alla caserma di Bu-



La signora Laurence, vedova del presidente Ndadaye

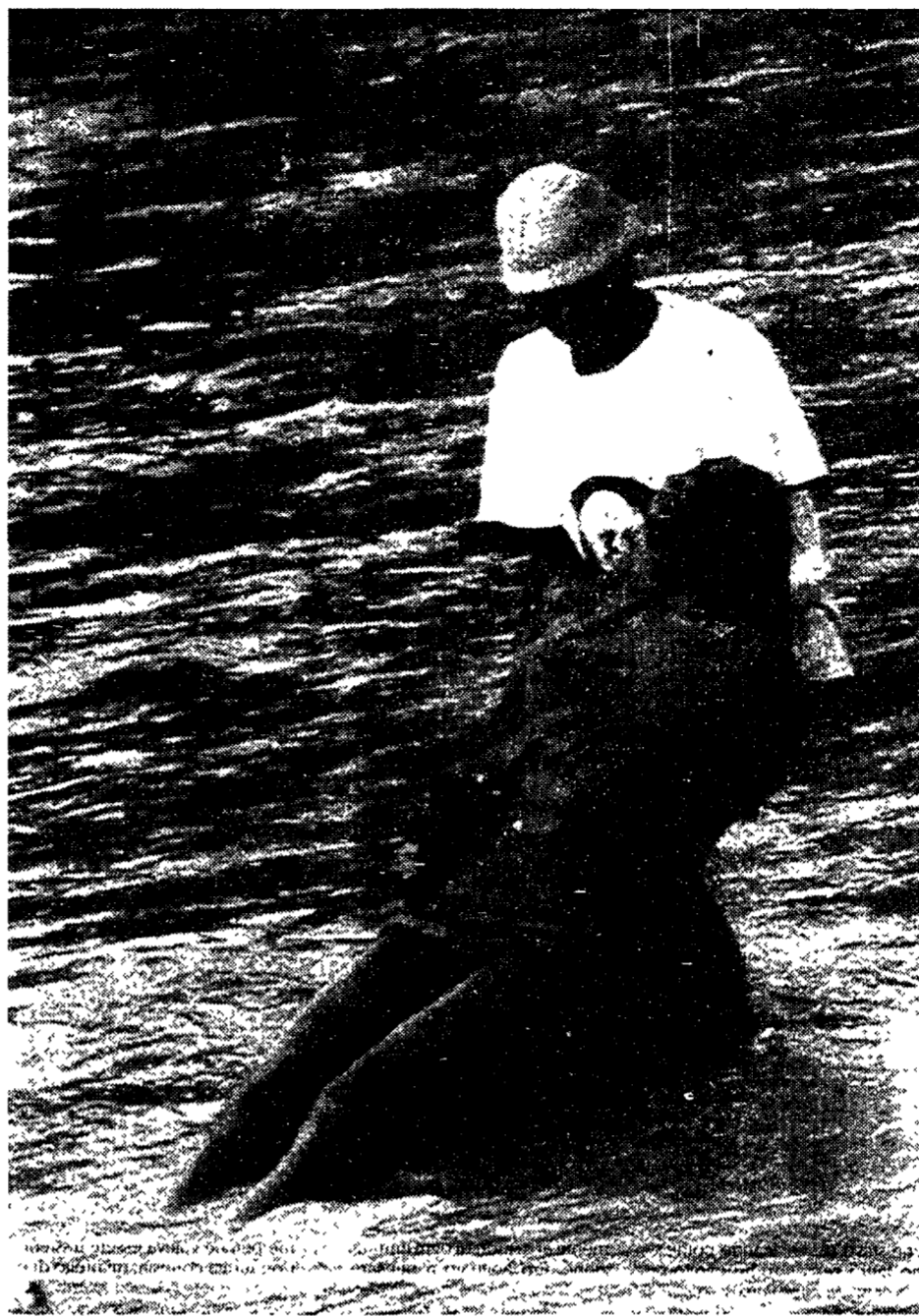
**Violenze, golpe e stragi Centomila vittime**

Piccolo paese dell'Africa centrale, il Burundi rappresenta le speranze e i drammi di un intero continente. Anche dopo l'indipendenza dal Belgio (1962), la minoranza tutsi (15%) detiene le leve del potere escludendo, con l'appoggio dell'esercito, la maggioranza hutu (85%). Sanguinosi golpe e stragi indiscriminate hanno caratterizzato la storia recente del Burundi. Nel giugno '93 le prime elezioni libere e la nomina a presidente di Melchior Ndadaye dilagata dai militari in ottobre. Dilaga la violenza etnica, nuove stragi dei militari. Le vittime sono più di centomila.

jumbura. C'erano molti soldati, erano seduti, tranquilli come se non fosse successo nulla. Chiesero a mio marito di uscire. Lui seguì un gruppo di ufficiali dentro un ufficio della caserma. Vi rimasero per mezz'ora. Io, stanca, abbracciai i miei figli nell'abitacolo del carro. Aspettavo con ansia. Il presidente tornò e mi disse: «Ci vogliono portare via con un elicottero, lo ho chiesto di raggiungere l'aeroporto con un corteo di blindati. Se qualcuno ci vuole uccidere non saprà su quale mezzo viaggiamo noi».

Ndadaye forse si era convinto che i golpisti gli avrebbero risparmiato la vita. Forse sapeva che un plotone d'esecuzione lo stava attendendo e cercava di rassicurare la moglie e i figli.

Laurence ha un attimo di esitazione. Il suo racconto s'interrompe. Guarda nel vuoto, lontano oltre il verde del giardino dell'Hotel Club



Morti dopo gli scontri in Burundi dell'ottobre scorso

Kamau/Reuter

Lac du Tanganica, un lussuoso albergo in riva al lago dove ancora oggi è confinato il governo. Poi si fa forza e riprende la cronaca del golpe: «Un ufficiale si avvicinò al carro blindato e disse: «La situazione è molto difficile. I piloti sono stati tutti arrestati e l'elicottero non può decollare». Poi come per un ordine i soldati corsero verso il blindato ed iniziarono a picchiare con i pugni sulla corazzatura, gridavano, ci insultavano. «Apri, apri» urlavano. Avevano tutti perso la testa, erano impazziti, parevano invasati».

La sorte del giovane presidente era segnata, i carnefici stavano caricando i fucili. Il Burundi è un piccolo paese dell'Africa del quale nel mondo si sa poco; non possiede né petrolio, né ricchezze. E tuttavia Francia e Belgio, e quindi la Cee che assicura gli aiuti, avrebbero mal digerito la fucilazione dell'intera famiglia del presidente. I militari

dovevano separare il condannato dalla moglie e dai figli. Così entrò in campo il capo di Stato maggiore dell'esercito Jean Bikomagu: «Si avvicinò al blindato e mi disse: «Ci segua con i figli e gli altri. Potrete andare dove vi pare senza correre alcun rischio, andate in un'ambasciata». Guardai mio marito senza dire nulla. E lui guardò me... Lo vedevo per l'ultima volta, stavano per assassinarlo. Uscii con i miei figli dal carro blindato e salii su una jeep. Uscimmo dalla caserma; la strada che conduce all'ambasciata belga era interrotta, andammo in quella francese dove si erano rifugiati molti ministri e Sylvie Kinigi, la premier».

**Ucciso nella caserma**

Nella caserma i soldati si misero al fuoco puntarono il fucile mirando al cuore del presidente Ndadaye, e con una scarica lo assassinarono.

Laurence restò per qualche tempo all'ambasciata francese, poi riuscì a partire per Bruxelles. È tornata in Africa da pochi giorni: «Ora aspetto i risultati dell'inchiesta. Voglio sapere la verità sul golpe e l'uccisione di mio marito. Non odio i militari, qualcuno ha dato loro l'ordine di uccidere. Chi? Forse quel capo di stato maggiore dell'esercito? Lo andiamo a trovare, è ancora al suo posto anche se il golpe è fallito dopo la rabbiosa reazione degli hutu. «Noi abbiamo condannato questo crimine» - dice l'ufficiale. È meglio consultare il ministro della Difesa, il colonnello Charles Ntakije, che, nel governo è il «tutore» dei militari: «Il capo di stato maggiore ha solamente cercato di salvare la famiglia del presidente. Anch'io ho telefonato per fermarli...».

A lui non avevano tagliato i fili del telefono.

**Non paga il riso gli sequestrano il bambino**

Quando la legge non esiste, ci si fa giustizia da soli. Questo devono aver pensato un centinaio di contadini cinesi che, infurati per non aver ricevuto il pagamento del raccolto di riso, hanno tenuto sotto sequestro per quasi cinque mesi il figlio undicenne del proprietario della società acquirente. Il fatto, denunciato dalla stampa ufficiale, è avvenuto in un paesino della regione dello Hunan, nella Cina centrale. I contadini avevano venduto mo per 100 mila yuan (quasi 20 milioni di lire) alla corporazione commerciale di cui il padre del bambino rapito era presidente.

Dopo parecchi mesi il pagamento veniva ancora rinviato, le autorità si guardavano bene dall'intervenire nella disputa, così, un centinaio di contadini ha deciso lo scorso ottobre di prelevare il bambino mentre si recava a scuola. La situazione si è risolta solo di recente grazie all'associazione delle donne, scrivono i giornali, non senza rilevare con ironia che la legge, ancora una volta, è rimasta al di fuori. Avvocati e giuristi sono intervenuti su uno dei massimi quotidiani del paese per spiegare che non è quello il modo per risolvere una disputa finanziaria. La legge in Cina è ancora molto aleatoria, sconosciuta dai più e costantemente violata, soprattutto dai piccoli e medi funzionari che, denunciano le fonti ufficiali, si comportano come signorotti feudali.

**Non si cura per paura dell'espulsione**

Da giorni preferiva sopportare i dolori lancinanti ad un piede, che si era fratturato in un incidente sul lavoro, pur di non essere scoperto e quindi rimpatriato. Protagonista è un albanese di 39 anni, Haxhi Balliu, immigrato clandestinamente in Italia. L'uomo, privo del permesso di soggiorno, aveva trovato, con procedura irregolare, un precario lavoro da manuale in un'impresa per la lavorazione della pietra a San Severino Marche. Durante un controllo in un vecchio stabile, abitato da tempo da numerosi extracomunitari, i carabinieri hanno sorpreso l'uomo dolorante a letto, che cercava di curarsi con impacchi a base di cipolla. Trasportato dagli stessi militari in ospedale, l'albanese si trova ora ricoverato per le necessarie cure del caso, ma appena sarà in grado di camminare verrà rimpatriato. Per il datore di lavoro è scattata una denuncia all'autorità giudiziaria.

# Olocausto, la lista di Kasztner

Unita nell'esaltare le gesta di Oskar Schindler, Israele si divide sulla «Kasztner's List». Torna alla ribalta la figura di Israel Rudolf Kasztner, un dirigente della comunità ebraica ungherese assassinato nel 1957 da un sicario dell'estrema destra ebraica: «aveva collaborato con Adolf Eichmann». Ma adesso uno storico israeliano porta alla luce nuove testimonianze, secondo le quali Kasztner avrebbe salvato da Auschwitz decine di migliaia di ebrei.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**TEL AVIV** «Vedrà, tra pochi giorni di Oskar Schindler non si parlerà più, perché in Israele esploderà la «bomba» Kasztner». Così aveva «profetizzato» lo storico Yehiam Weiz il giorno della prima ufficiale a Tel Aviv del film di Steven Spielberg. E così è stato. Israele, stavolta, si divide davvero su una delle storie più contraddittorie e misteriose dei giorni dell'Olocausto: a dividerla è la figura di Israel Rudolf Kasztner, vituperato, accusato di «aver venduto l'anima al

diavolo» e poi ucciso nel 1957 da un sicario di estrema destra prima che la Corte Suprema israeliana lo riabilitasse, almeno in parte.

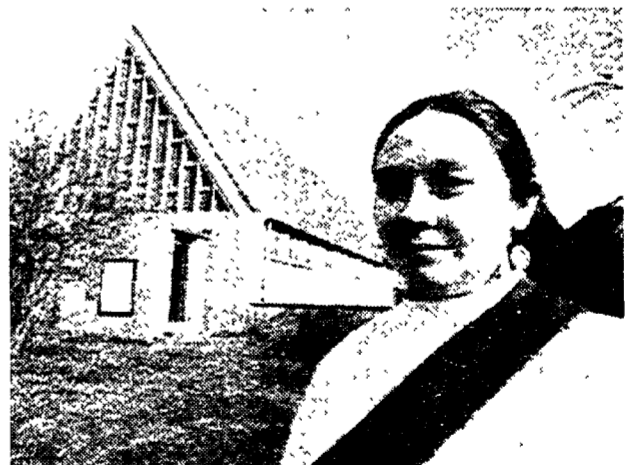
L'«angelo Schindler», il «diavolo Kasztner», ovvero il «Bene» e il «Male» nell'immane tragedia della «Shoa». Sino a quando non è emersa una «Kasztner's List», vale a dire la lista di 1.836 correligionari del suo paese, l'Ungheria, che Israel Rudolf Kasztner - un dirigente della comunità ebraica ungherese - salvò dal campo di sterminio, organizzando un treno speciale che

raggiunse la Svizzera il 7 dicembre 1944. Ma nuove testimonianze raccolte dal professor Weiz indicano adesso che il numero degli ebrei che devono la loro vita alle collusioni tra Kasztner e le forze di occupazione naziste in Ungheria potrebbe essere di decine di migliaia. La polemica è esplosa alcuni giorni fa, quando l'avvocato David Herman ha suggerito di dedicare una via di Tel Aviv alla memoria di Kasztner, suscitando l'imbarazzato silenzio della locale amministrazione. È bastata comunque questa richiesta per riportare alla luce una ferita mai completamente rimarginata nella memoria di un intero popolo. «Kasztner? Meritava la morte», ha ribadito in una recente intervista il suo assassino, Zeev Ekstein. «Lo ucciderò di nuovo - ha aggiunto - non più con una pallottola, ma annegandolo in una fogna».

Nel 1953, Kasztner era un candidato del partito laburista, il «Mapai», alle elezioni politiche quando

un sopravvissuto dell'Olocausto, Malkiel Grunwald, lo accusò di aver volutamente sacrificato la comunità ebraica ungherese pur di salvare 1.700 ebrei «importanti» dalle retate naziste. Secondo Grunwald, in cambio del lasciapassare per costoro, Kasztner fece di tutto per tenere la comunità ebraica ungherese all'oscuro dei progetti nazisti di deportarla al completo verso i campi di sterminio. Il processo per diffamazione resta negli annali della storia d'Israele come una delle pagine più coinvolgenti e drammatiche. Un intero popolo seguì con il fiato sospeso le udienze del processo, trasmesse in diretta dalla radio. Kasztner riconobbe di aver trattato con comandanti nazisti dai nomi tristemente famosi, come Adolf Eichmann e Kurt Becker, ma spiegò di aver fatto del suo meglio per salvare il maggior numero possibile di persone, in circostanze insostenibili. Nel verdetto, emesso nel 1955, il giudice Benjamin Halevy affermò che le accuse di Grunwald erano state provate e accusò

Kasztner di «aver venduto l'anima al diavolo». «Kasztner non vendette l'anima al diavolo, ma gli si concesse spontaneamente», ha affermato Ekstein, il suo «giustiziere» nell'intervista. La domanda che a mezzo secolo di distanza Ekstein continua a lanciare in aria è sempre la stessa: «Come poterono 150 Ss aiutate da 5 mila agenti ungheresi eliminare 900 mila ebrei ungheresi? Basandosi sui diari di Eichmann, risponde: «Struttando i collaborazionisti ebrei, come Israel Kasztner». Ma adesso che gli archivi della seconda guerra mondiale si stanno, sia pur molto lentamente, aprendo, alcuni storici israeliani - Yehiam Weiz, Ronald Zweig, Dov Dinor - cominciano a comprendere e a far comprendere che la situazione era più complessa. «La verità - sostiene Weiz - è che Kasztner riuscì a far pervenire decine di migliaia di ebrei in Austria, invece che nel campo di sterminio di Auschwitz». Anche se questo ha voluto dire «scendere a patti» con il «diavolo nazista».



**Vicario anglicano: donne prete al rogo**

■ LONDRA. Jan Fortune Wood posa davanti alla chiesa di St. Andrews a Londra. Fortune che è stata diacono per cinque anni e mezzo, sarà una delle prime donne prete della Chiesa d'Inghilterra. Milleduecento diacone anglicane e i loro sostenitori si sono dati appuntamento sabato prossimo nella cattedrale di Bristol per l'ordinazione delle prime 33 donne prete. La decisione di ammettere le donne al sacerdozio continua a provocare scandalo e ha fatto dare in escandescenze il vicario anglicano Anthony Kennedy, che ha sbrattato: «Maledette bestie, se potessi le uccidere tutte, quelle streghe dovrebbero andare al rogo».

Parigi, in passerella anche comizi anti Berlusconi  
Stasera la grande festa di Bulgari ripresa da Altman

## Rose purpuree e spose scarlatte Sfila la moda in rosso firmata Yves Saint Laurent

Comizi in passerella, alle sfilate di Parigi. «Berlusconi è un fascista: speriamo che non vinca», dichiara Pierre Bergé, socio di Saint Laurent. «Il mio cuore resta vicino a Berlinguer». Contro il cavaliere anche il settimanale Globe Hebdo che titola, «Big Brother uguale duce». Dal dibattito elettorale si astengono volutamente gli stilisti italiani che hanno sfilato ieri. Stasera la grande festa di Bulgari ripresa da Altman e difesa da 1600 metri di barriera.

### GIANLUCA LO VETRO

«Berlusconi è un fascista. Il mio cuore è sempre con Berlinguer». Pierre Bergé socio di Yves Saint Laurent questa volta non vuol «parlare male degli stilisti italiani». Dietro le quinte della sfilata, l'imprenditore della famosa maison francese, amico personale del presidente François Mitterrand, si scaglia contro il Cavaliere e la sua crociata politica. «Spero che non vinca, perché si è alleato con i fascisti. E il fascismo non deve tornare in Italia dove c'è già stato una volta». «Pecato che non ci sia più Berlinguer - incalza Bergé - il mio cuore è sempre con lui. Ed è triste essere passati dai suoi tempi a quelli odierni».

Sarà dunque per questo dichiarata simpatia per la sinistra che la maison Saint Laurent ha mandato in passerella una moda in rosso coperta con rose purpuree, citazioni russe e addirittura una sposa scarlatta? Yves Saint Laurent, lo stilista della collezione uscita in passerella a raccogliere gli applausi, non si pronuncia sulla eventuale connessione tra contenuti stilistici e

politici. Ma stà di fatto che nella Parigi dove domani termina il circo delle sfilate donna autunno inverno 94/95, l'aria non è esattamente favorevole a Forza Italia. Il settimanale Globe Hebdo pubblica ben quattro commenti sull'impresa del Cavaliere. Eloquenti i titoli: «Big Brother uguale duce», «L'operetta Berlusconi - Italia: laboratorio del media fascismo», «Lelay-Berlusconi: stessa battaglia», laddove per Lelay si intende il direttore generale della rete privatizzata francese TF1, recatosi a Milano per la registrazione del programma «7 su 7», dedicato interamente a Berlusconi.

Se Parigi entra dunque nel dibattito elettorale con toni accesi, gli stilisti italiani che ieri hanno presentato con successo le loro collezioni preferiscono evitare ogni discorso politico per ricondurre l'attenzione, già distratta dal film di Altman, sulla moda in passerella: sul nuovo stile che conferma la tendenza alla levità e alla purezza. Da Coveri, per esempio, sulla musica del film la Strada di Fellini, so-

no usciti montoni rovesciati e gonne di cuoio di grande linearità. Se Romeo Gigli ha incantato la platea con la fiaba orientale dei suoi modelli, da Valentino ha trionfato un nuovo stile scolare. Lo stilista al quale verrà dedicato uno special monografico su Rai Uno ha ideato un guardaroba che ruota intorno al grembiulino nero da remigina con tanto di collettonne bianco inamidato e fiocco sciolto, di chiffon.

E in questo gioco estetico alla ricerca della purezza infantile, per la sera sono comparsi abiti da fiaba: camicie con le maniche che si allargano al polso simili a quelle della regina Grimbilde e vestiti di taffetà con due rose nere al posto delle coppe del reggiseno da fata Anni 2000, romantic-dark. Risoluto nel suo veto alle riprese di Altman, Valentino ha ribadito che non parteciperà al party di Bulgari dove stasera il regista riprenderà in diretta la fauna della moda in festa. Tutta la mondanità, però, è in subbuglio per questo appuntamento che ricorda i fasti degli Anni 80. Per incorniciare i 450 invitati all'happening pare siano state ordinate 1000 violette, 1600 candele, 2000 metri di edera a immortalare l'evento oltre alle cineprese di Robert Altman e saranno le truppe di sei televisori per un totale di 450 telecamere. Non è tutto. L'happening sibaritico fungerà da passerella per la presentazione di alcuni gioielli Bulgari dal valore dichiarato di 10 milioni di dollari. Tanta basta a spiegare i 1600 metri di barriera che difenderanno il party con tutte le sue gioie. E le sue tristezze.



Claudia Schiffer sfilata con un modello di Chantal Thomass Gerard Foue/Epa

A Salerno 30 informazioni di garanzia per danni provocati durante l'occupazione dell'istituto

## «Avvisi» agli studenti di Jurassic School

Trenta «avvisi di garanzia» sono stati spediti a trenta studenti di Salerno. Il Tribunale dei minorenni li accusa di «danneggiamenti». I ragazzi avrebbero semidistrutto i bagni del loro istituto, il liceo scientifico «Severi». Per il preside, i danni ammontano a trenta milioni. Diego Belliazi, presidente delle associazioni «A sinistra»: «Clima intimidatorio, alla vigilia della costituzione del sindacato degli studenti».

### NOSTRO SERVIZIO

■ SALERNO. Tre mesi dopo i giorni dell'occupazione, della rivolta contro «Jurassic School», qui a Salerno trenta «avvisi di garanzia» hanno raggiunto trenta studenti del liceo scientifico «Severi». Il Tribunale dei minorenni li accusa di «danneggiamenti».

I ragazzi avrebbero danneggiato - o per meglio dire semidistrutto, spiega il preside dell'istituto - alcune strutture. In particolare, sembra,

corridoi e bagni. I bagni: con i lavandini sfondati e le pareti imbrattate. Il preside, quando l'occupazione si conchiuse, accertò che i danni ammontavano a una somma vicina ai trenta milioni di lire. Le denunce partirono nel volgere di pochi giorni.

L'inchiesta, aperta dal Tribunale dei minorenni, fu seguita dal giudice Donadio, che interrogò un centinaio di alunni, sui quasi cinque-

cento che avevano preso parte all'occupazione, contro i quattrocento che, invece, s'erano astenuti.

Forti le reazioni agli «avvisi di garanzia». Alcuni ragazzi riflettono: «Qualche cosa può essere accaduto... su cinquecento persone che occupano una scuola è inevitabile che possa esserci il cretino di turno che invece di starsene in assemblea, s'alza e va a scrivere due cretinate sui muri del bagno... D'altra parte è però piuttosto complicato credere che siano stati prodotti danni per trenta milioni... Quella scuola è stata occupata da ragazzi e ragazze, mica da barbari...».

«La verità è che al di là di cosa può realmente essere accaduto in quell'istituto - commenta Diego Belliazi, presidente delle associazioni «A sinistra» - questi trenta «avvisi di garanzia» rappresentano l'ennesimo segnale autoritario. Perché questo, a tre mesi dalle occupazioni, sta accadendo un po'

ovunque: i presidi si vendicano. Accusano. Denunciano. E quando ai ragazzi va male, invece che i sette in condotta, ecco che arrivano addirittura degli «avvisi di garanzia»...».

Diego Belliazi sarà presidente delle associazioni fino a domani. Domani, infatti, il coordinamento studentesco che tanta gloria ha raccolto nei giorni di «Jurassic school» si scioglie, per diventare «sindacato degli studenti».

Sabato prossimo, a Roma, nel Centro Congressi Cavour, è prevista l'assemblea costituente del nuovo soggetto parasindacale. Lì verrà illustrato lo statuto, tutto centrato, come è già stato anticipato nei giorni scorsi, sul nuovo «incisivo ruolo che devono avere gli studenti in questa fase di transizione e cambiamento della scuola italiana».

«A Roma vivremo un momento

importante - spiega Belliazi - e tutto sommato, questa spiacevole vicenda di Salerno, con un così alto rilievo giudiziario, ci autorizza a dire che gli studenti non possono più vivere in realtà ridotte, ma devono fare un decisivo salto di qualità. La costituzione di questo sindacato degli studenti porterà la realtà italiana al livello di altre realtà studentesche europee».

Preoccupazioni? «No. Speranze, invece, molte, moltissime. Ci giochiamo il futuro e il passato. Per questo, saremo in molti... i delegati, provenienti da tutta Italia, saranno quasi duecento... E sarebbero dovuti essere molti di più: purtroppo, decine di loro sono state bloccate in classe, da improvvisi compiti e interrogazioni... Impegni che alcuni professori, d'intesa con i presidi, hanno evidentemente utilizzato per cercare di fermare la partenza dei ragazzi...».

## Cosenza, abbandonato nel porcile Trovato bambino di 2 anni con morsi e segni di sevizie

■ ROSSANO (Cosenza). Un bambino di due anni è stato ritrovato abbandonato accanto a una porcilaia, circondato da un branco di cani. Questa la denuncia di Carmela Briglia, nonna di M.A., il bimbo ricoverato nel pomeriggio di martedì nell'ospedale di Rossano, grosso centro della provincia di Cosenza. I medici del pronto soccorso, impressionati dalla condizione di salute in cui hanno ritrovato il bimbo hanno immediatamente avvertito la polizia. Il dottor Giuseppe Diaco, pediatra dell'ospedale, è stato incaricato di visitare il piccolo. M.A. aveva i segni di un morso di persona adulta nella gamba, ecchimosi e graffi un po' ovunque. Nello stesso tempo Carmela Briglia ha denunciato in questura la figlia Antonietta Aiello, madre di M.A., ora indagata per lesioni, maltrattamenti e abbandono di minore.

Antonietta Aiello, bracciante

agricola di 33 anni, ha quattro figli di diverso padre ed è incinta di sette mesi. La donna vive insieme a Martino Solferino, anche lui bracciante. La coppia è praticamente accampata in un casolare diroccato. Una condizione di degrado senza fine. La sua versione dei fatti è completamente diversa da quella della madre che l'ha denunciata: sostiene che i suoi genitori abbiano organizzato una specie di blitz, mentre lei lavorava in campagna, per portar via il bambino. Non è chiaro per quali motivi tutto questo sarebbe accaduto, né si sono riusciti a ricostruire i motivi di conflitto tra madre e figlia.

Di certo, i primi due anni di M.A. devono essere stati un inferno. In paese tutti dicono che anche coi nonni, la vita di M.A. sarebbe tutt'altro che rosa. Nei prossimi giorni il giudice dei minori, avvertito dalla questura di Rossano, dovrebbe decidere il destino del bimbo. □ A.V.

## L'Azienda-scuola

La pagella degli industriali: voti e proposte

■ ROMA. Scuola: qualità e autonomia. Due parametri di rinnovamento sui quali gli industriali giocano una carta decisiva per voltare veramente pagina nel vecchio scenario del mondo della formazione e intorno ai quali i vertici della Confindustria hanno chiamato ieri a congresso lo stato maggiore della scuola per sondare gli umori, ricevere indicazioni. Ai lavori sono intervenuti, tra gli altri, Giancarlo Lombardi, Bruno Trentin, Romano Prodi, Innocenzo Cipolletta. La convinzione, per Confindustria, di battere la strada della qualità del prodotto scolastico intimamente connessa all'autonomia delle istituzioni, si fonda anche sui risultati di un progetto avviato tre anni fa dalla stessa Confederazione, d'intesa con il Ministero dell'Istruzione, in oltre cento scuole nelle quali sono stati sperimentati standard organizzativi e lavorativi di tipo aziendale, che hanno dato risultati definiti «eccellenti».

Nel dibattito che è seguito, il responsabile del settore scuola della

Confederazione, Lombardi, dopo aver sviluppato il concetto di «necessaria correlazione» tra qualità e autonomia, si è inserito nel dibattito pubblico - privato, relazionando all'area della formazione. «La Confindustria - ha detto - ha sempre sottolineato l'importanza del carattere pubblico della scuola e la necessità di migliorarne la qualità». «Il riconoscimento almeno parziale, delle spese sostenute dalle famiglie per la scuola non statale rientra in un modello che si è affermato in molti paesi e che noi condividiamo», ha detto Lombardi. Il segretario della Cgil, Bruno Trentin, ha centrato il suo intervento sulla professionalità del corpo docente, definendo «aberrante» l'avanzamento in carriera dei dipendenti scolastici tenendo conto esclusivamente dell'anzianità. Ha quindi posto l'accento sull'esiguità della spesa per l'istruzione. Passando al tema del congresso, il segretario della Cgil ha insistito sulla carenza di una «cultura dell'organizzazione», causa prima di uno

scadente prodotto scolastico. Sulla trasposizione automatica nella scuola dei modelli organizzativi di tipo aziendale, il leader sindacale si è poi limitato ad osservare che l'alunno non può e non deve essere considerato alla stregua di semplice cliente.

La proposta di Lombardi di detassazione dei costi sostenuti dalle famiglie per scuole non statali è «un accettabilissimo terreno di discussione». Lo afferma Vittorio Campione, coordinatore del progetto nazionale scuola del Pds. Ancora: «È seria e responsabile perché non si pone in modo concorrenziale con la scuola pubblica, può ampliare la pratica del diritto allo studio e non forza il quadro definito dal dettato costituzionale». Ora «si tratta di definire il contesto: tetto massimo di tale detassazione e sistema nazionale di valutazione. Un contesto che renda chiaro come gli studenti non sono clienti o utenti ma cittadini titolari del diritto di apprendimento».

È morto il compagno  
**NAZZARENO AGOSTINELLI**  
(Neno)  
la sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile tra i compagni del Pds di Albano Laziale. Da oltre trent'anni gestore del Circolo ricreativo della sezione del Pci e poi Pds, Neno si è distinto per la sua carica umana e politica riuscendo a trasmettere a tutte le compagne e i compagni che hanno avuto il privilegio di conoscerlo. Il comitato direttivo invia tutti gli iscritti a partecipare ai funerali che si svolgeranno oggi 10 marzo alle ore 15.45 nella Cattedrale.  
Albano Laziale, 10 marzo 1994

Nel 7° anniversario della morte del compagno  
**GIOVANNI PATRIZI**  
la moglie Maria ed il figlio Massimo sottoscrivono per l'Unità  
Roma, 10 marzo 1994

I compagni dell'Unità di base del Pds di Soriano si uniscono alla scomparsa ricordando con grande rimpianto il compagno  
**GIUSEPPE FABBRILEI**  
partigiano combattente, antifascista, dirigente politico e sindacale. Il suo impegno nelle battaglie per la libertà e la democrazia restano un esempio per tutti noi. In sua memoria Maria, Livia, Alliero, Laura e Luca sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.  
Firenze, 10 marzo 1994

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**L'Unità Vacanze**  
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

**PASQUA AL MARE**  
ARMA DI TAGGIA (Sanremo)  
Residence Riviera - Appartamenti tre stelle  
Massimo confort - Telefono diretto - Giardino  
Parcheggio - Tel. 0184/43008

**PER GOVERNARE**  
*l'Italia*  
Manifestazione Pubblica  
Sabato 12 marzo ore 10.30  
Teatro Lirico via Larga, 14  
MILANO

MARCO FUMAGALLI  
ACHILLE  
**OCCHETTO**

CON I PROGRESSISTI PER RICOSTRUIRE

QUALE RIFORMA DELLO STATO SOCIALE: SOLIDARIETA', PARTECIPAZIONE, RESPONSABILITA' **CGIL** **SPI** Forum promosso dallo Spi-Cgil 9 e 10 marzo 1994 Roma, Via dei Frenetani, 4/a

«Quale riforma dello Stato sociale: solidarietà, partecipazione, responsabilità» - Relazione di Raffaele Minelli, Segretario generale aggiunto Spi-Cgil

«Linee di riforma dell'assistenza e della previdenza» - Relazione di Amos Andreoni

Intervento conclusivo di Alfiero Grandi, Segretario nazionale Cgil

«Distretto sanitario: una proposta di riorganizzazione della sanità in funzione della domanda e per l'equità» - Relazioni di Ernesto Veronesi e di Francesco Ripa di Meana

Intervento conclusivo di Walter Carfagna, Segretario nazionale Cgil

Sintesi dei lavori delle sessioni del Forum svolta da Francesco Piu, Segretario nazionale Spi-Cgil. La sintesi dei lavori introduce la TAVOLA ROTONDA sui temi del Forum

partecipano: Achille Ardigò, Guglielmo Epifani, Laura Pennacchi, Gianfranco Rastrelli, Giorgio Ruffolo, Antonio Torella

Questa settimana

**Analisi cliniche, conoscete l'Abc delle nuove regole? Altrimenti c'è...**

«Il Salvasalute» in regalo con

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 10 marzo



## Polacco arrestato sul litorale baltico «Ho ucciso 23 volte» Ma la polizia lo accusa di settanta assassini

■ VARSAVIA. Con un macabro gioco delle parole, si potrebbe dire che i serial-killer non conoscono confini. Una riprova è venuta ieri da Varsavia. Le agenzie hanno batuito questa notizia: un polacco ha confessato di aver ucciso in delitti a sfondo sessuale 23 giovani donne in otto anni in diverse città del paese.

A rivelarlo è stata la magistratura di Slupsk, sul litorale Baltico, sostenendo che il numero delle vittime potrebbe essere più di 70, secondo quanto emergerebbe dalle indagini della polizia. Il procuratore capo di Slupsk Miroslaw Kido ha affermato che il pluriomicida Leszek P. è stato arrestato nell'autunno 1992 ma che solo adesso il caso poteva essere rivelato perché gli inquirenti hanno voluto acquisire le prove dei delitti per essere certi di non trovarsi di fronte ad un mitomane.

La notizia, ripresa con grande ri-

salto da Tv e radio polacche, ha suscitato enorme scalpore tra la gente, abituata a considerare delitti di questo genere come qualcosa di lontano, un «appannaggio» americano. La prima vittima, secondo quanto detto ieri, risale al febbraio 1984. L'uomo, di cui non sono state rivelate né età né professione, sceglieva sempre donne giovani. La dinamica degli omicidi è sempre la stessa, e rappresenta una sorta di «firma» da parte dell'assassino: le picchiava fino a farle svenire e poi le strangolava o le ammazzava con un coltello. «Dovevo uccidere per soddisfare il mio appetito sessuale», ha detto il pluriomicida con la massima freddezza. Il procuratore capo di Slupsk ha affermato che se la polizia riuscirà a confermare la responsabilità degli altri 47 omicidi ora sotto inchiesta, la vicenda di Leszek P. non avrà precedenti nella storia della criminologia polacca e forse mondiale.



La polizia esamina una delle vittime dilaniate dall'esplosione a Euskirchen

Ulli Michel/Reuter

## Gloucester Nona vittima trovata in cantina

■ GLOUCESTER. Era sepolta in cantina, poco lontano dagli altri corpi già rinvenuti, la nona vittima del serial killer di Gloucester. La casa degli orrori, al numero 25 di Cromwell Street, continua a svelare i suoi tragici segreti. Il giardino, ormai, è stato ispezionato centimetro per centimetro, e le ruspe lo stanno ricoprendo di terra. Ora la polizia è passata a demolire la parte della villetta costruita dal signor West per affittare camere. A metà degli anni settanta il numero 25 di Cromwell Street era conosciuto come la pensione più a buon mercato di tutta Gloucester. Una stanza costava tredicimila lire a settimana. West affittava il seminterrato come un appartamento autonomo. Altre sei monocomere erano disponibili sugli altri piani. Qualche anno dopo West, per ingrandire il suo business, costruì una nuova ala della casa ed è lì che ora la polizia sta concentrando le ricerche. «Cromwell Street - racconta Shaun Boyle, un frequentatore della zona - era conosciuta come meta di sbandati, vagabondi e ragazzi scappati o cacciati di casa. C'era un continuo via vai, nessuno si chiedeva chi entrava e chi usciva». Facile, dunque, che l'assassino abbia trovato le sue vittime fra i clienti della pensione.

Continua il difficile lavoro di riconoscimento dei corpi. Il professor Bernard Knight, patologo e medico legale di fama, avrebbe identificato sette dei nove scheletri. Si tratterebbe di donne locali, alcune scomparse da più di 15 anni. I resti sono stati portati a Cardiff per poter compiere esami più elaborati, quali la ricostruzione facciale e il test del Dna.

E mentre la città di Gloucester vive l'incubo di un'improvvisa, quanto non voluta, notorietà con decine e decine di troupe televisive straniere assestate davanti alla casa degli orrori, poche miglia più in là nel tranquillo villaggio di Much Marcle i parenti di Frederick West stanno subendo un vero e proprio linciaggio. Qui l'assassino di Gloucester trascorse l'infanzia e la polizia sta già piantonando un appezzamento di terreno dove potrebbero essere nascosti altri corpi. Gli scavi dovrebbero cominciare alla fine della settimana.

Il fratello di Frederick, Douglas, vive in paese con la moglie Christine e i figli. Di professione fa l'agricoltore e finora la sua vita era stata assolutamente priva di colpi di scena. In questi giorni la sua casa è stata tempestata di telefonate minacciose, tanto che la famiglia ha dovuto cambiare numero di telefono. Inoltre molti giornalisti in cerca di interviste hanno piantonato la villa, posta a margine del paese. E, dulcis in fundo, i piccoli West sono stati presi in giro a scuola dai loro compagni. «Stiamo vivendo un incubo», ha detto Christine West ai giornalisti. Ma, per fortuna, la gente del paese è solidale con la famiglia.

# Scene di guerra nel tribunale tedesco Spara al giudice e tira una bomba: strage per la multa

Strage in Germania. Un uomo, multato per aver picchiato la sua ragazza, ha ucciso il giudice che l'aveva condannato e due avvocati. Poi ha lanciato nell'aula del tribunale una potente bomba. Sette morti, fra cui l'assassino.

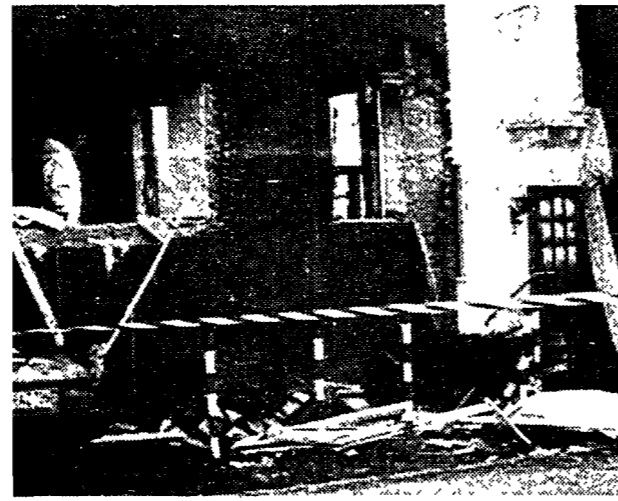
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. È stato come una scena di guerra. Prima i colpi di pistola, le urla, la gente che fugge e tre uomini che cadono in un lago di sangue. Poi la bomba. Un ordigno potentissimo, realizzato chissà come, in preda a chissà quali deliri. Corpi che volano in aria, muri che cadono a pezzi, una città intera gettata nel panico. Sono le scene che si sono viste ieri a Euskirchen, in tempi normali una tranquilla cittadina ai piedi dei monti dell'Eifel, tra Bonn e il confine belga. Un'esplosione di violenza folle che è costata la vita a sette persone, tra cui l'assassino, e tiene altre due persone, tra le sette che non rimaste ferite gravemente, sul filo della morte. E tutto, apparentemente, per un motivo futile, per una stupidaggine: una lite tra ex fidanzati, una multa del tribunale, una condanna minima. Una storia banale finita in un mare di sangue.

La tragedia è avvenuta verso l'u-

na del pomeriggio di ieri. Il protagonista della vicenda, un tedesco di 33 anni del quale la polizia non ha reso noto il nome, è comparso nell'aula del tribunale cittadino per assistere al ricorso che lui stesso aveva presentato contro la multa di 7200 marchi (circa 7 milioni di lire) che gli era stata comminata poco prima. Si trattava di uno *Strafbefehl*, una pena prevista dal codice tedesco per i reati minori, quelli che possono estinguersi con sanzioni amministrative come il ritiro della patente o il pagamento, appunto, di una multa. L'uomo era stato condannato per aver picchiato l'ex fidanzata. E anche lei, ieri mattina, era presente all'udienza.

La discussione è stata molto veloce: il giudice ha sentito le ragioni del condannato e poi ha respinto il ricorso. Dev'essere stato a questo punto che la molla perversa è scattata nella mente dell'uomo, anche se tutto lascia pensare che in qual-



Gli effetti della bomba

Herman Knippertz/Ap

che modo avesse già premeditato il suo gesto. Fatto sta che è uscito dal tribunale e dopo pochi minuti, immediatamente prima dell'udienza, era di nuovo nel corridoio che porta all'aula. Stavolta con una pistola in mano e una borsa sotto il braccio. La prima a vederlo è stata proprio la sua ex fidanzata. «Guardate, si vuole uccidere», ha gridato. Ma il folle aveva tutt'altre intenzioni. È entrato nell'aula e senza dire una parola ha sparato sul giudice, che

è caduto colpito a morte al collo. Poi ha puntato l'arma contro i due avvocati che stavano accanto al seggio della corte, mentre le persone del pubblico e gli impiegati si gettavano chi dietro i banchi in cerca di un riparo chi dalla finestra. Altri due colpi secchi. Quindi l'uomo ha affondato la mano nella borsa e ha lanciato al centro dell'aula la bomba che vi aveva nascosto.

È stato l'inferno. L'ordigno, hanno accertato gli esperti, aveva una potenza enorme. Ha semidistrutto il solido palazzo del tribunale e seminato danni gravi in parecchie strade del centro di Euskirchen. E ha provocato la morte di tutti quelli che non avevano trovato un riparo. Il corpo di una vittima è stato proiettato dalla violenza dell'esplosione fin sulla piazza principale della città, lontana decine di metri. Altri cadaveri sono stati trovati, dai vigili del fuoco accorsi dopo qualche minuto, dilaniati e irrecognoscibili. C'è voluto del tempo per trarre il primo bilancio e solo nel primo pomeriggio è stato chiaro che le vittime erano sette, tre uomini, tra cui anche l'attentatore, e tre donne, tra cui la sua ex fidanzata, uccisa sul colpo e un uomo morto pochi minuti dopo ancora sul posto. Ma altre sette persone sono in ospedale in gravi condizioni e per due i medici danno poche speranze. Una quindicina, infine, sarebbero i feriti leggeri, molti dei quali ricoverati in stato di *choc*, quasi tutti investiti dall'onda d'urto dell'esplosione mentre passavano nei pressi del tribunale.

Le indagini appaiono molto semplici. Che il motivo dell'eccidio sia stato un'accesso di follia appare fin troppo evidente. Resta da accertare come abbia fatto, l'uomo, a procurarsi l'ordigno, o il potentissimo esplosivo con cui confezionarlo, e come sia riuscito a portarlo dentro il tribunale. La risposta a

quest'ultima domanda, in realtà, è abbastanza semplice. Nei tribunali tedeschi solo in casi eccezionali si provvede a installare controlli e barriere protettive. Questo perché, come ha spiegato ieri in una presa di posizione molto coraggiosa il presidente dell'associazione federale dei giudici Rainer Voss, si vuole evitare che controlli e perquisizioni inficino il principio della pubblicità dei processi.

È un principio al quale la magistratura tedesca ha pagato, anche in passato, un tributo abbastanza alto. Di attentati e incursioni armate nelle aule di giustizia, infatti, ce ne sono stati parecchi. Solo negli ultimi anni si possono ricordare quello del 1979 a Dieburg presso Darmstadt, dove nel tribunale civile un cinquantenne uccise la moglie e la giudice che stava per pronunciare il divorzio. Nello stesso anno ad Amburgo un giovane uccise in tribunale una coppia con la quale era in lite per ragioni condominiali. Nell'81 nell'aula della corte di assise di Lubeca il caso forse più famoso: la trentunenne locandiera Marianne Bachmeier uccise a colpi di pistola il macellaio trentacinquenne Klaus Grabowski, processato per aver violentato e ucciso la figlioletta della donna. Ancora ad Amburgo, nell'86, un altro caso clamoroso: il «killer di St.Pauli» Werner Pinzer freddò la moglie e un procuratore e poi si uccise proprio nella centrale della polizia.

Condannato per l'uccisione di un ragazzo, era lui il serial killer dell'Illinois

## Muore d'Aids e confessa 21 delitti

■ NAPERVILLE (Illinois). È morto di Aids nel braccio della morte del penitenziario di Naperville, nell'Illinois, ma prima ha confessato di essere il serial killer che le autorità cercavano dagli inizi degli anni 80, quando nello Stato dell'Indiana e in quello dell'Illinois furono brutalmente uccisi uno dopo l'altro 21 giovani, i loro corpi mutilati.

Larry Eyler ha confessato tutto alla sua legale, Kathleen Zellner, che lo aveva difeso in due processi a suo carico, di cui uno conclusosi con l'emissione della sentenza di morte per l'uccisione di un quindicenne nel 1984. Un racconto durato tre anni, con tanto di nomi, date, luoghi degli omicidi, tecniche utilizzate per disfarsi dei cadaveri. L'avvocata, che ha puntualmente scritto nei dettagli le confessioni del pluriomicida, ha deciso di rivelare il racconto del suo cliente soltanto dopo la sua morte. Forse è stato proprio Eyler ad esprimere il

desiderio di morire senza che la sua confessione fosse resa pubblica, anche per evitare le manifestazioni d'odio dei familiari delle vittime.

Eyler attirava le sue vittime, prevalentemente giovani omosessuali, offrendo loro alcool, droga, denaro. Li conduceva in luoghi appartati, li legava, imbavagliava e li uccideva. All'avvocata ha descritto anche la rabbia, la follia omicida che lo coglieva, il senso di immenso sollievo ad omicidio compiuto. Un uomo «intelligentissimo», secondo la Zellner, un «manipolatore» mai assalito dal rimorso. «Descriveva l'orrore dei suoi crimini, ma non penso che provasse rimorso - ha detto l'avvocata - non come accadrebbe a una persona normale».

Da tempo si sospettava di Eyler, era lui il principale indiziato nella serie di uccisioni ma la polizia non era mai riuscita a fargli oncesare tutti i suoi crimini e così i familiari delle vittime hanno dovuto atten-

dere l'annuncio dell'avvocata, ieri mattina. Contro di lui erano state raccolte prove sostanziali: su uno dei suoi scarponi erano state rilevate tracce di sangue poi risultato appartenente a una delle sue vittime. Ma il giudice in quel caso sentenziò che le prove erano state raccolte in maniera illecita (gli scarponi erano stati sequestrati dall'abitazione di Eyler senza un regolare mandato di perquisizione) e ne annullò la validità. E così, per un cavillo legale, Eyler ottenne la libertà e continuò ad uccidere.

Il giorno dopo la scoperta dell'ennesima vittima, Eyler si recò in ospedale, dove gli venne medicato un profondo taglio. Lo stesso giorno, nel pomeriggio, acquistò un coltello e delle manette. «Era il nostro principale sospetto», ha dichiarato ieri Tim Bukowski, portavoce della polizia della contea di Kankakee che seguiva un filone delle indagini. Undici corpi erano

stati rinvenuti in Indiana, nove nell'Illinois mentre il cadavere della ventunesima vittima non è stato mai ritrovato. Ma alla fine Eyler commise un passo falso e la polizia lo inchiodò.

Nel corso del primo processo a suo carico, Eyler si dichiarò innocente fino all'ultimo ma fu comunque condannato alla pena di morte: aveva ucciso un giovane di 15 anni facendolo a pezzi. Le prove contro di lui erano schiaccianti. Il corpo smembrato del quindicenne venne rinvenuto in tre sacchi della spazzatura a pochi metri dall'abitazione del pluriomicida. Nel secondo procedimento contro di lui, ammise di avere partecipato nel 1982 all'uccisione di un giovane a Terre Haute, in Indiana. Venne condannato a 60 anni di carcere.

L'avvocata è riuscita ad ottenere l'autorizzazione a divulgare la notizia dopo la morte del suo assistito per la serenità delle famiglie delle vittime.

Le grandi catene Usa a caccia di interviste sui casi più celebri

## Il pluriomicida star in tv

■ WASHINGTON. Il dibattito in corso negli Stati Uniti sulla violenza nei telefilm non pare interessare le grandi catene televisive a caccia di «audience» ed impegnate a farsi concorrenza per catturare nelle prigioni le confessioni di criminali accusati di molti delitti. Da Charles Manson il guru assassino di Los Angeles, a Jeffrey Dahmer il «mostro di Milwaukee» le interviste di queste «vedettes» macabre, che hanno riempito le cronache del mondo intero, sono diventate una vera e propria manna per i programmi televisivi ed anche per gli sponsor della pubblicità.

Alcuni si lamentano per il fatto che il sistema penitenziario americano permette ai pluriomicidi di continuare ad essere protagonisti delle cronache. Molti telespettatori erano tuttavia inchiodati nei giorni scorsi davanti a *Dateline Nbc* e sono rabbriviti sentendo Jeffrey Dahmer dire che provava ancora «pulsioni». «Queste - ha raccontato il «mostro di Milwaukee» - non spariscono mai completamente». Il «celebre» cannibale, omosessuale

di 33 anni, veniva intervistato dopo due anni di prigione dove è rinchiuso per aver ucciso e divorato diciassette uomini e adolescenti.

«Volevo creare un mondo che mi piaceva, li mangiavo per farli parte di me - ha detto ancora nel corso dell'intervista televisiva - e quando li trovavo li volevo vedere da solo, e tenerli tutti per me».

Davanti alle telecamere Jeffrey Dahmer ha detto impassibile a suo padre, che ha scritto un libro su di lui, che, a caccia di sorrisi quando era adolescente, in seguito ha avuto iniziato a «cacciare» i giovani che incontrava da soli.

Un sola volta il padre ha rischiato di sorprenderlo quando cercò di vedere il contenuto di una scatola di legno. Dahmer rifiutò: conteneva la testa mummificata di una delle sue vittime. Fin qui il racconto. Ma ciò che ha provocato le critiche della stampa è stata la diffusione, nei giorni scorsi, di un'intervista a Charles Manson e a due discepoli della sua setta responsabili anche dell'uccisione di Sharon Tate, la

sposa incinta del regista Roman Polanski.

Di fronte al crescere delle proteste contro questa «galleria degli orrori», Diane Sawyer, la presentatrice-vedette del programma *Turning Point* della rete Abc, ha detto l'interesse «sociologico» di queste interviste che le vengono pagate ben sette milioni di dollari all'anno. Ma alcuni fanno notare che quando due discepoli di Manson, Patricia Krenwinkel, 46 anni, e Leslie Van Houten, 44 anni, raccontano il piacere che hanno provato «pugnalandolo più di una volta con la forchetta» una delle vittime prima di andare a mangiare in cucina, il telespettatore viene offerto uno spettacolo non proprio educativo.

Intanto le interviste ad effetto proseguono sulle catene televisive americane. Kathleen Zellner, avvocatessa di un condannato a morte ha appena raccontato che il suo cliente, morto nei giorni scorsi di Aids, gli aveva raccontato i dettagli di 21 omicidi sui quali non era mai stata fatta luce.

## Sondaggio I tedeschi favorevoli all'eutanasia

■ BERLINO. Tedeschi favorevoli alla «dolce morte» se lo chiedono i malati terminali. È quanto risulta da un sondaggio reso noto ieri. A favore dell'eutanasia si è espresso l'83 per cento dei tedeschi, secondo i dati dell'Istituto «Forsa» che ha interrogato 1.004 persone per conto del settimanale «Die Woche». Il favore riscontrato dall'eutanasia sale addirittura all'88 per cento fra gli intervistati di età inferiore ai 30 anni mentre scende al 75 per cento tra gli ultra-sessantenni. Per il 41 per cento la decisione ultima dovrebbe essere lasciata ad un parente o ad un amico caro, per il 29 per cento al medico curante e per il 20 per cento ad una commissione etica indipendente. Sarebbero anche in aumento, fra i tedeschi, i timori suscitati dall'«accanimento medico». Sono già 44 mila gli iscritti alla «Società tedesca per una morte umana», un'associazione impegnata a favore dell'eutanasia il cui ex presidente, Hans-Henning Atrott, comparirà davanti ai giudici della Baviera il prossimo 14 marzo.



L'incontro tra Richard Nixon e Boris Eltsin nel febbraio 1993

Dina Tanin/Ansa

# Eltsin sbatte la porta a Nixon

## La visita a Rutskoi lo irrita, Clinton sconcertato

Eltsin, rabbioso, ha ordinato: «Nixon non lo riceverò e non lo farà nessuno del governo». Un incidente quasi diplomatico per punire l'ex presidente americano reo di aver incontrato Rutskoi e il leader dei comunisti Ziuganov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

■ MOSCA. E, alla fine, Boris Eltsin ha sbattuto la porta in faccia a Richard Nixon. L'ex presidente Usa non verrà ricevuto al Cremlino lunedì prossimo. Cancellato dall'agenda. E a male parole. Tutta colpa di quel thè con i biscotti e la foto con alle spalle un pappagallo in gabbia e lo scodinzolante cane «Aron» che l'uomo del Watergate, lo scandalo che lo costrinse alle dimissioni dalla Casa Bianca nell'agosto del 1974, è andato a sorvegliare lunedì scorso nel salotto buono di Aleksandr Rutskoi, il generale ed ex vice di Eltsin amnistiato dalla Duma e liberato dal carcere di Lefortovo il 26 febbraio. Il presidente russo non riceverà l'atteso ospite, peraltro giunto in Russia con il buon viatico di Bill Clinton, e col sigillo di un permesso concesso al Cremlino addirittura dal Consiglio di sicurezza, dando vita ad un inci-

dente politico ai limiti dello scontro diplomatico sebbene la visita di Nixon abbia un carattere assolutamente privato. Ma c'è di più. Le autorità russe hanno replicato a quello che è stato considerato uno sgarbo nei riguardi del presidente ordinando il ritiro della scorta. L'ottantunenne ex presidente s'è visto, di punto in bianco, togliere gli angeli custodi che lo avevano preso in consegna sin dal suo arrivo all'aeroporto ed i suoi collaboratori hanno dovuto ricorrere ai servizi di una ditta privata. Che Boris Eltsin fosse rimasto più che piccato dal fatto che Nixon avesse incontrato diversi leader dell'opposizione s'era cominciato a capire dalla vaghezza delle informazioni sulla data del ricevimento al Cremlino dell'esponente americano. Ma, poi, ci ha pensato lo stesso Eltsin a chiarire la situazione. E con tutto il veleno a sua di-

sposizione. Dopo aver reso omaggio alla tomba di Jurij Gagarin, nel giorno del 60° della nascita del primo cosmonauta, Eltsin è stato avvicinato dai giornalisti nei pressi delle mura del Cremlino e ha colto l'occasione per sfogarsi. «L'ex presidente - ha affermato puntando il dito - ha incontrato Rutskoi ed il leader dei comunisti, Ziuganov, quando la cosa principale per cui è arrivato era quella di incontrare me». E allora? «Allora no. Dopo questo, io non lo riceverò, il governo non lo riceverà e non lo riceverà nemmeno Filatov (il capo dell'amministrazione, ndr.)». Insomma, Eltsin si è offeso e ne ha fatto una questione di Stato. «In Russia - ha sottolineato - non è possibile comportarsi come a ciascuno pare e piace. La Russia è un grande paese».

**Cemomyrdin si adegua**  
La reazione di Nixon, alloggiato in una suite del lussuoso albergo «Balschug Kempiskij» di fronte al Cremlino, proprio dall'altra sponda della Moscova, è stata di «meraviglia e delusione». Il suo portavoce, il commentatore Dmitri Simes, ha fatto sapere con sussiego e malizia: «Se si è trattato di un malinteso, non c'è bisogno di scuse. Se l'incontro vorrà essere rifissato, l'iniziativa dovrà venire dalla parte russa. Non sapevamo comunque che in un paese democratico biso-

gnasse chiedere il permesso per incontrare qualcuno». Ma Eltsin ci ripenserà? Per ora ha chiesto al premier Cemomyrdin di non ricevere l'ospite. Ed è stato accontentato. Da Washington è sceso in campo anche Clinton: «Desidererei che Eltsin incontrasse Nixon, penso che i due avranno piacere di discutere tra loro», ha detto. Senza affatto negare, in pratica, che l'ex presidente avesse una sorta di benedizione della casa Bianca nel compiere il viaggio: «Nixon - ha precisato Clinton - mi ha parlato del viaggio e gli ho detto che avrei ascoltato con interesse il suo rapporto una volta tornato a casa». La frase ha confermato, dunque, l'apertura di una sorta di incidente non ufficiale tra Russia e Stati Uniti, quando già il clima tra i due paesi non è più idilliaco come una volta, vuoi per la Bosnia vuoi per la faccenda dello spionaggio. Un clima che Kozrov e Christopher cercheranno di appianare nell'imminente incontro programmato per lunedì prossimo a Vladivostok.

**Incontro con Zhirnovskij**  
Il presidente Clinton non lo ha detto ma a Nixon, sia pure informalmente, come l'altro ieri ha confermato la portavoce della Casa Bianca, Dee Dee Mayers, era stata fornita, prima della partenza, un'ampia informazione da parte dei funzionari americani. Ed è ap-

parso più che evidente, una volta arrivato a Mosca, che Nixon aveva un particolare obiettivo: sondare gli umori e approfondire le conoscenze sull'opposizione. Sino ad ascoltare le opinioni di Rutskoi, del leader comunista e, probabilmente, anche di Vladimir Zhirnovskij. Dell'incontro con il leader ultranazionalista, stando alle affermazioni di Simes, Nixon ne avrebbe discusso con Clinton in persona, con l'ambasciatore Pickering e con Strobe Talbott, il vice di Christopher. In ogni caso, ufficiale o meno che sia l'incarico dell'ex presidente americano, la vicenda ha assunto contorni di aperta polemica. E deve aver fatto saltare i nervi al Cremlino un giudizio inequivocabile dato da Nixon dopo i suoi colloqui con Rutskoi, Ziuganov, l'economista Javlinskij, leader del gruppo «Jabloko», e quello «confidenziale» con Sergej Shakhraj, leader del partito dell'«Unità e della concordia» e ministro del gabinetto Cemomyrdin. «Mi incoraggiava - ha detto - il fatto che il leader dell'opposizione, ivi compreso Rutskoi, non intendono cambiare la situazione con la forza e non vogliono il ritorno alla situazione antecedente la «nuova rivoluzione russa». Essi vogliono utilizzare altri metodi e ciò offre speranza per il futuro». Un punto nello stomaco per Eltsin e compagni che hanno replicato con rabbia.

## Governo caccia dalla radio 129 giornalisti Budapest licenzia i reporter scomodi

Giro di vite a Budapest: 129 giornalisti della radio di Stato licenziati in tronco. Esuberato di personale, è la motivazione ufficiale. In realtà la loro voce era considerata troppo critica dal governo di centrodestra. La «guerra dei media» è iniziata pochi mesi dopo l'elezione del primo Parlamento democratico ed è destinata ad infuocare la campagna elettorale per il voto di maggio. Protesta la Federazione internazionale dei giornalisti.

FEDERIGO ARGENTIERI

■ Venerdì scorso, 4 marzo, è stato annunciato a Budapest il licenziamento in tronco di ben 129 giornalisti della radio ungherese, ufficialmente motivato da «esuberi di personale». In realtà, la quasi totalità delle persone colpite dal provvedimento è nota per le posizioni critiche nei confronti del governo di centro-destra che, dal 1990, regge il paese e che dallo scorso dicembre è guidato da Péter Boross, successore del defunto József Antall. Fonti sicure affermano che, prima di annunciare la misura, il direttore provvisorio della radio László Csúcs si è recato a colloquio con il capo del governo; a sua volta «Le Monde», in un editoriale, informa che alla vigilia dei licenziamenti l'esecutivo aveva decretato lo stanziamento di 100 milioni di fiorini (circa un miliardo e 700 milioni di lire) per le liquidazioni.

**Informazione di Stato**

Questi due fatti vanificano completamente l'asserzione, fatta in ambienti governativi, secondo cui si tratterebbe di un affare interno alla radio: la quale peraltro, assieme alla televisione, dipende interamente dal governo in base ad una legge del 1974, che finora è stato impossibile modificare a causa della vera e propria spaccatura che si è venuta a creare in materia tra maggioranza e opposizione negli ultimi tre anni.

La «guerra dei media», come viene chiamata, è iniziata in sordina appena qualche mese dopo l'elezione del primo Parlamento democratico. Nella primavera-estate del 1990, in clima di relativa distensione tra il governo Antall e l'opposizione, erano eccessivamente critici verso il governo, che la ristrutturazione dei programmi - in particolare lo spazio dedicato all'informazione religiosa - era insufficiente, e che tutto questo era dovuto alla permanenza in sella di molti giornalisti attivi sotto il regime comunista (alcuni dei quali, ad onore del vero, erano stati assai critici anche verso di esso). Tale campagna è al tempo stesso culminata e degenerata nell'agosto del 1992,

quando il deputato di estrema destra István Csurka ha pubblicato un delirante saggio (uscito anche in versione italiana sulla rivista «L'Europa ritrovata» n. 14, settembre-ottobre 1992) in cui denunciava «il complotto ebraico contro la nazione ungherese» asserendo, con notevole sprezzo della verità, la continuità tra bolscevismo e liberalismo - entrambi, come insegnava Hitler, «creazioni giudaiche» - e sostenendo la necessità di una vera e propria «pulizia etnica» all'interno dei media.

**Campagna elettorale al via**  
Nel corso del 1993, le pressioni del governo si sono fatte assillanti e il presidente della Repubblica Göncz, che fino a quel momento si era rifiutato di farlo, ha dovuto ratificare il licenziamento dei due direttori, che sono stati sostituiti dai vice (naturalmente del tutto filogovernativi) in attesa di una legge che regoli la complessa materia e che sarà, certamente, uno dei compiti più importanti del nuovo Parlamento che verrà eletto a doppio turno l'8 e il 22 maggio prossimi.

Tomando ai licenziamenti di venerdì scorso, è ragionevole pensare che si tratti di una mossa ben calcolata da parte del governo per togliere spazio all'estrema destra di Csurka, che l'anno scorso è uscito dal Forum democratico per formare un suo raggruppamento; inoltre, che non si tratti che di un primo passo, a meno che l'opinione pubblica ungherese ed internazionale non intervengano per porre un limite preciso a quella che si configura non già come una ristrutturazione aziendale, ma come una vera e propria «purga» di carattere politico, destinata probabilmente a ritorcersi contro chi l'ha concepita. A Budapest ci sono stati uno sciopero e una manifestazione di solidarietà con i giornalisti licenziati, e già si fanno sentire le voci di dissenso dentro il governo e dentro il Forum democratico. Si è mossa anche la Federazione internazionale dei giornalisti che ieri ha annunciato di voler mandare in Ungheria una propria commissione d'inchiesta. L'organismo di categoria, che ha sede a Bruxelles e rappresenta giornalisti di 75 diversi paesi, ha detto di essere «gravemente preoccupata per la situazione dei media in Ungheria». Ce n'è di sufficienza per una campagna elettorale assai vivace.

I russi abbassano la pressione per costringere l'Ucraina a saldare i debiti

## Guerra del gasdotto tra Kiev e Mosca A rischio le forniture per l'Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Già l'hanno chiamata la «guerra del gas». Una «guerra» che vede l'un contro l'altra, su un nuovo fronte, la Russia e l'Ucraina. Dopo gli scontri sulla proprietà della flotta del Mar Nero e sull'autonomia della penisola di Crimea, i rifornimenti di gas siberiano a Kiev stanno diventando l'oggetto di una disputa aspra. Il fatto è che Mosca ha deciso di mostrare la faccia dura per via dei mancati pagamenti delle forniture attraverso i gasdotti che passano per l'Ucraina e si dirigono verso i paesi occidentali. Ma l'insolvenza di Kiev, che dovrebbe ancora saldare qualcosa come un miliardo di dollari, rischia di coinvolgere anche l'Italia, oltre alla Germania, alla Francia ed altri paesi europei che hanno decennali

accordi con il «Gazprom», il gigante russo per le forniture di gas. Infatti la Russia, in attesa di un nuovo ciclo di trattative in programma per stamane a Mosca dove è attesa una delegazione ucraina capeggiata dal vicepremier Valentin Lantdyk, ha deciso di cominciare a tagliare le forniture. E lo ha fatto abbassando il volume del prodotto attraverso le condutture. Secondo un dirigente del «Gazprom», è stato diminuita la pressione del gas nelle tubazioni che si dirigono verso il centro-Europa al terminale di smistamento che si trova a Uzhgorod, al confine tra Ucraina e la repubblica ceca. Un'altra sezione del gasdotto prende la via della Bulgaria, della Romania, della Grecia e della Turchia. Il volume dei rifornimenti

per l'Europa centrale è stato diminuito del dieci per cento, dei ventiquattro per cento quello dell'altro tronco. «Come possiamo assolvere ai nostri obblighi con i partner stranieri - hanno detto al «Gazprom» - se il gasdotto attraversa l'Ucraina?». La «Snam spa» ha assicurato che l'Italia non ha di che preoccuparsi per la crisi in quanto le riserve sono alle così come le fonti alternative cui attingere. Nelle ultime ore, i dirigenti ucraini si sono detti pronti per la firma di un nuovo accordo. Mosca ha allentato la propria posizione ma a patto che Kiev cominci a pagare non meno del dieci per cento del debito. La trattativa dirà se ci sarà un inasprimento della tensione tenuto conto del fatto che le finanze dell'Ucraina sono rosso fisso e, con esse, anche la disponibilità delle ri-

sorse energetiche. I funzionari ucraini hanno comunicato di aver già versato, nelle ultime ore, sette milioni di dollari, una somma che i russi ritengono irrisoria rispetto all'ammontare complessivo del debito. Ed, inoltre, c'è un altro contenzioso. Secondo i russi, la parte ucraina, per supplire ai propri disperati bisogni, attingerebbe al gasdotto, direttamente alle condutture verso l'Occidente. Da Kiev hanno negato precisando che sporadici pompaggi vengono effettuati solo ed esclusivamente per ragioni tecniche». E precisando che Kiev disporebbe ancora di larghi quantitativi di gas nelle riserve. Particolare smentito da numerose aziende che hanno annunciato il blocco degli impianti per assoluta mancanza di risorse energetiche. □Se.Ser

Sottosegretario di Major scatena la polemica

## Trasparenza all'inglese «Il governo può dire bugie»

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. I laburisti lo hanno tacciato di «disonestà» e persino il compassato Times non ha potuto fare a meno di relegare l'incidente come una «folle gaffe» che mette in dubbio «uno dei basilari principi della democrazia parlamentare». Punti di vista. Le parole fiondate sulla bocca del sottosegretario alla trasparenza del governo Major hanno in realtà portato alle estreme conseguenze la funzione del medesimo: William Waldegrave ha rivendicato infatti il «diritto alla menzogna» nei rapporti tra governo e parlamento variamente argomentando sui limiti entro i quali le bugie governative sarebbero tollerabili. Sarà riprovevole, ma sincero. «Molta attività governativa somiglia più al poker che agli scacchi e non si mettono tutte le carte in ta-

vola», ha detto Waldegrave. In quali casi, dunque, il giocatore-parlamento non deve sapere quali e quanti assi siano nella manica del governo? Un esempio per tutti: quando si decide una svalutazione monetaria e non si voglia far sapere la cosa troppo presto. La teoria dei «casi eccezionali» non è sembrata però troppo convincente all'opposizione laburista, che ha gridato allo scandalo chiedendo a gran voce le dimissioni del sottosegretario alla trasparenza per conclamata inadeguatezza. Il premier Major ha cercato di tamponare le falle. Waldegrave, ha detto, «ha risposto con franchezza ed intelligenza» riferendosi per altro ad episodi di scarsa trasparenza nei rapporti governo parlamento, vecchi di almeno mezzo secolo. Le parole di Major non sono ba-

state a placare gli animi. Anche perché non hanno dissipato il dubbio che il «diritto alla bugia» possa aver trovato applicazione in epoche più recenti. Major è infatti alle prese con due scandali che stanno sensibilmente minando la sua popolarità: l'«Iraq-gate» (fornitura illegale di armi a Baghdad prima della guerra del Golfo) e una vicenda di fondi di cooperazione concessi alla Malesia in cambio di un sostanzioso contratto per la vendita di armi. In entrambe i casi, l'opinione pubblica è stata spiacevolmente colpita dalla poca trasparenza dell'operato del governo, di cui, nella migliore delle ipotesi, pensa che sia stato piuttosto avaro di informazioni. Una commissione indipendente sta ora cercando di far luce, visto che il «diritto alla bugia» non comporta automaticamente il «dovere di credere».



Attentato a Heathrow, massimo allarme a Londra

# Attacco all'aeroporto L'Ira usa i mortai

Attacco terroristico all'aeroporto londinese di Heathrow: cinque proiettili di mortaio sono stati lanciati all'interno del recinto senza fortunatamente esplodere. Non ci sono vittime. Con ogni probabilità l'impresa è opera dell'Ira, che ha voluto così «contro-celebrare» il rinnovo della legislazione speciale anti-terrorismo deciso proprio ieri dai Comuni. Traffico aereo semiparalizzato. Bloccate le strade nella zona dell'attentato.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Alla camera dei Comuni ieri sera si stava discutendo, guarda caso, sul rinnovo della legge antiterrorismo. Ed ecco arrivare la notizia di un gravissimo attentato: cinque proiettili di mortaio erano stati scagliati all'interno dell'aeroporto di Heathrow. Per fortuna non si segnalavano vittime, almeno sino a quel momento, anche perché le granate non erano esplose all'impatto con il terreno. Unico aspetto positivo di una vicenda inquietante, perché i terroristi, chiunque essi siano (e la polizia non ha dubbi che si tratti dell'Ira) hanno dimostrato di poter colpire anche un obiettivo superdifeso come l'aeroporto internazionale londinese.

È stato lo stesso ministro degli Interni, Michael Howard, ad annunciare ai deputati ciò che era appena accaduto, intorno alle 18. Howard ha dichiarato di non sapere se «questo episodio voglia rappresentare un qualunque tipo di messaggio indirizzato alla Camera, circa il modo in cui portare a termine il nostro dibattito». Comunque, ha aggiunto il ministro, «se è così, la conclusione che la Camera può responsabilmente trarre è una e una sola, e non può esserci momento migliore di questo per mo-

strarci uniti, dopo l'attacco di cui vi ho informato». Poco dopo il disegno di legge è stato messo ai voti ed approvato con 328 voti a favore e 242 contro.

Intanto a Heathrow scattavano imponenti misure di sicurezza. La pista nord dell'aeroporto, vicina alla zona dell'attentato, veniva chiusa. L'aeroporto continuava a funzionare, ma alcuni voli erano dirottati su Gatwick. All'esterno la situazione diventava caotica. In una vasta area tutto attorno il traffico era bloccato e si formavano lunghissime file di veicoli ed ingorghi. Chiusa l'autostrada A4, che da Londra porta in direzione ovest. E nel timore di nuovi possibili atti criminali, i clienti del vicino albergo Excelsior venivano fatti sgomberare.

Secondo le prime indagini, i cinque proiettili piovuti sull'aeroporto sono stati scagliati da breve distanza, proprio dall'interno del parcheggio dell'Excelsior. Sembra anche che una telefonata abbia preannunciato l'attentato, ma con anticipo di soli dieci minuti, tanto che la polizia sarebbe arrivata sul posto a cose fatte.

In un primo tempo si era diffusa la voce di altri attentati compiuti contemporaneamente e nella stessa

zona, poiché nel posteggio dell'Excelsior si erano uditi scoppi e alcune vetture erano andate in fiamme. Ma si è poi capito che si trattava del rogo provocato dall'intervento degli artificieri, che dopo avere individuato l'auto dai cui abitacolo temo erano partiti i proiettili di mortaio, l'avevano fatta saltare.

Sino a tarda ora l'attentato non era stato rivendicato. Ma la coincidenza con il dibattito ai Comuni sulla legge anti-terrorismo, nonché la tecnica usata dagli attentatori, lasciano pochi dubbi agli inquirenti sulla paternità del movimento separatista armato nordirlandese. Già altre volte l'Ira ha attaccato posti di polizia o caserme dell'esercito britannico in Ulster a colpi di mortaio.

La legge anti-terrorismo, rinnovata ieri, fu introdotta nel 1974 dal governo laburista di Harold Wilson in seguito ad un attentato che aveva provocato 21 morti e 150 feriti in un pub di Birmingham. La legge consente tra l'altro di prolungare di cinque giorni la detenzione di persone sospettate di atti terroristici, molto al di là quindi delle 36 ore permesse nei casi normali.

Proprio quest'oggi è in programma un incontro fra il ministro britannico per gli affari dell'Ulster, sir Patrick Mayhew ed il ministro degli Esteri dell'Eire Dick Spring. Tema dei colloqui il tentativo di dialogo con gli indipendentisti nordirlandesi incentrato sulla Dichiarazione congiunta dei governi di Londra e Dublino di qualche mese fa. In essa si chiedeva all'Ira di sospendere ogni attività terroristica per tre mesi almeno, prima che potessero avviarsi negoziati con il Sinn Fein, braccio politico legale dell'organizzazione armata. Ma il Sinn Fein per ora non ha risposto.



L'attentato dell'Ira dell'aprile del 1993 nella City di Londra

David Giles/Ansa

## Strage di Hebron Sotto accusa a Tel Aviv finisce Rabin

■ TEL AVIV. Nessuno si illuda di poter scancare su semplici soldati e agenti la colpa per «la catena di gravi negligenze» che hanno accompagnato la strage di Hebron: è questo il messaggio che emergeva ieri dalle prime pagine di tutti i giornali israeliani. Il destinatario era il primo ministro Yitzhak Rabin. A chiamare direttamente in causa il premier israeliano è stato il quotidiano *Maariv*: fu infatti Rabin, nota il giornale, nel 1986, quando ricopriva l'incarico di ministro della Difesa, a dare il permesso ai coloni di entrare con le armi cariche nel Tempio. Ma non basta: le prime, impacciate deposizioni dei responsabili militari della sicurezza nei luoghi sacri della Cisgiordania rimandano alle contraddittorie disposizioni ricevute dal ministero della Difesa. Al capo del quale vi è oggi, ad interim, ancora lui, Yitzhak Rabin.

Più il lavoro degli inquirenti va avanti e più Israele prende coscienza di un'amara verità: la strage alla Tomba dei Patriarchi non fu il gesto isolato di un esaltato, ma qualcosa di più grave: un atto terroristico studiato a tavolino e sostenuto, quantomeno, dalla colpevole inefficienza dei militari predisposti alla vigilanza. Una conferma in proposito è venuta ieri, dal sopralluogo effettuato sul luogo del massacro dai cinque membri della commissione d'inchiesta. Secondo le testimonianze dei soldati che controllavano dall'esterno la Tomba, il medico-killer scese da una vettura bianca, «all'interno della quale vi erano due uomini». Goldstein, dunque, aveva dei complici, dileguatisi prima che iniziasse la carneficina.

Imbarazzo del governo Kohl, la Romania s'è tirata indietro

## Dietrofront della Germania I profughi serbi restano

■ BERLINO. L'espulsione di massa dalla Germania dei profughi di guerra serbi, montenegrini e albanesi del Kosovo per il momento è bloccata. L'operazione avrebbe dovuto cominciare oggi, con la partenza di un primo contingente di 160 persone alla volta dell'aeroporto rumeno di Timisoara, da dove poi gli esuli sarebbero stati trasferiti al confine serbo distante un'ottantina di chilometri. La partenza, però, è stata bloccata all'ultimo momento, quando a Bonn per vie diplomatiche è arrivata la notizia che il governo di Bucarest aveva ritirato il «permesso» che era stato concordato, nei giorni scorsi, a livello di funzionari, tra i due ministeri degli Interni.

Rispondendo a una interrogazione urgente presentata al Bundestag dal gruppo dei Verdi-Bündnis 90 il sottosegretario agli Interni Eduard Lintner (Csu) ha ammesso che la vicenda ha provocato «irritazioni» da parte rumena.

Poco prima, il suo ministro Manfred Kanther aveva accennato a una ricostruzione dell'ingarbugliata vicenda dalla quale si capisce una sola cosa: la scelta di espellere i profughi via Timisoara era stata compiuta con l'unico motivo di evitare complicazioni e «fastidi» alle autorità tedesche.

Complicazioni e fastidi che il governo federale e i governi dei Länder interessati alla «deportazione», invece, non potranno ora evitare. Dopo la dura presa di posizione venuta l'altro giorno dalla chiesa evangelica e da quella cattolica, anche una larga maggioranza del Bundestag, ieri, ha chiesto di rivedere l'intera questione, bloccando l'espulsione generalizzata e assicurando l'esame dei singoli casi uno per uno. Tra i profughi pro-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

venienti dalla federazione serbo-montenegrina, infatti, sono moltissimi quelli che rischiano persecuzioni gravi se verranno rinviiati in patria contro la loro volontà. Si tratta in primo luogo degli albanesi del Kosovo, ai quali peraltro proprio ieri un tribunale tedesco, quello amministrativo dello Schleswig-Holstein, ha riconosciuto il diritto a restare in Germania a causa delle persecuzioni di cui la loro comunità è fatta oggetto da parte delle autorità di Belgrado. Ma si tratta anche di numerosissimi giovani di etnia serba che sono venuti in Germania per sfuggire al servizio militare o, addirittura, dopo aver disertato dall'esercito. Gli uni e gli altri, non fosse che per ragioni umanitarie, hanno diritto a un trattamento particolare.

E' quanto hanno rivendicato,

ieri al Bundestag, i deputati di Spd, Fdp, Pds e Verdi-Bündnis 90: in pratica tutti i gruppi eccettuato quello Cdu-Csu, i rappresentanti del quale hanno difeso, invece, la decisione dell'espulsione di massa e del tentativo di accordo con i rumeni. Secondo i due partiti democristiani «non c'è alcun dubbio sul fatto che i profughi di guerra provenienti da regioni intanto pacificate e gli aspiranti esuli politici la cui richiesta di asilo sia stata respinta debbano essere rinviiati a casa. Le punizioni previste per chi rifiuta di sottoporsi agli obblighi militari (fino a poche settimane fa in Serbia era prevista anche la condanna a morte) non costituirebbero, sempre secondo gli esponenti dc, una persecuzione politica...»

L'insostenibilità morale di questa posizione, rappresentata peraltro da un partito che pure è stato sempre severo verso la politica aggressiva dei serbi e dovrebbe quindi essere molto più «comprensivo» verso i giovani che rifiutano di servirvi con le armi, è stata stigmatizzata con parole durissime da Cornelia Sonntag per la Spd, da Konrad Weiss per Bündnis 90 e anche da diversi esponenti del partito liberale, alleato alla Cdu-Csu nella coalizione di Bonn. A sollevare il caso dell'espulsione dei duecentomila profughi serbi, montenegrini e albanesi del Kosovo era stato, nel suo ultimo numero, il settimanale *Der Spiegel*. L'anticipazione del suo servizio non fu smentita nella sostanza dal ministero federale degli Interni. In quella circostanza, il portavoce si limitò a sollevare perplessità solo sul numero degli esuli per i quali si profilava un rientro forzoso, attraverso il compiacente atteggiamento della Romania.

### La Turchia si ricandida «Entro una settimana mille soldati in Bosnia»

■ NEW YORK. La Turchia ha offerto ieri di inviare «entro una settimana» un battaglione meccanizzato di un migliaio di uomini in Bosnia a rinforzo delle forze Onu. La disponibilità di Ankara è stata espressa dall'ambasciatore Inal Batu nel corso di un incontro convocato dall'inviato britannico David Hannay per reperire i diecimila uomini in più che i comandi Unprofor giudicano indispensabili al mantenimento della pace nel travagliato paese balcanico.

«Non vogliamo che i nostri soldati si confrontino con i serbi», ha precisato l'ambasciatore turco indicando che le truppe di Ankara potrebbero essere dislocate come «cuscinetti» tra croati e musulmani. Nei giorni scorsi Londra aveva proposto che questo ruolo potesse essere riservato, oltre che ai turchi, agli italiani. Su questo Boutros Ghali non ha ancora preso una posizione definitiva: «Preferisce ancora concentrarsi sulle truppe che ricadono entro i criteri tradizionali», ha detto il portavoce dell'Onu, Joe Sills. Un rappresentante di Boutros Ghali presente alla riunione ha ribadito che «per ora» la politica dell'Onu è di tener fuori le nazioni confinanti o coinvolte in passato. Ha aggiunto però che «le cose potrebbero cambiare».

# Sopra tutto Fernet Branca



Sopra un pranzo impegnativo  
Sopra un pomeriggio di lavoro,  
Sopra una buona cena  
Fernet-Branca. Sopra tutto.

Rivelazioni del «New York Times»  
Battaglia al Congresso su Whitewater

## Clinton sulla graticola «Dossier distrutti a inchiesta avviata»

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO. Bill Clinton - tutti ne convenivano - è per sua natura un carattere allegro. Ma mai come in questi giorni aveva mostrato al mondo un contegno tanto sereno e gioviale. O meglio: mai prima d'ora s'era tanto strenuamente sforzato di dare a questa sua spontanea propensione alla bonomia una così ostentata e coatta evidenza. «Mi sento assolutamente rilassato rispetto a tutta questa vicenda», ha ripetuto martedì pomeriggio nel presentare Lloyd Cutler, il suo nuovo consigliere legale protettore. Ed i più mattinieri tra i cronisti riferiscono come, all'alba di ieri, durante il tradizionale seduta di jogging tra Arlington ed il Lincoln Memorial, neppure la fatica di 37 minuti a passo di corsa sia riuscita ad offuscare - foss'anche per un solo istante - il luminoso sorriso presidenziale. «Non mi sono mai sentito meglio» ha ripetutamente assicurato Bill Clinton distribuendo festanti «buon giorno» ad ammiratori e passanti.

Non molti, tuttavia - anche tra coloro che credono nella «piena innocenza» del presidente - sono oggi gli osservatori disposti a comprare queste immagini di letizia. Poiché innocente o colpevole - o entrambe le cose assieme, come spesso capita in queste vicende - una cosa già è a tutti è chiara: Bill Clinton è stato risucchiato nelle sabbie mobili d'uno «scandalo» che, vero o falso, sembra comunque destinato ad inseguirlo come un incubo ricorrente, drammaticamente riducendo la credibilità e l'efficacia della sua amministrazione.

E, nel caso qualche dubbio fosse rimasto in proposito, i repubblicani hanno alacremente provveduto a dissolverlo in queste ore, insistendo per la convocazione d'una audizione senatoriale. Ovvero: per l'ottenimento di un palcoscenico dal quale opportunamente alimentare le fiamme del Whitewatergate. Ieri George Mitchell - il capo della maggioranza democratica in Senato - lo ha detto con brutale chiarezza: «Quel che i repubblicani vogliono è trasformare l'indagine in un circo politico destinato a creare difficoltà alla presidenza». Contro questo circo si è pronunciato - per differenti ragioni - anche Robert Fiske, il giudice speciale chiamato ad indagare sul caso dal Dipartimento alla Giustizia. Il suo timore è che - sull'esempio di quanto già accaduto nell'Iran-contra - le audizioni congressuali finiscano per sovrapporsi alle normali indagini e, in ultima analisi, per inficiarle. Ieri Fiske s'è incontrato con il senatore repubblicano Alphonse D'Amato e gli ha espresso le sue preoccupazioni: prima fra tutte quella che un'eventuale comitato congressuale possa interrogare

possibili imputati prima della speciale commissione inquirente. E che lo faccia - come accaduto, appunto, durante lo scandalo Iran-contra - garantendo loro l'immunità. Prevedibilmente, D'Amato ha rassicurato Fiske su questi due punti. Ma - altrettanto prevedibilmente ed a nome del suo partito - ha insistito: pur tenendo nel debito conto i legittimi timori del giudice speciale, ha fatto sapere, prima o poi - anzi «più prima che poi» - il Congresso dovrà svolgere una sua propria indagine.

Il Whitewatergate si sta trasformando in una sorta di tortura cinese, capace di tormentare, goccia dopo goccia e giorno dopo giorno, tutta la sua ambiziosissima agenda politica. Lo «scandalo» ha già pesantemente coinvolto - sminuovendo l'efficacia politica - molte delle figure chiave della sua amministrazione.

E lo stillicidio - ormai inesorabile -



Bill Clinton J. David Ake/Alp

le - continua anche sui media. Ieri il New York Times ha pubblicato la testimonianza d'un impiegato della Rose Law Firm (l'impresa legale di Little Rock dove Hillary prestò i suoi servizi), secondo il quale molti documenti relativi al caso sarebbero stati distrutti dopo l'inizio delle indagini. Un altro quotidiano, il New York Post, scrive invece che fu proprio Nausbaum, l'ex legale di Clinton, a far sparire alcuni fascicoli di documenti dalla cassaforte di Vince Foster subito dopo il suo misterioso suicidio. Allora Foster era il vice di Nausbaum e questi, appena appresa la notizia del suicidio, si sarebbe frettolosamente recato nell'ufficio per sottrarre i documenti prima dell'arrivo della polizia.

□ M. Cau.



La ragazza con i genitori adottivi, Bob Mays e sua moglie Darlena

Peter Cosgrove/Alp



Kimberly Mays

Peter Cosgrove/Alp

## Tutto cominciò nel '78 con un errore di culle

La vicenda di Kimberly Mays inizia circa 5 anni fa, nel novembre '89, quando i coniugi Ernest e Regina Twigg scoprono casualmente che undici anni prima nella clinica di Wauchula, cittadina della Florida, c'era stato uno scambio di culle. La loro figlia era stata erroneamente scambiata con quella dei coniugi Mays e viceversa. Da quel momento prende il via una lunga vicenda giudiziaria nel corso della quale la piccola Kimberly chiede di rimanere con i suoi genitori «adottivi» e trova anche un giudice che le dà ragione.

# Kimberly divorzia ancora Ci ripensa e va dai genitori naturali

Kimberly Mays, la ragazza che tempo fa aveva «divorziato» dai suoi genitori naturali nel corso d'un processo che attirò l'attenzione del mondo intero, è ritornata sui propri passi. E, abbandonata la famiglia in cui era cresciuta, ha scelto di andare a vivere con Ernest e Regina Twigg, il padre e la madre che l'avevano concepita. Kimberly era stata scambiata per errore, poco dopo la nascita, con un'altra neonata.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Tutti ricordano quella scena: seduta sul banco dei testimoni, Kimberly aveva pianto con tutta la sincera innocenza dei suoi 15 anni. Ed aveva implorato il giudice di non strapparla alle cure ed agli affetti di quello che, senza indugi, considerava il suo «solo padre». Robert Mays, l'uomo che - rimasto vedovo qualche anno prima - l'aveva da sempre allevata ed educata. Per Ernest e Regina Twigg, i «genitori naturali» che la reclamavano, Kimberly non aveva avuto, quel giorno, che parole di rancore e di ripulsa. «Non li conosco e non li amo - aveva detto - Vi prego: non obbligatemi a vivere con loro».

Ieri il Tampa Tribune ha riportato la notizia che la ragazza - dopo una breve permanenza nell'ostello del YNCA di Sarasota, Florida - ha

a suo modo scelto di «tornare a casa». Ovvero: abbandonato il suo «solo padre» e la casa in cui era cresciuta, è andata a vivere a Sebring, nell'appartamento dei Twigg, insieme all'uomo ed alla donna che aveva detto di non conoscere e non amare. Una sistemazione, questa, che stando alle cronache del quotidiano, ha tutta l'aria di essere definitiva. Al punto che (dettaglio non confermato, tuttavia, dalla preside dell'istituto) Kimberly già sarebbe sul punto di entrare nella Sebring High School per proseguire i suoi studi. Che è accaduto? Che cosa ha spinto Kimberly a questo drastico cambio di opinione?

Nessuno, al momento, sembra saperlo. E facile, a questo punto, è cadere nella tentazione di trasformare in burla ciò che, solo qualche

senso». Ed aveva scelto di lasciare che, come ella stessa desiderava, Kimberly continuasse a vivere nella casa dove era cresciuta. Insomma: tra le leggi del sangue e quella degli affetti, aveva saggiamente privilegiato quest'ultima. Kimberly aveva salutato con gioia la sentenza. Ma già allora aveva detto qualcosa che testimoniava un disagio, un'amarezza di fondo. «Questa vicenda - aveva sottolineato di fronte alle telecamere di mezzo mondo - m'ha spinto ad una decisione: quella di non avere figli. Non voglio che vivano un'esperienza simile alla mia».

Ieri George Russ, l'avvocato che ha rappresentato Kimberly lungo tutto il suo lungo calvario legale, s'è rifiutato di confermare o smentire la notizia del ritorno della ragazza nella casa dei suoi genitori naturali. Ed altrettanto hanno fatto i responsabili dell'ostello del YMCA in cui Kimberly ha vissuto prima del suo ultimo trasferimento. «Kimberly - si è limitato a dire Russ - sta attraversando un momento difficile. Un momento d'incertezza tutt'altro che raro in una adolescente. Qualcosa che non ha nulla a che vedere con Robert Mays o con Ernest e Regina Twigg. Ed in questo momento ha bisogno di tutta la sua privacy. Il più grande favore che possiamo farle è quello di lasciarla in pace». Parole sante.

## QUINTA STRADA

# Se non sei sexy non sei femminista

ALICE OXMAN

NEW YORK. Prima c'è stato il femminismo. Poi c'è stato il post femminismo. Poi il riflusso. Adesso è esploso il femminismo degli anni novanta, *babe femminismo*. È un approccio radicalmente diverso dal passato. L'idea è questa: visto che abbiamo già vinto la parità dei diritti con gli uomini, ogni donna può fare quello che vuole per essere più bella e più sexy. Allora bisogna cominciare con questa riflessione. Mentre tutte le *babe* sono donne, non tutte le donne sono *babe*. Questo fatto della vita mette donna contro donna come nel passato, prima del femminismo.

Ma che cos'è una *babe*? *Babe* è un'abbreviazione della parola baby. È un vezzeggiativo unisex. La parola *babe* era nata come gergo generazionale nei tardi anni sessanta, primi settanta. Basta ricordare la canzone bandiera dei vecchi Sonny and Cher. «I got you babe» (Ti ho preso (a), *babe*). Si diceva *babe*, non tesoro, non amore. Suonava più distaccato, più «cool». Poi, per 15 anni, la parola era scomparsa, senza rimpianti. Non c'è coppia che si rispetta, in America, che usi ancora la parola *babe*.

*Babe*, però, come certi mostri dei film dell'or-

rore, non era scomparso. Covava, aspettava. Nel frattempo ha cambiato genere. Da vezzeggiativo è diventato sostantivo. Adesso chi pensa *babe* pensa automaticamente donna. Ma non qualsiasi donna. Una *babe* è prima di tutto sexy. Anzi. Una *babe* è una forte, aggressiva. Una *babe* è una in controllo, una che domina. È lei che dice. Non subisce. È nato il *babe femminismo*. Gioca sulla donna che provoca prima e decide poi. Sembra il vecchio gioco. Ma la *babe* è una che sta dall'altra parte della lotta per la parità dei diritti. Per lei è già tutto fatto. La parola femminista suona vecchia. Una *babe* non ha bisogno di altre donne.

Molti, in America, fanno confusione. Sentono *babe* e pensano «bimbo». «Bimbo», parola sempre maschile del gergo hollywoodiano, è una donna bella e stupida. È una che ti fa fare bella figura. Basta che non apre bocca. Una «bimbo» è un accessorio come le Ferrari o un Rolex d'oro. Una «bimbo» non ha niente a che fare con una *babe*. La *babe* è un fascio di nervi, di energia, di armoniosa forza fisica.

*Babe* è una creatura che vive il suo ruolo più

splendente nel passaggio immaginario e solitario dell'alta moda. In questo mondo nessuno ti domanda: ma dove vai vestita così? La moda ama due tipi di donne. La prima è *babe*. La seconda è «butch». «Butch» è una *babe* che gioca un ruolo sessualmente ambiguo. Forse è lesbica. Forse no. Ma è sempre una donna che cammina da sola. È sbrigativa e non dà confidenza.

Nancy Kerrigan, assegnata dal destino al ruolo della fata buona, oggi diventa una modella per i cosmetici Revlon. La fata, fra poco, diventerà *babe*. Basta un po' più di trucco. Una fata ha una gioventù breve. *Babe* dura di più. Tonya Harding messa dal destino nel ruolo della strega, non diventerà «butch». Non è abbastanza bella. Anche in questo, la Harding deve costatare che la vita non è giusta.

*Babe femminismo* è feroce. Esclude chi non è bella, chi non è sexy, chi non è giovane. Esclude scrupoli o rimorsi di classe o di gruppo e perde di tempo come essere «solidali con le altre». Invece, facciamoci belle e andiamo a provocare. *Babe femminismo* non è un'ideologia da discutere. È una moda. È uno stato d'animo. È un lusso. Ma, come la pelliccia, forse è meglio non indossarlo.

## Bill in campo contro gli sprechi energetici

Il presidente Clinton è sceso sul sentiero di guerra contro gli sprechi energetici negli uffici pubblici: ha impartito l'ordine al governo federale e a tutti gli enti da esso dipendenti di ridurre del 30% i consumi di energia e di migliorare del 20% lo sfruttamento delle fonti energetiche da parte degli impianti industriali di Stato nel corso dei prossimi dieci anni. Ha poi disposto che venga ridotto l'uso di gasolio per il riscaldamento a favore di fonti che salvaguardano meglio l'ambiente, come il metano e l'energia solare. Il risparmio previsto è di almeno un miliardo di dollari (1.700 miliardi di lire) l'anno.

## Sindaco Giuliani «Non seguirò la visita di Clinton»

Quando il presidente americano Bill Clinton sarà in visita a New York il sindaco Rudolph Giuliani potrebbe non accompagnarlo. Secondo quanto scrive il New York Times, Giuliani vorrebbe prima sapere come la pensa il capo della Casa Bianca sulla sua idea di arrivare ad un controllo della circolazione di armi negli Stati Uniti. Giuliani vuole probabilmente lanciare la propria figura a livello nazionale con una proposta di grande attualità in tempo di elezioni: a novembre si svolgeranno le elezioni di medio termine per il rinnovo della Camera e di un terzo del Senato, oltre che di diversi governatori.

## Il capo della Cia alla «macchina della verità»

Il direttore della Cia James Woolsey si sottoporrà alla «macchina della verità», secondo quanto rivela il quotidiano Washington Post. Woolsey è sempre stato riluttante a sottoporsi alla prova, che considera «spiacevole», affermando che i funzionari scelti dal presidente e obbligati a superare l'esame del Senato, come è il caso del direttore della Cia, non sono tenuti a sottoporsi al verdetto della «macchina della verità». La scoperta che un alto funzionario della Cia è stato per anni una talpa russa, superando indenne due esami alla «macchina» - aveva sottolineato di fronte alle telecamere di mezzo mondo - m'ha spinto ad una decisione: quella di non avere figli. Non voglio che vivano un'esperienza simile alla mia».

## Contratti record per le conduttrici della Abc

Rischia di sbancare la Abc il conflitto sotterraneo tra le due televisioniste più illustri della televisione americana. Dopo che Diane Sawyer ha strappato alla rete tv un contratto da sette milioni di dollari all'anno, Barbara Walters, conduttrice di fama, vuole più soldi e più spazio in onda. Per il suo spettacolo serale «Twenty-Twenty» Barbara incassa già dieci milioni di dollari all'anno: si lamenta tuttavia che, detratti i costi di produzione, non le resta in tasca che metà appena della somma totale. I suoi agenti vogliono per la diva il rinnovo del contratto in linea con gli ultimi standard.

## Incidente stradale Morti 12 immigrati clandestini

Dodici salvadoregni immigrati clandestinamente negli Stati Uniti hanno perso la vita in un terrificante incidente stradale verificatosi lungo la interstatale 15, 140 chilometri a nord-est di Los Angeles. Un camioncino su cui erano stipate 20 persone è uscito di strada ed è precipitato per sei metri andando a schiantarsi in un condotto sotterraneo. Nell'impatto la cabina di guida e il vano passeggeri sono stati schiacciati come gusci di noce.

## Arrestato per omicidio rapper Terry Gray

Terry Gray, cantante del gruppo rapper Ice Cube è stato arrestato in relazione all'omicidio di Herbert Battle, 22 anni, in un bowling di Los Angeles. Gray, 24 anni, è stato arrestato senza possibilità di rilascio su cauzione. Nell'abitazione del cantante sono state trovate numerose armi da fuoco sulle quali la polizia sta effettuando gli accertamenti balistici.

## Spinelli e tradimenti Fbi chiude un occhio

WASHINGTON. Aver fumato marijuana in passato non è più un ostacolo per diventare agente dell'Fbi, la polizia federale americana. Ma ad una condizione: sarà necessario dichiarare di aver smesso da almeno tre anni. Lo affermano le nuove linee guida per il reclutamento degli agenti, non a caso varate mentre alla Casa Bianca siede un presidente che ha ammesso di aver fumato qualche spinello da ragazzo, sia pure «senza aspirare».

Più tollerante e permissivo, il nuovo regolamento offre un curioso spaccato della morale a cui devono attenersi gli agenti Fbi anni 90. Sono abolite, intanto, le discriminazioni sessuali. Essere omosessuali non è più un ostacolo, anche se - spiega il direttore della polizia federale Louis Freeh - la situazione cambia nel caso in cui «vi è un tentativo di nascondere le proprie attività che potrebbe rendere vulnerabili al ricatto». Omosessuali,

dunque, purché alla luce del sole. La stessa filosofia ispira del resto il giudizio dei vertici dell'agenzia federale in caso di adulterio: il fatto in sé non è motivo di licenziamento, ma bisogna far attenzione alle scappatelle all'insaputa del/della partner perché rendono gli agenti ricattabili. Il criterio a cui attenersi è quello di rendersi personalmente il meno vulnerabili che sia possibile al ricatto e quindi alla tentazione di uscire dal seminato.

Se in fatto di morale sessuale si è oggi più tolleranti, non c'è però possibilità di salvezza per chi «mente, imbrogli o ruba». E verrà anche licenziato senza pietà chi verrà sorpreso ad utilizzare in modo improprio proprietà del governo. Del resto il predecessore di Freeh, William Session, ha dovuto abbandonare l'incarico per aver usato aerei del governo a scopo privato.



# Economia & lavoro

Un'indagine della Confindustria:  
Italia meglio piazzata in Europa

## Ripresa economica ormai alle porte Ma con bassi salari

La Confindustria annuncia «più chiari segnali di ripresa» in Italia rispetto all'Europa, ricavati da un'indagine rapida su vendite, ordini e fiducia delle famiglie. Confermata stabilità anche sul fronte dell'inflazione ma l'obiettivo del 1994 (3,5%) sarà rispettato «solo se l'incremento salariale mensile resterà inferiore allo 0,2 per cento». Firmato al ministero il progetto-occupazione nel calzaturiero con 1.700 nuovi posti di lavoro in cambio di sgravi fiscali.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. L'encefalogramma dell'economia in Italia non è più piatto. Dietro l'angolo c'è la ripresa, annuncia «Congiuntura flash», rivista della Confindustria, sulla base di un'indagine rapida sulle vendite, ordini e sull'indice di fiducia delle famiglie. Certo non siamo in Usa, dove l'espansione - sostiene lo studio della Confindustria - continua a ritmo sostenuto, a fronte di una flessione del Giappone e di «deboli segnali di ripresa in Europa» nella quale le previsioni più recenti prospettano già da quest'anno una lenta accelerazione, con una crescita dell'1,4 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione europea. Accelerazione che dovrebbe farsi più decisa nel 1995, quando il Pil aumenterà del 2,3 per cento. Nel contempo - prosegue «Congiuntura flash» - la bassa crescita salariale potrà favorire la riduzione dell'inflazione, dal 3,4 per cento del '93 al 2,8 per cento nel 1995, mentre «dovrebbe restare modesto l'incremento dei livelli occupazionali». In questa situazione - deduce la voce degli imprenditori - l'Italia è tra i paesi europei con più chiari segnali positivi: il tasso d'inflazione si è stabilizzato sui livelli d'inizio anno (+ 4,2%), l'effetto della svalutazione sui costi delle imprese è diminuito e, pertanto, il sistema non è turbato da tensioni inflazionistiche di origine estera.

Tuttavia, poiché negli ultimi due mesi i prezzi al consumo sono saliti complessivamente dell'1 per cento, per rispettare il tetto programmatico di inflazione per il 1994 (3,5%), occorre - sottolinea l'indagine - che gli incrementi mensili per il resto dell'anno siano inferiori allo 0,2 per cento. Dunque la Confindustria sforna, non a caso alla vigilia della nuova stagione dei contratti, la solita ricetta secondo cui la rinascita dell'economia dovrebbe fare perno sul contenimento dei salari. E solo su questi. La forbice tra prezzi al consumo e all'ingrosso si è già chiusa a dicembre, i prezzi continuano a soffrire la

forte pressione congiunta degli aumenti delle imposte dirette, delle tariffe e dei servizi, rallentati meno rispetto agli altri prodotti.

In attesa che i sintomi profetizzati dalla Confindustria siano verificati dai fatti, dalla stagnazione dominante ben pochi settori possono vantare reali segni positivi. Tra questi il calzaturiero dove la produzione su base annua vanta una «performance» di circa 435 milioni di paia, con un incremento del 4 per cento in quantità pari a 12.470 miliardi (+ 8,1%). I dati sono stati commentati ieri dal presidente dell'Anici, Benedetto Eleuteri, che ha anche annunciato l'accordo firmato al ministero con i sindacati sul progetto-occupazione di dicembre (ricepito nel decreto sull'occupazione di gennaio) che concede sgravi fiscali totali o parziali alle aziende che assumono. Il finanziamento di 50 miliardi, dovrebbe coprire gli oneri corrispondenti a circa 1.700 nuovi occupati in cinque anni (circa 30 milioni a testa). Si tratta di una prima tranche dell'accordo che prevede nuovi 5 mila posti di lavoro, un intervento - sottolinea il sindacato di categoria - diretto a frenare la delocalizzazione all'estero delle produzioni di taglio e oratoria delle tomaie.

Positivi gli altri dati del settore. Il preconsuntivo '93 indica che sono stati esportati oltre 369 milioni di paia (+ 9,2% rispetto al '92), per un valore di 8.750 miliardi (+ 12,6%). Forte riduzione delle importazioni: meno 22 per cento in quantità (98 milioni di paia), che però corrisponde solo al 5,5% in termini di valore (circa 137 miliardi). L'occupazione conferma un calo medio annuo del 2,3 per cento. Il saldo commerciale è positivo: 7.586 miliardi di saldo attivo, con un incremento del 16 per cento rispetto al '92. Secondo Eleuteri il risultato va consolidato con una politica che valorizzi «i nostri vantaggi competitivi di tipo strutturale», mentre sul fronte della congiuntura appare il timore di una ripresa dei prezzi delle materie prime.



Operatori alla Borsa di Milano

Claudio Testa

## Ancora a ruba l'asta Bot Il voto non spaventa i mercati

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Che un'asta Bot per 15 mila miliardi di lire in mancanza di novità sui tassi di interesse sia stata interamente sottoscritta a prezzi stabili (7,71%) non è una grande notizia. Ma in questo periodo pre-elettorale, i risparmiatori sono oltremodo sensibili e le aspettative sono fortemente condizionate da quello che Occhetto, Bertinotti o Berlusconi dicono sul futuro del Bot. Dunque, la notizia dell'asta di ieri è, per quello che vale, tranquillizzante. Le richieste di mercato erano per oltre 23 mila miliardi, otomila in più dell'offerta. La distensione sui tassi è evidente e anche questo ha rasserenato gli operatori. Il pronti-contro termine di Bankitalia è stato effettuato a tassi stabili (2500 miliardi all'8,32% contro 8,34%). Anche la Bundesbank ha immesso moneta nel sistema per 83 miliardi di marchi con un'alegria diminuzione dei prezzi: dal 6% al 5,94%. È la dimostrazione che la banca centrale tedesca non intende stringere la corda monetaria.

La «Buba» temporeggia

I mercati hanno preso atto, ma siccome si aspettavano una mossa più evidente, più eclatante, le Borse europee hanno chiuso quasi tutti sotto lo zero (Milano a -1,03%). Motivo: i tassi restano ancora troppo alti. Il dollaro è rimasto debole (a 1687,54 contro 1989,29), la lira

è scivolata di un punto rispetto al marco (986,87). Predomina, dunque, il nervosismo. E per sedarlo i banchieri centrali hanno rinviato una operazione immagine per raffreddare le tensioni. Nel chiuso dei vertici internazionali (come quello di Basilea) parlano con accenti preoccupati degli hedge fund, i fondi ultraspeculativi americani e londinesi, poi ufficialmente si dichiarano serenisimi. Il 4 febbraio la Federal Reserve aveva interrotto la politica di allentamento dei tassi di interesse condotta per cinque anni aumentando dello 0,25% (al 3,25%) il prezzo del denaro a breve. Nel mondo degli affari, da Wall Street alla City londinese ai mercati asiatici si scatenò il finimondo. Ora, nel libro beige della banca centrale guidata da Alan Greenspan si legge che l'opinione della Fed è diversa: in gennaio e in febbraio la ripresa economica americana «è risultata moderata malgrado le condizioni meteorologiche particolarmente negative». Gli effetti del rigidissimo inverno sui consumi e sulle costruzioni sono stati «largamente temporanei» e le pressioni inflazionistiche «solo limitate». Anche Wall Street è molto cauta e siccome ci si aspetta che il 22 marzo Alan Greenspan ritocchi il tasso di sconto ufficiale, a metà giornata non era riuscita a cambiare l'umore degli investitori (sempre sotto zero).

La novità per le politiche monetarie

Europee di cui prima o poi anche l'Italia dovrà tenere conto arriva da Parigi. Non dal governo Balladur, bensì dall'Ocse, che sembra fermamente decisa ad abbandonare i suoi dogmi fondamentali. Sei mesi fa ha agitato l'idea che il mondo industrializzato non avrebbe dovuto dimenticare l'arma del protezionismo contro i giapponesi: all'inizio dell'anno il segretario generale Paye ha parlato esplicitamente della possibilità che una qualche spesa aggiuntiva europea a sostegno della disoccupazione (attraverso i bilanci pubblici) sarebbe stata utile a patto che tutti i 12 fossero d'accordo e lo decidessero insieme.

La svolta dell'Ocse

Adesso è il turno della politica monetaria e dei rapporti con la Bundesbank. L'Ocse ha invitato il governo francese a rendersi più autonomo dalle scelte tedesche: «Lo strumento dei tassi è l'unico in mano al governo per stimolare l'economia. In queste condizioni ci sono pochi rischi che i tassi a lungo termine possano reagire negativamente tanto più che l'inflazione è bassa e i fondamentali dell'economia non suggeriscono che la parità del franco sia sopravvalutata». I tassi a breve dovrebbero scendere dal 6,25% al 4%. Se i tassi tedeschi dovessero cedere troppo lentamente, come sta succedendo, le autorità francesi dovrebbero ripensare la loro politica monetaria.

## Russo (Fmi) «La manovra è inevitabile»

Chiunque vincerà le elezioni, il primo atto dovrà essere una manovra correttiva dei conti pubblici. È l'opinione di Massimo Russo, responsabile per l'Europa del Fondo Monetario Internazionale, intervistato dal Gr2. «Anche a dicembre - spiega - avevamo detto che probabilmente l'obiettivo di bilancio di quest'anno non sarebbe stato raggiunto, e che nuove misure si sarebbero dovute prendere durante l'anno. Ora confermiamo questo giudizio. Russo inoltre concorda con Ciampi: la strada per riordinare il bilancio statale è segnata, e dovrà essere percorsa indipendentemente dal risultato delle prossime elezioni. In Italia, d'altra parte, ci sono anche le incertezze politiche che, secondo me, devono essere chiarite dopo le elezioni prima di poter vedere veramente una ripresa». Russo ritiene però che gli schieramenti che si presentano al voto concordino «chiaramente» sulla necessità di continuare la politica di risanamento economico. Una considerazione che, pensando ai programmi di Lega e Forza Italia appare più che altro una proiezione di desiderio.

Grandi definisce «non praticabile» il progetto e propone: finanziamo la previdenza obbligatoria col fondo liquidazioni

## Spi: «Tutte le pensioni all'Inps». La Cgil frena

I pensionati della Cgil propongono la rivoluzione nella previdenza: tutti in un ente unico: dipendenti, autonomi, professionisti. Unica la contribuzione, regole comuni per i trattamenti, autonomia delle categorie per la previdenza integrativa. No di Cisl e Uil, mentre la confederazione di Corso d'Italia frena: Grandi giudica «non praticabile» l'ente unico, e per sostenere la crescente spesa nella previdenza obbligatoria suggerisce di attingere al Tfr.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una previdenza da rifare, nonostante la recentissima riforma «Cristoforo» che ha soltanto attenuato le sperequazioni che voleva eliminare. Ne è convinto il sindacato dei pensionati della Cgil, lo Spi, che ha pensato di ribaltare tutto con una proposta sensazionale, subito suscitando un mare di polemiche: la confluenza di tutti gli enti previdenziali autonomi (medici, avvocati, ingegneri, commercialisti, notai ecc.) nell'Inps, che dovrebbe cambiare nome e chiamar-

si «Inplsa». «Tutti gli attivi in un solo regime obbligatorio», ha detto il numero due dello Spi Raffaele Minelli aprendo il Forum in cui è stato illustrato il progetto. Progetto che nell'Inplsa prevede due aree: quella del lavoro subordinato (con eccezione dei giornalisti e dei dirigenti d'azienda «nei quali introdurre un coordinamento politico e un vincolo di solidarietà» però Minelli vorrebbe eliminare tale eccezione), e quella del lavoro autonomo. In sostanza l'Inplsa governerebbe

cinque «centri gestionali distinti ma comunicanti»: quello dei dipendenti, quello per le loro prestazioni temporanee, la gestione degli infortuni sul lavoro in cui far confluire l'Inail, il Fondo dei lavoratori autonomi e la gestione degli interventi a sostegno del reddito. Unica l'aliquota contributiva, e fiscalizzazione di una parte della contribuzione a carico dei datori di lavoro. Unico il metodo di calcolo della pensione, con una medesima normativa: la retribuzione pensionabile rivalutata in base al Pil, aumenti contrattati delle pensioni secondo l'andamento del prodotto interno lordo. Il progetto dello Spi-Cgil prevede poi l'abolizione delle attuali misure assistenziali (pensioni sociali, integrazioni, ecc., erogati ad anziani privi del tutto o quasi di reddito), da sostituire con un nuovo trattamento unico, il reddito minimo vitale, erogato in forma di rendita e di servizi gratuiti o quasi (sanità, trasporti, tempo libero, ecc.).

La proposta arriva all'indomani

delle presi di posizione della Confindustria che vuole uscire dall'Inps, per non parlare delle polemiche di giornalisti e dirigenti d'azienda sulle dichiarazioni televisive di Occhetto. Amos Andreoni dell'Università di Padova, che ha messo a punto il progetto, ha detto che agli autonomi conviene l'unificazione perché il loro bilancio è destinato ad andare in deficit (33.000 miliardi nel 2010 per i commercianti) e quindi anche loro avranno bisogno della solidarietà; se non si vogliono aumentare i contributi o ridurre le pensioni. Da parte sua il Pds, per bocca di Andrea Margheri, ha negato un progetto della Quercia per l'esproprio delle gestioni di commercianti e artigiani: «siamo per la piena autonomia dei fondi previdenziali, con trasparenti regole di gestione uguali per tutti».

Tuttavia il progetto è stato fortemente criticato. Ad esempio da Daniele Pace del Cer per il quale è irrilevante che gli enti siano uno o

dieci, l'importante è che le regole siano uguali per tutti a cominciare dal calcolo della pensione. Però, chi vuol gestire da solo le sue pensioni, non dovrà chiedere aiuto allo Stato quando le sue casse saranno in deficit. Pace ha criticato i limiti del progetto sul finanziamento del sistema, quando la spesa per pensioni superasse una certa percentuale del Pil (ad esempio, l'attuale 14%). Quindi occorre puntare all'equivalenza «attuariale» fra contributi e prestazioni. Concetto illustrato anche da Claudio De Vincenti del Cespe, per il quale occorre fissare un rapporto tra il monte contributi e il complesso delle prestazioni: a minori contributi debbono corrispondere pensioni inferiori.

Anche il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi ha frenato sulla proposta dello Spi: l'ente unico «non è praticabile», lo è invece l'ipotesi di tre poli: lavoratori dipendenti, pubblico impiego, lavoratori autonomi e altri. «E per i libe-

ri professionisti e i giornalisti si tratta di approfondire il problema, evitando sia la privatizzazione, sia affrettate unificazioni». Ma il sistema obbligatorio comunque va verso l'aggravarsi della spesa. Allora - dice Grandi - utilizzare una quota del Tfr per aumentare di qualche punto le entrate, invece di intervenire sui contributi a carico del costo del lavoro: «meglio sacrificare parte del finanziamento ai Fondi integrativi, che mettere a rischio la previdenza obbligatoria».

Il progetto non è piaciuto alla Cisl («Siamo preoccupati» da queste posizioni «autonome, radicali e contrapposte», dice il segretario della Fnp Pillitteri); né alla Uil («una macedonia poco digeribile», «siamo molto perplessi» hanno commentato il segretario confederale Fontanelli e il leader Uilip Minnati). Tra i giornalisti, il presidente e il segretario di Stampa Romana Pierluigi Franz e Paolo Serventi Longhi hanno ribadito: «L'Inpgi non si tocca».

Assogestioni

## Opa Comit sotto inchiesta

ROMA. L'Assogestioni, l'associazione tra le società di gestioni di fondi comuni di investimento, ha inviato a tutti i suoi membri una lettera di richiesta di informazioni sulle quantità di azioni Comit prenotate da ciascuno di essi e su quelle effettivamente assegnate nell'ambito dell'offerta pubblica di vendita (Opv) per la privatizzazione dell'Istituto. Lo ha confermato il segretario generale dell'Associazione, Guido Cammarano, dopo che sul mercato si era sparsa la notizia di una diffusa scontentezza tra gli investitori istituzionali italiani per le quantità ridotte di azioni ricevute dopo il collocamento. «Per il momento stiamo acquisendo informazioni», ha detto Cammarano, smentendo quindi l'indiscrezione, pure circolata tra gli operatori, dell'invio di una lettera di protesta all'Iri da parte dell'associazione. Secondo quanto si è appreso, domani il problema Comit dovrebbe anche essere esaminato dal gruppo di lavoro costituito all'interno dell'Associazione per la sorveglianza del mercato e dei comportamenti degli operatori.

L'esito del collocamento Comit era stato comunicato lunedì scorso: su 540 milioni di azioni offerte, 308 milioni sono stati assegnati ai privati (28 milioni vincolate come bonus share), 40,3 milioni sono andate ai dipendenti e 192 milioni agli investitori istituzionali, che dovrebbero poter contare anche sui 30,7 milioni tenute in riserva come green shoe. Secondo le voci circolate sul mercato, alla base dello scontento degli investitori italiani ci sarebbero due considerazioni. La prima è un'eccessiva quota destinata agli investitori esteri. La seconda l'assegnazione di troppe azioni ai privati italiani che, se da un lato favorisce l'azionariato popolare, dall'altro si presta a un riflusso di titoli sul mercato da parte dei «piccoli» investitori interessati solo al capital gain. Tra gli operatori si fa notare che, se veramente è in corso un rastrellamento di azioni Comit orchestrato da Mediobanca, questo riflusso non può che favorire l'operazione. Anche oggi le Comit, in una situazione di mercato cedente, sono salite dello 0,21 per cento a 6.307 lire dopo aver sfiorato le 6.400 durante la seduta a fronte di scambi molto nutrizi.

«Avremmo gradito una tranche italiana più consistente in rapporto alla tranche internazionale», si lamenta Walter Ottolenghi, amministratore delegato della gestione fondi Fininvest, secondo il quale «non si capisce molto bene perché si debba privilegiare il collocamento internazionale rispetto a quello italiano. Forse la decisione è dovuta alla convinzione che gli azionisti stranieri sono più stabili di quelli italiani, ma di solito, in passato, si è verificato il contrario. Avranno avuto i loro motivi».

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.059 - 1,03
MIBTEL	10.544 - 1,08
COMIT 30	153,78 - 1,1
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIN METAL	0,74
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
ASSICURATIVE	- 1,44
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
MAGNETI W	26,39
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
CIGA	- 20,26
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.687,54 - 1,75
MARCO	986,87 1,57
YEN	16,026 - 0,02
STERLINA	2.516,12 - 0,42
FRANCO FR	290,20 0,29
FRANCO SV	1.174,35 - 2,69
<b>FONDI (INDICI VARIAZIONI %)</b>	
OBBL ITALIANI	- 0,02
OBBL ESTERI	- 0,05
BILANCIATI ITALIANI	0,52
BILANCIATI ESTERI	0,25
AZIONARI ITALIANI	0,81
AZIONARI ESTERI	0,05
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>	
3 MESI	7,00
6 MESI	7,50
1 ANNO	7,60

Dissenso della Uilm. Forse la mediazione entro lunedì  
Il 15 la Fiom eleggerà Sabbatini segretario generale

# Metalmeccanici divisi sull'orario

Battuta d'arresto sulla riduzione d'orario nel confronto tra i metalmeccanici sulla piattaforma contrattuale. La Uilm respinge la riduzione a 38 ore settimanali e mostra di preferire una linea che all'orario privilegi il salario. Tempo fino a lunedì per trovare una soluzione unitaria o al referendum si va divisi. E martedì il comitato centrale della Fiom eleggerà il nuovo segretario generale. Certa la nomina di Claudio Sabbatini.

PIERO DI SINNA

ROMA. Doveva essere il giorno nel quale i metalmeccanici avrebbero dovuto varare la piattaforma contrattuale da sottoporre a referendum dei lavoratori. Ma nel pomeriggio di ieri all'Auditorium della Cisl a Roma, dove erano riuniti gli «stati generali» di Fiom, Fim e Uilm, nel pomeriggio arriva la «doccia fredda». I tre sindacati sono d'accordo su tutto (a cominciare dalle 156 mila lire di aumento salariale) ma sulla riduzione dell'orario settimanale c'è una battuta d'arresto. La mediazione faticosamente raggiunta - 38 ore settimanali dalle 40 ore contrattuali attuali e le 42-43 di fatto - non soddisfa la Uilm che invece propone di attestarsi a 38 ore e mezza. Non bastano due ore di riunione delle segreterie per ricomporre il dissidio, e alla fine Gianni Italia, segretario generale della Fim, illustra all'assemblea unitaria una piattaforma che sull'orario presenta tre posizioni distinte. La Fiom sostiene la soluzione delle 38 ore, ma Piemonte e Lombardia affermano che a questo punto, se non si giunge a una soluzione unitaria, i metalmeccanici Cgil dovrebbero formulare una nuova posizione nella quale la riduzione di orario sia maggiore. La Uilm conferma la sua e la Fim propone una soluzione intermedia che prefigura per i primi due anni una riduzione che si attesta sulle 38 ore e mezza e la ricontrattazione per 37 ore e mezza nel secondo biennio di vigenza del contratto. Detta così, sembrerebbe una sorta di «guerra della mezzora». E erano in molti ieri a temere che tale potesse apparire ai lavoratori. Ma se si scava dentro i termini del confronto, ci si accorge che la po-

sta in gioco è ben altra. Alle 38 ore e mezza ci si arriva utilizzando a questo scopo solo le 72 ore già previste dal vecchio contratto e finora non usate per la riduzione d'orario settimanale. Cioè non c'è alcun bisogno di ricorrere a riduzioni di orario aggiuntive rispetto a quelle già previste. Tutte le altre proposte comportano anche la uti-

## Pubblico impiego Arrivano i soldi per i contratti?

Sembra aprirsi uno spiraglio per il nodo del finanziamento dei contratti di oltre tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Sull'esito della riunione di oggi a Palazzo Chigi tra l'Agenzia per la contrattazione e il governo c'è massimo riserbo ma - secondo quanto si è appreso - essa ha fatto registrare qualche passo avanti, anche se i problemi per la copertura economica dei contratti continuano ad esserci. A fronte delle poche risorse previste dalla finanziaria, si sta infatti tentando di reperire ulteriori fondi per i contratti. Per il '94 la soluzione che appare ormai la più probabile è quella di un accordo sull'indennità di «vacato contrattuale», prevista dall'accordo sul costo del lavoro: il 30% dell'inflazione programmata dopo tre mesi senza contratto; il 50% dopo sei mesi. Per le stesse fonti, però, non sarebbe stata esclusa l'eventualità di fare scattare l'indennità soltanto da luglio. Per il '95 e il '96 ancora non è chiaro come il governo intenda muoversi.

lizzazione dei giorni festivi spostati al sabato e alla domenica (come il 2 giugno e il 4 novembre) e un'aggiunta di altre 10-11 ore nell'ipotesi delle 38 ore, e di 34-35 ore in quella di 37 ore e mezza. L'ostilità della Uilm nasce dalla tentazione che questa organizzazione ha di praticare una linea del tutto opposta a quella che punta alla riduzione di orario anche in cambio di sacrifici salariali, per mettere al primo posto la difesa dell'occupazione, per spostare invece un orientamento che con moderazione privilegi proprio il salario.

Tutti trovano che sarebbe una iattura andare al referendum di fine marzo con tre posizioni e c'è chi prova a prefigurare una composizione anche parziale. Un tentativo lo fa Pietro Marcanaro, segretario della Fiom piemontese, che sottopone all'assemblea un'ipotesi concordata con la Fim della sua regione: 37 ore e mezza contrattate ora con la controparte ma operanti a partire dal terzo anno di vigenza contrattuale e, per la quota aggiuntiva di riduzione di orario, scambiabili in parte con aumenti salariali. Per una forte riduzione dell'orario già da tempo, poi, si erano espresse Fiom, Fim e Uilm della Lombardia. «Si tratta di una soluzione - dice Giorgio Cremaschi - che chiarisce i termini del dibattito: da un lato riduzione d'orario e occupazione dall'altro una linea del tutto opposta».

Alla fine dell'assemblea i tre sindacati si danno ancora tempo per cercare una soluzione unitaria. Lo chiede lo stesso Luigi Angeletti, segretario della Uilm, e insistono su questo sia Cesare Damiano, che valorizza i risultati unitari comunque raggiunti (anche sull'orario le posizioni sono meno lontane di quelle che sembrano), e Gianni Italia nelle conclusioni. Ma dopo una sollecitazione di Cremaschi, Damiano chiarisce: «Il tempo che ci diamo è fino a lunedì».

E martedì è convocato anche il comitato centrale della Fiom per eleggere il nuovo segretario generale che, anche in base ai risultati della consultazione, dovrebbe essere come previsto Claudio Sabbatini, segretario della Cgil del Piemonte.



## Alitalia, sbloccati gli aumenti

ROMA. L'Alitalia verserà le spettanze contrattuali di piloti e assistenti di volo relative al '94, rimuovendo il «congelamento» stabilito all'inizio dell'anno da Bisignani. Lo ha annunciato ieri ai sindacati confederali dei trasporti e all'Anpav, il nuovo amministratore delegato Roberto Schisano, affermando anche che entro 30-45 giorni l'azienda effettuerà una rilettura del piano di ristrutturazione che potrebbe portare a modifiche del progetto. Schisano ha comunque espresso preoccupazione per la situazione finanziaria dell'Alitalia. «Se proseguo questo stato inerte - ha riferito il segretario generale della Fil, Paolo Bruti - dall'andamento dei primi mesi del '94 si profila un anno nero come il '93». L'incontro di ieri tra Schisano, Fil-Cgil, Fil-Cisl, Ultrasporti e Anpav, segna la ripresa ufficiale delle relazioni sindacali da parte del nuovo vertice (che già martedì aveva incontrato i sindacati autonomi dei piloti). Una partenza definita «costruttiva e positiva» da parte sindacale, anche per la decisione di rispettare gli impegni contrattuali. Sia i piloti di Anpav e Appl, sia l'Anpav hanno immediatamente revocato gli scioperi indetti.

## AGUSTA

### Raggiunto l'accordo sugli esuberi

ROMA. È stato raggiunto ieri mattina al ministero del Lavoro un accordo tra l'azienda e i sindacati sul piano biennale di ristrutturazione dell'Agusta che prevede, su un organico di 6.700 dipendenti, 1.078 esuberi strutturali e 164 congiunturali (a Frosinone e Brindisi). L'intesa contempla l'utilizzo di un mix di strumenti ed esclude il ricorso alla cassa integrazione a zero ore. Secondo quanto hanno reso noto i sindacati, 635 uscite avverranno attraverso pensionamenti, prepensionamenti (è in arrivo un decreto legge che interesserà la Fiat ma anche il settore difesa) e mobilità lunga (280 unità). Per 158 lavoratori di Frosinone e Montepredone si adatterà la cassa integrazione straordinaria a rotazione con formazione, finalizzata o al rientro in azienda o al reimpiego nelle attività di reindustrializzazione che saranno messe in campo. Altri 240 posti saranno salvati ricorrendo ai contratti di solidarietà che coinvolgeranno oltre un migliaio di persone. Ulteriori esodi avverranno attraverso le dimissioni incentivata.

Con l'accordo viene anche identificata la vocazione produttiva dei singoli stabilimenti del Gruppo e, per il periodo '94-'96, si conferma, secondo quanto riferito dai sindacati, un totale di investimenti di circa 160 miliardi di lire.

Per il segretario nazionale della Fim Cisl, Franco Aloia, la conclusione della vertenza «è positiva in quanto affronta il riequilibrio occupazionale con strumenti non traumatici». «Inoltre - ha detto Aloia - è stato scongiurato il rischio di una possibile graduale dismissione dei tre stabilimenti di Frosinone, Ascoli Piceno e Brindisi. Proprio per questi siti produttivi è previsto un decisivo appuntamento con il governo entro i prossimi sei mesi per definire i programmi riguardanti le forze armate e le forze dell'ordine, che consentiranno un consolidamento degli stessi stabilimenti. L'accordo - ha concluso Aloia - è ancor più significativa perché è il primo realizzato nelle aziende metalmeccaniche ex Efim con la gestione Finmeccanica. Esso colloca l'Agusta tra le aziende elicotteristiche con le maggiori possibilità di sviluppo e di collaborazioni internazionali».

## UNIONQUADRI

### Pronta la piattaforma contrattuale

ROMA. L'Unionquadri vuole partecipare alle trattative per i prossimi rinnovi contrattuali nell'industria e nei servizi. Per questo ha predisposto una piattaforma rivendicativa che tiene conto delle specifiche esigenze della categoria colpita anch'essa dalla crisi occupazionale: oltre 30 mila posti persi nel '93 e altri 10 mila «a rischio» nel primo semestre di quest'anno. Le linee delle richieste dei quadri sono state illustrate ieri dal presidente dell'associazione Corrado Rossitto nel corso di una conferenza stampa.

Oltre ad un chiaro riconoscimento dello status di quadro, l'Unionquadri (il sindacato maggiormente rappresentativo della categoria, che conta 300.000 addetti) chiede un'indennità di funzione non inferiore al 15% del trattamento economico complessivo; una quota di incrementi salariali (tra il 10 e il 30%) collegati al grado di responsabilità, all'iniziativa e anche ai risultati ottenuti; processi di formazione permanente finanziati con almeno il 3% del monte retribuzione annuo della categoria.

«Automatismi e appiattimento salariale - ha commentato il presidente dell'Unionquadri, Corrado Rossitto - Occorre ridare dignità e motivazioni alle varie categorie professionali, soprattutto a quelle medio-alte, che rappresentano la vera risorsa strategica del sistema produttivo. Per questo chiediamo anche che ogni due anni vengano garantiti almeno dieci giorni per i programmi di formazione e che a quest'ultima sia destinata una somma pari al 3% dell'intera retribuzione».

L'Unionquadri - ha poi affermato Rossitto - punta molto sul «bilancio di carriera». Uno strumento, già operante in Francia, che serve a verificare periodicamente il percorso professionale del quadro. Nei nuovi contratti - ha aggiunto - chiederemo che siano previsti tre giorni di congedo finalizzato a questa verifica. Così - ha spiegato il presidente dell'Unionquadri - il quadro e la sua azienda potranno tenere sotto controllo le potenzialità individuali per una loro migliore utilizzazione. E, soprattutto, ci batteremo affinché anche nel nostro Paese si passi da una politica di emergenza per l'occupazione ad una prevenzione della disoccupazione».



Parla Valerio Castronovo: è finito un ciclo, ma le potenzialità di espansione della città non mancano

# «Torino, volta pagina. Il tuo futuro non è l'auto»

Torino deve darsi «una nuova frontiera dello sviluppo» perché un intero ciclo della sua storia si è ormai concluso. Analizzando il preoccupante declino della città dell'auto, Valerio Castronovo indica una serie di campi nei quali esistono rilevanti potenzialità di espansione: dalla produzione di know-how all'impianto di un nuovo modello di parco scientifico-tecnologico, dalle infrastrutture agli interventi nel settore dell'istruzione.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Prof. Castronovo, da dove nasce il «caso Torino»? È presto detto. Torino è afflitta da una profonda crisi d'identità giacché all'origine del suo malessere stanno non solo motivi di ordine congiunturale, e quindi di carattere transitorio, ma motivi di natura strutturale tali da prefigurare un declino della città, un progressivo «depauperamento» delle sue risorse. In un decennio, Torino ha perso il ruolo propulsivo che aveva esercitato per quasi un secolo nella vita economica e sociale italiana, e ora non riesce a intravedere come e quando potrà risalire la china. C'è chi fa un parallelo con i giorni terribili che la città visse nel 1964 in seguito alla perdita del bilione di capitale... In effetti sembra di essere ripiombati nella stessa atmosfera cupa. Quando Torino si trovò privata tutto d'un tratto delle prerogative e delle attività connesse alle istituzioni e agli uffici pubblici senza avere ancora i requisiti per trasformarsi in un centro industriale. Ecco, l'industria. La Fiat, prima volano del processo di sviluppo e ora epicentro della crisi. Sì, la crisi che sta attraversando

Torino è legata per tanti versi alle vicissitudini della Fiat che si trova ora nel pieno del ciclone che ha investito da tempo l'industria e il mercato mondiale dell'auto. Sappiamo che, bene che vada, l'azienda uscirà dalla bufera non prima del 1996. Sono già oltre diecimila i dipendenti dichiarati in sovrannumero. Tanti altri lavoratori hanno già perso il posto o rischiano di perderlo a causa della difficoltà in cui si dibattono sia l'indotto e il resto dell'industria torinese, sia gli esercizi commerciali e artigianali e i cantieri edili, molti dei quali sono con l'acqua alla gola. Può prendere vigore quel soffio di fiducia che si è levato sull'accordo tra Fiat e sindacati? Non c'è dubbio che l'accordo sia un fatto positivo in quanto consente di alleviare le situazioni più gravi attraverso il ricorso a una più vasta gamma di ammortizzatori sociali e garantisce il futuro degli stabilimenti di Mirafiori e di Rivalta. Io credo che la Fiat ce la farà. Attenuti, però, ci vuole realismo. Non bisogna pensare che l'industria automobilistica possa assicurare per l'avvenire nuovi posti di lavoro. Se vuol essere

competitiva, non potrà che ridurre i suoi effettivi e sarà già tanto se lo farà poco alla volta. Downside, e anche in altri settori, questa è la prospettiva che abbiamo di fronte. E ciò sta avvenendo non soltanto per via di un'avversa e prolungata congiuntura economica, ma in ragione di un processo fisiologico, per via dell'introduzione di tecnologie più sofisticate, di sistemi organizzativi più efficaci, di un nuovo modo di lavorare e produrre per un mercato sempre più segnato da continui mutamenti della domanda e da un'intensa concorrenza su scala internazionale. Stando così le cose, non diventa ancora più urgente riempire quella scatola vuota che è la nostra politica industriale? Certo, al più presto. Oggi il confronto non è più soltanto fra singole imprese, ma fra sistemi-paese nel loro complesso. Ciò richiede non soltanto l'individuazione di alcune linee strategiche di sviluppo, ma anche la creazione di adeguate condizioni nell'amministrazione pubblica, nelle infrastrutture e nei servizi collettivi, nella formazione professionale, nella ricerca di base e applicata, nella gestione del territorio, ecc., tali da rendere possibili più elevati livelli di efficienza e funzionalità dell'intero sistema economico. Insomma, è irrimediabilmente finito il tempo in cui si cercava rimedio alle carenze nell'italica arte d'arrangiarsi? Solo con grande ritardo, purtroppo, si è presa coscienza che conteranno assai di più la capacità organizzativa e quella di mettere insieme le energie e le risorse disponibili. Ammesso che si voglia finalmente porre mano a una po-

litica industriale, è bene però aver presente che non si potranno fare miracoli, quali che siano gli scenari politici che usciranno dalle prossime elezioni, per almeno due ordini di ragioni: perché una politica per l'innovazione e lo sviluppo di economie esterne produrrà dei risultati solo a media-lunga scadenza, e perché il dissesto delle finanze pubbliche non consente che l'impiego di mezzi assai limitati. Ma non sarebbe importante dare subito perlomeno un segnale di cambiamento di rotta? È da augurarsi che questo avvenga. Le considerazioni che facevo prima valgono anche e tanto più per Torino, che da un lato continua a perdere terreno in termini di reddito, occupazione, forze produttive e investimenti, e dall'altro stenta ancora a rendersi conto che un intero ciclo della sua storia si è ormai concluso. Finora è mancata sia la chiara consapevolezza dei problemi da affrontare, sia un'aggregazione di forze tra enti locali, associazioni di categoria, sindacati, esponenti della società civile, capaci di dar luogo a un lavoro di squadra per l'analisi e la promozione delle alternative possibili. In quale direzione occorrerebbe muoversi? A mio giudizio esistono delle potenzialità di sviluppo, purché Torino sappia valorizzare delle risorse finora non completamente utilizzate e sia in grado di crearne altre che sono a sua portata di mano. L'industria manifatturiera, in particolare quella automobilistica e metalmeccanica che sta orientandosi verso l'acquisizione di nuovi mercati, rimarrà un asse portante dell'economia torinese,

ma non più con lo spessore che aveva in passato. Sarà perciò necessario accrescere la presenza in settori d'avanguardia e in produzioni innovative, come nel primo decennio del Novecento quando la città costruì le sue fortune in campi del tutto nuovi come l'automobile e l'elettricità. Dunque, lei dice, meno tute blu, meno colletti bianchi, e di conseguenza l'indifferibile necessità della «scoperta» di una nuova vocazione per Torino. Ma quale, concretamente? La produzione di know-how, di conoscenze, di tecnologie, di ricerche, di progetti e servizi alle imprese è oggi la nuova frontiera dello sviluppo. In questo campo Torino già concentra la maggior parte delle imprese che lavorano alla progettazione esecutiva dei sistemi di trasporto ad alta velocità, e che potrebbero svolgere una parte di rilievo anche nell'ambito dei programmi della Cee, i quali prevedono nell'arco di 15 anni la realizzazione di un vastissimo piano di dotazioni infrastrutturali e analoghi investimenti nell'Est europeo. Un «business» eccezionale in considerazione sia della notevole quantità di lavoro che comporta, sia dei suoi effetti indotti a grande pervasività economica. Ma si può immaginare una nuova «identità» produttiva senza la messa in campo di una molteplicità di interventi? È chiaro che occorre puntare su tutta una gamma di fattori strategici. Va considerato, allora, che altre prospettive di espansione potrebbero essere assicurate dall'impianto di un nuovo modello di parco scientifico-tecnologico,

a carattere multipolare e stellare, in grado di coinvolgere varie strutture di ricerca, di formazione e di terziario avanzato. Ciò consentirebbe di moltiplicare le loro capacità progettuali e operative e di valorizzare i risultati in circuiti di mercato sempre più ampi come quelli attivati da piani d'intervento nazionali, da stanziamenti della Cee e dalla domanda di imprese italiane e straniere. Non meno rilevante è l'apporto che può venire dagli sviluppi di alcune filiere tecnologiche (come quelle dell'elettronica e informatica, della robotica e della fabbrica automatica) di cui Torino è già una delle capitali europee, ma alle quali manca finora un centro d'eccellenza per il coordinamento delle attività di ricerca, la certificazione e il trasferimento di servizi specializzati. Vede un ruolo anche per gli investimenti stranieri? Questo è un versante ancora tutto da costruire. Si tratta, da un lato, di realizzare quel complesso di infrastrutture che possano attirare a Torino operatori e capitali dall'estero; e, dall'altro, di creare una struttura professionale, non burocratica, che sappia vendere tali potenzialità. Ma vorrei spendere due parole anche sull'istruzione, un settore dove si potrebbe e si dovrebbe comunque fare molto se si pensa che Torino, che pure ha assoluta necessità di accrescere il tasso di «materna grigia», registra uno dei più bassi indici di laureati. E, per giunta, si trova ancora alle prese con gli annessi problemi del raddoppio del Politecnico e di una nuova sede per la Facoltà di economia e commercio.

## Carta d'identità

Valerio Castronovo è nato a Vercelli 59 anni fa. Si è laureato in storia moderna all'Università di Torino, dove attualmente è ordinario di storia contemporanea. Si è occupato principalmente di storia economica e sociale dell'Ottocento e del Novecento. Collabora a quotidiani e periodici. Tra le sue numerose pubblicazioni, segnaliamo: «Giovanni Agnelli, la Fiat dal 1899 al 1945» (Utet '71), «La rivoluzione industriale» (Sansoni '73), «La storia economica dell'unità a oggi» (nella «Storia d'Italia» Einaudi '75), «La stampa italiana dall'unità al fascismo» (Laterza '76), «L'industria italiana dall'800 a oggi» (Mondadori '81), «Grandi e piccoli borghesi» (Laterza '88). È direttore scientifico della rivista di «Scienze e Storia-Prometeo».



Dopo l'intesa con «Pronto Italia» l'Olivetti presenta i partner americani 2mila miliardi di investimenti. Proposta di collaborazione anche a Italtel

# Omnitel rilancia: col Gsm cambieremo volto all'Italia

«Non è una nicchia di mercato, è un progetto tecnologico capace di cambiare il volto dell'Italia, le abitudini dei consumatori, le esigenze delle industrie. Finora non si è tentato nulla di simile in Europa»: Omnitel-Pronto Italia si presenta alla gara per il cellulare con un piano ambizioso. Sostenuto da una partnership tecnologica internazionale di primo piano. E sul piatto butta 2.000 miliardi di investimenti ed una proposta di collaborazione per Italtel.

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

■ NEW YORK. Unitel ha buttato sul piatto del telefonino cellulare un assegno da 1.500 miliardi? Omnitel-Pronto Italia, il consorzio concorrente guidato dalla Olivetti di Carlo De Benedetti, è pronto al rilancio. Anzi, ha già alzato la posta. Nel voluminoso dossier presentato al governo ed ora all'esame degli advisor che dovranno valutare le due offerte rimaste in gara, gli uomini di Irea si dicono pronti ad investimenti per oltre 2.000 miliardi. «È una buona parte di essi verranno impegnati nei primi tre anni», spiega Francesco Caio, presidente di Omnitel.

Il gioco, per adesso, è ancora a carte coperte. Il governo ha invitato i concorrenti alla discrezione sino alla valutazione finale, forse già entro la fine del mese. Qualcosa, però, comincia a trapelare: la cifra 2.000 sembra essere scaramantica in casa Omnitel-Pronto Italia anche in tema di occupazione. Tanti, infatti, saranno i nuovi posti di lavoro che il consorzio si impegna a creare se la pallina della vittoria si fermerà sulla sua casella. «Tutti i posti qualificati e distribuiti sull'insieme del territorio italiano», afferma ancora Caio. Vogliamo diventare un polo di aggregazione tecnologico. Per questo pensiamo a nuovi partner virtuali. Non entreranno nel capitale del consorzio, ma potranno fornire contributi importanti. Spunta così il nome Digital, che ha una grande esperienza nella fatturazione elettronica oltre ad un lungo rapporto con Irea nei chips. Quindi, il manager Olivetti cala una carta importante in tempi di magra occupazionale e produttiva: l'Italtel. Secondo Caio, «potrebbe fornire tecnologia italiana per lo sviluppo della rete del telefonino cellulare» concorrenziale alla

Sip. La società manifatturiera della Stet è infatti stata chiamata a collaborare nella formazione dell'offerta Omnitel per quanto riguarda alcune parti della gestione di rete.

La valutazione del governo non terrà però in conto soltanto gli investimenti ed i posti di lavoro. Decisivi saranno anche il business plan e le credenziali tecnologiche. E su questo, ad Irea, sembrano non temere confronti. «Vogliamo creare qualcosa di unico in Europa e forse nel mondo», assicura il leader dell'Omnitel che ha deciso di illustrare le strategie del consorzio proprio negli Stati Uniti, fulcro della tecnologia digitale e terra dei principali partner tecnologici della cordata Olivetti. Un eccesso di entusiasmo? Gli uomini del consorzio lo negano. E a conferma sciorinano l'elenco dei partner tecnologici: la più lunga cordata mai scesa in campo nel business del telefonino. Ci sono gli americani di Pactel, punta di diamante della tecnologia cellulare, i tedeschi di Mannesmann che con quella tecnologia hanno realizzato la più grande rete di cellulari Gsm del mondo, gli svedesi di Telia, inventori del sistema che sarà adottato anche in Italia, gli americani di Bell Atlantic, uomini di punta nei servizi avanzati alla clientela, i tecnici di Cellular Communication che il Gsm lo hanno impiantato perfino a Portorico.

Siamo ormai alle tecnologie del futuro. Bell Atlantic, per fare un esempio, è in grado di attivare un contratto per il cellulare in quindici minuti ed ha allo studio un numero telefonico che potrebbe seguirvi per tutta la vita, qualunque telefono intendiate utilizzare. «Siamo convinti di poter dare un contributo determinante per il successo di Omnitel-Pronto Italia», dice Gian-

carlo Ferrero, presidente di Bell Atlantic Europa. «Per noi il vostro paese rappresenta l'investimento di internazionalizzazione più importante», ci spiega Raimond Smith, chairman della società telefonica statunitense. Tutti partner di primo piano mondiale, dunque, gli alleati tecnologici di Olivetti. «Non vi saranno problemi - rassicura Carlo Peretti, presidente di Pronto Italia -. Anche perché abbiamo deciso di seguire lo schema tracciato di Omnitel». La fusione tra le due cordate prima concorrenti annunciata a febbraio non sembra dunque destinata a creare ostacoli ai piani del consorzio che corre

## De Benedetti riporta Valeo a Piazza Affari

La Valeo, casamadre del gruppo francese di componenti per l'industria automobilistica che fa capo alla Cerus (gruppo De Benedetti), sarà introdotta quest'anno al listino di Milano e procederà anche all'emissione di ADR (American Depositary Receipts) alla Borsa di New York. Lo ha detto ieri a Parigi il presidente Noel Goutard. Le azioni di Valeo spa era state ritirate dalla Borsa di Milano nel 1993, dopo l'incorporo della filiale italiana da parte della casa madre. Nel commento i risultati consolidati del 1993 (oltre 5.870 miliardi di lire, -2%, utile netto di 205 miliardi, +0,7%) Goutard ha sottolineato che il gruppo ha registrato in Europa, nelle attività di prima installazione che rappresentano il 2/3 del fatturato, un calo dell'8% a fronte del -16% della produzione automobilistica. Gli stessi parametri evidenziano +44% contro +13% nel Nord America, +31% contro +30% nel Sud America e +35% contro -6% in Asia. «Il 1993 è stato un anno molto difficile ma nell'insieme i nostri risultati sono positivi, e in volume le vendite sono scese soltanto dell'1%», ha detto Goutard dichiarandosi nel complesso soddisfatto.

contro Unitel, l'accoppiata Fiat-Bertusconi. Verrà costituita un'unica società, partecipata al 70% da Omnitel e al 30% da Pronto Italia. E in Omnitel, il gruppo di riferimento sarà Olivetti col 51%. Sul telefonino cellulare il gruppo di Irea si gioca molto. Elettronica, informatica, telecomunicazioni hanno confini sempre più vaghi. Il telefono si compenetra col computer, i servizi più avanzati corrono sulle onde dell'aria. Per questo il telefonino, o meglio, tutto quel che gli va dietro si presenta come un business centrale per De Benedetti, uno zoccolo strategico per determinare le sorti future del gruppo. Il cellulare non è dunque una nicchia aggiuntiva di mercato come potrebbe essere per i soci di Unitel ma un elemento strategico per il suo sviluppo. Non si tratta solo di creare una rete telefonica mobile alternativa a quella della Sip, ma di dare vita ad un sistema globale di comunicazioni, ad un prodrogma di quelle «autostrade elettroniche» che Clinton va proponendo per gli Usa e Delors caldeggia per l'Europa. Voce, ma anche immagini, dati, informazioni correranno da un capo all'altro del paese correndo su una rete aerea senza fili. Il telefono servirà per parlare, ma anche per usufruire dei servizi più impensati, per accedere alle grandi banche dati internazionali o ai computer del proprio ufficio. Omnitel, per dirla una, ha allo studio, se vincerà la gara, un numero di tre cifre per chiamare un taxi, unico in tutta Italia. Sarà la centrale telefonica a riconoscere dove siete e chiamare il tassista più vicino.

«È un mercato destinato ad esplodere - sottolinea Caio - Nasceranno nuove società di servizi, nuove fonti di lavoro, nuove opportunità per i consumatori e per le imprese. Cambierà la qualità del sistema Italia». Una sfida alla Sip condotta a 360 gradi, una «offesa» portata sul telefonino per un attacco successivo più in grande stile? «No, la nostra presenza espanderà il mercato. E poi, porteremo traffico aggiuntivo alla rete fissa della Sip, maggiori introiti senza necessità di nuovi investimenti», assicura Peretti. Però, non si nega la sfida: «Cercheremo di offrire un rapporto prezzi-prestazioni migliore della concorrenza».

CARIPLO

## Mazzotta conferma le dimissioni

■ ROMA. La Cariplo ha confermato ieri le dimissioni di Roberto Mazzotta dalla carica di presidente e di consigliere di amministrazione della spa. Mazzotta resta invece alla presidenza della fondazione, carica dalla quale comunque si era autosospeso in seguito al coinvolgimento nell'inchiesta giudiziaria sulla gestione del fondo pensioni della Cariplo.

La situazione venutasi a creare dopo le dimissioni di Mazzotta sarà esaminata oggi pomeriggio dal consiglio di amministrazione che era già stato convocato nei giorni scorsi per affrontare altre questioni (fra l'altro, dovrebbe essere ratificato il recente accordo con la Cassa di Sappiano di Puglia). Con ogni probabilità, il cda provvederà a convocare un'assemblea della spa per nominare il nuovo presidente, su indicazione della fondazione Cariplo che controlla l'azienda bancaria. L'assemblea potrebbe tenersi prima di quella che approverà il bilancio '93, prevista per fine aprile.

Tomando alla vicenda personale di Mazzotta, l'ex presidente della Cariplo spa ha annunciato le sue dimissioni con una lettera inviata martedì al vice presidente Ottorino Beltrami. Raggiunto da un ordine di custodia cautelare il 31 gennaio scorso, Mazzotta si era costituito il 7 febbraio ai giudici di Milano. Dopo qualche giorno passato in carcere, aveva ottenuto gli arresti domiciliari per poi navare la piena libertà a metà della settimana scorsa. Non si sa ancora infine quale sarà il comportamento del vice presidente della Cariplo spa Carlo Polli, anch'egli coinvolto nella stessa vicenda. Polli che, come Mazzotta, si era immediatamente autosospeso, non ha ancora comunicato se intende dimettersi o meno.

■ BNL IN CALO. Utile netto in calo da 78 a 51 miliardi di lire, ma rafforzamento dei mezzi patrimoniali che hanno raggiunto i 6.951 miliardi (+9,6%), 800 lire il dividendo per azione contro le 1.000 dello scorso anno. Questi i dati principali del bilancio '93 della Bnl approvati ieri dal consiglio di amministrazione. Quest'ultimo, in vista dell'assemblea del 28 aprile, ha anche provveduto a coprire al suo interno Mario Sarcinelli e Gino Trombi, designati dal Tesoro e rispettivamente alla carica di presidente e di amministratore delegato.



## Accordo in vista, salva Eurodisney

■ PARIGI. Topolino, Paperone e zio Paperone potranno dormire tranquilli, perché Eurodisney, il parco di attrazioni parigino non chiuderà, nonostante le difficoltà finanziarie. Un accordo per la ristrutturazione e il rilancio del parco è sul punto di essere raggiunto tra la casa madre americana, la Walt Disney Corp., e le banche creditrici francesi. Secondo indiscrezioni la ristrutturazione, che consisterà tra l'altro in una ricapitalizzazione di 3.600 miliardi di lire, avverrà in due tappe. Primo, la società che gestisce il parco controllata al 49% dalla casa madre americana, lancerà un aumento di capitale di 6 miliardi di franchi. La metà dei nuovi titoli verranno acquistati dalla Walt Disney Corp., l'altra metà verrà proposta ai piccoli azionisti e verrà garantita dalle banche. La seconda fase consisterà nella ricapitalizzazione delle società di finanziamento del parco e degli alberghi. La casa madre americana è sarebbe pronta ad acquistare due degli alberghi del parco ed a abbandonare parte delle royalties che il parco deve versarle ogni anno.

# Parigi: Bull ai privati

Sul mercato assieme ad Agf, rinviata Renault

■ PARIGI. Il gruppo informatico Bull e la compagnia assicurativa Agf saranno le prossime aziende pubbliche ad essere privatizzate in Francia dopo la conclusione dell'operazione Uap. Il Giornale ufficiale della Repubblica francese ha infatti pubblicato ieri un decreto firmato dal primo ministro Edouard Balladur e dal ministro dell'economia Edmond Alphandery con la lista delle nuove cessioni in cui spicca l'azienda della Renault. Un comunicato del ministero dell'economia spiega che il decreto permette di iniziare i preparativi per la privatizzazione della Bull che avverrà in modo graduale ma non fornisce altri dettagli.

Il ministro Alphandery ha commentato la decisione, a sorpresa, di inserire subito il gruppo informatico affermando che il governo francese prenderà «il tempo necessario» per cedere la Bull. La privatizzazione del gruppo al centro di un arduo tentativo di risanamento non è destinata a riempire le casse dello Stato. Il comunicato del suo ministero precisa che la decisione di mettere in campo la Bull è finalizzata a rafforzare la ripresa della società, a preservare la sua integrità e a garantire la continuità dell'attività assicurando il sostegno di partner industriali e finanziari con i quali sarà in grado di sviluppare delle sinergie. Sulla Bull pesa un giudizio della commissione di Bruxelles che ha bloccato l'ultima tranche dell'aumento di

capitale da 8,5 miliardi di franchi e che deve valutare le possibilità di successo del piano di risanamento. Il commissario alla concorrenza Karel Van Miert all'inizio del mese aveva dichiarato che la prospettiva di privatizzazione era «una presunzione di fattibilità» del piano di risanamento della Bull.

Tra i gruppi stranieri interessati all'acquisto, spicca il nome della giapponese Nec, i cui vertici potrebbero già essere a colloquio con il ministro dell'industria francese Gerard Longuet, a Tokyo in visita ufficiale. La Nec attualmente detiene il 4,4% della Bull e si sarebbe già impegnata a portare in pareggio il gruppo francese che ha chiuso l'esercizio '93 con 3,42 miliardi di franchi di perdite.

Quanto riguarda Agf, terzo gruppo assicurativo francese, il comunicato del ministero afferma che la vendita della quota pubblica avverrà attraverso la cessione dei titoli sui mercati finanziari. Il mancato inserimento della Renault nel decreto è la definitiva conferma dello slittamento della cessione della casa automobilistica prevista inizialmente per la seconda metà del '94. Il rinvio dell'operazione Renault, già preannunciato dal governo sabato scorso, è stato giustificato da ambienti vicini al primo ministro con motivi di opportunità sociale (l'opposizione dei sindacati) e con il fatto che l'obiettivo '94 di entrate da privatizzazioni (55 miliardi di franchi) verrà già raggiunto con la cessione della Uap.

## Parmalat vola e va all'attacco degli Usa

■ ROMA. Dopo i successi ottenuti in Europa e America latina, Parmalat si prepara a sferrare un duro attacco al mercato del latte statunitense, per poi aprirsi la strada dei mercati in via di sviluppo come Messico e Cina. Lo ha affermato in un'intervista al Wall Street Journal il presidente del gruppo, Calisto Tanzi che, per riuscire nel difficile scopo di cambiare le abitudini dei consumatori di latte americani, ha deciso di utilizzare l'arma dell'ult, l'ultimo prodotto a lunga conservazione che non ha bisogno del frigorifero. «Gli americani sono molto pratici - ha affermato Tanzi - riteniamo che debbano rispondere al prodotto come ha già fatto il resto del mondo». Anticipando i risultati di bilancio che verranno resi noti oggi, il direttore della Parmalat, Domenico Barili ha affermato al Wsj che il fatturato del gruppo ha registrato nel '93 un aumento superiore al 70% pari a circa 2.800 miliardi di lire. «Ma il balzo più consistente - ha detto Barili - sarà dal 1993 al 1994, quando saranno state saldate le acquisizioni fatte nel '93, con un aumento del giro d'affari fino a 3.600-4.000 miliardi.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO  
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 4,50% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1994. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è dell'8,03% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 dell'11 marzo.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (16 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

FINANZA E IMPRESA

FINARTE. Un miliardo di capitale sociale. La Paragon spa, subholding del settore moda abbigliamento, è la nuova società della Finarte con funzioni di coordinamento delle partecipate Marina Yachting e Best Company, di recente acquisite dalla Simint. La società guidata da Francesco Micheli, infatti, nei giorni scorsi ha riacquisito il 100% della Marina Yachting e, attraverso la Best Company srl, da Simint service ha acquistato il ramo d'azienda composto da Best Company, da modelli, campionari, licenze e prodotti.

ERICSSON. Utile netto di 108 miliardi, in crescita di 35 miliardi sull'esercizio precedente, fatturato consolidato in aumento del 4%, a 1.540 miliardi, risultato operativo di 104 miliardi, il 6,8% del fatturato, con una flessione di 30 miliardi sull'92 questi alcuni dei dati dell'esercizio '93 della Ericsson Italia, esaminati e approvati ieri dal consiglio d'amministrazione.

AUTOSTRADA. Utile netto triplicato (93,4 miliardi rispetto ai 31,8 miliardi del '92) per la società Autostrade (Fin-tecna-gruppo Iri), il cui consiglio di amministrazione ha approvato oggi il progetto di bilancio '93, da sottoporre all'assemblea degli azionisti di aprile. Il consiglio proporrà in quell'occasione l'erogazione di un dividendo di 75 lire per ogni azione ordinaria e privilegiata da 1.000 lire nominali.

BANCA SICULA. L'assemblea ordinaria degli azionisti della Banca Sicula (gruppo Comit), ha approvato ieri il bilancio relativo all'esercizio 1993, chiuso con un utile netto di 1,8 miliardi di lire. La raccolta diretta è cresciuta del 3,7% a 1400,4 miliardi di lire, + 9,5% impieghi che si sono attestati sui 1149,5 miliardi.

SIEMENS. L'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato ha comunicato il suo nullaosta alla acquisizione da parte del gruppo Siemens di una partecipazione del 69,29% in Gcr spa, società che detiene il controllo di Telex cavi spa quotata alla Borsa valori di Milano.

Mercato piatto e debole a Piazza Affari Forte interesse sui titoli Comit

MILANO. Seduta in ribasso per la Borsa Valori di Milano, che ha visto prezzi deboli e scambi molto moderati per tutta la durata delle contrattazioni, con un ulteriore appesantimento nelle fasi conclusive. L'indice Mib ha ceduto l'1,03% a 1.059 punti, mentre il Mibtel ha perso l'1,08%. Al centro dell'interesse degli investitori restano le Comit che hanno leggermente ceduto nel finale chiudendo a 6.307 lire (più 0,21%).

Tutti negativi i titoli guida, con le Fiat che hanno chiuso a 4.863 lire (-1,01%), le Generali a 39.260 (-1,51), le Mediobanca a 15.469 (-1,33), le Montedison a 1.176 (-1,25), le Olivetti, deboli per tutta la seduta, a 2.357 (-1,54), le Sip a

4.206 (-1,19). Offerte nel finale anche le Stet, che dopo i recenti rialzi hanno resistito anche per buona parte della seduta di oggi chiudendo a 4.745 (-0,27). Molto pesanti le Ras a 25.038 (-2,56) dopo l'annuncio dell'ingresso nel Credit. Le stesse Credit hanno lasciato sul terreno lo 0,75% a 2.621. In controtendenza soprattutto le neo entrate Credito Bergamasco (+ 3,23 a 17.241), le Falck a 5.231 (+ 3,01), le Autostrade privilegiate a 2.205 (+ 1%), le Pirelli Spa a 2.235 (+ 0,63). A listino, crollo dopo i recenti rialzi speculativi sia delle Ciga (-20,26 a 748) che delle Fimpar (-20 a 800).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, SVILUPPO INIZIATI, BILANCIATI, etc. Lists various investment funds with their names and performance data.

Table with columns: FONDERSER REDD, FONDICRI MONETAR, FONDICRI PRIMO, etc. Lists various investment funds with their names and performance data.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. Lists various stock market indices and sectors with their values and changes.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Lists various stock market indices and sectors with their values and changes.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: FINMECCANICA, FINREX, FINREX RNC, etc. Lists various stock market indices and sectors with their values and changes.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Lists various stock market indices and sectors with their values and changes.

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, ECU, Marco Tedesco, etc. Lists various exchange rates with their values and changes.

INDICE MIB

Table with columns: Dollaro USA, ECU, Marco Tedesco, etc. Lists various exchange rates with their values and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various government bonds and securities with their values and changes.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Lists various government bonds and securities with their values and changes.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various stock market indices and sectors with their values and changes.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various gold and coin prices with their values and changes.



**MOTAUTO**  
L'ESPANCIAMENTO SU A ROMA  
**SEAT**  
PROVA LA NUOVA  
**SEAT**  
**CORDOBA**

# Roma

L'Unità - Giovedì 10 marzo 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**MOTAUTO**  
L'ESPANCIAMENTO SU A ROMA  
**SEAT**  
PROVA LA NUOVA  
**SEAT**  
**CORDOBA**

Tre anni e mezzo di indagini ma pochi indizi per un colpevole

Simonetta fu uccisa con 29 coltellate il 7 agosto 1990. Due giorni dopo, il portiere dello stabile, Pietrino Vanacore, finisce in carcere, ma il 30 agosto viene scarcerato. Successivamente si dimostra che le tracce di sangue trovate nell'appartamento sono inservibili. Nell'aprile del '92 Roland Voller racconta che Federico Valle il giorno del delitto è andato a Via Poma a trovare il nonno ed è tornato a casa con una mano ferita. Vanacore e Valle vengono rimandati a giudizio e poi prosciolti. Lo scorso gennaio alla magistratura arriva un dossier che getterebbe ombre sul figlio di Vanacore, Mario.



Simonetta Cesaroni

## Via Poma, giochi di scoop La verità in un Videotel? Il pm: «Falso»

Un assassino contattato in Videotel? La soluzione del giallo di via Poma, per il pm Pietro Catalani, non è certo lì. «Abbiamo verificato. È l'ennesimo depistaggio alla vigilia della decisione sul rinvio a giudizio di Valle e Vanacore».

«Abbiamo fatto tutte le verifiche possibili, ci sono perizie depositate agli atti da anni. Simonetta Cesaroni non aveva il Videotel nell'ufficio di via Poma, non l'aveva in quello del datore di lavoro Paolo Volponi e in casa non possedeva un computer. L'unica persona abbonata a questo servizio era un suo cugino dal quale la ragazza non andava mai. Ci risiamo, un altro colpo giornalistico che ci allontana dalla verità alla vigilia della decisione della Corte d'Appello sul rinvio a giudizio di Federico Valle». È la risposta del pm Pietro Catalani alle ultime «indiscrezioni» pubblicate sull'omicidio di Simonetta Cesaroni. Quelle che indicano nell'assassino un personaggio conosciuto per caso giocando sulle messaggierie del Videotel, un misterioso in-

terlocutore che si insinuò nella vita di Simonetta Cesaroni fino a ucciderla un pomeriggio d'agosto di quattro anni fa. Si dice, nemmeno troppo velatamente, come l'impiegata degli ostelli della gioventù uccisa con 29 coltellate in via Poma fosse utente di una chat line, una nostrana linea erotica: nome in codice «Pat» o «Veronica». La notizia è stata pubblicata alcuni giorni fa da una rivista specializzata, Detective Crime e poi ripresa da altri giornali con tanto di testimoni che dicono di aver rintracciato, per un attimo, il misterioso assassino. Ma è l'ennesimo falso scoop, smentito da una perizia affidata nel settembre del '90 dal giudice ai tecnici dell'Ibm e ieri sera anche dalla Sip che, ufficialmente, ha dichiarato: «l'ufficio della Reli sas in via Poma non era abbonato al Videotel».

Ma ecco come nasce l'ipotesi. Nei giorni scorsi, dopo anni di silenzio, due super testimoni avrebbero scelto la carta stampata e non un'aula di tribunale per rivelare i risultati di una personale ricerca dell'assassino. Sono Renato Fiandaca, giudice del Tar di Bari e un suo amico, Spiridione Palumbo, entrambi appassionati delle messaggierie Videotel attraverso le quali avrebbero conosciuto - via video s'intende - proprio Simonetta. «Digitava su Abby e si chiamava Pat - hanno raccontato - . Diceva di essere una segretaria che viveva a Roma». Siamo ai primi d'agosto. Il 7 la foto di Simonetta viene pubblicata dai giornali insieme a quello che allora sembrava una delle pochissime tracce lasciate dall'assassino: il disegno a forma di margherita con su scritto «Ce Dead Ok». «Ricordo che quel particolare mi colpì subito - dice ancora un testimone - . Sembrava la sigla di un altro utente, «Dead Ce», scomparso dalle messaggierie dopo il delitto. Lo cercammo, ci fingemmo Pat e lui rispose. Era fuori di sé e alla fine disse «ti violenterò con forza». La storia venne segnalata ad un altro magistrato, Olindo Canali, e lui si mise in contatto con il pm Pietro Catalani. «Ne prese atto e dopo una verifica alla Sip non ne fece più nulla».

Ma il giudice che da quattro anni segue queste indagini ribatte: «Me la ricordo bene quella telefonata - ha detto ieri Catalani - arrivò in settembre. Verificammo tutto». Su cosa si basa allora questa teoria? La possibilità che Simonetta accedesse al Videotel con un password pirata e un modem. Ma il modem - come confermano anche la sorella di Simonetta e l'impiegata dell'Aig che per ultima parlò con la ragazza - in quell'ufficio non c'era. «Prima di prendere in affitto i locali - dice l'impiegata dell'Aig - il signor Bizzocchi ci chiese se eravamo collegati. Rispondemmo di no». E allora? «E allora siamo alle solite - dice il pm Pietro Catalani - . Sono convinto anch'io che l'assassino di Simonetta è un ammattato, ma non c'entra il Videotel. Cosa vogliono fare? Prima si è insinuata la storia del sangue. Mi hanno detto che ho evitato di fare una perizia che posso far eseguire in 24 ore. E la farò, ma in Assise. Vogliono che si faccia un interrogatorio prima dell'appello. Vogliono costringermi a un atto dovuto. Avrò sentito cinquecento persone, e non si sono mai presentati. Se gli sono antipatico perché non l'hanno raccontato a un magistrato? Io ora non interrogo nessuno, prima di ogni cosa deve essere definito il rinvio a giudizio per Valle e Vanacore». □An.T.

L'INTERVISTA.

«Sono indignata». Parla Paola Cesaroni sorella della ragazza assassinata

## «C'è qualcuno che vuole diffamare Simonetta»

«Mia sorella appassionata di Videotel? Ma non scherziamo, le mancava il tempo e l'esperienza e comunque l'ufficio non era collegato al sistema». Dopo anni di silenzio gli articoli di questi giorni hanno convinto Paola Cesaroni a parlare. La sorella di Simonetta accusa il giornalista che ha pubblicato per primo la notizia. «È venuto da noi, dopo averlo ascoltato abbiamo capito che non aveva letto gli atti».

Entravano insieme e uscivano insieme.

Ha mai parlato con Carmelo Lavorino, il giornalista che ha pubblicato per primo la notizia?

Con me non si è mai messo in contatto. Ha chiamato il mio fidanzato a casa e gli ha lasciato numerosi messaggi in segreteria: chiedeva di parlare con mio padre. Si è presentato come una persona che voleva aiutarci e ci ha dato delle «dritte». Ma visto le cose che proponeva...ci è venuto da ridere. Noi abbiamo tutti gli atti, li abbiamo studiati e ristudiati per quattro anni, sappiamo tutto.

Ogni dettaglio è stato sviscerato e chiarito, tranne forse la posizione di Federico Valle. Quando questo signore si è presentato con le sue ipotesi ci siamo detti «questo non ha letto gli atti», ma basta pensavamo a uno in cerca di scoop. Dopo, leggendo quanto ha pubblicato abbiamo cambiato idea. Si è dimostrato l'ultimo verme della terra, forse qualcuno lo ha aiutato, ma non ho parole per definirlo e quello che ho da dire spero di dirglielo in faccia.

A quattro anni dal delitto quali certezze avete acquisito e quali dubbi?

Più che certezze o dubbi, abbiamo un unico desiderio, quello di arrivare in giudizio. In quella sede verranno risolti molti interrogativi che prima non si sono potuti sciogliere.

Si riferisce alla cicatrice sul braccio di Valle?

Sì, anche. Se si riesce ad andare in giudizio molte cose verranno chiarite, è la nostra sola speranza, altrimenti si chiude tutto. Per il resto vedremo.

Ora bisogna star fermi e aspettare. Se poi si andrà al processo allora chiariremo anche le notizie pubblicate in questi giorni e si dovranno presentare quei sedicenti testimoni.

Cosa ricorda di Simonetta?

Simonetta era una persona molto precisa e abitudinaria, anche se doveva ritardare cinque minuti chiamata a casa. Era molto legata a mia madre, era fatta così, essere precisa era proprio una maniera di rispettare la famiglia. Io, pur essendo stata educata allo stesso modo, sono molto diversa. Probabilmente se fosse successo a me quello che è accaduto a Simonetta non mi avrebbero nemmeno cercato subito.

ANNA TARQUINI

«Mia sorella un'esperta di computer? Una fan del Videotel? Ma non scherziamo, conosceva a mala pena i sistemi e per questo era sempre aiutata da una persona presente in ufficio». Gli ultimi articoli pubblicati dalla stampa hanno convinto Paola Cesaroni a rompere un silenzio durato anni.

Con la voce calma ha spiegato le sue ragioni e ha raccontato dei suoi incontri con l'autore dello scoop, «un giornalista che non ha mai letto gli atti giudiziari».

Cosa ha pensato, in questi giorni, leggendo i giornali?

È una macchinazione, una vigliaccata. C'è qualcuno che vuole diffamare mia sorella. Non so se queste persone sanno cosa vuol dire perdere un parente. Ma soprattutto sono indignata per i giornali, la stampa. Se funziona così, se possono essere pubblicate cose sputoratamente false, se si permette a certa gente di fare quello che vuole allora vuol dire che tutte le notizie possono essere false e che posso tranquillamente spegnere il televisore e non comprare più i giornali. La mia famiglia è rimasta molto colpita: vogliamo capire con qualunque mezzo chi c'è dietro.

Se c'è la spinta di qualcuno che ha interesse a diffamare mia sorella. In questi quattro anni hanno scavato a fondo nella vita di Simonetta e non hanno trovato nulla, nemmeno fantasticando.

Parliamo del Videotel.

Il Videotel non c'è mai stato, almeno questi giornalisti si potevano informare. Il computer di Simonetta non aveva questa possibilità e non c'era nemmeno il modem. Dicono che dall'ostello della gioventù è stato trasmesso un messaggio significa che era uno di lì a mandarli, uno con il modem. Vogliono farci capire che c'era un'altra



Paola Cesaroni Mario Proto

persona? Lo dicessero chiaramente, ma non ha senso, da qualsiasi punto di vista la metti e poi il modem non c'era.

Ma Simonetta era esperta di computer?

Non al punto di utilizzare un modem che è un apparecchio collegato con il telefono e poi digitare.

Lo so bene perché io ci lavoro con i computer. Tra l'altro non ne avrebbe avuto il tempo di digitare con la contabilità da sbrigare: abbiamo controllato, con il lavoro svolto non avrebbe potuto dedicare nemmeno un minuto al Videotel. E poi Simonetta in quell'ufficio non è mai rimasta sola, tranne quel martedì, il giorno in cui è morta. Aveva un contratto breve, dal 26 giugno al 7 agosto. Si recava in ufficio due volte alla settimana, il martedì e il giovedì, alle quattro meno un quarto. In tutto ci sarà andata sette volte e con lei c'era sempre qualcuno della Reli Sas: pronto proprio ad istruirla nelle operazioni difficili al computer: fino alla fine di luglio il ragioniere Menicocci e in agosto Bizzocchi, uno dei soci.

Cento detenuti in più in un solo mese. La denuncia del presidente della commissione criminalità Marroni

## Le carceri scoppiano, non c'è più posto

ALESSANDRA BADAUEL

«Stretti in otto in celle da quattro e quasi sempre senza lavoro. Così vivono i detenuti delle dieci carceri del Lazio, e ieri l'ha denunciato ancora una volta, dati alla mano, il presidente della Commissione regionale criminalità Angiolo Marroni. Le cifre sono quelle dell'Amministrazione penitenziaria: a febbraio, i carcerati sono diventati 107 di più. Marroni, oltre a ribadire la necessità di chiudere la fatiscente Regina Coeli, propone depenalizzazione dei reati minori, rilancio della legge Gozzini e ritorno al lavoro dei detenuti. Ed Alberto Franceschini, per «Ora d'aria», rafforza

la protesta: «Ricordiamo che non sono aumentati i reati, ma la volontà di incarcerare. Il sovrappioppamento di questi anni, lo dobbiamo ai decreti di repressione antimafia di Martelli e alla legge Craxi sulla droga». Franceschini denuncia anche un palpabile razzismo: «Gli italiani li mandano tutti a Rebibbia, che è meglio. Regina Coeli, invece, è all'80% piena di extracomunitari».

Eccole, le cifre della vergogna. Nel Lazio ci sono ormai 5.750 detenuti ed aumentano a 100 al mese. Per giunta, finiscono soprattutto

nei penitenziari più affollati, come Regina Coeli (1.531 detenuti, 60 i nuovi) e Rebibbia (2.406, 71 gli ultimi arrivi). Ma ci sono altri esempi. Velletri: 288 carcerati, 113 più di quelli previsti. A Frosinone 323: 148 in eccesso. A Viterbo 359 invece di 150, e a Civitavecchia 431 su 260. «In tre anni - dice Marroni - il numero è raddoppiato. Le conseguenze si sanno: condizioni igieniche spesso subumane, controlli inadeguati, attività di risocializzazione deficitaria. E poi, c'è la drastica riduzione della possibilità di fare lavori interni per mancanza di fondi». Il da farsi, per Marroni, è chiaro: chiusura graduale di Regina Coeli, ipotesi di depenalizzazione

dei reati minori, riduzione del carcere preventivo, realizzazione di strutture per tossicodipendenti, rilancio della legge Gozzini e ripresa delle attività lavorative.

«Il punto centrale - dice Franceschini - è chiudere tutti i carceri fatiscenti e non fame di nuovi. Quanto all'aumento dei detenuti, dipende dal fatto che si carceri di più e più a lungo. È stata la «campagna» di repressione antimafia, a vanificare la legge Gozzini. E sui reati da depenalizzare, oltre ad essere favorevole alla legalizzazione della droga, Franceschini ricorda: «Solo in Italia, ennesimo retaggio fascista del codice Rocco, noi abbiamo l'arresto per oltraggio». Sul tema

del lavoro, poi, ricorda come, mentre raddoppiavano i detenuti, i soldi per la gestione delle carceri sono diminuiti. «Eppure - dice - il lavoro dovrebbe essere un diritto-dovere della riabilitazione. A Rebibbia penale, per salvaguardarlo, abbiamo inserito la pratica del «lavorare meno, lavorare tutti». Lì adesso ognuno fa 4 ore al giorno un mese sì ed uno no».

Confermano la catastrofe i dati nazionali: nelle carceri italiane c'è posto per 30mila persone. Invece ci sono 53mila detenuti: il 50% in attesa di giudizio, un terzo del totale tossicodipendente. È lo stanziamento del Governo è dell'1% del bilancio.



Consorzio  
Cooperative  
Abitazione  
ROMA

LE TENDENZE IN ATTO  
E IL GOVERNO DELL'AREA  
METROPOLITANA

Un nuovo equilibrio fra la metropoli e il suo hinterland

Domani un volume in omaggio  
con **L'Unità**

VIA MEUCCIO RUINI, 3 - Tel. 40.70.321

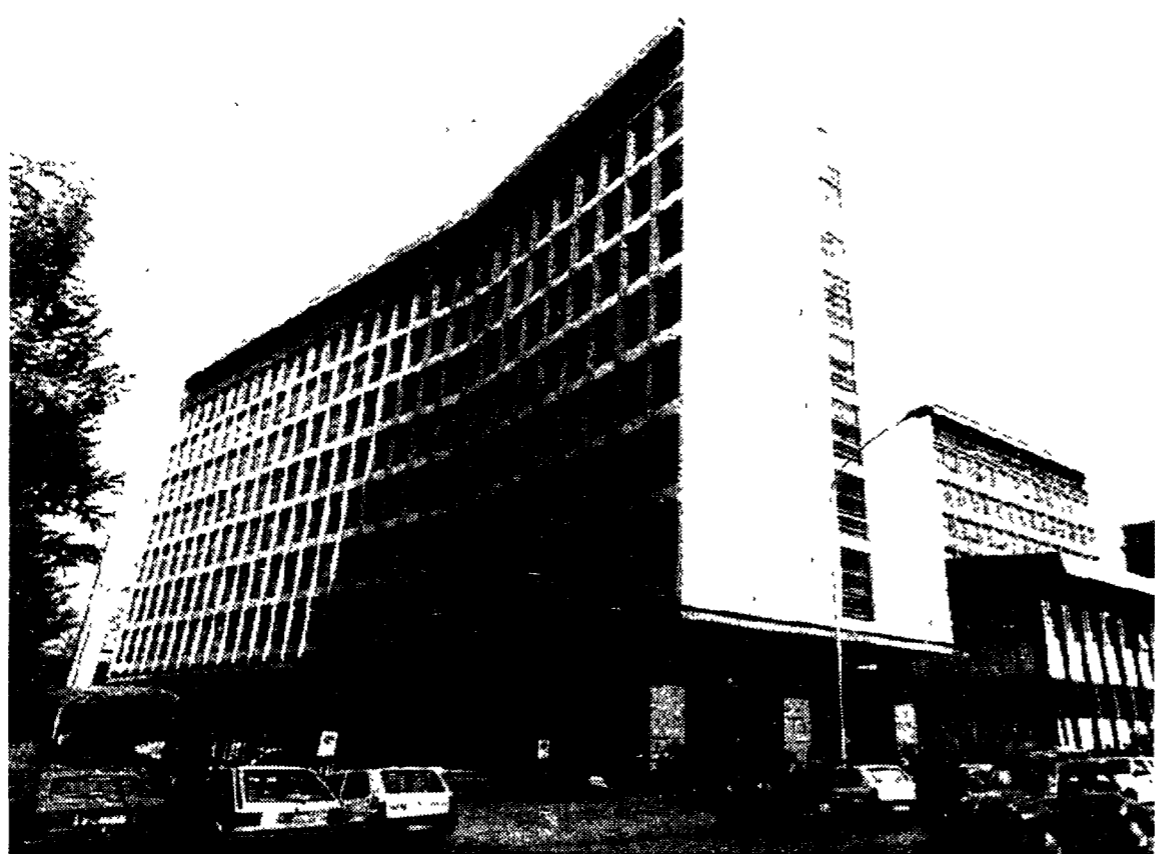
## Accordo Comune-Fs Cauta soddisfazione dei sindacati

LUCA CARTA

L'accordo siglato il 7 febbraio scorso tra il Campidoglio e le Ferrovie dello Stato piace a Cgil, Cisl e Uil. Soddisfazione, disponibilità ma anche cautela hanno espresso i sindacati confederali per gli interventi sulla rete ferroviaria dell'area romana. La riunione, con il presidente Fs Lorenzo Necci e i rappresentanti degli enti locali, è stata organizzata per presentare ai sindacati il progetto complessivo di risistemazione del trasporto ferroviario capitolino, anche se da parte sindacale è stato fatto notare che sarebbe stato preferibile conoscere i contenuti dell'accordo prima della sua firma. «Tutti gli interventi tecnici richiesti dall'accordo alle Fs saranno fatti», ha detto Necci, sottolineando l'importanza dell'impegno non solo per il settore dei trasporti, ma anche in funzione dei servizi e dell'urbanistica. L'assessore alla mobilità Walter Tocci, ha ricordato che l'accordo con le Fs, che prevede la creazione entro il duemila di sette direzioni ferroviarie che colleghino la capitale e l'area urbana, «è una scelta strategica per la città e determinerà l'avvio di nuova occupazione portando anche sviluppo alle relazioni sindacali». Per Tocci questa è la via più breve per colmare il deficit strutturale dei trasporti romani ma anche per contribuire ad una buona politica urbanistica.

Il recupero delle aree urbane delle Fs - ha aggiunto Tocci - porterà valorizzazioni finanziarie che però per la prima volta nella storia della capitale non andranno a fini speculativi ma serviranno per finanziare gli investimenti. Tocci ha anche affermato che bisogna aumentare l'integrazione dei servizi pubblici di mobilità e ripensare tutto il sistema delle aziende di trasporto. All'incontro ha partecipato anche Felice Mortillaro, presidente dell'Atac e del Cotral, che non ha voluto rilasciare commenti dichiarando che il «silenzio è d'oro». Alfredo Antonozzi, assessore regionale ai trasporti, ha affermato che è necessario rivedere tutto il sistema della mobilità del Lazio per arrivare ad un risultato completo ed efficace. Cgil, Cisl e Uil, commentando favorevolmente l'accordo, hanno ricordato come il sindacato avesse anche proposto da tempo tali scelte. Per Giorgio Manleri, segretario Uil di Roma e Lazio, «si sta imboccando una strada che risolve soltanto in parte il problema del trasporto nel Lazio, e tenendo presente che esistono ancora problemi per l'assetto finale delle aziende». Marco Di Luccio, segretario Cgil di Roma, ha posto l'attenzione sul problema della sicurezza dei lavoratori e ha spiegato che il dibattito con i sindacati deve essere fatto anche a livello di questioni pratiche e non solo di principio. Franco Rosati, segretario della Cisl di Roma e Lazio, ha posto il problema dei rischi occupazionali che corrono i lavoratori delle aziende di trasporto interessate dai piani di ristrutturazione. Per Frisella, della Cisl di categoria, l'accordo è positivo, ma non è sufficiente, poiché è necessario sapere in anticipo l'analisi dei costi-benefici, «per conoscere le ricadute occupazionali e per non doversi trovare ancora una volta con vicende simili al collegamento ferroviario Ostiense-Fiumicino, una specie di fallimento».

In merito ai nuovi collegamenti tra l'aeroporto Leonardo Da Vinci e le stazioni Termini e Tiburtina, che hanno preso il posto del servizio Ostiense-Fiumicino, l'ufficio stampa delle Fs ha fatto sapere che i passeggeri sono aumentati in media sulle due tratte di cinquemila unità al mese. La Cgil ha anche chiesto che venga costituito uno strumento permanente di osservazione con la presenza di tutte le parti, per individuare problemi e possibili soluzioni poste dai lavori dell'accordo Comune-Fs.



La sede della Acea

Alberto Pais

Al via anche un programma-risparmio sulle lampadine

# Acqua, tariffe Acea bloccate per un anno

**Lisla, gassata  
O... Acea?  
Dati e analisi  
sulla bolletta**

Sulle tavole imbandite caraffe con acqua dell'Acea e non più bottiglie di minerale. Il neo presidente dell'azienda municipale non ha dubbi: «L'Acqua Acea è buonissima, migliore delle minerali vendute nella capitale». Nel laboratorio lavorano 80 tecnici che provvedono al costante monitoraggio della qualità delle acque addotte alle case. Qualità così alta da rendere possibile un ambizioso progetto: l'imbottigliamento dell'acqua Acea. Quel che è certo, comunque, sulle prossime bollette gli utenti potranno leggere gli esiti delle analisi idriche, con adeguata spiegazione.

MARISTELLA IERVASI

Non sale il «prezzo» dell'acqua. Le tariffe idriche Acea resteranno bloccate per un anno. Lo ha annunciato ieri Chico Testa, presidente dell'azienda municipalizzata. «Il bilancio Acea è in attivo, grazie alla precedente gestione commissariale», ha spiegato Testa. Ecco perché non aumenteranno le tariffe nel '94. Ma le buone notizie per i cittadini non finiscono qui. È in dirittura di lancio una campagna pubblicitaria per la sostituzione del «parco domestico delle lampadine»: le tradizionali verranno «cambiate» con quelle ad alta efficienza, che consumano cinque volte di meno e durano otto volte di più. Non solo. Miglioreranno e saranno più chiari i rapporti con il cittadino-utente. A cominciare dalla bolletta, tutta da rifare: a maggio cambierà veste, diventerà più «leggibile» e trasparente. Poi, l'istituzione di una «Carta dei servizi pubblici» e un difensore civico.

Oltre quattromila dipendenti, un fatturato di circa 1.500 miliardi e un bilancio '93 in attivo per decine di miliardi. L'Acea è oggi una grande municipalizzata. Tanti e ambiziosi, ma rigorosamente all'insegna della trasparenza e della tutela dell'ambiente, i programmi a breve termine illustrati da Chico Testa, a un mese dalla sua nomina di presi-

dente. «Linee strategiche per i prossimi quattro anni: se n'è parlato in una conferenza stampa. Erano presenti anche due membri del consiglio d'amministrazione, Valeria Termini e Andrea Mangano. E il direttore generale Mario Diaco.

**Energia**

L'Acea produce e distribuisce energia al 50 per cento degli utenti romani. «Troppo poco», dice Testa, che definisce canterabile entro pochi mesi il progetto di potenziamento della centrale di cogenerazione di Tor di Valle.

**Teleriscaldamento**

Oggi ha ventimila «utenti soddisfatti». Per il presidente Acea è necessario «dare impulso al settore, aumentando la quantità degli allacci al servizio. A cominciare dallo Sdo. In applicazione della nuova «legge Galli» sarà necessario provvedere al ciclo integrato dell'acqua (dalla captazione all'adduzione alle fognature, alla depurazione), assicurando una «gestione d'impresa» della risorsa. «E l'Acea è pronta», ha detto Testa.

**Risparmio energetico**

Prima dell'estate in commercio lampadine più care, ma più potenti. Le nuove lampade consentiran-

no il consumo energetico e poiché costeranno parecchio, l'Acea si occuperà di finanziare l'acquisto recuperandolo poi a rate sulle bollette. Cioè, il cittadino-utente come sempre si servirà dal negoziante di fiducia; ma non andrà alla cassa a pagare le lampadine. Il commerciante farà una fattura e la inoltrerà all'azienda che addebiterà il conto spesa sulla bolletta del cliente.

**Illuminazione pubblica**

Testa non nasconde le difficoltà di «convivenza» con il Comune. Un esempio per tutti: il programma per l'illuminazione dei monumenti. «Noi siamo pronti - afferma il presidente - e in capo a 4-5 mesi potremmo essere operativi. Se tutto è fermo è per problemi con il Campidoglio.

**Il rapporto con l'utenza**

Testa ha sottoscritto la «Carta dei servizi pubblici» predisposta dal ministro Cassese. In vista procedure snelle per i reclami e i nimborsi. Il difensore civico degli utenti avrà poteri ispettivi e di proposta.

**Trasparenza**

«L'Acea - ricorda il presidente - esce da un'inchiesta giudiziaria». Codice di comportamento deontologico anche per i dirigenti. Deliberato dal Cda «trasparenti».

Convegno Cgil sull'uso del patrimonio militare: otto milioni di metri quadri

## Caserme, un futuro da laboratori

MARIA PRINCI

Otto milioni di metri quadri di edifici: ce n'è di che sbizzarrirsi nella creazione di spazi di pubblica utilità. Tanta è infatti la superficie che attualmente occupano le strutture militari nella città di Roma. In più si tratta, solitamente, di edifici dalle «grandi dimensioni, molto dipendiosi per la manutenzione e, nel caso di vecchie costruzioni, di improbabile ristrutturazione. Grandi spazi sulla cui utilizzazione non mancherebbero certo le proposte, vista la «fame» di metri cubi che caratterizza le grandi città, Roma in particolare, per gli usi civili. Sul recupero e il riordino di questi edifici la Cgil ha organizzato un convegno dal titolo: «Roma città difesa». All'incontro hanno partecipato rappresentanti del ministero e parlamentari Massimo Sciala dei verdi e Pietro Folena del Pds. Il recupero degli edifici militari

della zona dell'Esquilino, istituzione di un polo elettronico sulla Prenestina e di due centri di ricerca sulla Salara e a Civitavecchia: questi potrebbero essere alcuni esempi sul modo di rileggere le vecchie strutture. «A Roma si registra la più alta percentuale italiana di presenza di enti militari - ha detto Donatella Onofri, responsabile regionale del settore Difesa della Cgil - con diecimila dipendenti distribuiti in 350 posti di lavoro differenti, alcuni con uno o due impiegati solamente. Le strutture militari occupano una superficie di oltre otto milioni di metri quadri, non solo nel centro storico, ma in tutta l'area urbana». Per il sindacato si tratta spesso di strutture che per il loro stato di conservazione richiedono enormi cifre soltanto per la manutenzione e che ormai hanno perso qualsiasi significato strategico, come le ca-

serme di Castro Pretorio, l'aeroporto di Centocelle o l'officina per le riparazioni dei cingolati in via Flaminia. «Si tratta di favorire la ricomposizione del tessuto urbano - ha detto ancora la Onofri - oggi lacerato da tanti «limite invalicabile», buchi neri nella realtà sociale di intere zone».

Per la Cgil, la riorganizzazione della presenza del ministero della Difesa a Roma deve tenere presente sia della ridefinizione dei compiti e dell'accorpamento delle funzioni di molti enti, sia della possibilità di recupero in termini ambientali, sociali e culturali di numerose aree demaniali della città. Donatella Onofri ha aggiunto che la proposta della Cgil si inserisce nel dibattito portato avanti dall'amministrazione capitolina, in particolare per quanto riguarda lo Sdo e la creazione di un polo scientifico integrato.

«La Difesa ha potenzialità tecnologiche e umane molto elevate - ha spiegato la Onofri - dobbiamo recuperare e portarle all'esterno lavorando in sinergia con le forze politiche e sociali».

Nel corso del convegno si è parlato anche del nuovo modello di difesa e dei problemi occupazionali che potrebbe comportare. «Si tratta di un progetto di riforma monco - ha detto ancora la Onofri - che evita di affrontare quello che per la Cgil è uno dei nodi cruciali: lasciare l'attività operativa all'apparato militare e attribuire al personale civile i compiti amministrativi di loro spettanza per professionalità e competenza».

Nel Lazio, 3.500 dipendenti civili operano nel settore industriale della Difesa, 3.000 nella Logistica (depositi, officine e riparazioni), 7.000 nei ministeri, con stipendi che secondo la Cgil sono inferiori, a parità di incarico, a quelli dei militari.

Ponte Galeria

## Autoporto il Tar dà ragione a Rutelli

Restano chiusi i cantieri delle imprese impegnate nella costruzione del quasi completato autoporto di Ponte Galeria: lo ha deciso ieri la prima sezione del Tribunale amministrativo del Lazio respingendo la richiesta di sospensione contro l'ordinanza del sindaco Rutelli che aveva bloccato i lavori per tre mesi in attesa che una «conferenza dei servizi» valutasse il progetto, il suo impatto ambientale e le possibilità di realizzare le necessarie opere viarie. Il progetto dell'autoporto, centro merci all'ingrosso con terminal, magazzini di stoccaggio e centro servizi per complessivi 3,5 milioni di metri cubi, era stato bloccato dal sindaco perché non era sostenuto da un idoneo piano per le infrastrutture. Da qui l'istanza al tar dei responsabili del progetto, che faranno ora ricorso al Consiglio di Stato: «Non possiamo accettare che rimangano bloccate 200 imprese e 1500 edili e che oltre 150 miliardi investiti siano vanificati».

## ELEZIONI

**All'Ostiense il comitato  
per Mario Tronti**

Si è costituito il comitato elettorale di sostegno per Mario Tronti presso la sede di via Passino, 24, a Garbatella (tel. 5125458 - 5125431 - 5125411). Il centro è a disposizione di tutti i cittadini e delle associazioni che desiderano informazioni e vogliono impegnarsi nella campagna elettorale. Per Mario Tronti, candidato progressista al senato nell'ottavo collegio, la giornata di campagna elettorale inizierà alle 11, quando si incontrerà con i cittadini al mercato di piazza dei Navigatori. Nel pomeriggio, Tronti si confronterà con i candidati avversari del suo collegio: Massimo Palombi e Alfredo Ciochetti. L'incontro si terrà presso la sala consiliare della XII circoscrizione in via Ignazio Silone.

**Riunioni del comitato  
«Roma città aperta»**

Il comitato «Roma città aperta» si riunisce oggi alle ore 21 presso la casa delle Culture a largo Arenula 26, per organizzare e promuovere iniziative per la campagna elettorale. «Prevalentemente, ma non solo, nel I collegio dove si presenta Berlusconi/ fu Craxi».

**Sabato, manifestazione  
di Ad**

Sabato 12 marzo prossimo, alle ore 10.30, presso la sala Umberto I, nella sede del comitato di via della Mercede si svolgerà l'assemblea nazionale della cultura e delle professioni «Ragione Italia» promossa, in accordo con alleanza democratica, da insigni personalità quali Norberto Bobbio, Umberto Eco, Paolo Marzotto, Luciano Benetton, Fano Colombo, Franco Modigliani che hanno firmato un appello che termina con le parole:

«L'Italia della cultura, delle professioni, della laboriosità civile deve essere protagonista in prima persona. L'Italia non si cambia solo da Montecitorio. Ci sono nel nostro paese competenze serie e oneste capaci di risolvere la nostra immagine nel mondo. Queste competenze devono far sentire la loro voce».

**Bartolo Ciccardini  
all'Hotel Mediterraneo**

Bartolo Ciccardini, candidato al primo collegio senatoriale nella lista dei progressisti, incontra gli amici domani all'Hotel Mediterraneo, in via Cavour 15, il comitato elettorale ha la sua sede in piazza della Pigna, tel. 6785989. Venerdì 18 marzo si terrà al ristorante «Fantasia di Trastevere», alle 20.00, una cena con Ciccardini e il sindaco Rutelli, contributo minimo per la partecipazione: lire 70.000.

**Sandro Morelli  
lascia il Pds**

Sandro Morelli, già segretario del Pci dal '79 all'86 durante le giunte di sinistra Petroselli e Vetere, membro del Comitato centrale vice di Angius, D'Alema e Fassino nella direzione nazionale del partito per i problemi dell'organizzazione fino al ventesimo congresso ha deciso di lasciare definitivamente il partito della Quercia, dimettendosi anche dal comitato federale romano. «Voterò Rifondazione - ha spiegato - e non mi sembra corretto farlo di nascosto perciò mi dimetto adesso». «Non mi convince l'indicazione politica di governo né la polemica di basso profilo sulla proposta, quantomeno da discutere, di Bertinotti sui Bot». Morelli che lavora nella Cgil funzione pubblica proseguirà il suo impegno per la sinistra, «ma non farò vita di partito», aggiunge.

**IL COMITATO ELETTORALE  
DEI PROGRESSISTI DEL IX COLLEGIO  
PER LA CAMERA E DEL V PER IL SENATO  
È IN VIA DEGLI ABETI N. 14  
TEL. 2314381 - 2314387 - FAX 2314873**

**Tutti i cittadini possono partecipare e sottoscrivere per finanziare la campagna elettorale**

**IL COMITATO DEI PROGRESSISTI  
DEL COLLEGIO XI AL SENATO  
E DEL COLLEGIO XIX ALLA CAMERA  
HA SEDE IN VIA DEI TRINCI N. 3**

**I lavoratori, i cittadini e le Associazioni possono venirvi a trovare o contattarci al n. 66150698**

**Il Comitato dei progressisti per l'elezione Collegio n° 10  
(Camera) e Collegio n° 6 (Senato) è in via La Spezia, 79  
Tel. 70302640 - 70303014**

**Tutti i cittadini possono partecipare e sottoscrivere per finanziare la campagna elettorale**

**COORDINAMENTO INSEGNANTI DELLE SCUOLE ROMANE**

**QUALE AUTONOMIA NELLA  
SCUOLA PUBBLICA?**

**Dal governo burocratico non si esce con la logica privatistica**

GIOVEDÌ 10 MARZO 1994 - ORE 16  
I.T.T. Colombo - Via Terme Diocleziane, 33 (Stazione Termini)

*Confronto critico sul futuro della scuola con i candidati progressisti*  
Maria Luisa Boccia, Famiano Crucianelli, Carmine Fotia, Chiara Ingraio, Eduardo Missoni, Enrico Modigliani, Maria Cristina Perugia, Franco Russo.

**Domani 11 marzo dalle ore 20.00  
al DELIKATESSEN  
via Arsiero, 2 (Isola Sacra)**

**COGLI L'ATTIMO  
GRANDE FESTA - SPETTACOLO**

con TONI GARRANI, MASSIMO GHINI,  
il teatro comico e il cabaret di DODI CONTI, DESERTI SOLERTI,  
MARIO SUSICH e MAURIZIO DELLA VALLE,  
il reggae di ELIA & THE EVOLUTION  
e una sorpresa da TUNNEL

Ingresso L. 10.000  
**Per informazioni telefonare al 5694301-303**

**Oggi 10 marzo 1994 - ore 19.30**

**Associazione culturale «WOODY ALLEN»**  
Via La Spezia, 79

**COLORI, PAROLE E PENSIERI DI DONNE**

Anna COCHETTI, critica d'arte  
commento con diapositive della mostra «Femminile plurale»

Biancamaria FRABOTTA, scrittrice  
«La parola poetica femminile»

Maria Luisa BOCCIA, filosofa  
candidata al Collegio 10 per la Camera dei deputati  
«L'io in rivolta: per un pensare a partire da sé»

SPAZIO APERTO  
E...PER FINIRE: IL DOLCE



## Sanità Polemiche sull'offerta del Celio

■ Dopo la disponibilità data l'altro ieri dalle autorità sanitarie del Celio a mettere a disposizione dei civili nove posti letto per far fronte al sovraffollamento degli ospedali romani, è polemica sulla possibilità che la Regione si convenzioni con l'ospedale militare di Roma per novanta posti letto e 400 prestazioni specialistiche giornaliere. Contrario alla convenzione è il consigliere regionale del Pds, membro della commissione sanità, Vittoria Tola. «Non c'è bisogno», ha detto Tola, «di spendere altri soldi di pubblici, basta una gestione efficiente degli attuali posti letto. Va bene che il Celio metta a disposizione posti per l'emergenza, ma si fa finta di non sapere che l'intasamento degli ospedali è dovuto all'aumento dei ticket sulla diagnostica e nessuno fa niente, poi, per ridurre i tempi di degenza dei ricoverati». Dello stesso parere il segretario nazionale del coordinamento per i diritti dei cittadini, Ivano Giacomelli: «questa della convenzione con il Celio è una cosa di cui si parla da tempo, per questo forse oggi si cerca di fare così in fretta. Comunque a Roma se i posti letto fossero usati in maniera efficiente ce ne sarebbero in esubero». Sulla proposta di convenzionamento che c'è stata fatta dal Celio - ha replicato l'assessore regionale alla sanità Fernando D'Amata - ho attivato i miei uffici per verificarne la fattibilità». «Soprattutto - ha continuato D'Amata - per valutare i costi rispetto all'attuale difficile situazione: per il '94 il bilancio destina alla sanità circa 7.700 miliardi, a fronte di una spesa prevista di 9.900 miliardi. E poi non mi sono fermato qua. Sto facendo fare l'indagine per verificare i tempi di degenza e quali siano le reali difficoltà degli ospedali. Alcuni amministratori mi dicono che i blocchi delle accettazioni non ci sono stati, altri invece sì. Io voglio capire come stanno le cose». Intanto sul rischio che la spesa sanitaria «contribuisca alla bancarotta del bilancio regionale» la Cisl ha chiesto, si legge in una nota, «un intervento urgente del commissario di governo per la applicazione degli adempimenti in materia sanitaria che potrebbero ridurre sensibilmente la spesa». Secondo la Cisl, infatti, le risorse finanziarie assorbite dalla sanità nel '93 hanno sfiorato i 12 mila miliardi, pari al 63 per cento dell'intero bilancio e per il '94 si prevede che superi il 70 per cento. Al commissario di governo il sindacato ha fatto notare i ritardi nella applicazione della legge regionale di riordino della rete ospedaliera del settembre '93 che prevedeva, tra l'altro, la riduzione dei posti letto convenzionati in pediatria, ginecologia e chirurgia e la riconversione degli ospedali con meno di 120 posti letto.



Vincenzo Serra/Linea-Press

Iniziativa sostitutiva nelle scuole che saranno chiuse

## Comune baby sitter nei giorni del voto

DELIA VACCARELLO

■ Sei giorni di scuola nel verde per bambini e ragazzi. Il Comune ha organizzato un servizio alternativo per occupare quanti resteranno senza scuola dal 25 al 31, quando cioè istituti e scuole materne resteranno chiusi in occasione delle elezioni politiche. L'iniziativa presa dal Comune prevede l'apertura di centri in ognuna circoscrizione (tranne in VII e in IX) che avranno un luogo chiuso, dove ritrovarsi in caso di cattivo tempo, e tanto verde tutt'intorno. Il simbolo scelto è infatti quello di una tartarughina con le scarpette da trekking che evoca la possibilità di vivere a ritmi non frenetici e di riavvicinarsi ai giardini urbani. Di qui lo slogan «Al parco, al parco».

Il servizio funzionerà dalle 8 alle 14. Costerà in tutto 48.000 lire, qualora i genitori intendessero iscriverne i figli all'intero ciclo di sei giorni (escluso domenica 27). Chi invece vorrà andare solo per un giorno dovrà pagare un «biglietto» di 10.000 lire. I luoghi scelti sono in tutto 38, il tetto massimo degli iscritti è stato fissato a 3.085 ragazzi, di età compresa tra i sei e i 14 anni. Per pubblicizzare l'iniziativa verranno stampate 1.000 locandine, inviate 90.000 lettere ai genitori ed in più una circolare del Provveditorato agli studi raggiungerà istituti e scuole. L'iniziativa è stata presa dal Comune, dall'ufficio tempi e orari della città della IX ripartizione, servizio extrascolastico in collaborazione con diverse associazioni: Anicia scuola, Oda, Wwf, Legambiente, Lipu, gli scout, Cepros, Coordinamento genitori democratici.

«Abbiamo organizzato tutto in poco meno di un mese - dice Mariella Gramaglia, consulente del Comune - spinti da numerose segnalazioni giunte in Campidoglio nei mesi scorsi. Molti genitori si lamentavano del lungo periodo di chiusura delle scuole. Non avendo torto: siamo l'unico paese, insieme alla Grecia, che prevede un periodo di chiusura delle scuole così lungo in occasione delle elezioni politiche». L'iniziativa lanciata ieri, è entrata subito nel pieno delle attività: tutti i genitori interessati potranno rivolgersi al Comune oppure alle associazioni che lo coadiuvano. «Intendiamo richiamare, in futuro, i poteri pubblici sulla necessità di pensare servizi alternativi per il periodo di chiusura delle scuole. Per adesso siamo noi a organizzare un servizio alternativo. Certo, l'utenza interessata potrebbe essere molto più massiccia delle 3.000 unità che possiamo coprire. C'è anche il problema della quota da pagare. Per adesso, vista la condizione delle casse comunali, abbiamo potuto operare solo un calmieramento dei prezzi».

## Religione a 5 anni E i bimbi credono di essere figli di Gesù

Conflitto religioso sotto i pini del Gianicolo, nella scuola elementare e materna Grilli. E' ai bambini dai 3 ai 5 anni che l'insegnante del pomeriggio, una cattolica, porta a scuola la Bibbia adattata ai minori, suscitando conflitti a casa.

NADIA TARANTINI

■ «A me, mi ha fatto la mia mamma». Il bambino lo dice forte, poi lo ripete e insiste, gli sta venendo da piangere. Di fronte ha una maestra che gli vuole bene, che si preoccupa di lui e che gli dedica quattro ore ogni pomeriggio. Ma nel cuore e nel pensiero teme per la madre, improvvisamente espropriata d'ogni legame con lui. «A me, mi ha fatto la mia mamma». «Va bene», dice paziente la maestra; e rivolta alla classe di bambini dai 3 ai 5 anni, precisa: «Marco, l'ha fatto la sua mamma. Tutti voi, però, bambini, vi ha fatti Gesù».

Una maestra cattolica, in buona fede, trasmette la sua cultura, cercando di tradurla in parole semplici, comprensibili ad alunni di scuola materna. I bambini assorbono, e riportano a casa quello che hanno capito. In certi casi, c'è coincidenza di vedute tra i genitori e la maestra. In altri, esplose il conflitto.

«Ho una cultura scientifica, e m'ero data da fare con mio figlio a spiegarli la natura, gli atomi le cellule l'universo. Ci sono libri per bambini, ma io cercavo anche di trasmettergli con parole mie quello che avevo appreso. Un giorno, in macchina, mio figlio mi ha affrontata: perché non me l'avevi mai detto? Eh, perché non mi avevi detto che Gesù ha fatto tutto? Ha fatto me, ha fatto te, ha fatto tutti. Non sapevo cosa rispondere, non ho voluto dire: la tua maestra dice fesserie».

La maestra arriva a scuola con libri che traducono per i bambini la Bibbia, angeli, demoni, mamme e papà. Ma non per tutti è una lettura rassicurante. Una bambina piange prima che arrivi la maestra, testarda ripete: «non voglio, non voglio leggere la Bibbia!». La Bibbia che parla di morte e di punizione. Per un'altra bambina, la lacerazione è ancora più traumatica. Ha perso il padre da poco, e la madre ha faticato a darle una provvisoria serenità. La bambina ha solo quattro anni. E un giorno torna infuriata: «Perché? Perché m'hai detto che papà è morto? La maestra m'ha detto che è in cielo, mi vede».

E un giorno lo ritroverò. Un giorno ci sarà la resurrezione».

Scuola Grilli, Monteverde. Casette belle époque sotto i pini del Gianicolo, ronzare di lavori di ristrutturazione, due tumi di maestre per il tempo pieno delle cinque classi di elementare e dell'unica classe - tutti insieme, bambini dai 3 ai 5 anni di scuola materna. Scuola comunale. Dal 30 gennaio del 1993 è cominciata la discussione tra i genitori che non condividono l'«indottrinamento» religioso che la maestra Omella Micci somministra ogni pomeriggio, dalle dodici e trenta alle quattro e mezza, ai 25 bambini della scuola materna. Il conflitto appare senza sbocchi. L'insegnamento della religione, nella materna comunale, non è contemplato.



La maestra è convinta che si tratti di una grave carenza, ed ha scritto in una lettera ufficiale: «Prendo atto che non sono state ancora adottate le necessarie regolamentazioni per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna comunale. Ma tale carenza non può equivalere a divieto di quell'insegnamento...che risponde alle esigenze di quasi la totalità dei genitori degli alunni, ed è un loro diritto».

stante, una famiglia è ebrea e ci sono altri che, pur essendo di religione cattolica, non gradiscono quel tipo di insegnamento. Per esempio pensano che sia troppo presto, parlare di morte e resurrezione a bambini di tre anni». Parlano le madri che hanno percorso tutte le strade ufficiali per dirimere il conflitto: la prima circoscrizione, la ripartizione dei servizi, quella della scuola. Lettere, fonogrammi, un'ispezione dello psicologo che ha solo potuto constatare «la divergenza di vedute» fra alcuni genitori e l'insegnante, ancora pochi giorni fa la visita di una pedagogista mandata dall'assessore Amedeo Piva.

I mesi passano senza nessun cambiamento. I mesi, per un bimbo che passa dai tre ai quattro anni, sono secoli. «L'anno scorso non mi ero accorta di niente, mio figlio era piccolo e secondo me capiva poco. Ma quest'anno a volte lo vedo turbato, e mi fa domande alle quali non sono capace di rispondere. L'ho detto alla maestra Micci, che ero preoccupata per mio figlio. Mi ha risposto, battendomi una mano sulla spalla: io non sono preoccupata per suo figlio, signora, sono preoccupata per lei».

«Ho chiesto alla maestra, almeno, di non parlare di morte e resurrezione. Ha sbarrato gli occhi, ha detto: d'accordo, signora, posso anche non parlare della morte. Ma mi dica: come faccio a non parlare della resurrezione?».

Così una madre ha telefonato a L'Unità, pregandoci di trasmettere questa lettera ideale: «Caro Comune, noi apprezziamo molto le iniziative che stai intraprendendo per riorganizzare la scuola materna, alzandone la qualità. Pensiamo però che mentre si crea il nuovo, bisogna, dobbiamo tutti essere in grado di gestire la routine, anche quello che si è ereditato dalla vecchia gestione. Se c'è un'emergenza bisogna assolutamente risolverla in tempi reali: si tratta di materiale umano! Noi crediamo, caro Comune, che le regole del gioco per gestire l'emergenza ci siano già, e che possano funzionare a patto che cadano le difese corporative: solo così tutti capiremo che la musica è cambiata».

E aggiunge: «Io non mi sento su un fronte diverso, rispetto ai cattolici. Sono pronta a lottare per il rispetto dei loro diritti religiosi e civili».

Però voglio vedere rispettati anche i miei diritti. Non voglio che a mio figlio sia impartito un insegnamento religioso esclusivo di altre esperienze, di altre culture. E, soprattutto, in un'età in cui non può interrogare».

**PER IL VOTO AL PDS**  
3 giornate di iniziativa straordinaria nei quartieri, nelle scuole, ai semafori, alle fermate della metropolitana  
Domani 11 marzo  
Iniziativa di presentazione del programma di governo  
Venerdì 18 marzo  
Iniziativa di presentazione delle proposte sul lavoro  
Giovedì 24 marzo  
Distribuzione del fac-simile per il voto al Pds  
Pds Federazione di Roma

Il 27 e 28 marzo sulla scheda grigia vota mettendo una croce sul simbolo del Pds

**FESTA - CONCERTO**  
DOMANI 11 MARZO ORE 21  
al Woody Allen (V. La Spezia, 79)  
Musica con:  
ANTONIO PASCUZZO - MARIO DOVINOLA - «STONE CRAZY»  
Partecipa ELLE KAPPA con le sue vignette  
Sarà presente MASSIMO BRUTTI  
Candidato per il collegio n. 6 al Senato  
Organizzata da: I GIOVANI PROGRESSISTI

**Vieni a cena con Riccardo Cocciantè e Maurizio Costanzo**  
DOMANI 11 MARZO - ore 20.30  
Via della Bellavilla al Club Oriente - Sala del Liscio  
Cena di autofinanziamento del Comitato elettorale dei progressisti  
Prenotazioni: Via degli Abeti, 14  
Tel. 2314381 - 2314387 - Fax 2314873

**Domenica 13 marzo**  
VILLA LAZZARONI, via Appia Nuova, 522 - ore 10  
**LA POLITICA NELLE NOSTRE MANI**  
I cittadini ne discutono con i candidati progressisti:  
Maria Luisa BOCCIA, candidata al X Collegio Camera dei deputati  
Massimo BRUTTI, candidato al VI Collegio Senato  
e con Pietro INGRAO  
Introduce Filippo GENTILONI  
Commitenti responsabili: Isabella Perretti, Paolo Teodoli  
ai sensi della legge 10-12-1993, n. 515

**MAZZARELLA & FIGLI**  
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE®**  
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%**  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705)
Alte 21 00. Grazie le farò sapere c. C. Silvestrelli con E. Pandolfi. V. Piancastelli. T. Pernice. C. Silvestrelli.
AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 507161)
Alte 21 00. Oleana (in versione originale inglese) di David Mamet con Daisy Wright e Bruce McGuire. Diretto da John Crowther.



Corpo, anima e spirito: Ezralow li celebra danzando

È Daniel Ezralow, danzatore leader di un gruppo di amici, che fa spettacoli più col movimento che con la musica. Ha cercato l'anima nel corpo, nelle diverse tecniche e stili esibiti sul palcoscenico. Sono i temi della sua danza, quelli dei gesti e della ricerca di creatività che Ezralow e i suoi otto amici-ballerini mostrano al Teatro Nazionale (sino al 13 marzo). Coreografo oltre che danzatore, il callforniano Ezralow è stato tra i fondatori del Momix, degli Iso, la compagnia che voleva dare un nuovo senso alla danza e ha recitato anche come attore in numerosi film oltre ad offrire la propria immagine per molte campagne pubblicitarie. Ha vinto cinque volte il premio Emmy ed ha partecipato con Vittorio Gassman all'«Ulisse e la balena bianca», adattamento teatrale di Moby Dick di Herman Melville.

AGGIORNAMENTO

Ruvolo Regie di T. Schippa Jr. G. Gentile G. Quero
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel. 6833867)
Alte 21 00. Verso Damasco di A. Strindberg con la Comp. Teatrale La Bottega delle Maschere. Regia di Marcellino Amico.
MANZONI (Via Monte Zepo 14 Tel. 5223634)
Alte 21 00. Amore e Uffizio. Scritto e abitato e domenicato di S. Satta Flores. M. Pizzi con Pietro Lovaglio. S. Satta Flores. Mario D. Franco. Gabriella Silvestri. Monica Guazzini. Giovanni Rotellini. Aurelio Levante. Regia di Silvio Giordano.

AGGIORNAMENTO

7. Tel. 6641769)
Riposo
ACCADÉMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60-Tel. 5665185)
Riposo
ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da FABRANO 17 Tel. 5234850)
Alte 21 00. Al Teatro Olimpico concerto del Trio di Mosca. Concerto di Schubert e Ciaikovskij.

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPIGACATO (Via A. Barbosi 6 Tel. 23267153)
Riposo
CORO DI CANTORALE Barbone chitarra animazione teatrale danza teatrale voci no flauto
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 21 Tel. 775161 3242366)
Riposo
ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 Tel. 86203438)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 Tel. 6638200)
Lunedì alle 20 30. Alta scuola Germanica via Aurelia Antica 397. Estemporanea in musica. Concerto jazz con Ciccì Santucci. L. Iacovella. P. Ciancaglini e A. Sciommeri.

POLITECNICO (Via Tirolo 13 a 3719891)
Riposo
SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Filarmica 118 Tel. 3614354)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 Tel. 5757940)
Alte 21 00. Rassegna Impressioni. Jons. Sondergaard Quartet. J. Sondergaard soprano. Cinzia Gizzi piano. Stefano Cantarano basso. Ole Jorgensen batteria.
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli 1 Tel. 481003 381601)
Alte 20 30. Giselle di Adolphe Adam. Direttore d'orchestra Sergio La Stella. Coro grafia Vladimir Vassiliev. Interpreti principali Ludmila Vassilova. Vladimir Malakov. Alessandra Capozzi. Augusto Paganini. Alessandro Braconci. Laura Di Segni. Stefano Teresi. Orchestra. Corpo di ballo e allievi del Teatro dell'Opera.

Trumbo (19 30)
Articolo 2 di Zaccaro (21 30) L 8 000
Riposo
Brancalione
Via Levanna 11 tel. 8200059
Taxi driver di M. Scorsese (20)
Trust di Harley (22 30)
Cineteca Nazionale
Presso il Cinema Del Piccolo in Viale della Pineta 15 Tel. 8553485
Ivan il terribile di Sergej M. Eisenstein (15 00)
Osessione di L. Visconti (18 30)
(5 spettacoli) L. 10 000
Fed. Ital. Circoli Del Cinema
Via Gioiella della Bella 45 Tel. 44235784
Riposo
Filmstudio jazz
Piazza Grazioli 4 tel. 67103422
Riposo
Grauco
Via Perugia 34 tel. 7624167-70300199
Castello di sabbia di J. Szuzechy (19)
Dandelion di J. Itam (21)
Il Labirinto
Via Pompeo Magno 27 tel. 3216283
Sala A. Il circolo della fortuna e della felicità di W. Wang (20 00-22 30)
Sala B. The Snapper di S. Frears (19 00-20 45-22 30)
L'Officina Filmclub
Teatro circoscrizionale di Tor Bella Monaca
Riposo
La Società Aperta
Via Tiburtina Antica 15/19 tel. 4462405
Riposo
Palazzo Delle Esposizioni
Via Nazionale 194 tel. 4885465
Romanzo di Mildred di M. Curtiz (18 30)
Sirene di Benjamin (20 30)
Politecnico
Via G. B. Tiepolo 13/a tel. 3227559
Lettera da Parigi di F. Giardina (17 00-18 45)
A cena col diavolo di F. Molinaro (20 30-22 30) L 7 000
W. Allen
Via La Spezia 79 tel. 7011404
Riposo
Kaos
Via Passino 26 tel. 5136557
Riposo
Koinè
Via Maurizio Quadrio 23 tel. 5810182
Riposo
Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 82, tel. 39737161
Sala Luciano e scene andaluse di Brunel (20)
segue Lo scolare di Carrara
Viaggio sulla luna di Melies (21)
L'attesa di Borelli (21 30)
Sala Chaplin E Johnny prese il fucile di

RAGAZZI

Delle Province
Viale delle Province 41 Tel. 44236021
Insomnia d'amore L 7 000
(16 30-18 30-20 30-22 30)
Del Piccolo
Via della Pineta 15 Tel. 8553485
Gli Aristogatti L 7 000
(17 00)
Del Piccolo Sera
Via della Pineta 15 Tel. 8553485
Caravaggio L 8 000
(21 00)
Pasquino
vicolo del Piede 19 tel. 5803622
Fried green tomatoes L 7 000
(16 00-18 15-20 30-22 40)
Tibur
Via degli Etruschi 40 Tel. 495776
La moglie del soldato L 7 000
(16 15-22 30)
Tiziano
Via Remi 2 Tel. 3236588
Molto rumore per nulla L 5 000
(18 30-20 30-22 30)
CLASSICA
ACCADÉMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz

NUOVO SACHER
« lo spirito di un cinema al servizio della vita, testimone della sua forza, della sua bellezza. »
(Paolo D'Agostino - La Repubblica)
ELA VITA CONTINUA
un film di Abbis Kiarostami
Premio Roberto Rossellini
Premio François Truffaut
Cadmio Film Distribuzione

DOMANI AL GREENWICH
FESTIVAL DI VENEZIA '93 - SUNDANCE FILM FESTIVAL '94
FESTIVAL DI BERLINO '94
FESTIVAL DI VALLADOLID MIGLIOR FILM
FESTIVAL DI BARRITZ MIGLIOR FILM
FESTIVAL DI HUELVA MIGLIOR FILM
FESTIVAL DE L'HAVANA MIGLIOR REGIA
La Strategia Della Lumaca
DIVERSO
COME BEFFARE IL PADRONE DI CASA E VIVERE FELICI
SERGIO CABRERA

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI
RADIO MAMBO
FM 106.850
SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!



PRIME VISIONE

Academy Hall Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Ita '93) ...
Admiral Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) ...
Adriano I mitici di C. Vanzina, con C. Amendola, M. Bellucci (Ita '94) ...
Alcazar Quel che resta del giorno di J. Lyon, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) ...
Ambasciata Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Ita '93) ...
America L'uomo che guarda di T. Brass, con F. Casale, K. Vasilisa (Ita '94) ...
Ariston Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) ...
Astra Robin Hood, un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Elyse, R. Lewis, M. Brooks (Ita '93) ...
Atlantic I mitici di C. Vanzina, con C. Amendola, M. Bellucci (Ita '94) ...
Augustus 1 Malice di H. Becker, con A. Baldwin, N. Kidman (Usa, 1993) ...
Augustus 2 Bianco di K. Kieslowski, con J. Deluy, Z. Zamachowski (Fr '94) ...
Barberini 1 Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Ita '93) ...
Barberini 2 Uova d'oro di B. Luna, con J. Bardem, M. Verdà (Spa '93) ...
Barberini 3 L'ombra del lupo di J. Dorfmann, con L. D. Phillips, T. Milne (Usa '93) ...
Capitol Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Ita '93) ...
Capranica Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argento (Ita '94) ...
Capranichetta Lezioni di piano di J. Campion, con H. Hunter, H. Keitel (N. Zelanda, 1993) ...
Clak Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) ...
Cola di Rienzo Gli amici di Peter di K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr Bret '92) ...
Diamante Mr. Jones di M. Figgis, con R. Gere, L. Olin (Usa '94) ...
Eden Quel che resta del giorno di J. Lyon, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) ...
Embassy Malice di H. Becker, con A. Baldwin, N. Kidman (Usa, 1993) ...
Empire Free Willy Un amico da salvare di S. Wincer, con J.J. Richter, L. Petty (Usa '93) ...
Empire 2 I mitici di C. Vanzina, con C. Amendola, M. Bellucci (Ita '94) ...
Esperia L'età dell'innocenza di M. Sarsone, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93) ...

Etolle p. in Lucina, 41 di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ...
Eucine Carl fottutissimi amici di M. Monicelli, con P. Villaggio, B. Macola (It '94) ...
Europa Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argento (Ita '94) ...
Excelior Philadelphi di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ...
Fameas Il giardino di cemento di A. Birkin, con C. Gansbourg, A. Robertson (Gb '93) ...
Flamma Uno Nestore di A. Sordi, con A. Sordi (Ita '94) ...
Flamma Due Il profumo della papava verde di Tran Anh Hung (Vietnam, 1993) ...
Garden I tre moschettieri di S. Herck, con K. Sutherland, C. Sheen (Usa '93) ...
Giolio Piccolo Buddha di B. Bertolucci, con K. Reeves, B. Fonda (Fr-Gb '93) ...
Giulio Cesare 1 I tre moschettieri di S. Herck, con K. Sutherland, C. Sheen (Usa '93) ...
Giulio Cesare 2 Robin Hood, un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Elyse, R. Lewis, M. Brooks (Ita '93) ...
Giulio Cesare 3 Philadelphi di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ...
Golden Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Ita '93) ...
Greenwich 1 Succede un Quarantotto di N. Caracciolo, con E. Manno (Ita '93) ...
Greenwich 2 A cena col diavolo di E. Molinaro, con C. Brasseur, C. Reth (Francia, 1993) ...
Greenwich 3 The Snapper di S. Frenas, con T. Kellegher, C. Meaney (Gran Bretagna '93) ...

Gregory Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argento (Ita '94) ...
Holiday Philadelphi di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ...
Induno Free Willy Un amico da salvare di S. Wincer, con J.J. Richter, L. Petty (Usa '93) ...
King Carl fottutissimi amici di M. Monicelli, con P. Villaggio, B. Macola (It '94) ...
Madison 1 Cool Runnings di T. Turtletaub, con J. Candy (Usa, 1994) ...
Madison 2 Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argento (Ita '94) ...
Madison 3 Malice di H. Becker, con A. Baldwin, N. Kidman (Usa, 1993) ...
Madison 4 La casa degli spiriti di R. August, con M. Streep, J. Irons, G. Close (Ger '94) ...
Maestoso 1 I tre moschettieri di S. Herck, con K. Sutherland, C. Sheen (Usa '93) ...
Maestoso 2 Robin Hood, un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Elyse, R. Lewis, M. Brooks (Ita '93) ...
Maestoso 3 Quel che resta del giorno di J. Lyon, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) ...
Maestoso 4 Nestore di A. Sordi, con A. Sordi (Ita '94) ...
Majestic Gerninal di C. Bern, con G. Depardieu, Renaud, Miou-Miou (Francia '93) ...
Metropolitan Carl fottutissimi amici di M. Monicelli, con P. Villaggio, B. Macola (It '94) ...
Mignon Bianco di K. Kieslowski, con J. Deluy, Z. Zamachowski (Fr '94) ...
Multiplex Savoy 1 I tre moschettieri di S. Herck, con K. Sutherland, C. Sheen (Usa '93) ...

Multiplex Savoy 2 L'orso di peluche di J. Deray, con A. Delon, F. Delera (It-Fr '94) ...
Multiplex Savoy 3 Il giardino di cemento di A. Birkin, con C. Gansbourg, A. Robertson (Gb '93) ...
New York Carl fottutissimi amici di M. Monicelli, con P. Villaggio, B. Macola (It '94) ...
Nuovo Sacher E la vita continua di A. Karasim, con F. Kheradmand (Iran, '92) ...
Paris Philadelphi di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ...
Quirinale Philadelphi di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ...
Quirinetta Banochetto di nozze di A. Lee, con W. Choo, M. Lichtenstein (Taiwan '93) ...
Reale Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Ita '93) ...
Rialto Mr. Jones di M. Figgis, con R. Gere, L. Olin (Usa '94) ...
Ritz Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Ita '93) ...
Rivoli Quel che resta del giorno di J. Lyon, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) ...
Rouge et Noir Gerninal di C. Bern, con G. Depardieu, Renaud, Miou-Miou (Francia '93) ...
Royal I mitici di C. Vanzina, con C. Amendola, M. Bellucci (Ita '94) ...
Sala Umberto Sarashara di R. Martelli, con K. Engelbert (Italia '94) ...
Universal I mitici di C. Vanzina, con C. Amendola, M. Bellucci (Ita '94) ...
Vip Bronz di R. De Niro, con R. De Niro, C. Palmintieri (Usa '93) ...

Unità FUORI ROMANAZZ JAZZ ROCK FOLK
BRACCIANO VIRILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000
COLLEFERO ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9, Tel. 9420193
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000
MONTEROTONDO NOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888
OSTIA SISTO Via del Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
TIVOLI GIUSEPPETTI P.za Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523

CRITICA PUBBLICO
medocre \*
buono \*\*
ottimo \*\*\*

Unità CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINEMATICA NAZIONALE
la domenica, specialmente
mattinate di cinema italiano
CINEMA MIGNON
domenica 13 marzo 1994
Omaggio a
SERGIO LEONE
ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM
GIÙ LA TESTA
BANCA DI ROMA

**RITAGLI**  
LUCA CARTA

**Graphic & hacker**

**Errori e orrori**  
**Arte e tecnologia**

Con un miscela di esperienze diverse si concludono il 12 e 13 marzo a «Lo studio» (via Bodoni, 83) gli incontri sul tema della comunicazione. Sabato (ore 21) Francesco Cascioli presenta il suo «Errori & Orrori nella stampa italiana», un gioco per capire come la comunicazione visiva può incorrere in errori anche clamorosi. Domenica (17.30) Gianni Blumthaler presenta «Arte e nuove tecnologie», un lavoro di computer graphics e animazioni prodotto per la Rai e con la partecipazione di artisti come Turcato, Sasso, Canali. A loro volta Roberto Fasciani e Giuseppe Niccolosi faranno un «esperimento di realtà virtuale» mentre Corrado Giustozzi parlerà del «Cyberspace: il gioco dell'hacker». Quest'ultimo è il «gioco», per altro perseguito dalla legge, di penetrare con proprio personal nei segreti dei grandi sistemi computerizzati, nelle banche dati, nelle reti informative elettroniche intervenendo magari come nel film «Guerre stellari».

**Bach universalio**

**Suites per violoncello**  
**nelle mani di Filippini**

Rocco Filippini conclude sabato (17.30) i concerti dedicati alle Suites per violoncello solo di Johann Sebastian Bach (n. 4, 5 e 6). Nella camera dell'Istituto universitario dei concerti (tel. 3610051), Filippini, figlio del pittore Felice recentemente scomparso, fondatore (1968) del Trio di Milano, dedica molto tempo alla produzione discografica e all'insegnamento. Per le suites di Bach userà il suo violoncello preferito, il «Gore-Booth» del liutaio cremonese Antonio Stradivari (1710).

**Lezioni armoniche**

**David Hykes**  
**canta col coro**

Tre giorni di seminario per sviluppare la voce, trasformare l'ascolto, scoprire l'originalità del canto armonico: sono le lezioni del compositore americano David Hykes (11-13 marzo nella chiesa di san Nicola in Carcere) organizzate da «The way to the Indies» e dal teatro della Contaminazione di Christine Cibits. Temi delle lezioni «il canto armonico», cioè il suono e le sue infinite frequenze e variazioni vocali, «la scoperta degli armonici», esercizi per la voce e la capacità di individuare le note di base e relative vibrazioni.

**Commedia cellulare**

**Alla Scaletta**  
**due atti di Massimo Russo**

«Screzi, parenti, amanti e cellulari» è il titolo della pièce scritta diretta e interpretata da Massimo Russo e con Manuela Filippi, Flavia Ioppolo, Francesca Biraschi e per le scene di Ferruccio Caridi e le luci di laia Capo. Commedia dei nostri giorni, tra le beffe di tangentopoli e gli inconvenienti quotidiani, è in programma sino al 20 marzo (ore 21, domenica 18.00, lunedì riposo) al teatro «La scaletta».

**Giovani pittori**

**Alla Sapienza**  
**Enrico Castellani**

Al «Museo laboratorio di arte contemporanea» prosegue, con la mostra del pittore Enrico Castellani, il ciclo di iniziative dedicate agli artisti delle ultime generazioni. L'inaugurazione della rassegna proposta dall'università La Sapienza (piazzale Aldo Moro, 5) è fissata per il 17 marzo e si concluderà il 15 aprile: è intitolata «Il minimo passaggio, la minima variazione», una serie di opere monocrome contrappuntate e modulate da rilievi e depressioni. Sempre alla Sapienza (dal 24 marzo al 26 aprile) le sale del museo ospiteranno anche la mostra dell'americano Thomas Corey che presenta i suoi oli e pastelli «senza figure umane perché non racconto storie».



Il musicista rock Frank Zappa

Mimmo Chianura/Agf

Palladium: i Grandmothers of invention celebrano il chitarrista scomparso

# Zappa, il «Diavoletto»

Difficile dire se l'anima di Frank Zappa sia salita in Paradiso. Certo è che la chitarra, la celebre «diavoletto», non deve averlo aiutato troppo insieme alle intemperanze d'artista e al sound che il gruppo di cui fu leader, i Mothers of invention oggi Grandmothers (da mamme a nonne di invenzioni), ricorda stasera al Palladium (h. 22): è la tappa romana del tour partito subito dopo la scomparsa di Zappa che raccoglie consensi di «pubblico e botteghino».

GIUPII PAONE

Zappa personaggio singolare della scena pop dagli anni Sessanta in poi. Zappa chitarrista ma soprattutto compositore. Zappa leader del gruppo The Mothers of invention, fondato nel 1965, con cui sperimentò una musica contaminata da mille influenze e del tutto insolita nella scena rock. Poliritmie, cambi di tempo, citazioni, testi ironici e provocatori, una ricerca timbrica che rendeva il sound del gruppo inconfondibile, effetti sonori all'avanguardia, sia nelle produzioni in studio che nei concerti dal vivo, dove però risaltava soprattutto la grande capacità gestuale e teatrale dei Mothers.

Zappa era di origine greco-siciliana, l'aspetto decisamente mediterraneo, con i folli baffi e il pizzetto. Lo ricordiamo nelle fotografie che lo ritraggono con quel particolare tipo di chitarra elettrica che suonava e che aveva la caratteristica forma a due punte e per questo era chiamata «diavoletto»: la mitica Gibson Sg «diavoletto», la massima aspirazione di tutti i giovani chitarristi di allora. Anche Carlos Santana suonava quella chitarra e furono proprio Zappa e Santana a determinare negli anni Settanta il boom di questo modello caratteristico del suono «elettrico» di tutta una generazione.

Mothers ebbero un'enorme fortuna fino a metà anni Settanta: consensi oceanici di pubblico e produzione discografica alle stelle.

Oggi della formazione originaria esiste un cofanetto di sette albums, «Morthermania», autorizzato dallo stesso Zappa (Verve 1969) e che è stato ripubblicato nel 1985. Negli ultimi anni Frank Zappa si era fatto più attivo in studio di registrazione e come compositore che come musicista dal vivo. Si lamentava addirittura che i fans lo reclamassero ancora in concerto. Confessava di non suonare la chitarra da anni, ma che la gente volesse proprio quello. Già sofferente per la malattia che lo avrebbe spento a poco a poco, rilasciava interviste piene di amarezza, ma non aveva rinunciato del tutto agli atteggiamenti provocatori. Nel 1992 aveva presentato la propria candidatura a presidente degli Stati Uniti: fu rigettata dalla commissione di controllo per i trascorsi, diciamo così, non troppo conformisti del candidato. Il gruppo dei Grandmothers of invention, quello di stasera, è stato formato nel 1980 a Los Angeles da membri del precedente Mothers of invention con l'intento di proseguire nella tradizione di una forma libera di rock mista a musica classica contemporanea e aperta a sonorità sperimentali con particolare attenzione alla dimensione scenica, all'aspetto teatrale, alla

satura sociale. Il gruppo, con varie vicissitudini, è arrivato all'attuale formazione, che oltre a Jimmy Carl Black e a Don Preston, rispettivamente primo batterista e uno dei più innovativi tastieristi del gruppo storico dei Mothers, comprende anche Bunk Gardner ai fiati, Ener Bladzeipper al basso e Sandro Oliva alla chitarra. Quest'ultimo è un musicista romano ben noto nell'ambiente, che negli anni '70 e primi '80 ha coinvolto parecchi musicisti allora emergenti di varie tendenze, classica, jazz, rock, in progetti di orchestre di chiaro stampo zappiano trasformati in tre albums a suo nome.

Dopo la morte di Zappa, come spesso succede in questi casi, «The Grandmothers of invention» hanno ottenuto un rinnovato successo di pubblico nei loro spettacoli e hanno deciso di dedicare il tour '94 alla memoria del musicista scomparso e della sua musica. È nato così questo «Tribute to Frank Zappa Tour» che, partendo dall'Austria, toccherà varie città in Europa e quindi si sposterà negli Stati Uniti, dove si concluderà con un concerto a Chicago previsto a maggio, nel giorno della Festa della mamma, appunto il «Mothers' Day».

colosso. Fino al 13 marzo il principe della follia, scritto e diretto da Dario D'Ambrosi, con Cristina Colombo, Remo Remotti, Stefano Abbati.

**Al Colosseo Ridotto**, solo il 17 marzo, una serata-spettacolo per il Mario Mieli e contro l'Aids. In scena, *Le perle dei porci* di Martin Sherman e Mario Fratti. Incasso a sostegno del Circolo.

**Vascello**. Dal 17 al 27, una produzione di Teatri Uniti: *Terremoto con madre e figlia* di Fabrizia Ramondino, regia di Mario Martone. Fino al 13 Carlo Cecchi in *Leone e Lena* di George Büchner.

**Teatro del centro**. Emanuele Giglio mette in scena *Tre polli*, tratto da un racconto di Charles Bukowski, soliloquio delirante di un ubriaco. Dal 10 al 27 marzo.

**Instabile dell'umor**. Aiuto! sono in crisi, monologo comico satirico scritto e interpretato e diretto da Marcello Scirè. Dal 10 al 20 marzo.

**Del cocchi**. L'interprete italiano dei testi teatrali di W. Allen, Antonello Avallone, presenta *Woody Allen Show*, dal 15 marzo al 17 aprile.

**Nazionale**. Paola Gassman, Ugo Paglia, Gea Lionello in *La discesa di Mount Morgant* di Arthur Miller, regia di Marco Scaiccaluga. Dal 17 al 31 marzo.

**ANTEPRIMA TEATRO** di ANTONELLA MARRONE

## L'edipico complesso secondo Pasolini

Precederà di pochi giorni lo spettacolo dei Magazzini. *Affabulazione* (dal 15 marzo al 1 aprile) di Pier Paolo Pasolini al Teatro Argentina (Largo di Torre Argentina, 52, tel. 68804601), per la regia di Luca Ronconi, arriva a Roma poco prima di *Porcile* che l'ex gruppo «terribile» dell'avanguardia teatrale fine decennio, presenterà all'Ateneo la prossima settimana.

Interpreti della messinscena ronconiana sono: Umberto Orsini, Paola Quattrini, Marisa Fabbri e Carlo Montagna. Il rapporto tra Pasolini e il teatro viene «siglato» ufficialmente nel 1968 quando lo scrittore pubblica sulla rivista *Nuovi argomenti*, il *Manifesto per un nuovo teatro*. Scrisse, dunque, diverse tragedie (*Orgia*, *Calderon*, *Affabulazione* e *Pilade*, queste ultime due uscite postume nel 1977) di cui quella in scena all'Argentina è senza dubbio la più rappresentata (ricordiamo che Vittorio Gassman ne diresse una delle prime versioni, forse proprio in quello scorcio di fine anni Settanta,

al Teatro Tenda di Roma, a piazza Mancini).

*Affabulazione* aggira il mito-complex di Edipo, per approdare lungo la costa pericolosa e frastagliata, del suo opposto: il padre è colui che ucciderà il figlio, dopo un rapporto malato, comunque, all'origine. La parola, l'affabulazione, copre, investe, secoli di storia che hanno visto padri e figli combattere, combattersi, per la conquista del potere. Politico, psicologico, morale. «Credo che *Affabulazione* come *Pilade* e *Calderon* sia fondamentalmente un pezzo dell'autobiografia pasoliniana - spiega il neo direttore del Teatro di Roma - e un discorso intimo, dolente, di cui propongono una lettura non ironica ma concreta attraverso le relazioni tra i personaggi e i fatti narrati».

Federico Tiezzi, invece, mette in scena all'Ateneo (viale delle Scienze, 3, tel. 49914435), *Porcile* (dal 21 al 31 marzo), seconda tappa del progetto *Ombre del padre* che i Magazzini hanno avviato con *Edipus* di Teston e che chiuderan-



Pier Paolo Pasolini

no con *Amleto* di Shakespeare. Tomano e ritornano i figli, dunque, protagonisti dei tre testi, al centro delle riflessioni pasoliniane negli anni intorno al '68, quando padri, figli, adulti e giovanotti, borghesi e proletari si scontravano nelle piazze italiane. In *Porcile* scorrono paralleli i temi ricorrenti nella poetica pasoliniana: la rivolta contro il padre e la nostalgia struggente, spesso, per la tradizione, per un passato di ricchezza contro un presente di povertà in tutti i sensi. La regia di *Porcile* è di Federico Tiezzi, in scena Sandro Lombardi, Olimpia Carlisi, Walter Malosti, Almerica Schiavo, Gianpiero Ciccio, Bruno Bilotta.

**e ancora...**

## Il Larp critico con i cliché della poesia «Ma cercare versi è un gioco serio»

Scrivere, insegnare poesia e essere poeti, spesso non sono mestieri che coincidono: lo sostengono «quelli del Larp», il Laboratorio aperto di ricerca poetica, che resiste e anzi convince nuovi adepti ad allearsi intorno al concetto di poesia come strumento della conoscenza critica. Un «gioco serio» insomma che vuole battere i cliché dei «maestri», dei «luoghi di lettura», del «palco e della noia». Tra una settimana poesia aperta e in diretta all'Alpheus.

MARCO CAPORALI

Non siamo ancora all'equazione americana tra mestiere di poeta e insegnante di poesia. Quasi sempre i laboratori di scrittura creativa sono esperienze episodiche, di personale buona volontà. Il mito di autocreazione si attaglia alla poesia meglio che ad altre arti. Nulla di strano quindi che l'attività autogestita del «Laboratorio aperto di ricerca poetica» (Larp, via degli Scipioni 175/a), sia la sola a protrarsi nel tempo. Gli appuntamenti domenicali s'inaugurarono due anni e mezzo fa, in seguito a un concorso di poesia, rivolto ai giovani alle prime armi, promosso da «Spaziozero». Vincenzo Ostuni, uno dei premiati, mise annunci su giornali e pareti universitarie per raccogliere gli scriventi che volessero conoscersi. Ne riuniti una quarantina, nello studio del padre.

Lo abbiamo incontrato con due suoi compagni dello «zoccolo duro» (così si definiscono) del «Larp», Simone Calabellota e Paolo Pagnoncelli, appena diciottenne. Per rilanciare l'impresa, che altrimenti rischierebbe di esaurirsi, stanno ideando una rivista per giovani autori, aperta ad analoghi gruppi europei. E già fervono i contatti con coetanei irlandesi, spagnoli, sloveni, anche grazie alla prima rivista di letteratura via fax (*Minimum fax*) ideata da un altro «Larp», Marco Cassini. Quel che li unisce è la voglia di sperimentare modi nuovi di trasmettere e scambiare poesia, fuori dal sistema letterario. Dice Ostuni: «I cliché da evitare sono il rapporto accademico docente-discente e i luoghi di lettura, in cui la barriera del palco, i microfoni e la noia impediscono il

confronto». In realtà i «docenti», la domenica sera in uno degli Scipioni, qualche volta sono stati invitati, e uno di loro, Gino Scartaghiande, è riuscito suo malgrado a ricomporre il gruppo, diviso - come dice Calabellota - tra chi intende la poesia come conoscenza critica e i cultori dello spontanesimo e dell'autobiografia. I presenti ad uno ad uno cominciarono ad andarsene, non tollerando il «neo-classicismo petrarchista» dell'oratore. Ma qua i sono i contemporanei più amati? «Ci sono i fans di Valerio Magrelli - rispondono i tre - e i fans della neo-avanguardia».

Per molti dei «Larp» la poesia è un gioco serio, come testimonia, con esiti alterni, l'antologia dei loro testi pubblicata da *Stampa Alternativa*. Ma anche il divertimento vuole la sua parte. Per superare la distanza tra chi crea e chi riceve, il «Larp» ha concepito varie forme di intervento poetico, dalle azioni iniziali nelle metropolitane a serate a tema, l'ultima delle quali, alla galleria «Esprit», così suonava: «Il somaro come pezzo mancante degli scacchi». Dai versi di ciascuno, con «lavoro di taglio e cucito», misero a punto un poemetto collettivo, recitato in mezzo alla platea. La serata avrà un seguito, giovedì 17 marzo all'Alpheus (ore 21.30), con un nuovo tema: «La vacca catalitica». Difam - spiega Pagnoncelli - «il contributo maggiore dell'Australia al buco dell'ozono è dato dai petti delle vacche». Chi abbia voglia di partecipare potrà farlo in prima persona. Versi, frasi, parole del pubblico saranno assemblati e composti in diretta.

In Viale Ettore Franceschini, 144 si è insediato il **COMITATO ELETTORALE DEI PROGRESSISTI**. Collegio n° 4 (Senato) - Collegio n° 7 (Camera). Si invitano i cittadini, le forze sociali e le Associazioni culturali interessate, a prendere contatti con il predetto Comitato telefonando e/o inviando un telefax al n. **4070281**.

**DOMANI 11 MARZO - ORE 20**  
Comitato elettorale IV Collegio MONTESACRO - NONENTANO  
Piazza Monde Baldo, 8 tel. e fax 8180213 - 87190908  
**INCONTRO e CENA a sottoscrizione con i candidati progressisti TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI**

La segreteria del **COMITATO DEI PROGRESSISTI NEL 3° COLLEGIO** è a disposizione dei cittadini dal lunedì al sabato (ore 17.00 - 20.00) in via Scarpanto 47/A (Valmelaina), tel. 8176860.

IL COMITATO PER NETTUNO I PROGRESSISTI DI NETTUNO organizzano per il 12 marzo, ore 17.30 (aula consiliare comunale) un **INCONTRO DIBATTITO** su «Criminalità e microcriminalità nell'area a Sud di Roma». Interverranno: Alba Rosa, candidata del Collegio 32 all'annunziata; Gennaro Lopez, candidato al Senato; Maurizio Fiasco, sociologo studioso dei problemi della criminalità. Moderatore: Chitarrini Giuseppe, sociologo e pedagogista.

**PALMARAS VIAGGI**  
VOLI DI LINEA A/R  
**PASQUA '94**

**LONDRA: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 582.000**  
**PARIGI: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 549.000**  
**PALMA DE MALLORCA: 4 notti in Hotel 3 stelle pensione completa L. 470.000**  
**BARCELLONA: 4 notti Hotel 4 stelle con prima colazione L. 640.000**  
**VIENNA: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 600.000**  
**MADRID: 4 notti in Hotel 2 stelle con prima colazione L. 560.000**

**ROMA - Via Casilina, 355 - Tel. 06/24304529-30**



Europa, cura  
la Germania  
È il tuo ventre

PETER GLOTZ

**L**A GERMANIA era un paese perfettamente integrato in quella struttura complessa che noi semplifichiamo chiamiamo «Occidente». L'istituzione più potente la Nato era dominata dagli americani i tedeschi erano il partner europeo più importante e così da una parte avevano una influenza sufficiente ma dall'altra i limiti rigidi prefissati non le consentivano assolutamente dei colpi di testa. All'interno della Cee molto dipendeva da un asse franco-tedesco che Giscard e Schmidt avevano curato non meno di Mitterrand e Kohl i tedeschi in quanto esportatori più forti avevano enormi vantaggi ma in quanto maggiori pagatori anche molti doveri. Ma da quando la cortina di ferro è stata tirata giù con grande frastuono queste strutture si vanno sfaldando. Esiste la necessità obiettiva di unire la vecchia Europa centrale all'Occidente ma come? Presso i vari amministratori delegati dello spirito del tempo domina una bonaria assenza di idee e non il calcolo politico. Dopo il 1989 la Cee che per 15 anni è stata uno strumento utile per la comunicazione il disarmo e anche per la soluzione di problemi di gruppi etnici è stata immediatamente distrutta — perché troppo gonfiata. La Cee che non aveva ancora sufficientemente digerito il proprio allargamento a Sud (Grecia) ha dimostrato una leggerezza pomposa promettendo a vari Stati dell'Est e del Centroeuropa la piena adesione. Il motivo è stato di natura etica: la democrazia polacca e quella slovacca dovevano essere garantite proprio come quelle della Spagna e del Portogallo. Ma i conti sono stati diletanteschi: se i programmi d'aiuto per l'Est dovessero essere portati allo stesso livello di quelli a favore delle regioni più povere della Comunità allora andrebbero decuplicati. Il mercato agricolo di una Cee allargata ad Est richiederebbe nell'anno 2000 24 miliardi di Ecu che si aggiungerebbero agli attuali 35. La governabilità di una unione composta da 25 Stati nazionali completamente differenti tra loro resta un'impresa impossibile.

L'affermazione che il popolo tedesco oggi sia nazionalista è infondata. Molti tedeschi dell'Ovest sono spesso aggressivi e un po' egoisti molto tedeschi dell'Est tendono a piangere addosso e tutti quanti sono principalmente chini sulla loro vita privata. Se le si paragona alla borghesia nazionale di 100 o 80 anni fa si può dire che i tedeschi hanno sviluppato una notevole quantità di ciò che gli antenati denigravano come «spirito bottegaio». Da più parti si elevano richieste di maggiore identità omogenea e consenso ma il popolo solo difficilmente risponde. Le grandi «manie» di nazionalizzazione la scuola e le forze armate sono relativamente civili ancora si sentono gli effetti anche se diradati e contestati della rivoluzione culturale del '68. La destra piccola e dura se la prende con la plebe edonista «Da una nazione di vecchietti e figli unici» così ha detto un professore nazionalista «non c'è da temere alcuna aggressione. È più probabile che questa terra di pensionati diventi preda di un vicino più vitale». Ma di questa invettiva alle commesse ai specialisti di software e ai tecnici delle comunicazioni non frega particolarmente (dioma della generazione del dopoguerra) E fin qui tutto bene.

**A**TTUALMENTE non esiste il pericolo di un virulento estremismo di sinistra al quale il diseredato del comunismo ha tolto il terreno sotto i piedi. Il partito nato dalla Sed il Pds cerca di atteggiarsi a una sorta di lega dei diseredati dell'Est è irresponsabile dal punto di vista economico ma piuttosto coriaceo e piccolo borghese e per niente rivoluzionario. L'estremismo di destra è ben più pericoloso 43.000 attivisti dei quali 8.000 neonazisti in 26 associazioni nel 1993 1600 atti di violenza otto morti 599 feriti il 53 dei picchiatori è al di sotto dei 21 anni. Dal punto di vista della pubblica sicurezza non è difficile mantenere sotto controllo questa scena visto che i rapporti tra gli organizzatori che hanno una visuale abbastanza precisa dei nemici e degli amici e una cultura proletaria della protesta degli skins sono (ancora) vaghi. Non risultano legami efficienti con i quartieri dei disoccupati o con i ceti medi impoveriti i «Führer» sono oscuri appartengono piuttosto al sottoproletariato e sono arroganti. Ma esiste una forza nascosta una mina vagante che potrebbe esplodere. Quando la povertà si estende troppo — già adesso un tedesco su 50 vive di sussidi statali — è difficile mantenere i poveri isolati. In vari gangli dell'infrastruttura tedesca tuttora scintillante si sono insediati senza tetto illegali emarginati che sono assediati da gruppi di picchiatori ancora indecisi provenienti dai quartieri dormitorio. Nella casa più ricca dell'Europa si vedono parecchie finestre rotte.

SEGUE A PAGINA 4

L'autore di «Caro diario» è il più accreditato alla successione di Pontecorvo. La decisione domani

## Moretti direttore di Venezia?

■ Nessuno conferma o smentisce niente. Ma le notizie volano. Anche se la ratifica uscirà solo domani dal la riunione del Consiglio direttivo della Biennale sarà con molte probabilità Nanni Moretti il nuovo direttore della Mostra internazionale dell'arte cinematografica di Venezia. A dispetto dei molti quotidiani che davano già per tramontata la sua candidatura sulla scia dell'inaspettato rifiuto di Giuseppe Tornatore il nome di Moretti ha ripreso quota martedì scombussolando nuovamente le tessiture di Ca Giustinian. Anche perché Gillo Pontecorvo mentre il regista di «Caro diario» temporaneamente aveva invece rotto gli indugi. «Ho dato la mia disponibilità» ha detto «anche se con un ritardo che può aver irritato qualcuno. Se invece non sarò io a

Il presidente della Biennale e Cacciari favorevoli alla proposta

MICHELE ANSELMI  
A PAGINA 6

dirigere la Mostra mi auguro solo che la linea politica a difesa degli autori non sia smentita dal mio successo». Saranno comunque i quindici consiglieri della Biennale a mettere domani a punto le nomine dei cinque settori in questione: arti visive, musica, teatro, cinema, architettura. Al toto direttori si sottrae il presidente della Biennale Gian Luigi Rondi pur confermando che «dopo le sei giornate di studio di qualche settimana fa sono emersi dei nomi. Nessuno si è sbilanciato ma non è un mistero che la conferma di Pontecorvo sarebbe gradita a Rondi e che il sindaco di Venezia Massimo Cacciari pur polemico con il Consiglio sostiene di non essere «sponsor» di Moretti. Ma il suo è un nome straordinariamente buono. Se diventasse direttore sarei felicissimo».

La scomparsa di Rey

## Don Fernando, l'attore preferito di Luis Buñuel

È morto a 77 anni l'attore spagnolo Fernando Rey. Apprezzatissimo in patria e a Hollywood (lavorò anche con vari registi italiani, fra cui il Rosi di «Cadaveri eccellenti») fu il preferito di Luis Buñuel, con cui fece «Tristana», «Vindiana» e «Quell'oscuro oggetto del desiderio».

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 6

Cambia la radio Rai

## Da lunedì prossimo solo reti «specializzate»

Da lunedì cambia la radio. Quella Rai. I nuovi palinsesti studiati da Aldo Grasso, obbediranno a tre principi: il «flusso» radiofonico che unisce un programma all'altro, la competenza dei conduttori, un tono «fantastico» che ci trasporterà in mondi migliori di quello reale.

MONICA LUONGO

A PAGINA 7

Torino Calcio

## Giribaldi-Calleri Oggi i granata cambiano padrone

Il Toro cambia padrone. Oggi potrebbe finalmente essere la giornata decisiva. Luigi Giribaldi ha trovato un socio e dovrebbe presentare un piano di acquisto e recupero legale del Tonno insieme a Gian Marco Calleri, ex presidente della Lazio.

LORENZO BRIANI

A PAGINA 10



## Voglia di scoop

## Tabucchi rosso, il critico nero

«M

ORESTE PIVETTA

**Perera.** Lo stile è quello giusto, semplice, chiaro, diretto. Come i titoli di prima pagina quelli sulle tangenti al Pds o sui furti di Occhetto. Piacerà al Direttore. La colpa di Antonio Tabucchi secondo Dominelli è di aver raccontato nel suo romanzo appena apparso da Feltrinelli di un Porto gallo sotto la dittatura di Salazar ai confini di una Spagna repubblicana aggredita da un generale fascista che aveva per alleati i fascisti italiani. C'è di peggio se contido il critico del *Giornale* per Tabucchi i fascisti sono «attivi gli oppositori comunisti socialisti cattolici anarchici repubblicani» sono buoni. A Tabucchi dice Dominelli «manca Dostoevski manca la capacità di leggere la complessità della realtà e di illuminare la capacità insonna di trovare un fascista insonna di spiegare invece al mondo che i comunisti sono cattivi. Per questo ha scritto solo un pamphlet elettorale».

ribellione definitiva. Perera non è un eroe. È un uomo qualunque costretto a vedere la brutalità di un regime e i suoi delitti (compreso l'assassinio nella sua casa del giovane Monteiro Rossi, ex suocero collaboratore senza onore di pubblicazione alla sua pagina letteraria). Basta raccontare questo la metamorfosi di un uomo senza colore per ascrivere Antonio Tabucchi alla categoria dei «rossi» e il suo romanzo a quella della campagna elettorale. Tabucchi (in una intervista a Italia Radio) ricorda a Dominelli che i buoni nel '36 in Spagna non sono i rossi ma i repubblicani e che «in Spagna in quel periodo era un governo democratico che fu assalito da un generale felloso a tradimento». E aggiunge che Dominelli si trova molto bene dentro il riurgito di destra e di ideologia regressiva presente nel nostro paese e in esso si riconosce. Ci dispiace ma è vero di Perera.

Parla Don Ciotti

## «Le medicine, primo passo verso la droga»

■ TORINO. Nella storia dei tossicodipendenti c'è spesso una pillola presa con frequenza quando erano bambini. Molti genitori somministrano con troppa facilità le medicine ai figli. La denuncia è di Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abc, in un'intervista rilasciata ad un settimanale cattolico. È sufficiente che i ragazzi accusino un piccolo dolore e i genitori hanno sempre una medicina pronta. I ragazzi si abituano così all'uso facile della sostanza, maturano con quest'ultima una sorta di complicità che gliela fa vedere come indispensabile per stare bene, per risolvere i propri problemi. Spesso è il primo passo verso l'uso dello psicofarmaco e della droga. Per Don Ciotti «narcotizzare lo stare male senza domandarsi il perché di quella condizione significa impoverire la vita, allontanare la funzione biologica e pedagogica del dolore. Ci si riduce a rattoppare una condizione che se non affrontata continuerà a chiedere ulteriori pastiglie o rimedi farmacologici».

**FUMETTI**

RENATO PALLAVICINI

**Lucca/1**

Tre giorni di comics e videogames

Primavera anticipata almeno per il mondo dei fumetti. Dopo la rassegna di Prato appena aperta Treviso Comics è ora la volta della Mostra Mercato di Lucca che tradizionalmente collocata nell'ultima settimana di marzo anticipa quest'anno le sue date di sette giorni. La coincidenza con la domenica elettorale del 27 marzo ha convinto gli organizzatori a spostare al 18 e 19 e 20 di questo mese i tre giorni di kermesse dedicati ai fumetti e (per la seconda volta) anche ai giochi di ruolo. La presentazione ufficiale della più antica Mostra mercato internazionale dei Comics e dell'Illustrazione organizzata dall'Ente Autonomo Max Massimo Gamier (con il patrocinio di Comune Provincia Regione Toscana e Cassa di Risparmio di Lucca) e con la direzione culturale di Ernesto Guido Laura avverrà stamattina alle ore 11, presso Villa Bottini (via Elisa 6) a Lucca.

**Lucca/2**

Caccia al tesoro e all'assassino

Sarà la quasi coincidenza (di date) con la «rivale» Treviso Comics il fatto che proposte e ospiti, nel giro di una settimana faranno la spola tra la città veneta e quella toscana. E allora a Lucca come a Treviso una mostra dedicata alle copertine del *Giallo Mondadori*. Se a Treviso il protagonista è Carlo Jaccono a Lucca sarà lo spagnolo Manuel Prieto Munana l'autore sotto rifletton. Una selezione di sue copertine, dal 1929 ad oggi (assieme ad alcuni originali di Joseph Abbey) sarà esposta nel Centro Studi della Fondazione Ragghianti in via del Micheletto. Ma Lucca, sabato 19, sarà la «capitale» del giallo anche per un altro motivo. Alle ore 16 si scatterà una «Caccia all'assassino» per le vie della città: un gioco a sorta di caccia al tesoro, preceduta alle ore 15, dalla presentazione dell'ultimo *Giallo Mondadori*, *Il misterioso* (nonostante il titolo) *Superman non muore mai* di Claudia Salvatori un divertente pastiche ambientato nel mondo dei fumetti.

**Lucca/3**

Mostra di originali di Monkey Punch

Non c'è che dire questo sembra proprio essere l'anno di Luigi Corteggi autore disegnatore e soprattutto grafico di grande talento, una delle «colonne» del fumetto italiano. Oggi prestigioso art director delle edizioni di casa Bonelli, Corteggi sarà al centro di una ricca antologica (sempre alla Fondazione Ragghianti) curata da Luca Boschi disegni copertine illustrazioni e quadri della sua vastissima produzione. Proveniente dal Giappone ancora via Treviso arriva Monkey Punch, creatore del celebre *Lupin III*. Curata dai Kappa Boys (Andrea Bancardi, Massimiliano De Giovanni, Andrea Piatroni e Barbara Rossi) una mostra che, per la prima volta in Italia esporrà gli originali dell'autore giapponese. Per l'occasione saranno anche proiettati cinque lungometraggi animati di Lupin III mentre Monkey Punch incontrerà il pubblico sabato 19 a partire dalle 16.30.

**Lucca/4**

E la Marvel si presenta

Ma l'appuntamento più atteso di questa edizione della Mostra Mercato di Lucca è quello della prima uscita pubblica della Marvel Italia la filiale nostrana della grande casa editrice di comics statunitense. A Lucca oltre al direttore editoriale Marco M Lupoi e all'intero staff redazionale saranno presenti Tom De Falco (Marvel Usa) Paul Neary (Marvel UK) e Mark Bagley attuale disegnatore dell'Uomo Ragno. Cinque le nuove collane che verranno presentate in questa occasione con altrettanti numeri zero. Dai supereroi Marvel a quelli DC l'altra grande casa di fumetti «made in Usa». La Play Press casa editrice romana che pubblica in Italia buona parte dei fumetti DC (*Superman* in testa) presenterà la nuova serie di *Lobo* il supereroe più trucidato di tutta la galassia. Tra gli ospiti anche due autori del calibro di Simon Bisley e David McKean. Per *Lucca Games*, la nuova sezione dedicata ai giochi di ruolo curata da Renato Genovese e Beniamino Siodi oltre alla mostra mercato da segnalare una mostra ed un incontro con Giuseppe Palumbo creatore di Ramarro e ora anche raffinato illustratore di giochi di ruolo.

**L'INTERPRETAZIONE. Lezione di psichiatria mentre si replica il Maometto II**



Autore anonimo

**La mamma di Rossini**

**Il segreto di quella musica irresistibile? La psicanalisi propone la sua diagnosi**

MAURO MANCIA

**La parabola creativa Da «Demetrio e Polibio» allo «Stabat Mater»**

Giacchino Antonio Rossini nasce a Pesaro nel 1792, da Giuseppe Antonio «pubblico trombetta» (banditore) del comune di Pesaro, o Anna Guidarini, cantante di teatro. Nel 1812 compone la prima opera, «Demetrio e Polibio». Dopo il 1813 comporrà «Il Barbiere di Siviglia», «Tancredi», «Il Turco in Italia», «L'italiana in Algeri». Fino al 1822 dirige il S. Carlo di Napoli. Di questo periodo sono «Otello», «Maometto II», «Zelmira», «Semiramide». Sposa la cantante Isabella Colbran, lavora in Inghilterra e poi si trasferisce in Francia. Nel 1828 andrà in scena «La Comte Ory» e nel 1829 «Guglielmo Tell». Nel 1831 è colpito da grave esaurimento nervoso. Nel 1832 conosce Olimpia Pélissier (che sposerà nel 1845). Da allora fino al 1868, anno della morte, scriverà lo «Stabat Mater», «Petite messe solennelle», più due «cantate» e numerose composizioni non destinate all'esecuzione.

simo e si impegna in recitals con la madre i primi duetti della sua vita in cui egli fa da soprano e la madre da mezzosoprano. La voce di Gioachino nella sua infanzia e giovinezza era definita bellissima ma la madre deve abbandonare presto il canto e lui perde così questo legame affettivo mediato dalla voce con il corpo materno. È questo il momento in cui Rossini da interprete diventa compositore e affida ai suoi cantanti l'esecuzione dei suoi duetti interni memoria di una antica affettiva identificazione con la voce materna. Diventa febbrilmente creativo e parallelamente vive una spiccata attività gastronomica e sessuale.

La vita affettiva si sa comporta la ripetizione di esperienze passate e Gioachino sposa una spagnola Isabella Colbran già amante del suo impresario donna più anziana di lui e dotata di una meravigliosa voce di mezzosoprano. Con Isabella, per la quale sarà scritta la

maggior parte delle opere dell'epoca napoletana. Rossini realizza una identificazione che richiama quella della madre della sua infanzia. Presto la relazione con Isabella si sfalda e segue quella con Olympe Pélissier, già amante di Vernet e di Balzac. Anche con lei donna di altri uomini Rossini cercherà l'immagine di una madre comprensiva che lo cuni.

La separazione dalla madre non sembra dunque si sia mai completata in Gioachino che non è riuscito forse anche per una inconsuetudine del padre ad elaborare un normale complesso di Edipo. Le identificazioni con il padre infatti sembrano deboli ed egli presto sceglierà altri modelli di identificazione Haydn e Mozart. Forse per questo si è parlato di Rossini come del «Mozart italiano» ma la verità è che per sua stessa ammissione Mozart fu «l'ammirazione della sua giovinezza» la disperazione della sua maturità la consolazione della sua vecchiaia.

po repressi verso l'immagine materna per i frequenti abbandoni subiti nell'infanzia e Rossini viene dominato da fantasie cannibaliche di tipo gastronomico-musicale come appare dalle sue lettere inedite scritte durante i periodi maniacali.

Alla maniacalità segue la depressione e la grande crisi culmina nell'anno 55 quando il musicista diventa incapace di camminare di mangiare da solo e di vestirsi. I suoi bisogni devono essere soddisfatti dalla paziente moglie Olympe. Il suo mondo interno sembra svuotato e Rossini sente avversione per la musica. La percezione di una nota gli produce dolore l'immagine della madre perduta ritorna in forma persecutoria dalla realtà esterna.

La crisi presenterà due anni più tardi ma la malattia ha lasciato il suo segno senza tuttavia impedirgli di comporre una delle sue opere massime la «Petite Messe solennelle» da lui stesso definita «il mio ultimo grande peccato mortale». Perché mai un peccato? si domanda José Rallo. E la risposta è nella presa di coscienza dei sentimenti di aggressività e di colpa nei confronti di una madre idealizzata e ora perduta per sempre.

Nella «Petite Messe solennelle» Gioachino ripropone un meraviglioso duo di soprano e contralto che ricorda la sua infanzia con la madre. Esso inizia con due voci che cantano all'unisono (in una ideale fusione) poi dialogano e infine si riuniscono di nuovo all'unisono. Conclude Rallo Rossini sta forse controllando nella forma più bella e sublimata la fusione-separazione con la madre?

**Fondazione Agnelli Un «archivio» sull'emigrazione**

TORINO 200.000 emigranti negli Stati Uniti e 320.000 in Argentina sono gli italiani sbarcati a New York e Buenos Aires negli anni tra il 1880 e il 1891. Catalogati adesso nel computer del nuovo «Centro di documentazione sulle popolazioni e le culture italiane nel mondo» presentato ieri a Torino dalla Fondazione Agnelli. Le informazioni sui nostri «nonni» riguardano nomi professione istruzione porto di imbarco data di arrivo. È previsto un ampliamento della banca dati argentina fino al 1920 dati cioè su 1.000.000 di individui. Il Centro offre anche una biblioteca di 1.200 volumi e un emeroteca.

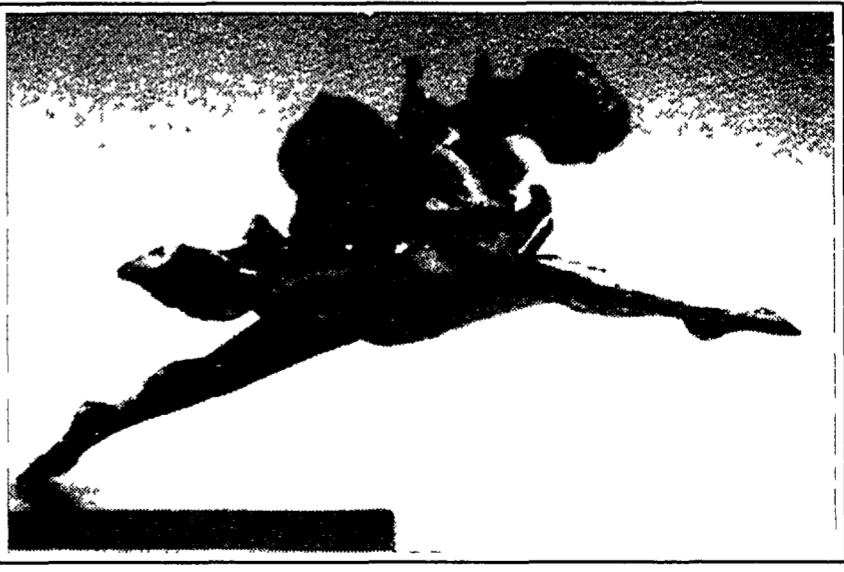
**ANTONIO NOCERA**  
"OTTOMARZO"  
Scultura in bronzo h cm 20 l cm 30 - Tiratura 1/275

Desidero ricevere, senza alcun impegno maggiori informazioni su "Ottomarzo" e sulle speciali condizioni di prenotazione a minime quote mensili, riservate ai lettori de L'Unità.

(compilare e incollare in busta chiusa affrancata)

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov \_\_\_\_\_  
Tel \_\_\_\_\_ / \_\_\_\_\_

CDART  
EDIZIONI MULTIPLE Via Vivaio 6 - 20122 Milano





**INDAGINE SUI GIORNALI. Pubblico insoddisfatto: informazione approssimativa e poco attendibile**



**Pinocchio  
va in  
edicola**

Francesco Garuffi/Contrasto

**Censis accusa: stampa bugiarda**

Giocare d'anticipo per cercare di bruciare gli altri. Voglia di scoop, tanto da arrivare a dare le notizie senza un'attenta verifica, quasi in tempo reale. Insomma, in qualche modo, il trionfo della virtualità e lo scollamento dal reale. Queste le accuse rivolte ai giornalisti dal Censis al termine di un'indagine che ha coinvolto 1.500 utenti dell'informazione che, nonostante tutto, hanno promosso i giornalisti. Ma Faustini e Roidi hanno trovato molto da ridire.

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA. Voglia di scoop. Di essere più protagonista che narratore. Una sorta di pubblicitario della notizia piuttosto che attento cronista. Ecco l'identikit del giornalista oggi secondo un'indagine condotta dal Censis sulla professione d'informazione e che il segretario generale dell'Istituto di ricerca ha scelto di andare ad illustrare nella *tana del lupo* e cioè la sede della Federazione della Stampa, allo stesso tavolo di rappresentanti illustri della categoria *bocchettata*: Vittorio Roidi e Gianni Faustini, presidenti rispettivamente della Fnsi e dell'Ordine dei Giornalisti oltre a Stefano Ralando, capo del dipartimento informazione ed editoria della presidenza del consiglio. Giuseppe De Rita, forte dei risultati di un'indagine condotta dal Censis su 1.500 fruitori dell'informazione scritta, televisiva o radiofonica, ci è andato giù duro nel mettere sull'avviso una categoria che sta sempre più dimenticando i valori dell'etica sacrificandoli sull'altare dell'arrivare prima di altri a dare una notizia, senza curarsi di fare i dovuti riscontri e senza pensare alle possibili conseguenze. È in corso dunque, secondo il Censis, un pericoloso tentativo di accelerazione degli eventi, compiuto da chi fa informazione che ha come conseguenza l'incapacità (ormai quasi strutturale) di narrare con completezza un singolo fatto, di contestualizzarlo, di interpretarlo ad uso e consumo dell'utente. Un esempio per tutti? «Quale organo d'informazione ha raccontato in modo corretto la vicenda Siste? Tutto è stato esposto in modo decontestualizzato. Solo chi aveva strumenti propri per capire ci è riuscito» ha affermato De Rita. Pericolosa, allora, la conseguenza di questo modo di fare informazione. La semplice successione degli eventi porta alla necessità di schierarsi. E di qui, sempre secondo il Censis, è nata l'opportunità di crescita per quei giornali che hanno saputo diventare anche «partito».

**Tutto quanto fa spettacolo**  
La notizia, allora, di qualunque genere vista come possibilità di mettere in mostra chi la scrive e chi ne è protagonista. «La spettacolarizzazione dell'evento» ha affermato De Rita «genera una simbiosi spettacolare: si cerca di fare spetta-

colo insieme a chi fa spettacolo. I giornali dedicano intere pagine alla tv-spettacolo e le tv dedicano spazi insulsi ai giornali che parlano della stessa cosa, cioè di chi e che cosa fa spettacolo nel campo della giustizia, della politica, dell'economia». La corsa alla notizia non solo accelera gli eventi ma finisce addirittura per «determinarli» in uno scenario da realtà virtuale totale. Pertanto, secondo De Rita, bisogna arrivare a «rallentare» la notizia, tornando a vagliarla e verificarla, uscendo dalla spettacolarizzazione degli eventi che è un fenomeno che contribuisce ad emarginare i fatti di rilevante interesse sociale e culturale.

**Numeri per «provocare»**

Comunque, per meglio comprendere, la «provocazione» del Censis e la reazione dei giornalisti è meglio vedere come gli italiani presi a campione «vivono» il mondo dell'informazione. I dati sono contraddittori. Il prodotto-giornale viene criticato mentre i giornalisti vengono ampiamente promossi. Il 45,8 per cento degli intervistati ritiene che i mass media assicurano una comprensione appena soddisfacente della realtà ed il 16,7 per cento dichiarano una comprensione non soddisfacente. Il 34,8 per cento degli interpellati alla domanda su quale mezzo informativo è da ritenere maggiormente credibile ed affidabile ha risposto «nessuno»; il 35,5 per cento ritiene che sia la televisione; soltanto il 16,2 per cento pensa che siano i quotidiani; l'8,9 per cento la radio e il 5 per cento i settimanali di opinione. Rovesciando il campione statistico (operazione lecita) si osserva che una maggioranza (65,5 per cento) si fida comunque di questo o quel settore, senza per questo ignorare le altre forme. Potrebbe essere quest'ultimo dato la chiave di lettura dell'alto dato di credibilità dei giornalisti, di coloro cioè che le notizie insoddisfacenti le confezionano tutti i giorni. Per il 63,8 per cento del campione i giornalisti informano in maniera parziale ma accettabile e per l'11,7 per cento in maniera sostanzialmente corretta. Un giudizio complessivamente lusinghiero che pone in ombra le quote di quanti giudicano la condotta dei giornalisti «decisamente scorretta» (4,5 per cento) e «abbastanza

**Paolo Mieli**



Alcuni giornali sono credibili e altri no. C'è una grande fame di informazione vera e quando si danno dei segnali, i lettori rispondono. Ancora oggi - ed è in questo senso che comprendo la ricerca - gli articoli sono scritti per iniziati. La realtà italiana è in movimento e non possiamo raccontarla con gli schemi statici che usavamo prima. Per molti avvenimenti ci vorrebbero dei box per riassumere i fatti. Non sono d'accordo, infine, sul fatto che i giornali fanno dell'informazione virtuale. L'unica «virtualità» è quando stampa e tv parlano l'uno dell'altro. Senza i nuovi leader, alcuni giornalisti e personaggi della televisione sono diventati provvisoriamente dei leader. Ma è una fase già passata.

**Vittorio Feltri**



I giornalisti sono incomprensibili perché per molti anni hanno usato i linguaggi mutuati dalla politica tranne un italiano spontaneo. Molti di loro scrivono non per i lettori ma per il proprio compagno di banco. E questo non fa che rendere sempre più drammatico il problema. C'è stato uno sforzo da parte di alcuni per rendere il linguaggio giornalistico molto più diretto. Ma bisognerebbe che la riforma fosse generalizzata. Così come ci vorrebbe un generale cambiamento della società per evitare quello che il Censis chiama «tentazioni virtuali». Il fatto che la magistratura non rispetti il segreto istruttorio fa spargere le voci e i cronisti lo scrivono. Col risultato di avere cinque colonne di titolo sopra a due colonne di testo.

**Giulio Anselmi**



Non concordo sul «rischio terminale» di cui parla il Censis, la possibilità di ritiro della delega da parte della società. Per i giornalisti non c'è mai stata delega. Casomai i cittadini hanno meno fiducia nei giornalisti che per molti anni sono stati parte di un sistema che è stato messo completamente in discussione. Per quanto riguarda la scarsa comprensibilità dei giornali, va detto che questa è una critica storica al giornalismo, valida ancora oggi anche se qualche passo avanti è stato fatto. Infine, mi piacerebbe sapere quali è l'alternativa alla «virtualità» dell'informazione. Non vorrei che sia un'informazione tanto pacata da non disturbare nessuno. La competizione ha prodotto errori ma anche più libertà, e vitalità.

**Carlo Rossella**



Hanno ragione i lettori che vogliono notizie. In Italia anche l'ultimo cronista pontificio, mescola la sua opinione con la descrizione dei fatti. A volte, leggendo anche tre o quattro giornali, non riesco a capire cosa è successo, qual è la sequenza degli eventi. Prendiamo il processo Cusani, ogni articolo sembra una puntata di un romanzo d'appendice. E allora dico, torniamo al vecchio principio e separiamo i fatti dalle opinioni. Paradosso: vedo meno ideologia, meno opinioni, meno prese di posizione in un giornale come l'Unità che nei quotidiani cosiddetti indipendenti. Devo riconoscere, però, che anche se ci piangiamo addosso ma il livello dei nostri giornali è molto alto.

**Gad Lerner**



Voglio premettere che il Censis (che è stato un grande interprete degli anni 80) non ha capito per tempo la fase arrabbiata dell'Italia: il clima di urla e di scontro che abbiamo vissuto ha dato molto fastidio all'istituto che aveva teorizzato un'Italia che, nonostante tutto, sapeva arrangiarsi. Detto questo condivido il fatto che ci sia un forte distacco tra i cittadini e l'informazione. La gente non ha mai percepito l'informazione come autonoma e quando è crollata la credibilità del potere è crollata anche quella dei giornali. Gli operatori dell'informazione hanno cercato di cambiare, o di cavalcare i cambiamenti, ma l'handicap di credibilità è rimasto.

scorretta» (19,3 per cento).

**Una riforma ecologica**

La conseguenza di una situazione di questo tipo rischia di diventare incontrollabile. C'è il «rischio terminale», sempre secondo i ricercatori che la società sempre più insoddisfatta «sia spinta a ritirare la delega ad un'informazione inconfidente e spesso fuorviante». E, per render chiaro che si tratta di un pericolo reale, gli analisti aggiungono: «C'è poco da scherzare quando ad essere in ballo sono le sorti del Paese e le sue potenzialità di ulteriore sviluppo». Infatti «anche quel poco di nuovo cui si è riusciti a dar vita rischia di naufragare in un mare di banalità e di grida». Per fare uscire l'informazione dalla «prigione in cui si è acciacciata» il Censis propone una sorta di riforma ecologica. Un processo capace di superare le «tentazioni virtuali» così pressanti e che riporti alla narrazione degli eventi invece di della loro enafatica e falsa anticipazione. Senza dimenticare, per raggiungere questo obiettivo, la formazione e i modi dell'accesso ad un mondo così complesso ma anche affascinante che è quello dell'informazione.

**Risposte alla «provocazione»**

Fin qui il Censis e le sue tesi. Ma le risposte alla «provocazione» esposta nei dettagli da Giuseppe De Rita non sono mancate. Ceduto il primo intervento di replica all'altro ospite, Rolando, i presidenti di Ordine e sindacato si sono riservati una replica che è scesa nel dettaglio dell'analisi del Censis. «Forte e provocazione» è stata definita da Rolando l'analisi del Censis che però ci ha tenuto a ricordare come ad uno stress nell'offerta di informazione faccia da contraltare un analogo eccesso per quanto riguarda la domanda di chi preferisce il giornale «divertente» rispetto a quello «paludato». Altro squilibrio nel sistema informativo sottolineato da Rolando è la selezione forse troppo rapida dati i tempi dei giornali cui ogni giorno bisogna provvedere. «Sui tavoli di redazione arrivano circa quattromila notizie al giorno. Di queste solo il dieci per cento sarà pubblicata. Bisognerebbe cominciare anche ad occuparsi del meccanismo di selezione per capire perché poi i nostri giornali sono sempre più urlati».

Il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Gianni Faustini si è detto «perplesso» del taglio della ricerca del Censis precisando che se è venuta a mancare una cultura della ricerca e dell'inchiesta ciò non dipende dalla volontà dei giornalisti ma dalla struttura imposta oggi alle redazioni sia dagli editori che dalla recessione economica. Nel senso che i giornalisti sono costretti a lavorare sempre meno in presa diretta con la realtà. Quanto alla spettacolarizzazione della infor-

mazione Faustini ha rilevato che essa nasce dalla necessità del mercato e che, in ogni caso è sempre meglio «andare verso la gente piuttosto che, come in passato, rivolgersi al Palazzo». «Nel dossier del Censis, dunque, mi sarebbe piaciuto veder comparire anche gli editori» cui vanno addebitate molte responsabilità. Le carenze strutturali del sistema dei media sono state chiamate a giustificazione del mancato controllo sul campo delle notizie anche da Vittorio Roidi. «Se un giornalista veloce è un buon professionista ancora migliore è il giornalista che si preoccupa di scrivere la verità o gran parte di essa». Quindi l'etica o l'ecologia dell'informazione richiesta dal Censis, ha detto Roidi, deve guardare più le strutture che non gli operatori come invece sembra suggerire l'impostazione dello studio, anche nel senso di una precisa distinzione tra operatori della comunicazione (non sottoposti all'obbligo di cercare la verità) e operatori dell'informazione. Ma sulla necessità di un maggiore approfondimento Roidi è stato d'accordo e ha ricordato due svanoni che, un po' per la fretta, un po' per la voglia che quelle notizie fossero vere, possono tranquillamente essere portati ad esempio della «voglia di scoop» che sta inquinando l'informazione, non solo italiana: le foto costruite del massacro di Timisoara e il discorso travisato di Jenginger nell'anniversario della notte dei cristalli. Gli oltre quattromila morti non c'erano stati e nessuna apologia del nazismo era stata fatta. Ma tutti i giornali del mondo riportarono le notizie inesistenti. «Essere più veloci può anche significare essere meno liberi e prestarsi - ha aggiunto Roidi - ad operazioni di chi vuole che venga diffusa la sua verità».

**Una via d'uscita?**

Conclusioni, ovviamente, è difficile farne. La corsa ad anticipare gli eventi, l'ansia di arrivare prima degli altri, fa ormai parte in modo strutturale del mondo dell'informazione. Una via d'uscita potrebbe però essere individuata nella possibilità di diversificare i ingressi alla professione e nell'aggiornamento culturale di quanti già operano da tempo nel settore. L'aggiornamento è difficile da ottenere per una certa chiusura degli interessati ma anche per l'indisponibilità delle aziende editoriali dato che il costo è decisamente elevato. Una possibilità di approccio diverso per i giovani viene dalle scuole di giornalisti (quelle serie ovviamente) in cui la domanda di iscrizione supera di molto l'offerta di posti e che comunque non consentono grandi speranze per quanto riguarda gli sbocchi professionali. Un dato a conferma: il calo del numero dei giornalisti praticanti da 1790 del '91 ai 1765 del '92. È la prima volta che accade.

**ARCHIVI**  
NANNI RICCOBONO

**Il caso Unità**

**«Il documento che accusa»: era falso**

«Ecco il documento che accusa», con questo titolo l'Unità, nel febbraio del 1982, pubblicò un falso documento sulle trattative fra Dc e camorra per la liberazione dell'assessore Ciriolo rapito dalle Br. Prima pagina, naturalmente. A firmare l'articolo fu una giovane cronista, brava e intelligente quanto ingenua e ambiziosa. Si fidò di un amico, Gino Rotondi, personaggio in odore di servizi segreti e camorra. Rotondi le rifilò il falso documento con il quale si sarebbe dimostrato che Scotti, allora ministro, e l'altro notabile della Dc napoletana Patriarca (del clan di Gava), erano stati in carcere ad Ascoli a trattare con Cutolo la liberazione di Ciriolo. In effetti, negli anni successivi si accertò che la Dc aveva effettivamente trattato quella liberazione. Ma la notizia di Scotti e Patriarca in carcere a condurre la trattativa era falsa. Non si è mai capito lo scopo della trappola tesa da Rotondi all'Unità.

**I diari di Hitler**

**Da Stern a Panorama**

Erano falsi naturalmente. Corre l'anno 1983 e la rivista tedesca Stern annuncia di aver trovato i diari di Hitler e comincia a pubblicarli a puntate. Il clamore è enorme: Panorama, come il Sunday Times e Paris Match si precipitano a comprare i diritti e partono anche loro con il primo numero. Ma al secondo la frittata è già fatta: i dubbi degli storici dell'Archivio federale tedesco risultano fondati all'esame della carta, dell'inchiostro e delle corde rosse sigillate sulle copertine. Stern ritira e distrugge il numero che contiene la seconda puntata. Panorama lo smonta integralmente. Il direttore della rivista tedesca affermerà poi, nel tentativo di sottrarsi all'ignominia di aver «sparato» una patacca, che i diari gli erano giusti dall'allora Est comunista e che si tratta di un intrigo politico.

**Caso Sharanski**

**Falso articolo del Corriere**

Una patacca affibbiata dal Kgb per convincere l'Occidente del trattamento da hotel di prima categoria che il regime riservava ai dissidenti o un falso scoop fabbricato in redazione? Comunque sia, nel febbraio dell'86 il Corriere della Sera pubblicò un documento a firma Sharanski, dissidente, sovietico emigrato in Israele, sulla vita nei lager. Sharanski dopo pochi giorni smentì di aver mai redatto quel documento e l'allora direttore Ostelli gridò alla «provocazione comunista». Perché mai il Kgb avrebbe dovuto fare uno scherzo al Corriere, resta un mistero e resta un mistero perché, come è buona regola (e vale anche per il caso Maresca) la direzione non si accortò della veridicità della sua fonte, la New Service di Londra, piccola agenzia giornalistica di dubbia fama.

**Strage inventata**

**I coccodrilli cattivi della Florida**

Questa è recente e riguarda tutti i giornali: il 23 settembre del '93 sulle prime pagine della stampa nazionale comparve la notizia che un treno è deragliato in Florida mentre passava sopra una palude e che i coccodrilli si sono mangiati tutti i passeggeri. «Morte nella palude degli alligatori» titolò l'Unità e più o meno lo stesso fanno gli altri. Però non era vero. Gli alligatori c'erano ma tra il fatto che i soccorsi arrivarono subito e che gli alligatori non erano affamati o che semplicemente la Florida è attrezzata a queste evenienze, comunque non ci fu nessuna strage, con buona pace dei giornali italiani che non smentirono mai la notizia. E magari c'è ancora qualche italiano che quando mostra al figlio la foto di un alligatore gli parla della tragedia della Florida.

**MOSTRE.** Alla National Gallery di Londra quadri e disegni del grande pittore seicentesco

# Venne Lorrain e inventò il paesaggio

Londra dedica una mostra a Claude Gellée, detto il Lorenese. Dal 1635 nobili e cardinali si contesero i suoi lavori. Tra i suoi ammiratori ci furono Urbano VIII e Filippo IV di Spagna. Ricreò in studio i colori e l'illusione del «vero», influenzando durevolmente tutto il paesaggismo successivo. In particolare Corot, Caspar Friederich e Turner, che volle rivalleggiare fino all'ultimo con lui.

LINO MANNOCCI

LONDRA. Da alcuni giorni alla National Gallery di Londra si è aperta una bellissima mostra dedicata a Claude Gellée, detto il Lorenese. Claude, dopo un inizio incerto e umile, divenne il pittore di paesaggi più amato e stimato della sua generazione. Dal 1635 nobili e cardinali in Europa si contesero i suoi lavori. Suoi grandi ammiratori e committenti furono il Papa Urbano VIII e Filippo IV re di Spagna. Alla sua morte nel 1682, sulla tomba nella chiesa della Santissima Trinità dei Monti a Roma fu scritto: «A Claude Gellée detto il Lorenese, nato a Chamagne, pittore eccellentissimo, rappresentò in modo meraviglioso i raggi del sole all'alba e al tramonto sulla campagna; nella città dove praticò la sua arte ottenne i più alti riconoscimenti fra i grandi uomini...».

Da Joachim Sandrart, pittore e scrittore amico del Lorenese, la più importante fonte d'informazione sulla sua vita, sappiamo che Claude studiava con passione e serietà, passando intere giornate in aperta campagna, dall'alba al tramonto, a disegnare dal vero la natura. In particolare Claude studiava i cambiamenti della luce e il suo effetto sulle cose. All'aperto, sul posto, preparava i colori che poi usava in studio per ricreare i suoi meravigliosi effetti di luce con grande naturalezza. Sandrart descrive con precisione un piccolo quadro che aveva ottenuto da Claude: «...un paesaggio in cui si poteva stabilire con esattezza che il sole si era alzato all'orizzonte da un paio d'ore e stava dissipando le prime nebbie mattutine, il sole gioca su ogni anfratto del terreno, illumina l'erba e i ce-

spugli e gli alberi rendendoli quasi veri, mostrando il tutto in luci ed ombre perfettamente naturali, compreso il riflesso sull'acqua, in maniera tale che le distanze tra i vari oggetti potevano essere misurate e, per così dire, corrispondevano alle distanze reali, proprio come nella realtà». Sandrart conclude la poetica descrizione con grande concretezza mercantile: «Non c'è da meravigliarsi se il signor Adnan Pau di Amsterdam, al momento della mia partenza, mi pagò 500 fiorini per questo paesaggio di appena poche spanne».

L'entusiasmo che il lavoro del Lorenese aveva suscitato tra i suoi contemporanei trovò conferma nei secoli successivi, sia con il grande collezionismo privato che nei grandi musei. In Inghilterra in particolare l'amore per l'opera di Claude raggiunse forme quasi ossessive: basti pensare che intorno al 1850 tre quarti dei suoi dipinti erano nelle collezioni inglesi. Questo può aiutarci a capire perché un grandissimo pittore come J.M.W. Turner sentisse un bisogno ossessivo di misurare i suoi risultati con quelli del Lorenese. Al momento della morte di Turner, per perpetuare questo confronto, lasciò proprio alla National Gallery di Londra due suoi grandi dipinti a condizione che venissero esposti accanto ai quadri di Claude. Oggi Claude è comunemente accettato come il più influente paesaggista di tutti i tempi.

Claude potrebbe o forse dovrebbe essere considerato un genio di casa nostra, non solo perché passò praticamente tutta la sua lunga vita lavorativa nel cuore di Roma, tra



Un «Paesaggio» di Claude Lorrain

## L'identikit dell'artista attraverso le «fonti»

Le principali notizie su Claude Gellée, detto il Lorenese provengono da un testo di Joachim Sandrart, pubblicato a Norimberga nel 1675 e dalle «Notizie sui professori del disegno» di Filippo Baldinucci del 1728. Questi due testi ci dicono che il Lorenese era nato a Chamagne nel 1600, ma nuove ricerche e documenti ritrovati dal professor Michael Kiltson, non ancora pubblicati, posticipano la data al 1604/5. Claude arrivò a Roma adolescente. Prima lavoro come garzone panettiere, poi apprendista decoratore ed infine entrò nella bottega del pittore Goffredo Wais a Napoli. Dopo due anni tornò a Roma e andò a lavorare nella casa di Agostino Tassi, pittore di marine, diventato famoso per aver violentato Artemisia Gentileschi. Nel 1625 Claude tornò in Lorena e lavorò con Claude Deruet alle decorazioni di una chiesa vicina a Nancy. Nel 1627 ritornò a Roma dove restò fino alla morte nel 1682.

L'esposizione alla National Gallery presenta 28 dipinti e cinquanta disegni, e si intitola: «Claude: The poetic landscape». Humphrey Wine, della National Gallery, è l'autore del catalogo (120 pp., 37 riproduzioni a colori, 103 bianco e nero, Lgs. 12.95). La mostra rimarrà aperta fino al 10 aprile (Dal lunedì al sabato, ore 10-18. Dom., 14-18. Merc., fino alle 20).

via Margutta e via Paolina, ma perché furono proprio i suoi occhi, le sue «visioni» della campagna romana e delle sue coste a creare le immagini più suggestive dell'Italia per il resto del mondo. Le forme e i colori delle sue tele divennero l'essenza della nostra terra. Per l'Europa intera la luce dei suoi paesaggi divenne la luce dell'Italia. Malgrado ciò, questo grande maestro non è molto conosciuto da noi, e la maggior parte degli studi su questo grande «visionario romano» sono stati fatti oltreoceano.

La splendida mostra di Londra, grazie a una scelta accurata di quadri e disegni propone una nuova lettura dell'opera di Claude. Il suggerimento della mostra è che il sublime manipolatore della luce abbia offuscato le capacità e la volontà del narratore, agli occhi dei suoi ammiratori. Dentro le maestose strutture dei suoi paesaggi Claude spesso inserisce piccole figure che interpretano brani biblici o i testi di Ovidio e Virgilio. Queste figure, un po' cenciose, dagli arti e il torso lunghissimi e una piccola testa, sono sempre state considerate un po' maldestre, non ben disegnate.

C'è un altro aspetto che questa mostra mette in risalto, a mio avviso il più importante: le qualità metafisiche dell'opera di Claude. Goethe scrisse di Claude: «Ecco un uomo che pensava e sentiva il bello, e nella cui mente esisteva un mondo che non trovava parallelo all'esterno. Le sue immagini sono reali senza che vi sia traccia di verismo. Claude conosceva le forme del mondo intimamente, fin nei minimi particolari, ma usò questa conoscenza solo come strumento per esprimere la bellezza del suo animo. Questo è il vero ideale che riesce ad usare forme espressive tali da far emergere delle verità che creano l'illusione del vero». È per questo che pittori diversi come Caspar David Friedrich, Jean Baptiste Corot e John Constable trovarono una grossa affinità con il nostro maestro. Romantici, pre-impressionisti e realisti si sentirono parte del classicismo claudiano e tuttora questo grande filone è in armoniosa sintonia con le metafisiche del nostro secolo. «Paesaggio con Psiche e il palazzo di Amore» e «mari con Perseo e l'origine del corallo» sono capolavori che rappresentano splendidamente quella metafisica inquietata, intellettualistica e contaminata che per prima introdusse gli elementi della tradizione classica: calma e serenità, ma il senso che qualcosa deve ancora accadere, come diceva De Chirico.

DALLA PRIMA PAGINA

## Peter Glotz

Ma più pericolosi della violenza che potrebbe talvolta ergersi dalla povertà sono i processi della disgregazione morale che si notano nel ceto portante della Repubblica federale cioè nella borghesia. La disfatta del 1945 è stata superata, anche se in parte contro voglia con un compattamento e una maggiore comunanza, l'integrazione di milioni di profughi, la redistribuzione, la restituzione del malloppo, l'economia sociale di mercato. Ma in occasione della riunificazione, l'individualismo sfrenato del possesso e la mania di vendetta si sono dimostrati così forti che i gruppi dirigenti hanno dovuto assecondarli.

Con la riunificazione, la Germania è diventata più orientale e più protestante. La tradizione protestante tedesca dell'intimità che in primo piano non mette le istituzioni e il potere ma le idee e i valori, allontana il ceto medio superiore dalla politica, in parte verso la cultura (verso dove si era salvata già nel secolo passato), in parte verso un mondo del tempo libero, perfettamente commercializzato, variegato e offerto in maniera raffinata... Il paese non vive un declino inarrestabile. Le sue élite economiche sono politicamente timide, ma efficienti. I suoi scienziati sono bravissimi in alcuni campi, i suoi operai specializzati sono senza uguali nel mondo. La Germania è ancora ricca e piena d'idee e nel 2010 potrebbe essere lo Stato nazionale europeo più forte. Ma vive, ancora una volta, una crisi di valori, un indebolimento delle sue istituzioni, un periodo di transizione, vive in incubatrice. E la sinistra? Le manca il contrappunto e l'antisostegno del comunismo. Molto dipenderà dalla coerenza della socialdemocrazia che al suo interno ha una piccola ala neo-nazionale e che sempre ha avuto delle forti tendenze nazionali. Il leader socialdemocratico più importante del dopoguerra, Willy Brandt, negli ultimi anni della sua vita si è convertito a questa tradizione... Dopo il 1989, la Spd nella sua politica estera si è data già anche troppo ai tatticismi: dall'Ungheria fino ai Balcani ha sostenuto le forze «socialdemocratiche» che erano fermamente ancorate nel nazionalismo, tutto dipenderà dal fatto se la maggioranza europeista del partito avrà il coraggio di iniziare una sorta di «rivoluzione liberale», cioè se combatterà all'interno del popolo e costruirà un movimento europeista, oppure se continuerà a chiacchierare, a battersi solo verbalmente contro il nuovo conservatorismo di destra. Una rivoluzione rimane pur sempre una rivoluzione. Ma una scuola bilingue, una unione europea degli studenti universitari, una consulta per gli stranieri che funziona sono biotopi, centri di potere, nuclei d'azione... Il nazionalismo è come alcune droghe: chi ha preso la prima dose ha presto bisogno di una più forte, chi entra nel suo solco perde la bussola. E stavolta tutto il peso sta sulle spalle della vecchia cara socialdemocrazia.

Un certo scetticismo nei confronti del proprio stesso carattere è simpatico; una paura esagerata della ripetizione del passato è nevrotica. Gli assassini non entrano sempre dalla stessa porta. Questa volta si può evitare la completa nazionalizzazione come invece avvenne tra il 1890 ed il 1914. Ma viceversa vale anche: non c'è alcuna garanzia che ciò sarà evitato e la Germania è il ventre molle dell'Europa. Se qui si sviluppano delle coliche allora tutto il continente si contorce. Gli europei dovrebbero prendersi cura della questione tedesca, ma in maniera più sensibile di Andreotti («pangermanesimo») o di Pangalos («La forza di un mostro, il cervello di un bambino»). Non siamo ancora cittadini del mondo ma possiamo pur sempre imparare.

Questo articolo è tratto dal libro «La normalizzazione sbagliata» di P. Glotz (capitolo «Piccoli tedeschi») che è uscito in Germania a maggio. Per ragioni di spazio è stato impossibile pubblicare il testo per intero. Ne abbiamo selezionato ampi stralci.

PORTER 6 INNOCENTI

SE C'E' PORTER C'E' POSTO.



INNOCENTI TI DA' IL PIU' PICCOLO 6 POSTI IN CITTA'.



Cosa mette d'accordo il traffico cittadino, i ragazzi (e i loro amici) da portare in piscina e i tuoi acquisti ingombranti? Semplice. Porter6 Innocenti. Perché può ospitare 6 passeggeri, e lungo solo 3 metri e 30, gira in poco più di 7 metri, si sposta agilmente in tutta la città (anche nelle zone a traffico limitato), grazie al suo motore di 993 cc conforme alle Direttive CEE sulle emissioni e parcheggio dappertutto. Compatto ed elegante fuori, spazioso e confortevole dentro, Porter6 non ti nega nulla: rivestimenti pratici e raffinati, ventilazione con ricircolo dell'aria, ampi vani portaoggetti, appoggiatesta per tutti i sedili, pavimento rivestito in moquette. Tutti a bordo, quindi, con le borse dello shopping, le sacche della palestra, la chitarra o le mazze da golf. su Porter6 c'è posto per tutti e per tutto... e se

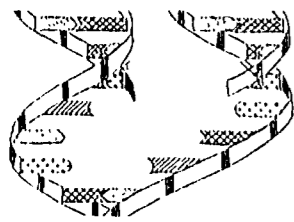
il bagaglio è più grande del previsto, la terza fila di sedili si ribalta per offrire un vano di carico eccezionale. Se poi prevedi meno ospiti, puoi sempre scegliere Porter4: un quattro posti che all'occorrenza si trasforma e raddoppia la capacità di carico. Porter6 e Porter4 Innocenti chi ti dà di più? Porter6 e Porter4 Innocenti sono prodotti da Piaggio e commercializzati dai Concessionari Innocenti. Le versioni per il trasporto merci sono commercializzate dai Concessionari Piaggio.

INNOCENTI

MOLTO DI PIU'. NIENTE DI MENO.



# Non si brevetta il Dna dell'uomo



Il National Institute of Health (Nih), l'istituto nazionale della Sanità degli Stati Uniti, ha deciso: il materiale genetico dell'uomo non è brevettabile. L'annuncio è di ieri: saranno ritirate le 2.700 domande già presentate per richiedere il brevetto delle sequenze di Dna una-

GIOVANNI SASSI

no identificate nell'ambito del «Progetto Genoma» e non ne saranno presentate altre. A questa decisione si è associato anche il British Medical Research Council. Dovrebbe così terminare la polemica con i biologi francesi e di altri paesi che avevano sollevato il

problema etico e l'opportunità scientifica di sottoporre a brevetto l'intero corredo genetico e i singoli geni individuati nei cromosomi umani.

Nelle motivazioni del National Institute of Health, secondo quanto riportato dalle agenzie, non si fa

riferimento, in realtà, ai problemi etici. Harold Varmus, direttore del National Institute of Health, ha sostenuto semplicemente che «brevettare sequenze intere o parziali di geni umani può impedire lo sviluppo di importanti collaborazioni scientifiche, sia nazionali che internazionali, senza peraltro promuovere alcuno sviluppo tecnologico».

Il problema, infatti, esisteva. Perché il progetto di sequenziare tutti i geni dell'uomo è un gigantesco progetto internazionale che richie-

de lo sforzo coordinato di decine di laboratori in tutto il mondo. E la pretesa americana e inglese di rivendicare i «diritti» sui geni loro «assegnati» scontentava non pochi ricercatori.

Varmus ha così deciso di prendere contatto con le autorità di diversi Paesi, tra cui Giappone, Francia e Gran Bretagna, per comunicare la posizione assunta dal suo istituto. Non è ancora chiaro quale tipo di azione possa essere adottata nei confronti di quelle compa-

gnie private americane che, invece, intendono brevettare le sequenze genetiche da loro identificate (anche prima che se sia compresa la funzione). Particolarmente coinvolta, a questo proposito, è la società «The Institute for genomic research» diretta da Craig Venter, che fino al 1992 dirigeva il laboratorio per il sequenziamento genetico automatico del Nih. La società possiede già i diritti commerciali su 14 mila «nuovi» geni.

Il ruolo della dopamina nel malessere sottovalutato. Un convegno a Roma

# Apatico, annoiato: colpa dello stress

Una mattina ci svegliamo e non ci va d'alzarci. Non ci va di uscire e neanche di restare a casa. Gli stimoli non stimolano, la musica è rumore, un libro solo carta e inchiostro. Siamo malati? No, soltanto apatici. L'apatia è una condizione che tutti sperimentano occasionalmente mentre per qualcuno è cronica. E tutto dipende dalle sostanze che «circolano» nel nostro cervello. Un convegno a Roma esplora la situazione dell'apatico.

CRISTIANA PULCINELLI

Alzi la mano chi, almeno una volta al mese, svegliandosi al mattino non si trovi a pensare: «oggi proprio non ce la faccio ad uscire dal letto». Non siamo malati, ma non ci sentiamo neppure troppo bene. Per meglio dire, ci sembra che non ci sia nulla per cui valga la pena muoversi. Dura dieci minuti, forse venti. Poi ci viene in mente che dobbiamo andare a litigare con qualcuno o che possiamo fare una gita in campagna o che abbiamo un appuntamento con il nostro fidanzato o qualsiasi altra cosa del nostro interesse.

Se non riusciamo a trovare proprio nessuno stimolo ci versiamo un caffè, o un the, o fumiamo una sigaretta. E, lentamente, ci rimettiamo in moto. Facciamo parte della folta schiera degli apatici? Sì, seppure parzialmente e temporaneamente. E siamo in compagnia di 56 milioni di italiani.

### Si salvano solo i bambini

L'apatia è uno stato d'animo, una dimensione mentale che riguarda ogni persona «normale» in alcuni periodi della sua vita. Tranne i bambini. Ci rassicura il professor Pancheri che coordina il convegno dedicato a questo tema dal-

la fondazione italiana per lo studio della schizofrenia e che inizia oggi all'Hotel Excelsior di Roma. «Al contrario, negli anziani è uno stato quasi fisiologico». La spiegazione è semplice: lo stato apatico dipende da una sostanza presente nel nostro cervello, la dopamina, in grado di trasmettere gli impulsi nervosi. La quantità di dopamina presente nel cervello diminuisce con il passare degli anni. E con essa diminuisce anche l'attività, la capacità di far progetti, la voglia di esplorare.

Anche i giovani adulti però possono cadere in questo stato. Spesso dopo essere stati sottoposti ad uno stress protratto nel tempo e senza possibilità di uscita. Come si manifesta l'apatia? Da un lato c'è una riduzione del tono emotivo, della capacità di provare piacere: tutto diventa indifferente. D'altro lato si perde la capacità di fare programmi e progetti: la «memoria del futuro». Per capire il meccanismo che porta a questo comportamento, bisogna far riferimento a due strutture cerebrali separate: quella che serve a provare piacere e quella che esegue i programmi di ricerca del piacere. La seconda, il lobo frontale, è quella che permette di

fare progetti per il futuro, organizzando le cose in modo da provare piacere.

Se non si prova piacere (ed è il caso di molte persone anziane), ovviamente non si ha voglia di muoversi. Ma si può anche provare piacere senza avere la capacità di organizzare le cose in funzione di esso: l'apatia (e l'abulia che è ad essa collegata) ha a che fare soprattutto con questa seconda condizione, cioè con disturbi relativi alla parte anteriore del nostro cervello.

### Una difesa dal dolore

La condizione dell'apatico però

non è sempre negativa. L'indifferenza affettiva e il distacco dal mondo possono, a volte, risultare utili. «Il cervello sottoposto a stress», dice Pancheri, «si attesta, per così dire, su un livello di minor carico. La persona pensa: "non devo più preoccuparmi, non mi arrabbio più, non sono più costretto a subire frustrazioni" e così via. È una situazione di riposo, si economizzano le forze e si può ridurre il livello di sofferenza soggettiva. Esiste, ad esempio, un'apatia da lutto che presenta proprio queste caratteristiche».

C'è chi con l'apatia convive, chi invece non vede l'ora di uscirne.

Come? Se non riesce a trovare stimoli sufficientemente forti, se li crea. Ad un basso livello, abbiamo già detto che il nostro caffè mattutino può svolgere questo compito. Ad alcuni però questo non basta. Ricorrono alle anfetamine, o alla cocaina. Altri preferiscono giocare d'azzardo, praticare il parapendio o scalare una montagna indossando le sole scarpe da ginnastica. Sembra anche che certe forme di perversione sessuale (intese come atti fuori dalle norme stabilite socialmente) o esperienze sessuali insolite possano essere un modo per sfuggire alla morsa dell'apatia. Insomma, da studi che verranno



presentati nel corso del convegno, sembra che chi ama la «slida», chi cerca il rischio, spesso lo fa perché si percepisce come un apatico e cerca di ovviare a questo problema. Ovviamente sulla autovalutazione influiscono elementi diversi. Chi soffre di insufficienza mentale non riuscirà ad avere coscienza del proprio stato. Un apatico intelligente invece è in grado di farlo, ma può subire i condizionamenti dell'ambiente circostante. Se, ad esempio, sono inserita in un ambiente di lavoro molto competitivo e circondata da gente che dorme 5 ore per notte è facile che mi senta un'apatico. Il mio stesso stile di vita, al contrario, in condizioni diverse sembrerà del tutto normale. In questo senso si può affermare che l'apatia è condizionata socio-culturamente.

Non si può dire invece, sostiene Pancheri, che l'apatia colpisca gli adolescenti. La valutazione che noi adulti facciamo della loro passività si basa infatti su criteri tutti nostri. L'adolescente può rifiutare i nostri parametri di attività. Quando ci dobbiamo cominciare a preoccupare? Quando le crisi di apatia durano troppo a lungo, sono di grave entità e hanno un aspetto peggiorativo. Se sono presenti tutti e tre questi criteri, entriamo nella patologia.

Non si deve però confondere l'apatia con la depressione. Mentre la prima è un sintomo, la seconda è una vera e propria malattia. Il depresso presenta un comportamento apatico, ma anche tante altre cose: tristezza, angoscia esistenziale, disperazione, pensieri di morte, autosvalutazione. Lo schizofrenico è un apatico, ma ha anche un pensiero disorganizzato e presenta fenomeni di distorsione della realtà. Una lesione del lobo frontale può provocare apatia, ma si accompagna di solito a molti altri sintomi. L'apatia nei malati non vive da sola. Può però essere l'inizio di un'altra malattia. Quello che è importante sottolineare è però che l'apatia non ha niente a che fare con l'intelligenza. La capacità di risolvere problemi con metodi nuovi (questo si intende per intelligenza) è presente nell'iperativo come nell'apatico. Solo che quest'ultimo spesso non sarà interessato a farlo.

## Il 1995: anno di conservazione della natura

Il consiglio d'Europa ha proclamato il 1995 anno europeo della conservazione della natura (aen) con un impegno specifico per le zone non incluse nelle aree protette. Il consiglio ha anche costituito il comitato internazionale organizzatore, presieduto dall'italiano Mario Pavan, di cui fanno parte i delegati nazionali dei governi che hanno aderito all'aen. Ieri a Palazzo Chigi si è insediato il comitato nazionale italiano, istituito con decreto del Presidente del Consiglio. Il comitato ha sede presso il servizio per la conservazione della natura del ministero dell'ambiente.

## Nucleare dell'Est e un progetto dell'Ansaldo

Il «piano Marshall» per rendere sicure le centrali nucleari nell'est europeo non è solo una necessità ecologica per l'occidente. Ma anche un affare. Lo ha affermato ieri in una conferenza stampa il capo azienda dell'Ansaldo, Bruno Musso. Se il piano dovesse andare in porto, ha detto Musso: «L'Ansaldo nei prossimi cinque anni vedrebbe il giro d'affari della divisione nucleare passare da circa 70 a 300 miliardi». Il manager dell'Ansaldo propone di reperire le risorse per finanziare il «piano Marshall» attraverso la cessione dell'uranio arricchito (stoccato dall'Urss per la produzione di bombe nucleari) ed in misura inferiore con dei finanziamenti dell'unione europea. Il progetto Ansaldo prevede di chiudere entro il 2000 tutti gli impianti a rischio.

## Spazio: l'India sceglie ancora Ariane

Il fallimento dell'ultimo lancio del razzo europeo Ariane non ha scosso la fiducia di chi deve mandare in orbita satelliti nonostante la concorrenza americana, russa e cinese. Il più recente contratto è quello dell'India che si affida all'Ariane per il lancio dei suoi due satelliti Insat 2C e Insat 2D, il quarto e quinto satellite indiano polivalente (telecomunicazioni, ricerca-soccorso, insegnamento interno). I lanci sono in programma nel 1995 e nel '96.

# «Lo scientismo è alienante, non la scienza»

C'era una volta la buona abitudine di recensire libri e riviste cercando di dare «informazioni» al lettore sul «contenuto di pensiero» degli autori dei saggi e poi, su questa base, di svolgere le proprie eventuali considerazioni critiche. C'era anche la buona abitudine di riferire il pensiero altrui (magari evitando gli stralci virgolettati) in modo da non deformarne il significato per poterlo poi far diventare un facile bersaglio. C'era, la buona abitudine di citare nome e cognome dell'autore a cui si faceva riferimento specifico senza fare di tutta «chi ha paura della tecnologia» e significativamente sottolineato dalla frase «Il pensiero antiscientifico torna di moda» (l'Unità 2, 5 marzo 1994) ha perso tutte queste buone abitudini e ha messo in unico Calderone i volumi editi recentemente da Bollati Boringhieri di D. Noble e di N. Postman, e i dicitotti autori del numero di *Democrazia e diritto* (da E. Resta a D. Zolo, da U. Fadini a M. Ilardi) ritenendoli tutti ricompresi nel mio breve saggio introduttivo presentato tuttavia come «anonimo». Un riferimento appena sommario alle diverse posizioni avrebbe impedito a Michela Nacci di suscitare l'allarme della «scienza» contro chiunque si azzardasse a porre la questione tecnologica in termini problematici e a richiama-

re l'attenzione di fronte al rischio di essere resi «impotenti» (ossia socialmente analfabeti) dagli stessi strumenti che azioniamo e da cui ci aspettiamo spesso miracolosamente la soluzione di ogni problema. Ma Nacci ha fretta di emettere il giudizio sommario che «quando la sinistra fa la critica della tecnica» è in cerca di «compensazione per la fine del comunismo» e che dopo l'utopia comunista è precipitata nel nichilismo heideggeriano. Ma tant'è: è tempo di semplificazione e di giudizi sommari.

Certo ci vuole una grande capacità di sintesi per accomunare D. Noble, che è un professore del MIT, consulente di governi ed esperto dell'impatto sociale dell'innovazione tecnologica, che fa una critica della «fantasia» della «fabbrica automatica», e N. Postman che insegna Teoria della comunicazione e si preoccupa fra l'altro di mettere in evidenza gli effetti negativi della comunicazione audiovisiva sui rapporti interpersonali fra insegnanti e allievi (questione su cui si sofferma l'attenzione anche di medici e psichiatri), e quasi due autonomi che non hanno mai mostrato alcun interesse per la «metafisica heideggeriana» e certo appartengono a una cultura affatto diversa, ai saggi di democrazia e diritto che si muovono sul registro della filosofia politica, della psicologia socia-

La tecnica ci offre strumenti sempre più sofisticati. E spesso ci dà l'illusione di poter risolvere miracolosamente qualunque problema. Così gli stessi straordinari strumenti che azioniamo ci possono rendere «impotenti», cioè incapaci di affrontare i problemi reali. È questa una critica, né irrazionale né antiscientifica, alla

ideologia tecnologica sollevata da più parti e affrontata da dicitotti autori di diversa estrazione culturale sull'ultimo numero di «Democrazia e Diritto». E che non va confusa con una critica alla tecnica: Una risposta del curatore del volume all'articolo di Michela Nacci pubblicato dall'Unità2 lo scorso 5 marzo.

PIETRO BARCELLONA

le, della letteratura, ecc.

Michela Nacci ha evidentemente letto solo il mio breve saggio introduttivo (di cui riporta vari brani tra virgolette) perché questo le consente di affermare con supponenza che la mia affermazione sul rischio di subordinare la politica alla tecnologia e al calcolo economico «non è un pensiero condivisibile e che non è né marxista, né comunista, né heideggeriano». Questo approccio serve nel mio ragionamento a negare proprio la tesi heideggeriana che la tecnica sia un evento non umano e a collegarla al contesto storico-sociale e in particolare al progetto illuministico di dominio totale della natura e all'uso capitalistico che promuove l'innovazione tecnologica per ridurre il costo del lavoro umano e non gli si può soddisfare i cosiddetti bisogni sociali.

L'attuale sviluppo della tecnica

che gli uomini possono non riconoscersi in quello che fanno e considerare i prodotti delle proprie azioni come effetto di una potenza esterna ed estranea. Il mio riferimento è molto più Freud e la psicanalisi di quanto non lo sia Marx; e, in particolare, gli studi di C. Castoriadis a cui faccio espresso riferimento e che non è né marxista, né comunista, né heideggeriano.

Questo approccio serve nel mio ragionamento a negare proprio la tesi heideggeriana che la tecnica sia un evento non umano e a collegarla al contesto storico-sociale e in particolare al progetto illuministico di dominio totale della natura e all'uso capitalistico che promuove l'innovazione tecnologica per ridurre il costo del lavoro umano e non gli si può soddisfare i cosiddetti bisogni sociali.

La tecnica ci offre strumenti sempre più sofisticati. E spesso ci dà l'illusione di poter risolvere miracolosamente qualunque problema. Così gli stessi straordinari strumenti che azioniamo ci possono rendere «impotenti», cioè incapaci di affrontare i problemi reali. È questa una critica, né irrazionale né antiscientifica, alla ideologia tecnologica sollevata da più parti e affrontata da dicitotti autori di diversa estrazione culturale sull'ultimo numero di «Democrazia e Diritto». E che non va confusa con una critica alla tecnica: Una risposta del curatore del volume all'articolo di Michela Nacci pubblicato dall'Unità2 lo scorso 5 marzo.

È evidente che questa assurdità è il frutto del misconoscimento del nesso storico-sociale che unisce il sapere e l'agire strumentale e l'elaborazione degli obiettivi e delle mete di una determinata società. Non è modificando la «logica» che si scongiura il rischio della guerra mortale, ma modificando l'obiettivo e il progetto politico sociale. In questi termini, ho scritto più volte e in più occasioni, che identificare l'alienazione della società con l'ineluttabilità del processo tecnolo-

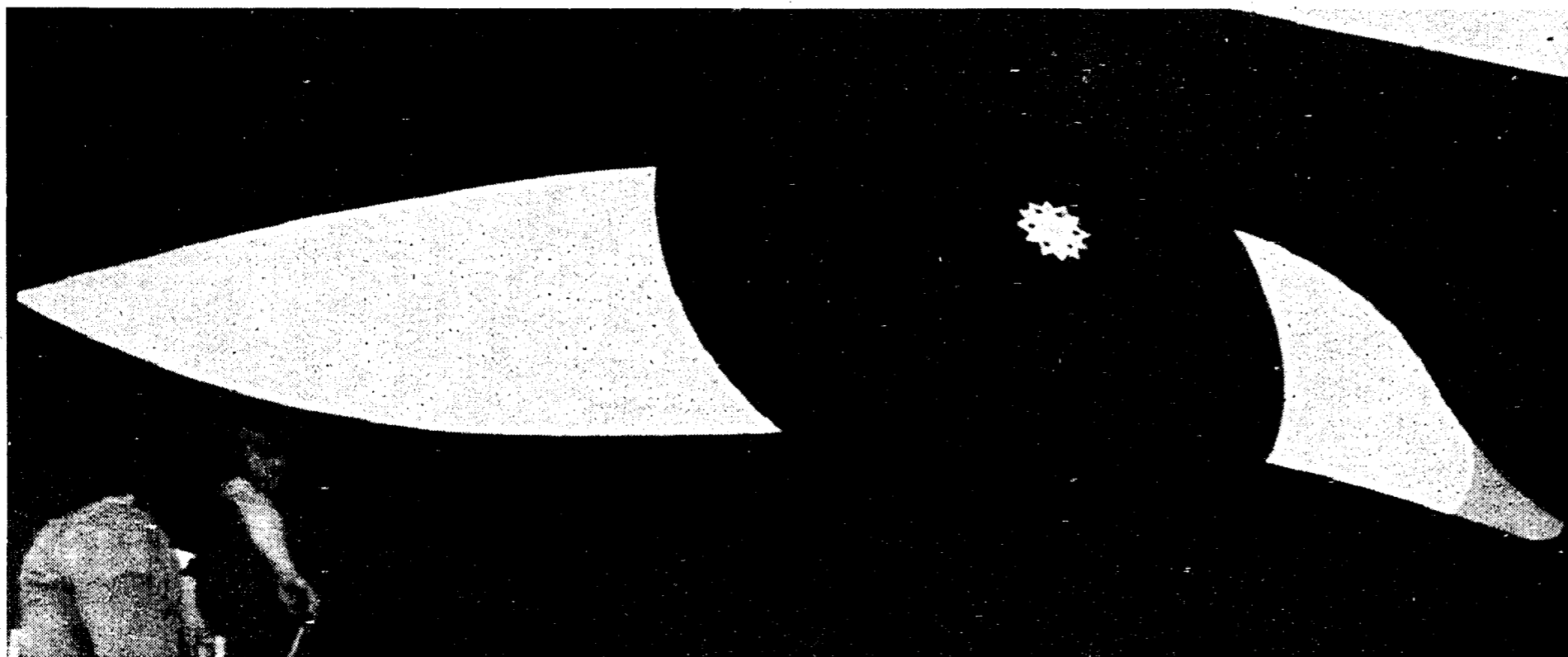
gico è una pura fantasia, così come quella simmetrica di trasformare tutte le tecnologie esistenti in processo tecnologico.

Il problema dell'alienazione è quello della consapevolezza dell'intercetto che lega la ricerca e l'agire efficace a un determinato progetto politico-sociale. Ipostatizzare l'apparato scientifico, estrapolando dal contesto storico sociale, significa impedire che questa coscienza si possa sviluppare e lasciare campo libero ad ogni manipolazione. Nella specie alla manipolazione dei bisogni sociali secondo gli interessi di coloro che di fatto possono decidere cosa e come produrre.

Tutto ciò non significa che la scienza e la tecnica siano determinate dai rapporti di produzione, secondo un determinismo cieco.

Il fare efficace e il fare teorico sono dimensioni dell'essere storico-sociale e non gli strumenti o parti di un insieme più vasto. Essi si danno insieme a una determinata forma di società, ma come questa si radicano sul terreno storico-sociale che allo stesso tempo la ingloba e la trascende, istanze coesistenti alla stessa costituzione sociale. Nessuna società è pensabile senza il *logos* e il *techne*, ma di essi non si può parlare che dall'interno di una società istituita (C. Castoriadis).

**BIENNALE.** L'autore di «Caro diario» dirigerà la Mostra del cinema? Sembra proprio di sì



Venezia 1991, ultimi ritocchi alla facciata del palazzo del cinema

C. Onorati/Ansa

LA TV  
DI ENRICO VAIME

**Gnocchi, approfondire con stile**

**È** COMINCIATA martedì scorso una striscia quotidiana che mi sembra valga la pena di segnalare: *L'approfondimento* che Gene Gnocchi scrive e interpreta accanto alla sua vera famiglia (il programma va in onda su Raitre alle 19.50, nella fascia che fu di Piero Chiambretti). Torna dunque un'altra trasmissione dall'aria anomala e stravolta, tipica del canale che non si stanca ancora di sperimentazioni (il terzo): la rete più volte nell'occhio del ciclone, irritante, per alcuni, nella sua vitalità.

Gene Gnocchi, figura eccentrica del varietà televisivo, è anche uno scrittore di buon credito: i suoi libri, per dire, non vengono classificati nella «varia», collana considerata con degnazione dell'élite editoriale e certo chiacchierata malevolmente nel salotto di Fulvia (quello delle pagine culturali della *Repubblica*). I trascorsi televisivi di Gnocchi invece hanno spaccato in due la platea televisiva come accade del resto per molti personaggi autentici, fatalmente destinati a scatenare odi e amori decisi e violenti: nelle rubriche di posta dei lettori nei rotocalchi specializzati, la metà delle lettere sono di insulti, l'altra metà di consensi.

Adesso poi che il comico ha deciso di interrompere la sua collaborazione con le reti berlusconiane e dichiarando insopportabile alla linea Fininvest (e dei suoi alleati e dei suoi complici), alle possibili contestazioni artistiche si agguinceranno quelle ideologiche. Prevedibile. Come prevedibile sarà la reazione ad un nostro parere positivo su *L'approfondimento*: ecco, fra loro non si mordono. Non è così, ma è inutile giustificarsi con chi parte da preconcetti.

A me il programma della famiglia Gnocchi è piaciuto. L'ho trovato ironico e inconsueto, penso sarà destinato anche a migliorare se lo spettatore si lascerà convincere dalla formula che è quella della parodia dal gusto goliardico. Gnocchi fa il verso a certi tempi tv che aspettano da troppo tempo di essere finalmente massacrati dalla satira che, ben oltre le polemiche di questi ultimi giorni, sola il può salvare dalla morte per consunzione: il *talk show* è ormai maturo per lo sberleffamento feroce, usurato e gonfio di autocompiacimento qual è. La chiacchiera d'approfondimento, farsesca nella sua presunzione, ha gestori e animatori che sono ormai sempre gli stessi come sempre uguali sono le intenzioni retoriche e suggestive dei programmi di falso giornalismo «cazzettato» di spettacolo cui siamo abituati, dove a un caso umano si alterna un argomento birichino, alla lacrima il sorriso e a volte anche la canzone.

**N**ELLA PRIMA puntata la squinternata famiglia Ghiozzi (Gnocchi, in arte) ha ospitato, in una casa arredata dall'architetto d'una rivista femminile, due casi tipici: quello di un rappresentante d'una comunità straniera («E nero, ma noi di sinistra preferiamo definirlo di colore, ha detto Gene») e uno smascheratissimo, cioè un delatore di inganni paranormali. Classici: un argomento forte ed uno più leggero, affrontati da Gnocchi con due stili dichiarati e diversi: alla Santoro e alla Damato.

Irresistibile il primo tentativo di ostentare un distacco sofferto (il «nero» stentava a dichiarare che il sindaco Formentini non lo riceveva per supposto razzismo: Gnocchi-Santoro, dopo averlo provocato con tesi falso-moderate per dargli l'abbrivio, si denuncava quando lo straniero non denunciava l'anormalità della situazione mandandogli perciò a pallino l'effetto), godibilissimo il «verso» a Damato così suggestionevole nei confronti del soprannaturale fosse anche da baraccone. I fratelli, la mamma e la nonna del conduttore creavano, con interventi simpaticamente impacciati, un'atmosfera di piacevole confusione. Tutti un po' matti e con una gran voglia di ruzzare com'è in certe parti dell'Italia piccola, provinciale, casinista e allegra. Che, stufa di farsi cordogliare dagli «approfondimenti» tradizionali, approfondisce da sé. Divertendosi e divertendoci.

# Nanni a Venezia. Quasi fatta

Accetta? Non accetta? Non avrebbe ancora ufficialmente sciolto le riserve Nanni Moretti, candidato favorito alla direzione della Mostra di Venezia, ma l'ipotesi ha ripreso quota nelle ultime 24 ore. I tempi stringono: domani i membri del Consiglio direttivo della Biennale si riuniranno a Ca' Giustiniana per nominare i direttori delle cinque sezioni. In alternativa a Moretti resta valida la candidatura di Pontecorvo, già curatore nel biennio '92-'93.

MICHELE ANSELMI

ROMA. È quasi fatta. Anche se la ratifica uscirà domani dalla riunione del Consiglio direttivo della Biennale fissata per le 14.30, con buona probabilità Nanni Moretti sarà il nuovo direttore della Mostra del cinema. Le voci rimbalzano da Venezia, dove il regista di *Caro diario* vanta i sostenitori più convinti. Sulla questione il sindaco Cacciari ribadisce però la sua posizione critica: «Non sponsorizzo nessuno. E in ogni caso non ritengo che questo Consiglio sia sostanzialmente, politicamente, culturalmente legittimato ad operare delle nomine... Ma se Nanni diventasse direttore sarei felicissimo. Il suo è un nome straordinariamente buono».

Inutile cercare conferme. Nessuno vuole sbilanciarsi, e intanto le linee telefoniche risultano incandescenti. La candidatura Moretti avrebbe ripreso quota nella giornata di martedì, creando qualche problema ai pazientissimi tessitori di Ca' Giustiniana. Caduta l'ipotesi Tonnarelli (in un primo momento il cineasta palermitano aveva accettato), non restava che puntare su

Pontecorvo, appoggiato da Rondi. Se Moretti temporeggiava, mostrandosi incuriosito e spaventato insieme, Pontecorvo rompeva gli indugi con una dichiarazione che rassicurava gli amici: «In realtà sono al limite del testa o croce», distingue l'autore della *Battaglia di Algeri*. «Ho dato la mia disponibilità, anche se con un ritardo che può aver irritato qualcuno, perché molti aspetti di questa sfida continuano ad affascinarmi. Nonostante le lentezze burocratiche e le incanzature che mi sono prese. Se non sarò io a dirigere la Mostra, mi auguro solo che la linea politica a difesa degli autori non sia smentita dal mio successore».

Pontecorvo non lo dice, ma qualche giorno fa ha ricevuto una telefonata da Moretti, nel corso della quale il regista di *Palombella rossa* avrebbe addirittura ipotizzato un suo «ritiro» dalla corsa in caso di malumori. «Con Nanni non ho problemi. Ha un grande talento e credo che potremmo lavorare benissimo insieme», ipotizza Pontecorvo, che potrebbe così dedicarsi anima e corpo alla prediletta Uni-



**Regista e produttore, ogni volta un successo**

«Splendido quarantenne», come si definisce spiritosamente in «Caro diario», Nanni Moretti è senza dubbio il cineasta più amato d'Italia. Sin dai tempi di «Io sono un autarchico», girato in super8, questo romano nato a Brunico ha saputo costruire attorno ai suoi film un clima di fervida attesa. Scontroso e geniale, sarcastico e dolente, puntiglioso e creativo. Se «Ecce Bombo», alla sua uscita nel '78, viene preso per un film quasi comico su una certa cultura di sinistra, il successivo «Sogni d'oro» mostra la vena più «nera» di Moretti. Poi verranno

«Bianca», «La messa è finita», «Palombella rossa», «Caro diario». Sostenitore di un cinema da camera spesso costruito per «scenette», Moretti si impone anche come produttore di giovani talenti (Luchetti e Mazzacurati debuttano con lui) e non disdegna se capita di fare l'attore («Il portaborse»). Due anni fa fu colpito da un tumore al sistema linfatico dal quale si è ripreso benissimo. E come esecente, insieme ad Angelo Barbagallo, gestisce la sala romana «Nuovo Sacher».



**Gillo, una carriera nel nome dell'impegno**

Gilberto (Gillo) Pontecorvo è nato a Pisa nel 1919. Chimico e poi giornalista, a Parigi è stato assistente di Yves Allégret e di Joris Ivens. Esordisce come regista nel 1956, firmando «Giovanna», un episodio di «La rosa dei venti». Di tre anni dopo è «Kapò», con Susan Strasberg, ma il successo arriva nel '66, con «La battaglia di Algeri», Leone d'oro proprio a Venezia, film corale, dura ricostruzione in bianco e nero della rivoluzione algerina. Seguono «Ideale», «Quelmadà», ambientato tra le colonie antillane del primo Ottocento, protagonista Marlon

Brando. Nel 1979 affronta con «Ogro» un tema spinoso come il terrorismo parlando dell'attentato basco contro Carrero Blanco. Archiviato per ora un progetto sulla prima guerra mondiale, sta lavorando a «Segnali», lavoro ancora circondato dal segreto, di cui ha scritto la prima parte della sceneggiatura e composto le musiche. Negli ultimi due anni è stato curatore della Mostra internazionale dell'arte cinematografica di Venezia.

ne mondiale degli autori, di cui è coordinatore.

Ma è ancora presto per disegnare delle mappe. Anche se, al più tardi stasera, i quindici consiglieri della Biennale che domani si riuniranno a Venezia per mettere a punto le nomine dei cinque settori in ballo (arti visive, musica, teatro, cinema, architettura) dovranno avere un quadro d'insieme delle disponibilità dei candidati. Rondi, in partenza per Venezia, si trincererà dietro il riserbo previsto dal ruolo. Non vuole commentare il «toto-direttore» alimentato dai giornali, preferendo sottrarsi al «gioco delle illusioni e delle confidenze». Tornatore, Moretti, forse Salvatore, prima

di loro Bertolucci, Scola e Lizzani... Insomma come stanno le cose? «Dopo le sei giornate di studio di qualche settimana fa sono emersi dei nomi per la direzione dei singoli settori», scandisce diplomaticamente Rondi. E aggiunge: «Mi sono limitato a chiedere a queste persone la loro disponibilità nel caso che il Consiglio direttivo volesse prenderle in considerazione. Non è stato fatto altro, e soprattutto non è stata comunicata a nessuno la risposta dell'altro. Per quanto mi riguarda non ho candidature di sorta da sostenere».

In realtà, è noto che Rondi vedrebbe con piacere la conferma di

Pontecorvo alla direzione della Mostra, continuando a ritenere — per il prestigio internazionale e la velocità di intervento — un curatore ideale. Sarebbero definitivamente tramontate, invece, le candidature del critico Irene Bignardi, dello storico Lino Micciché e dell'organizzatore culturale Felice Laudadio: tre ipotesi, non è un segreto, care a Pontecorvo. Il quale, con la consueta colorita franchezza, ha ribadito in un'intervista al *Messaggero* che «per andare avanti questi due anni alla Mostra ho dovuto imbrogliare», nel senso di aggirare le pastoie burocratiche, i «non possumus», le lentezze tipiche della Biennale.

Con Moretti le cose cambieranno? È presto per dirlo, sempre che l'operazione vada in porto. Fino a ieri pomeriggio il regista quarantenne non aveva risposto ufficialmente all'invito di Rondi, ma certo il suo arrivo alla guida della Mostra sancirebbe, anche da un punto di vista generazionale, una grossa novità. Ancorché umorale e intransigente, l'uomo ha saputo costruirsi una solida reputazione nella tripla veste di cineasta, produttore ed esecente. Se pilotasse la baracca veneziana con la stessa abilità che mette nello scegliere i film da proiettare al «Nuovo Sacher», beh, chi potrebbe criticarlo?

È morto Rey, l'attore spagnolo preferito di Buñuel. Aveva 77 anni.

## Fascino discreto di Don Fernando

L'attore spagnolo Fernando Rey, interprete prediletto di Luis Buñuel, è morto ieri a Madrid, al termine di una lunga chemioterapia, ma non aveva rinunciato a lavorare: il suo ultimo film *All'altro lato del tunnel* era passato al recente festival di Berlino. In carriera, aveva interpretato circa 130 film; aveva 77 anni, era nato a La Coruña e il suo vero nome era Fernando Casado d'Arambillet.

ALBERTO CRESPI

Il pubblico italiano non conosce Fernando Rey non lo conosce perché Fernando Rey non poteva essere separato dalla sua voce. Calda, pastosa, la voce di un grande attore. Tanto bella, che Luis Buñuel la volle in *Benvenuto Mr. Marshall* (1952) per interpretare, fuori campo, il Padreterno. Tanto bella che, per gli spagnoli, era legata a volte come Humphrey Bogart e Laurence Olivier: era il più apprezzato doppiatore spagnolo. Ma Rey era prima di tutto un bravissimo attore, uno dei pochi inter-

preti europei ad avere acquisito, nei decenni, una vera statura internazionale. Piaceva a Hollywood (*Il braccio violento della legge* 1 e 2, lo ricordate?). Piaceva agli autori più eccentrici (è Worcester nel *Falstaff* di Welles, è uno dei giocatori di *Quintet* di Altman). Piaceva all'Italia (*Cadaveri eccellenti* di Rosi, *Il deserto dei tartari* di Zurlini, la bella serie tv *I problemi di don Isidro Parodi* di Andrea Frezza). Piaceva naturalmente agli spagnoli (Ber-

linda, Bardem, Saura, Miró). Ma soprattutto piaceva a Luis Buñuel.

Rey è il grande attore-feticcio dell'ultimo periodo di Buñuel: *Viridiana*, *Tristana*, *Il fascino discreto della borghesia* e soprattutto *Quel oscuro oggetto del desiderio*. Nei suoi ruoli, Rey si ritrovava quasi sempre un «don» davanti al nome: in *Viridiana* era Don Jaime, il nobile che tenta di sedurre la nipote destinata al convento; in *Tristana* era Don Lope, il maturo tutore ucciso dalla giovane protagonista; nell'*Oscuro oggetto del desiderio* era Don Mateo, vecchio gaudente ossessionato da una ragazza talmente sfuggente da avere, nel film, due volti, quello passionale di Angela Molina e quello gelido di Carole Bouquet. Fu l'ultima, geniale idea di Buñuel, che dopo aver rinunciato a Maria Schneider decise di usare due attrici diversissime, che si scambiavano il ruolo di Conchita anche all'interno della stessa sequenza. Di fronte a questo surreale gioco delle parti, Rey faceva quello che, con Buñuel, aveva sempre fatto: rimaneva elegante ed esterefatto, per-

ché nell'immaginario buñueliano Rey era il perfetto borghese perennemente spiazzato (e messo in discussione, come uomo e come classe) dalla vitalità delle donne e dalla complessità, chiamiamola così, del reale.

L'aspetto signorile di Rey (che era figlio di un ufficiale dell'esercito, ma aveva abbandonato gli studi di architettura per combattere nella guerra di Spagna; dalla parte giusta, quella dei repubblicani) era perfetto per essere fatto a pezzi dalla fantasia surreale di Don Luis. Buñuel lo costrinse a *tour de force* recitativi che si sono tradotti in autentiche icone del cinema del XX secolo: quando cammina con un sacco in spalla (e che c'è dentro? Chissà) in *Quell'oscuro oggetto del desiderio*, quando ammira, in un delirio di feticismo, la gamba mozzata di Catherine Deneuve in *Tristana*, quando cammina su un'assoluta strada di campagna insieme agli altri signorotti del *Fascino discreto*. Ora il suo cammino è finito, ma il suo posto nella storia del cinema rimarrà per sempre.



Fernando Rey e Delphine Seyrig in «Il fascino discreto della borghesia»



Teatro

Lucida follia firmata Squarzina

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Madre contro madre per via del grande tema che i figli sono figli. Ma in La vita che ti diedi di Luigi Pirandello, la possessività mediterranea di chi genera si complica nella lucida follia di Don Anna Luna, una madre appunto, che pensa di poter ridare la vita a suo figlio, mantenendogli in ordine la stanza, non accettandone la morte, trattenendolo presso di sé la donna da lui amata, incinta, perché è ancora la vita del figlio amatissimo a parlare attraverso quel ventre. Scritto nel 1923, La vita che ti diedi può, dunque, essere letto come un testo che affronta il dissidio insanabile fra la sfera irrequieta dei vivi e quella gelida dei morti.

Nello spettacolo andato in scena al Teatro Carcano con la regia di Luigi Squarzina, la collaborazione di Gianni Fenzi e l'interpretazione, nel ruolo principale, di Marina Malfatti il funereo che quest'opera contiene si stempera nella rappresentazione di un benessere borghese, evidente nella ricchezza degli arredi della casa in cui un figlio è tornato, dopo sette anni di assenza, solamente per morire. Ma l'assente è quanto mai presente nella follia quieta che prende sua madre e si comunica alla sorella di lei, alla nutrice e al giardiniere, subito arruolati per una «recita» messa in piedi per la donna da lui amata, venuta dalla Francia, alla quale la madre ha addirittura scritto imitando la grafia del figlio, perché anche in questo solo lei è in grado di mantenerlo comunque in vita, prendendo persino il suo posto nei rapporti con l'amante. La casa allora si veste a festa di camelle portate dal giardino in onore di chi sta per arrivare. Ovvio che la verità prima o poi viene a galla. Ma ecco scattare la solidarietà femminista: la madre riconosce la madre e tutte e due resteranno insieme ad attendere quel figlio. Anche se è ormai chiaro che è l'altra «la madre», Don Anna può uscire dalla sua follia, accettare la realtà della morte e piangerla.

Squarzina ha messo in scena questa tragedia mediterranea della follia, rispettandone scrupolosamente - al contrario di quanto fece Massimo Castri in un allestimento di quindici anni fa con Valeria Moriconi andato giustamente famoso - perfino le didascalie che ci vengono talvolta lette fuori scena. Ecco allora orientarsi meccanicamente i mobili, salire e scendere una tenda, accentuarsi quanto di spietate, di insensatamente inquietante questo testo sembra contenere. Le battute si caricano così di una valenza da saga nordica; ma è un Bergman irrimediabilmente di provincia quello che ci si presenta. Anche la recitazione si dilata in sospensioni drammatiche troppo esteriori, in pause caricate di un senso che spesso gli attori non sono in grado di rendere. Certo alla base della scelta di La vita che ti diedi, sicuramente non un capolavoro, c'è, soprattutto, un grande personaggio femminile che, all'interno di una trilogia pirandelliana che vedrà in scena anche la ripresa di Come prima meglio di prima e di Così è se vi pare, non poteva non attirare un'interprete drammatica per vocazione come Marina Malfatti. L'attrice prende alla lontana il suo ruolo, con un approccio quasi dimesso per poi arrivare a una tensione che, come l'intero spettacolo, resta esteriore: una follia tutta giocata sui toni fondi della voce, su di una certa fissità gestuale e che solo nella grande scena dell'ammissione della propria sconfitta trova i toni giusti della disperazione viscerale fredda e determinata che è una delle caratteristiche di questo personaggio. Anche Maria Teresa Bax che è Fiorina, sorella di Don Anna, sembra incerta sulla strada da prendere mentre Caterina Vertova insegue, e talvolta trova, un tono di verità dolorosa che rende credibile Lucia Maubel. E se Aurora Trampus «carica» troppo il personaggio, peraltro puramente funzionale, della madre di Lucia, esangui restano le apparizioni dei due giovani figli di Fiorina interpretati da Christian Ferro e da Selvaggia Quattrini, del prete saggio di Edmondo Tieghi, della nutrice di Maria Novella Mosci, del vecchio giardiniere di Pino Bella. Qualche sconcerto, applausi di stima. Un'occasione mancata.

NUOVI PALINSESTI. Da lunedì 14 marzo le tre reti di Stato rivoluzionano i programmi



Uliano Lucas

Radiorai? È «fantastique»

Da lunedì Radiorai subirà una vera rivoluzione. Le tre reti si specializzano in altrettanti settori: a Radiouno l'informazione con notiziari ogni mezz'ora, a Radiodue l'intrattenimento (con molti personaggi della tv), a Radiotre la cultura e gli spettacoli serali. A ispirare i palinsesti, l'idea di una radio «di flusso», con voci-guida che accompagnano le differenti trasmissioni e un'aria fantastique che ogni tanto ci allontanerà dal mondo reale.

MONICA LUONGO

ROMA. Chi ascolta una delle tre reti radio della Rai da ieri ogni tanto sente un lungo barrito. Sì, proprio quello di un elefante, e subito dopo una voce annuncia che dal 14 marzo qualcosa cambierà. Qualcosa di grosso, questo è certo. Dal prossimo lunedì Radiorai subirà un totale stravolgimento: aria nuova nei palinsesti, negli orari, nei personaggi che per la prima volta, con flusso inverso alla tendenza abituale, migrano dalla televisione verso la radio, considerata giustamente la voce «signorile» dell'informazione.

Una trasformazione voluta dal presidente della Rai Demattè e dai «professori» del consiglio di amministrazione di viale Mazzini, così motivati da reclutare come capi della rivoluzione dell'etere Livio Zanetti, decano della radio e messo a capo dell'informazione e Aldo Grasso, giornalista dalla penna affilata che per anni ha bastonato i programmi e le facce della televisione dalle pagine del Corriere della sera. Robusto anche il finanziamento (60 miliardi) per potenziare le onde medie e la modulazione di frequenza: nuova e differenziata

dalla tv la pubblicità, grazie a un recente accordo siglato con la Sipra. Una radio, dunque, che sarà divisa per temi: informazione, intrattenimento e cultura, rispettivamente divisi nelle tre reti. Numero magico, perché «tre - dice Grasso - sono i principi che hanno guidato questa rivoluzione: l'idea di una radio di flusso, in cui i programmi non sono camere stagnate, ma ognuno si acquisisce da quello che lo precede e da quello che gli succederà. Il secondo principio è quello della competenza leggera, nel senso che chi prende in mano un microfono Rai deve avere coscienza di quello che dice, ma non avere mai un tono professorale né essere pesante. Abbiamo infine pensato ad una radio fantastique, che oltre alla musica e alle parole nesca a creare un mondo diverso dalla quotidianità». Una scommessa difficile, visto che l'universo della radio è molto più vasto di quanto non si creda, con un pubblico di gran lunga più esigente del televisivo. Basti solo

un dato: nel corso del '93, 115 milioni di persone si sono sintonizzate su Radiorai e 162 milioni nel totale complessivo delle altre radio. Ecco per grandi linee cosa succederà alle tre reti da lunedì prossimo. Radiouno. La prima rete sarà quella dell'informazione: giornali radio e rubriche giornalistiche andranno in onda giorno e notte ogni trenta minuti. Infatti, oltre alle edizioni tradizionali del giornale radio, ci saranno 25 Gr Flash, intervallati da rubriche di approfondimento, servizi speciali, spazi musicali. Dalle 8.30 a mezzanotte ci sarà un filo diretto con gli ascoltatori e i corrispondenti che aiuterà a raccontare in diretta una sorta di storia della giornata in Italia e nel resto del mondo. Dalla mezzanotte alle sei del mattino i notiziari orari saranno inseriti all'interno di Radio Camion e di Cuori Solitari: nella prima trasmissione un anchor man, da una postazione radio intera, registrerà i messaggi dei camionisti e li metterà in contatto tra loro. Il secondo appuntamento ricorda il re-

Daniele & Vasco «La politica non ci divide»

Ancora polemiche sul concerto che Pino Daniele avrebbe dovuto tenere al San Paolo il 7 maggio, forse in compagnia di Vasco Rossi. Al centro dagli Stati Uniti, dove è in procinto di incidere un nuovo lp, il bluesman napoletano ha smentito le dichiarazioni pubblicate ieri nelle pagine locali de la Repubblica, secondo le quali mai avrebbe potuto esibirsi insieme ad un «cantante leghista». «Non ho mai sentito Vasco insultare i napoletani - ha detto Daniele - né tantomeno ho mai detto che fosse leghista». Anche Vasco ha tenuto a precisare: «Conosco Pino da anni, ha suonato con me ne Gli spari sopra. Sono certo che quelle frasi riportate da Repubblica non le ha mai dette. Se l'ha fatto, allora vuol dire che si è bevuto il cervello. Sono stupefatto. Si era parlato l'anno scorso di un concerto gratuito da tenere insieme a Napoli - ha proseguito il cantautore di Zocca - Se non si fa è solo per motivi tecnico-organizzativi. Mi sembra ridicolo. Se poi volete sapere la mia posizione politica, comunico ufficialmente che voterò per il cartello dei progressisti».

Per Videomusic ex sple come consulenti

Due personaggi di primo piano dello spionaggio mondiale, dai nomi apparentemente fantasiosi di Cannistraro e Nechiporenko, lavoreranno come consulenti per la Beta Television, la società del gruppo Maruccci proprietaria del marchio Videomusic. I loro consigli saranno utili per la realizzazione di dodici documentari che ricostruiranno altrettanti spy story tra le più scottanti della guerra fredda. I materiali originali saranno direttamente forniti da importanti centrali di spionaggio internazionale. Ogni episodio durerà 27 minuti. Fra i casi trattati ci sarà anche l'assassinio di John Kennedy.

Venezia La Fenice punta sulle coproduzioni

Le polemiche tra il sovrintendente del teatro lirico veneziano Gianfranco Pontè e il sindaco della città Massimo Cacciari non frenano l'attività della Fenice. Nel '95, secondo quanto dichiarato dal sovrintendente, la produzione dell'ente lirico dovrebbe aumentare del 40%. Ma il «salto di qualità» sarebbe determinato soprattutto dalla ripresa di vecchi allestimenti come l'Orfeo ed Euridice e puntando sulle coproduzioni con teatri stranieri. Alla ricerca perenne di sponsor (ma il bilancio '93 dovrebbe essersi chiuso in pareggio), la Fenice può contare, da giugno al prossimo dicembre, su un miliardo e 700 milioni per le produzioni, in parte però «potestate» dai costi del nuovo contratto di lavoro.

Qualche fischio, poi tanti applausi: successo per Rossini cantato da Gasdia e Raney E alla fine la Scala va a Maometto

Vittorioso a Negroponte, Maometto II ha sconfitto anche i vociomani che hanno tentato di sbarrargli il passo alla Scala. Trionfo completo per Rossini e per i suoi maggiori interpreti: Samuel Ramey e Cecilia Gasdia. Vibranti applausi per tutti in risposta alle intemperanze di qualche facinoroso all'indirizzo del direttore Gabriele Ferro e del contralto. Classica compattezza dell'allestimento di Pier Luigi Pizzi importato da Pesaro.

RUBENSTEDESCHI

MILANO. Tra le opere di Rossini destinate a breve vita e a gloriosa rinascita, il Maometto II è forse la più illustre. Non piacque ai napoletani nel 1820. Arrivò alla Scala quattro anni dopo e scomparve sino ai giorni nostri. Nel frattempo, però, l'autore l'aveva rimangiata a fondo, presentandola ai parigini con un nuovo titolo, L'assedio di Corinto. E in questa nuova forma, ebbe tanta fortuna da cancellare la fonte originaria. A torto o a ragione? Il giudizio d'appello si è celebrato nel 1985 a Pesaro, con un successo incontrastato ripetuto lo scorso anno e, ora, alla Scala col medesimo allestimento di Pier Luigi Pizzi. Risultato: dove c'era un'opera di Rossini, adesso ce ne sono due, con soddisfazione dei filologi

e del pubblico. Perché due? Perché, scbbene abbiano in comune gran parte del soggetto e della musica, il Maometto e l'Assedio rappresentano due tappe distinte del percorso del musicista dall'opera napoletana al grand-opéra francese. Il soggetto Maometto, dopo aver conquistato in passato il cuore di Anna nelle vesti di un mite Uberto, ricompare in Negroponte come vittorioso guerriero, sconfiggendo il padre della ragazza e il suo aspirante sposo. Amerà Anna il vincitore o si sacrificherà per la patria? Dopo incertezze, pianti, giuramenti, e visite alla tomba della madre estinta, prevale la scelta eroica, mentre Maometto celebra il suo trionfo, Anna si uccide proclamando

la sontuosità canora che arginano il rinnovamento. Non occorre sottolineare come un lavoro di questo genere, in delicato equilibrio tra passato e avvenire, rappresenti una difficile sfida per i nostri giorni. Facilitata alla Scala dall'esperienza di Pesaro da cui proviene l'allestimento di Pizzi che, in questo campo, è un maestro. Le massicce colonne, il grande fregio, la grande scalinata di un antico palazzo creano una struttura ad un tempo classica e drammatica, fissa e variata dai velari mobili, dal suggestivo gioco delle luci, dalla foggia e dal colore dei fantasiosi costumi. Nella cornice, la regia dello stesso Pizzi si limita a disporre plasticamente le masse, tra allusioni a Canova e alla pittura dell'epoca rossiniana, sottolineando il rapporto amoroso tra i due amanti-nemici. Quando costoro sono due cantanti atton della forza di Samuel Ramey e di Cecilia Gasdia, il gioco è fatto. Nel gesto e nella voce, Ramey è un vero sovrano, selvaggio e amoroso, impetuoso e tenero: un autentico dominatore della scena e dei popoli. Al suo fianco la Gasdia sdegna, con pari intelligenza e sensibilità, il personaggio soave e fiero della prima eroina italiana del melodramma, superando le verti-



Cecilia Gasdia

ginose difficoltà del belcanto rossiniano e imponendosi nell'impressionante finale Qui, al termine di un'aria di incredibile complessità, divisa tra la melanconia, l'amore, l'eroismo e l'addio alla vita, ella riesce a darci ancora il brivido della caduta mortale dalla scalinata. Oseremmo dirlo? Come uno zar Bons in candida veste femminile! Con due protagonisti di tale livello è fatale che gli altri appaiano un passo indietro. Sarebbe tuttavia ingiusto non apprezzare l'eleganza

di Gloria Scalchi nei panni maschili di Calbo, il coraggioso impetuoso di Bruce Ford come Erisso e la decorosa prestazione di Jean Luque e di Ernesto Cavazzi nei ruoli minor. Sul podio Gabriele Ferro, contestato dai vociomani facinorosi, dà, a capo di un'orchestra ben preparata, un saggio di professionismo, anche se tende a privilegiare l'eredità classica a spese delle novità di cui abbonda questo Rossini. Vivo, comunque, e meritato il successo della serata.



MATTINA

Table of morning programs (6:00-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and Tmc.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and Tmc.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and Tmc.

NOTTE

Table of late night programs (23:30-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and Tmc.

Videomusic

Table of video music programs on Raiuno.

Odeon

Table of video programs on Odeon.

Tv Italia

Table of video programs on Tv Italia.

Cinquestelle

Table of video programs on Cinquestelle.

Tele + 1

Table of video programs on Tele + 1.

Tele + 3

Table of video programs on Tele + 3.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs across various stations.

Ascolti senza alti picchi E furoreggia la tv d'evasione

VINCENDE: La ruota della fortuna, (Canale 5, ore 18,56).....4.979.000
PIAZZATI: Un figlio a metà (Raidue, ore 20,43).....4.811.000
Simpaticissima (Rete 4, ore 20,32).....4.753.000
Karaoké (Italia 1, ore 20,07).....4.483.000
Beautiful (Raidue, ore 14,07).....4.471.000
7 chili in 7 giorni (Canale 5, ore 20,46).....4.215.000

ALBEDO RAIUNO 14.00 I bronzi di Riace, il virus che uccide gli alberi, la multimedia e la realtà virtuale. Sono i temi del settimanale scientifico-tecnologico del Tg1 condotto da Beppe Breve-gliani.
OMNIBUS IL DUBBIO RAITRE 14.40 Dieci minuti in coda al Tg3 per porsi qualche domanda in più su quello che accade attorno a noi. Oggi si racconta la storia di un gruppo di ragazzi "difficili". Enzo ha vent'anni ed è ricoverato in un reparto psichiatrico. Marco, invece, uscito dall'orfantrotto, è stato adottato e poi abbandonato più volte.



L'Ottocento che esplora In Africa con Rafelson

22.30 LE MONTAGNE DELLA LUNA Regia di Bob Rafelson, con Patrick Bergin, Iain Glen, Richard E. Grant. Usa (1990), 133 minuti.
RETEQUATTRO Gli scenari dell'Africa, i tramonti, la terra rossa, la natura imprevedibile fanno da sfondo a questo lungo viaggio in bilico tra introspezione caratteriale e esplorazioni geografiche. Le peripezie di due avventurosi, conosciuti nel Continente Nero nel 1854. Uno fa l'esploratore di professione, l'altro è un aristocratico inglese cui andava stretta la buona cultura vittoriana, un classico personaggio di romanzo. Partono per andare a scoprire le sorgenti del Nilo, nel lago Vittoria e si imbattono in tribù ostili e malatte, mentre la loro amicizia passa velocemente dalla collaborazione all'aperto dissidio. Dal regista del 'Re dei giardini di Mariv...' [Stefania Chinzari]

10.05 FATTA PER AMARE Regia di Charles Walters, con Esther Williams, Tony Martin, Van Johnson. Usa (1953), 96 minuti. Giulia, superdiva di musical acquatici, è adorata da tutti. Ma il suo impresario la considera una macchina per far soldi. Intreccio ideale per una storia d'amore, naturalmente tra la bella sportiva e l'ombroso trainer. Buoni sentimenti e freschi getti d'acqua in una delle commedie più note con Esther Williams.
20.40 LO CHIAMAVANO TRINITA... Regia di E.B.Clucher, con Terence Hill, Bud Spencer, Italia (1970), 117 minuti. La prima volta della coppia. Trinita è un pistolero vagabondo, Lestofante è un pezzo d'uomo che fa fede al nome. Per una ragazza mormona parte il primo cazzotto. Finiranno di darselo molti film dopo. Battucce, sketch da commedia finale per un film che a ogni passaggio tv -fa audience- CANALE 5
21.45 TOTÒ, PEPPINO E I FUORILEGGE Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Peppino De Filippo, Italia (1957), 98 minuti. Totò ha la moglie ricca e carogna. Meglio provarci con le cattive a spillarle soldi. Si fa rapire (complice Peppino), e le chiede un mucchio di soldi come riscatto. Ma insieme al complice va a spenderseli tutti in un night. E gli andrebbe perfino tutto bene, se non ci si mettesse di mezzo la televisione... RAIUNO
03.55 TRE AMICI, LE MOGLI... Regia di Claude Sautet, con Yves Montand, Michel Piccoli, Sergio Ruggieri, Francia (1974), 115 minuti. Sentimenti in commedia. Gli scricchiolanti e sussurri e le tensioni in famiglie apparentemente infrangibili della media borghesia. Ci sono Vincent, Francois e Paul, tre amici arrivati e le loro rispettive mogli. Con grandi attori (c'è anche il giovane Gérard Depardieu nel ruolo di un boeur che rinuncia al ring e al successo). RAITRE



**Convocata Marina Ripa di Meana**  
Cattive ragazze, pessimi film  
La Procura di Roma indaga  
sugli «articoli 28» truccati

ROBERTA CHITI

ROMA. Oggi Marina Ripa di Meana. Domani Eva Grimaldi. Per tutt'e due, appuntamento nello stesso luogo: davanti al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Adelchi D'ippolito. Chiamate a testimoniare, per il film *Cattive ragazze* (la prima regista e produttrice, la seconda attrice protagonista), nell'ambito di un'indagine che continua ad allargarsi a macchia d'olio. Quella sulle «presunte irregolarità» nelle concessioni dei finanziamenti pubblici destinati al sostegno dell'industria cinematografica nazionale. In altre parole: chi ci ha mangiato con l'articolo 28? Il vituperato, criticato, abusato articolo 28 che il recente decreto legge ha radicalmente trasformato ma che ora potrebbe avere un epilogo giudiziario. Con tanto di arresti: l'ipotesi di reato infatti - percezione indebita di contributi pubblici - prevede pene da uno a sei anni di reclusione.

Torniamo a oggi: Marina Ripa di Meana e Eva Grimaldi saranno le prime testimoni chiamate da Adelchi D'ippolito. Di recente nomina alla Procura della Repubblica di Roma, prosegue così l'inchiesta avviata dal pm Orazio Savia (ora è a capo della Procura di Cassino). Nel mirino della magistratura romana ci sono almeno un centinaio di film - la gran parte di quelli realizzati negli ultimi anni con l'articolo 28 - tutti al centro di un'indagine preliminare che dovrebbe permettere di stabilire se siano state commesse irregolarità.

L'indagine, avviata sulla base di una denuncia partita da un regista escluso dai finanziamenti, Giorgio Trentin, punta a stabilire se siano stati rispettati tutti i requisiti necessari per la concessione dei contributi (che consistono, oggi, mediamente, in mezzo miliardo a film). Requisiti fissati in parte dalla legge (del '65), in parte da decreti e circolari dell'ex Ministero dello Spettacolo e della Banca nazionale del Lavoro che materialmente eroga i finanziamenti. E che partono dal «perseguimento di valori artistico-culturali», della cui esistenza decide un'apposita commissione. La storia «articoli 28 indagati» è in realtà una storia già vecchia di due anni. Nel mirino registi, attori, autori, ma soprattutto quelli che pur di ottenere quel trenta per cento sull'ipotesi di budget che il Ministero concede, hanno alterato le previsioni di spesa indicando cifre molto più alte di quelle sostenute. Una pratica molto diffusa, aggravata dal fatto che di alcuni di questi film non sarebbe mai stata completata la realizzazione. Ma non basta: gli inquirenti dovranno anche verificare se, come veniva indicato nell'esposto, registi, attori e autori erano costretti a ricorrere a conoscenze politiche per ottenere l'agognato finanziamento, o addirittura a «comprarlo» da personaggi legati alla commissione interministeriale devoluta ad assegnare le sovvenzioni. Più di un titolo è già passato dalle maglie dell'indagine condotta dal magistrato con l'aiuto della Guardia di Finanza. Oltre a *Cattive ragazze* di Marina Ripa di Meana (film che aveva ottenuto un finanziamento di 500 milioni), ci sono *L'equivoce della luna* di Angiola Lanigro, *Punto di fuga* di Giuliana Del Punta, *Il ventre di Maria* di Memè Perlini, *Gli extra* di Bruno Gentile. Ma ancora, ci sono film dai titoli praticamente sconosciuti per aver fatto solo fugaci comparsa nelle sale cinematografiche.



Eva Grimaldi



Marina Ripa di Meana

Il lavoro dei magistrati non sarà facile. «Ci baseremo principalmente sulla verifica di alcuni requisiti che i film realizzati con l'articolo 28 dovrebbero avere», dice il sostituto procuratore Adelchi D'ippolito. Requisiti che, come ripete il magistrato, sono sostanzialmente questi: che il film sia di alto contenuto culturale e sociale e che la troupe e gli attori operino in regime cooperativistico, rinunciando a parte dei propri compensi e dividendosi gli eventuali utili. Gli stessi «utili» su cui poi dovrebbe contare lo Stato per rientrare del finanziamento concesso. Oltre, naturalmente, alla realizzazione effettiva del film, e alla presentazione di preventivi non gonfiati. «Un capitolo, quest'ultimo, che sarà particolarmente vagliato». Non dovrebbe essere difficile, sottolinea D'ippolito, valutare nel corso di una apposita perizia, se il costo reale del film corrisponde davvero a quello dichiarato.

**LA COMMEDIA.** Pozzetto e Montesano nel nuovo film di Ponzi



Sabrina Ferilli e Enrico Montesano in «Anche i commercialisti hanno un'anima»

**Tangenti e santoni**

Un po' di attualità tangenzialità, un po' di buddismo in pillole. *Anche i commercialisti hanno un'anima* di Maurizio Ponzi mette in commedia vizi (molti) e virtù (pochine) del milanese maneggiatore Pozzetto e del romano fregnone Montesano, funzionario della Corte dei conti. Per caso, i due vanno a finire in India: il truffatore ruba la donna all'altro e fiuta un buon affare nella spiritualità orientale. Nel cast anche Milena Vukotic e Sabrina Ferilli.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. «Lui, lei, l'altro e... Tangentopoli», strilla la pubblicità sui giornali. Il classico triangolo sullo sfondo di un'Italia di corrotti e truffatori, insomma. Ma il regista Maurizio Ponzi non è d'accordo: «Perché usare una parola infazionata per lanciare una commedia che parla dell'eterna lotta tra il bene e il male?». Sarà. Ma certo, la vicenda del commercialista maneggiatore Pozzetto che, inseguito dalla Guardia di finanza, si aggrega a un pellegrinaggio in India, e soffre la ragazza all'ingenuo revisore della Corte dei conti Montesano sembra quantomeno ispirata all'attualità politico-giudiziarie. Anche se tutti, dal regista agli interpreti, insistono piuttosto sull'aspetto esoterico-spirituale. Pur confessando di non aver ancora visto il *Piccolo Buddha* di Bertolucci.

La parentesi pseudo-religiosa, in realtà, è poco più di un pretesto: nessuno dei personaggi uscirà molto diverso dall'immersione esotica. Che, anzi, diventa per i più furbi un'ennesima occasione di guadagni in nero. Nato da un soggetto di Umberto Marino, *Anche i commercialisti hanno un'anima*, pesca

**Sabrina, una «scema» col pallino dell'India**

Assente giustificata: Sabrina Ferilli. È a Berlino, dove sta girando un film per la tv tedesca, e ci rimarrà per qualche mese. Non sappiamo, dunque, cosa pensi davvero di Sonia, la bona scemotta che tradisce lo stitico Montesano con il libero professionista Pozzetto. «Un ruolo alla Giovanna Ralli», sintetizza Ponzi lodando il trasformismo dell'interprete. Che presto vedremo ancora nei panni di adultera per ambizione nella *Bella vita* di Virzi, dov'è divisa tra l'operaio Bigagli e l'anchor-man di provincia Ghini.

Romana, 29 anni, l'attrice passa tranquillamente da ruoli di oca sexy a copioni drammatici in cui mette il fisico in sordina. Nel suo curriculum, per citare qualche titolo, c'è la prostituta di *American rosso*, ma anche l'avvocata fidanzata con Giulio Scarpatti del *Giudice ragazzino*. Passando per *Diarlo di un vizioso* di Ferreri, dove incarnava, tra fantasia e realtà, l'oggetto del desiderio per il «disastro» Jerry Calà.

mimetizzata tra petali di fiori e fumi d'incenso a Pondichery, in un recinto sacro. Montesano, invece, sembra molto colpito. Si è anche comprato qualche libro per approfondire. «Non c'è giorno che non pensi all'India: gli esercizi di durezza, i lebbrosi, i ragazzini che vanno a scuola in giacca e cravatta ma scalzi, quel misto di miseria e civil-

tà che ti fa capire come si possa vivere senza essere legati agli oggetti materiali». Da giugno sarà impegnato, come attore e regista, a registrare *La pazza famiglia*, una sitcom super-economica scritta da lui, insieme a Ottavio Lemma, per Raiuno e invita i colleghi a ridimensionare le pretese per uscire dalla crisi. «Dobbiamo imparare a industriarci. Del resto in Italia si è sempre partiti da zero, in tutti i settori».

Politico, (quasi) a tempo pieno, il comico eletto nelle liste del Pds tira le somme di questi primi mesi al Comune di Roma: «Non è molto gratificante fare il consigliere, anche se di maggioranza. La nuova legge dà pieni poteri al sindaco e va a finire che le decisioni si prendono tutte dietro una porta chiusa». E allora? «Allora mi batterò perché si applichi il regolamento che impone di rendere note le delibere 48 ore prima che vadano in giunta. E quello che consente a due terzi dei consiglieri di impugnare». Mentre il milanese Pozzetto, che vedremo probabilmente l'anno prossimo nel terzo capitolo delle *Comiche* accanto a Villaggio, evita accuratamente i commenti prelettorali, il collega romano se la prende apertamente con Berlusconi.

«Un viaggio in India gli farebbe bene, ma anche qui da noi ci sono tante cose da scoprire: per esempio che c'è gente che vive con 700.000 lire di pensione e ne paga 500.000 di affitto». E che ne dice dell'assenza strategica a *Milano, Italia?* «Che il Cavaliere si comporta in tv come un presidente: non accetta confronti, non scende in particolari, non dà spiegazioni concrete. È lui il capo, ed è lui che mette le condizioni».

RIFACIMENTI

**Per Amelio un «Ladro» americano**

MILANO. Le buone idee, secondo un luogo comune, pagano. A volte, addirittura, viaggiano. Magan oltre oceano. Stiamo parlando di cinema. Di cinema italiano. E di film che finiscono per diventare altri film, con altri attori e altri paesaggi. Era già accaduto a *Da grande* di Franco Amurri, che Penny Marshall aveva trasformato in *Big*, protagonista Tom Hanks, ai tempi in cui era ancora e solo una «faccia di gomma». Era successo perfino a Carlo Verdone di veder finire un suo soggetto, *Io e mia sorella* in mano alle majors. Adesso il viaggio verso Hollywood si prepara a farlo *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio.

Ebbene sì, il film forse più italiano degli ultimi anni, quello che meglio ha saputo fotografare la realtà e i dissesti morali e materiali del nostro paese, avrà un remake americano. Ad opera della Universal, la stessa major che produce le opere di Steven Spielberg. Il contratto è già stato firmato. Ma i dettagli dell'operazione, per ora, restano avvolti nel mistero. Di certo si sa che il film sarà interamente «made in Usa»: Gianni Amelio e gli sceneggiatori Rulli e Petraglia hanno dato carta bianca per la trasposizione. Niente vincoli e nessuna richiesta, insomma: *Il ladro di bambini*, probabilmente con un nuovo titolo, sarà un film targato Universal che dell'originale conserverà qualche tratto essenziale. Sicuramente «scomparirà» il carabiniere Antonio di Enrico Lo Verso, che potrebbe diventare nella versione americana un uomo di colore: non a caso per il ruolo del protagonista è stato fatto anche il nome di Denzel Washington. Resteranno, secondo logica, i due bambini e il tema dell'abbandono e della solitudine. Certo, saranno virati in chiave hollywoodiana, con un pizzico di spettacolo a fare da contorno. La speranza è che il «ladro» e i «bambini» della Universal sappiano conservare il profondo pudore per le persone e i sentimenti che attraversavano l'originale di Gianni Amelio. Vedremo. Quando non si sa. Sui tempi di lavorazione e sul nome del regista non si conosce nulla. L'unica cosa certa è che il film si farà. Non è poco.

Di certezze si può parlare, invece, per un'altra operazione che prende spunto da *Il ladro di bambini*. Questa volta si tratta di un'iniziativa editoriale. La casa editrice Archimede sta per pubblicare un romanzo, ispirato alla sceneggiatura di Rulli e Petraglia. Niente a che vedere con certe «americanate» in stile *Demolition Man* e compagni, comunque. Il libro sarà un sesto testo scolastico. Un racconto per gli studenti delle scuole medie inferiori, che sarà al tempo stesso testo di lettura e di studio. Nella scrittura del romanzo, infatti, l'autore ha usato anche termini «difficili», che verranno spiegati in una lunga serie di note di approfondimento. Come era già accaduto per *Arrivederci ragazzi*, che sempre le edizioni Archimede avevano pubblicato prendendo spunto dal film di Louis Malle.

**FOTOGRAMMI**

**Incassi record**

Per Hollywood un'annata d'oro

Cinque miliardi di dollari, un miliardo e 240 milioni di biglietti venduti. Per gli Stati Uniti, il '93 è stato un anno record con film come *Jurassic Park*, *Il fuggitivo* e *Mrs. Doubtfire*. Mentre in Italia le cose vanno sempre peggio, oltreoceano il settore è in costante incremento, anche grazie a una politica di prezzi differenziati adottata dagli esercenti: il biglietto costa in media 4,14 dollari, con punte di 7 dollari per lo spettacolo serale e sconti consistenti al pomeriggio e durante alcuni giorni della settimana. Tutto bene, dunque. Ma Jack Valenti, il presidente della Mpa, esorta a non cantare vittoria: il costo medio di produzione di un film è aumentato del 3,8% arrivando a 30 milioni di dollari, mentre il lancio e il marketing assorbono, mediamente, 14 milioni di dollari. Sono poche le pellicole che riescono a pareggiare il bilancio sul mercato interno, mentre il grosso degli incassi arriva da tv e homevideo.

**Londra selvaggia**

L'ottavo festival del cinema gay

Il meglio del cinema omosessuale in tredici giorni. È Wild things, la rassegna londinese del «lesbian and gay film» che, giunta all'ottava edizione, si svolgerà a Londra dal 19 al 31 marzo. In apertura *Go fish*, una commedia ambientata a Chicago che segna il debutto nella regia di Rose Troche, produce, con Tom Kalin, Christine Vachon. In chiusura un altro film brillante, *Grief* di Richard Glatzer. Il «Panorama» presenta documentari e fiction indipendente da vari paesi (molto rappresentato il Canada). E, mentre il Parlamento britannico discute sull'età del consenso per i rapporti gay, una piccola sezione ricorda i 25 anni dai disordini di Stonewall e dalla nascita del movimento di liberazione. Gli organizzatori hanno chiesto a nove filmmaker di segnalare un film che li ha influenzati: Tom Kalin ha scelto *Cruising*, lo scomparso Derek Jarman *Il mare*, Chantal Akerman *Il bacio della donna ragno*, Dawn Suggs *Suzanne Suzanne*.



VERSO L'OSCAR/14. Il 1960 fu l'anno dell'*Appartamento* di Billy Wilder (miglior film e miglior regia) e soprattutto di Liz Taylor, primo Oscar per *Venere in visone* (nella foto), che manco a farlo apposta passa in tv proprio oggi. Liz era da poco divenuta la moglie di Eddie Fisher, «rubato» a Debbie Reynolds: la quale confessò, con la bava alla bocca, di aver votato per lei, all'Oscar. Sportiva.

**Abbonarsi è stragiusto**

**IL SALVAGENTE**

**“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”**

**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop ari  
via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

**ELZEVIRO**

**Una sera in piscina tra i corpi parlanti**

**MARCO LODOLI**

L'INVERNO sembra fatto solo di parole, nebbie, pensieri, recite. Ma dove sono i corpi, d'inverno? Li copriamo con la lana e il cotone, li infagottiamo in larghi pastrani, li mascheriamo d'eleganza e quasi dimentichiamo, anche se per noi abitanti della città i corpi sono l'unico paesaggio naturale che possiamo conoscere, da cui possiamo imparare. In fondo i corpi dicono sempre la verità, mentre le parole e le camicie spesso mentono. Forse per questo funzionano le piscine al chiuso, forse per questo ne frequento una, sul lungotevere, un paio di sere a settimana: è come un belvedere, è come un'accademia.

Nuotare non è granché divertente: si accumulano vasche su vasche, gli occhi bruciano un poco per il cloro abbondante, i capelli si sfilano e i polpastrelli diventano bianchi. Però rallegra il cuore osservare tanti corpi liberi dalle finzioni dei vestiti, dalle morse delle scarpe, corpi senza cravatta e senza calze a rete, svelati per quello che semplicemente sono: e sono tutti interessanti, o almeno così mi sembra.

Certo, è facile apprezzare la forza e la freschezza di un corpo giovane che scivola nell'acqua. Ci sono ragazzine che sembrano figlie di un uomo e di un pesce, galleggiano senza problemi, perché i problemi pesano, le preoccupazioni affondano. Hanno gambe lunghe e tenere, seni piccoli, e dopo una vasca tirata a delfino riescono a sorridere e a scherzare con le amiche. È chiaro che sentono d'aver davanti a loro milioni di vasche, l'illusione di una vita infinita. Per loro nuotare è naturale come sognare.

Ma c'è da imparare molto anche dai corpi più stanchi e rabberciati. Uomini con la pancia e donne con le smagliature arrancano avanti e indietro, rubando quell'oretta di nuoto a chissà quali duri impegni. Si capisce come temano la vecchiaia che è lì, dietro l'angolo, tra cinque anni o dieci, lo si capisce proprio dalla precisione esagerata dei gesti, che devono fruttare al massimo. Ogni bracciata, ogni colpo di piede portato come si deve contiene una speranza. Ognuno di quei corpi silenziosamente confessa: «Abito in una casa dignitosa, ho uno stipendio decente, amici, figli, vacanze, abitudini, e a tutto questo sono affezionato, non voglio perderlo, voglio mantenere una forza, un residuo di giovinezza: ho tanta paura». Si guardano molto, quegli uomini e quelle donne, contemplano i loro fisici sperando di riuscire a mettere un po' di stucco in ogni crepa, di tenere tutto sotto controllo. Stanno aggrappati all'acqua con le unghie. Ho l'impressione che altre persone di quell'età leggano libri, vadano al cinema, ascoltino musica sorrette dalla medesima ansia di resistere, dalla stessa immane fatica. In piscina, però, in mutande, è tutto più evidente, non ci si può celare dietro nessun discorso intelligente. Non ci si può nemmeno accendere una sigaretta per darsi un contegno.

MA QUANTE cose ancora si riescono ad apprendere dai corpi che strisciano nell'acqua tepida della piscina. S'indovinano le anime di sughero e quelle di piombo, gli arroganti e i timidi, i fissati. Ad esempio ho notato che c'è chi usa il proprio corpo come un gioco prezioso: e mi sembrano i più saggi. I loro gesti sono naturali, leggeri, precisi, istintivamente sanno che il corpo non è una macchina estranea da mantenere oliata e efficiente a tutti i costi, ma è la nostra stessa vita, e lo prendono sul serio come si devono prendere sul serio i giochi più belli. Invecchiano bene, tra esercizio e riposo. Nuotano senza forzare troppo, ma armoniosamente, perché hanno assimilato il senso dell'acqua e del movimento. Credo che allo stesso modo camminano e pensano: con una certa grazia, senza alzare troppi schizzi.

Insomma, i corpi sono finestre che lasciano troppo chiuse. Siamo nascosti là dentro a straparlarci e l'aria diventa viziata, fumosa, le chiacchiere s'annodano e s'impicciano. Io più discuto meno capisco. Allora metto nella sacca accapottato e costume e vado sul lungotevere a nuotare, a guardare, a imparare.

**CALCIO IN ROSSO.** Dai fasti dell'era di Maradona ai guai di oggi: storia di un crack



Paolo Di Canio attaccante della squadra partenopea

Alberto Pais

## Napoli, 300 miliardi in fumo

L'oro del Napoli calcio è stato di 300 miliardi. Fu questo l'«incasso» dei sette anni dell'era-Maradona. Un tesoro andato in fumo: la sua eredità è un debito di 100 miliardi. Ecco la storia di un crack annunciato.

**FRANCESCA DE LUCIA**

■ NAPOLI. Dov'è finito l'oro di Napoli? Dei 300 miliardi incassati dall'ingegnere Ferlaino nei sette anni dell'era Maradona rimane solo un cratere fumante. E nel buco nero c'è una voragine di 100 miliardi di debiti, prologo di un fallimento inesorabilmente vicino. Tre giorni fa, l'ultima tegola: la messa in mora da parte dei giocatori. Il Napoli appare sempre di più la società che ha pagato la corsa al rialzo imposta, alla fine degli anni Ottanta, dall'ingresso nel calcio di Berlusconi. Con un effetto, se possibile, ancora più amplificato. La presenza di un personaggio incommensurabile come Maradona ha infatti contribuito non poco a gonfiare gli ingaggi dei suoi colleghi. Ma vediamo nei dettagli la storia di questo grande malato del calcio italiano.

**Finanza allegra.** L'espressione è del professor Victor Uekmar, uno dei maggiori fiscalisti italiani e dal '93 presidente della Covisoc, riferita alla dissipata gestione di un Napoli già dalla passata stagione retrocessa nei club di terza fascia. Difficile controllare i bilanci di una società i cui debiti venivano girati

ad una finanziaria fantasma, la Gis di Ferlaino, e dove certamente non figurano né i pagamenti in nero né i famosi contratti d'immagine che integrano le prebende degli assistenti (sia Fonseca che Thern, ad esempio, ne beneficiavano per un totale di oltre 5 miliardi a stagione). Fatto sta che già nel '91, e quindi all'indomani del secondo scudetto, il Napoli era una società disastrosa. Eppure, le coppe europee avevano portato incassi miliardari (43 miliardi solo nella stagione della conquista dell'Uefa, 1988-89). Ferlaino, però, già bussava agli sportelli del Banco di Napoli e del Banco di Roma, attingendo a quel credito che ogni sfiora gli 85 miliardi. Voracità e cattiva gestione sono infatti riuscite ad isternire anche una gallina dalle uova d'oro come Maradona.

Napoli era davvero miliardaria: ingaggi stratosferici, premi per tutto e tutti. Ce n'era uno persino per la «correttezza»: un miliardo alla squadra se si fosse astenuta da dichiarazioni polemiche. E proprio la «decadenza dell'impero maradoniano» fu la stagione regina de-

gli sprechi, sullo sfondo di una gestione che chiedeva ai politici locali di dimenticare un contenzioso miliardario (il Napoli non ha mai pagato l'affitto dello stadio) in cambio di cariche e ingressi di favore. Ma anche il mieloso «new deal» di Ranieri assottò la sua mazzata ai bilanci: 2 miliardi allo staff tecnico (che sarà poi silurato a favore della controriforma di Bianchi), 37 ai giocatori. E già nel '92 i debiti del Napoli superavano i 15 miliardi.

**Fidejussori.** In quegli anni «formidabili» firmava tanto Alfredo Vito, mister centomila preferenze, il tangentista buono che ha restituito 4 miliardi di mazzette. E firmava tanto Clemente Mastella, allora fedelissimo di De Mita, consigliere più loquace e brillante, grande animatore di trasferite di Coppa. Ma non solo: anche quelli che Matarrese chiama oggi «gli ex amici» di Ferlaino firmarono le loro fidejussioni bancarie. E grazie a questo consiglio addomesticato e ben schierato il capitale sociale nel '92 venne aumentato, per l'ultima volta. Intanto, uno dopo l'altro, si affacciavano in società improbabili, e pagatissimi, supermanager. Ferlaino fa affari al Centro direzionale? Ed ecco direttamente dalla Mededil il manager Travagliati. Così come il presidente della commissione edilizia Serao si tramuta, volentieri, in vicepresidente operativo. E poco prima, mondano team manager, era stato il funzionario del Psi, Aldo Tinfuoggi. Storia di appena due anni fa, quando la città era ancora nelle mani della trioka Pomodoro-De Lorenzo-Di Donato. In

società, allora, si lottavano anche gli impiegati e il blocco degli appalti non si era ancora fatto sentire. E nel maggio del '92 che il presidente federale Matarrese arriva a Napoli per inaugurare (si fa per dire perché l'impianto è solo una landa desolata, polvere e fango) la cittadella di Marianella, costruita dalla Gis con i soldi del credito sportivo. La Gis è proprio la finanziaria che si è indebitata per il Na-

poli (63 miliardi), a sua volta azionista della società, e per la quale ora si chiede lo scorporo dei debiti. Anche qui c'è un pasticciaccio di fidejussioni e il no di Punzo e Celenzano al piano Ferlaino (avrebbero dovuto produrre garanzie per il 20 per cento della loro quota) è l'attuale ostacolo maggiore all'apertura del nuovo credito di 15 miliardi.

**Flessione.** Ma negli ultimi anni il

**E Diego non perdona: «Ferlaino, ben ti sta» Domani il piano Gallo**

«Ben gli sta»: Diego Armando Maradona ha commentato così i guai finanziari del Napoli, la squadra per la quale ha giocato dall'84 al '92. Il giocatore argentino, tornato due giorni fa a Buenos Aires dopo una lunga vacanza per sfuggire al can-can che aveva suscitato sparando con un fucile ad aria compressa ad alcuni giornalisti, ha parlato ai microfoni di una radio. «La magistratura fa bene a indagare sulle vicende del Napoli».

Sul fronte dei piani di salvataggio, l'ultimo della serie è quello annunciato ieri dal presidente Gallo. Sarà presentato domani. Le azioni di Ferlaino verrebbero rivate per il 51 per cento da Gallo e per il 49 da un gruppo di imprenditori campani. In precedenza erano stati illustrati il piano Mustilli-Sciarelli (ingresso di nuovi soci per una rapida ricapitalizzazione), il piano Di Sabato (scorporamento dei debiti della Gis da quelli del Napoli per rendere «appetibile» sul mercato la società); il progetto Napoli per Napoli (azionariato popolare con tesserini a vita, operazione sponsorizzata da un cognato di Ferlaino, il consigliere Boldoni); progetto Cesaro (azionariato diffuso, grazie alla cessione della metà delle azioni di Ferlaino, e abbonamenti pluriennali).

Napoli non è stato più il Napoli di Maradona e la flessione si è rispecchiata, tangibile, nel calo degli spettatori. Un autentico crollo, se si pensa che quest'anno, secondo il bilancio di previsione, gli incassi non dovrebbero superare i 15 miliardi contro i 60 dell'era Maradona. E le uscite? Rimangono impressionanti. Basti pensare agli ingaggi: 30 miliardi solo per la prima squadra, mentre secondo il piano di rilancio ideato dal prof. Sciarelli il Napoli non potrebbe permettersi di spendere più di 14.

Riduzione dei neavi (imputabile anche ad un più generale effetto crisi), scellerata gestione: ecco come nascono dunque i debiti di Ferlaino. Chiunque vorrà prendere in mano il nuovo Napoli non potrà prescindere da alcune direttrici: la ricapitalizzazione, la riduzione dei costi, la trasparenza. «Chiedere ancora soldi ai napoletani sarebbe offensivo» dice Italo Allodi, che per primo vagheggiò la possibilità di un azionariato popolare - certe idee potevano essere valide ai tempi di Maradona. Ma perché voler spremere la gente adesso, in un momento tanto difficile?

E Ferlaino? Come voglia tirarsi fuori dai guai l'ha già fatto capire: si farà dare una grossa mano dalla Federcalcio. Ovvero, i 10 miliardi della Lega (anticipo dei dritti Rai), più quelli di un nuovo sponsor promosso da Matarrese. Più ancora, la vendita anticipata di Fonseca e la sottoscrizione dei tifosi. Con il risultato facile da immaginare: Napoli e Palazzo salvi, aspettando il Mondiale. E dopo gli Usa, il diluvio.



Cois, giocatore del Torino

Calzavola

## Arrivano Calleri e Giribaldi. Oggi il Toro cambia padroni?

**LORENZO BRIANI**

■ Una nuda di voci incontrollabili, diverse dichiarazioni di volontà e poco altro. Al Torino calcio si attende ancora una telefonata di qualche possibile acquirente e la situazione - giorno dopo giorno - si fa sempre più pesante. I possibili compratori attendono, ansiosi, di ascoltare le grida di dolore, gli appelli accorati dei dirigenti piemontesi. Quella di oggi, comunque, potrebbe essere la giornata decisiva: Luigi Giribaldi ha trovato un «socio» e oggi dovrebbe presentare un piano di acquisto e recupero legale e finanziario del Torino insieme con Gian Marco Calleri, ex presidente della Lazio. Pare, inoltre, che ha

stipulato il piano dettagliatissimo sia stato uno stimato professionista, un avvocato molto vicino alla famiglia Agnelli.

Ma la tifoseria granata già inizia a rumoreggiare. Qualche tempo fa, quando si vociferava che Calleri potesse rilevare il club piemontese, al «Delle Alpi» vennero addirittura esposti degli stinconi che - bene o male - così recitavano: Calleri? No grazie. Propono come nello spot contro l'energia nucleare. Intanto, anche per accelerare l'operazione che dovrebbe portare il Torino nelle mani di Giribaldi e Calleri, si è dimesso Giacomo Randazzo, amministratore delegato granata. «L'ho

fatto per consentire ai futuri dirigenti di riorganizzare il club. Ritengo esaurito il mio compito». L'atto conclusivo è atteso per oggi pomeriggio, nel corso del consiglio di amministrazione, quando Giacomo Randazzo rassegherà ufficialmente il suo mandato rendendosi, però, disponibile per l'ordinaria amministrazione fino al 19 marzo prossimo (giorno seguente alla sua convocazione da parte dell'Uefa che indaga sulla vicenda delle «hostess» messe a disposizione dal Torino ad alcuni arbitri internazionali).

Qui si chiude il primo cerchio, quello che definisce la situazione finanziaria disastrosa del club granata. Non resta che aspettare l'en-

trata in scena, a questo punto, dei compratori (Giribaldi e Calleri) con la loro offerta ufficiale. Nell'attesa, sono iniziate a circolare nel mondo della pedata delle «indiscrezioni» sul futuro del club e le dichiarazioni dei dimissionario Randazzo potrebbero anche - almeno in parte - confermarle. «Me ne vado perché i nuovi padroni hanno intenzione di fare una rivoluzione in società. Io, ovviamente, non entro nei loro programmi. Hanno degli obiettivi e delle linee politiche differenti dalle mie, troppo differenti». Così, il «mercato» è già iniziato. Le indiscrezioni sono parecchie ed è ovvio che alcune delle notizie che circolano potrebbero essere non del tutto vere o totalmente inventate.

Eccole qui, nude e crude: Emiliano Mondonico all'Inter, Dino Zoff (attuale tecnico della Lazio e amico di Calleri) al Torino. Giovanni Galli alla Fiorentina insieme a Venturini e la giovane coppia viola Banchelli-Amenni in prestito per una stagione con la maglia granata. Il resto lo lasciamo perdere: il tempo per il calcio mercato vero e proprio non è ancora arrivato, meglio aspettare ancora un po'.

Gianmarco Calleri, però, ha fatto sentire la sua voce, si è espresso sul «caso Torino». «Il mio interesse all'acquisto del club piemontese è risaputo da tempo però è ancora troppo presto, meglio evitare supposizioni e aspettare gli eventi che ci saranno in questi gior-

ni. Lo ripeto, al Torino sono davvero interessato ma devo vagliare attentamente il bilancio che, a prima vista, è pesantissimo. Cercherò un «compagno d'avventura» per arrivare alla conclusione di questa storia». E il «compagno d'avventura», a questo punto, pare sia stato trovato. Insomma, la lunga novela granata pare giunta alla conclusione. Le pendenze relative alla gestione Borsano e quelle relative ad alcuni mancati chiarimenti della gestione Govanni, però, continueranno a pesare su una società che negli ultimi anni ha conosciuto più problemi che altro ma che, malgrado ciò, è riuscita ad avere una squadra sempre in grado di fare la sua parte in campionato.



UNDER 21. Buon gioco per la nazionale di Maldini che batte i cecoslovacchi per 3-0

Problemi per i Mondiali Usa 94 New York «occupata» dai Giochi Gay



Ancora problemi per gli organizzatori newyorkesi dei Mondiali di calcio di Usa '94. Dopo quella dei biglietti c'è anche la questione dei Giochi Gay. Almeno mezzo milione di persone arriverà a New York per questa manifestazione, in programma dal 18 al 26 giugno prossimi. E qui nasce subito un problema: gli organizzatori americani del Col di N.Y. si erano infatti dimenticati della concomitanza con i Giochi Gay. Il risultato è che adesso, per le delegazioni di Usa 94 e per i tifosi che vorranno seguire l'avvenimento ci saranno enormi problemi a livello di sistemazioni alberghiere e di trasporti: è tutto già prenotato. «I Giochi Gay - ha detto il direttore del Col newyorkese, Charlie Stillitano - stanno avendo un impatto incredibile su di noi. Tutto, dalle limousine, al bus, agli hotel, è già stato prenotato. Alcuni degli sponsor e delle delegazioni federali che avrebbero voluto soggiornare a New York dovranno rinunciare, perché tutto è riservato per i Giochi Gay. Fifa ed

organizzatori hanno chiesto aiuto alle autorità locali, ma queste hanno risposto di non poter privilegiare una manifestazione rispetto all'altra. «Le autorità di New York - spiega Stillitano - sono molto sensibili, ma non possono dimostrare di avere preferenze: è una questione etica, così hanno deciso che cercheranno di promuovere tutte e due le manifestazioni. Per loro Mondiali di calcio e Giochi Gay hanno lo stesso valore». Gli organizzatori dei Giochi Gay, da parte loro, hanno fatto sapere che, «nei limiti del possibile, si cercherà di venire incontro alle esigenze di Usa 94 per quanto riguarda il problema delle sistemazioni alberghiere». Ai Giochi Gay parteciperanno circa 15 mila atleti. Ci sarà anche un torneo di calcio, in programma a Flushing Meadows, al quale parteciperanno pure le nazionali italiana e irlandese.



Marcolin centrocampista della nazionale Under 21

Archivio Unità

Azzurrini, una vittoria di testa

ITALIA-CECOSLOVACCHIA 3-0

ITALIA: Toldo, Negro, Cannavaro, Cois (73' Rossitto), Delli Carri, Panucci, Berretta, Scarchilli, Vieri (68' Del Vecchio), Carbone, Marcolin. CECOSLOVACCHIA: Blaze, Lerch, Kovar, Gabriel (75' Neduel), Repkar, Galasek, Poborski, Smiker (46' Rusnak), Bejbi, Svoboda, Kozley. ARBITRO: Wagner (Ungheria). RETI: 7 Vieri, 9 Panucci, 78 Negro. NOTE: angoli 6 a 1 per la Cecoslovacchia. Ammoniti Vieri e Smiker. Spettatori: 9.500.

DAL NOSTRO INVIATO LARIO DELL'ORTO

SALERNO. Cesare Maldini, tecnico degli azzurri Under 21, s'era intontito nel pomeriggio, prima della partita. L'imponente stazza dei cecoslovacchi - avversari dell'Italia nel turno d'andata dei quarti di finale del campionato europeo - aveva consigliato l'allenatore ad appesantire di qualche libbra la squadra. Fuori Rossitto e la punta Del Vecchio (che erano stati regolarmente annunciati in formazione), dentro i più tosti centrocampisti Berretta e Cois. Ma quella di Maldini era una paura fondata solo sull'apparenza. I cecchi erano, sì, grandi e grossi, ma, francamente, non mostravano la stessa abilità, nell'uso dei piedi, che invece avevano i promettenti italiani. E, oltretutto, tutti i gol azzurri sono stati segnati di testa.

Scarchilli - uno dei migliori in campo - offriva a Carbone l'opportunità di andare al cross, sul quale arrivava Vieri, con la testa: 1 a 0. Dopo pochi minuti, l'Italia batteva una punizione dal limite dell'area ceca. Questa volta era Marcolin a regalare a Panucci l'opportunità del raddoppio. Il milanista emulava il suo predecessore e infilava all'angolino basso, ancora di testa. E qui cadeva definitivamente il timore per le altezze superiori degli avversari che continuavano a correre lungo il campo frastornati. Poi, al 15', cecoslovacchi hanno preso coraggio, ma il tiro rimpiattato di Bejbi e il seguente di Svoboda non hanno avuto effetto alcuno. Svoboda ci riprovava subito dopo, su punizione, alto. E si facevano rivedere gli azzurri. Scarchilli - ottimo un suo colpo di tacca a favore di Carbone - e Berretta sudavano sulla fascia destra e dai loro piedi partivano le azioni più pericolose. Intanto, il centroattaccante Vieri esagerava nell'ingaggiare la lotta con Repka, suo diretto controllore. Il ravennate mulinava i gomiti in maniera irregolare e l'arbitro ungherese Wagner lo ammoniva. Giusto. E altrettanto corretto era il cartellino giallo che la giacchetta nera elargiva a Svoboda qualche minuto dopo, per un fallo su Carbone.

Nel secondo tempo i cecoslovacchi partivano a razzo, impegnando Toldo in una difficile parata (tiro di Smicer, l'unica punta) e permettendo così a Panucci di mettersi in mostra. Infatti il giovane milanista, già avvezzo al ruolo di libero, comandava tutti, in difesa, come un veterano. Già sicuro di partire con i più grandi per gli Stati Uniti, il rossonero forse voleva mostrare ad Arrigo Sacchi d'esser giocatore polivalente. Intanto crescevano, in campo, gli azzurri. Scarchilli e Carbone dimostravano un'ottima intesa (in senso calcistico) e il piccolo tifo del Torino cominciava così a far diventare matti i lungagnoni della Cecoslovacchia. Lerch e Kovar non riuscivano a stargli alle costole. Al 55' Vieri, su invito di Carbone per l'appunto, tornava a segnare, ma l'arbitro annullava per fuorigioco. E arrivava il momento anche per Delvecchio e Rossitto, che secondo i piani di Maldini avrebbero dovuto giocare dall'inizio. A metà partita rilevano Vieri e l'acciaccato Cois. Giusto il tempo per raccogliere un po' di applausi. E, subito dopo, applausi anche per Negro, che batteva il portiere Blazek per la terza volta e ancora con la testa.

Vendesi Foggia Calcio E i Casillo avvertono «È davvero un affare...»

FOGGIA. Nel tambusto generale del calcio italiano, un'altra società è in vendita: il Foggia. Il piano di recupero delle attività economiche di Pasquale Casillo, presidente della Investind spa e proprietario della società pugliese, prevede la vendita del Foggia, per consentire all'imprenditore di concentrare le sue forze sulla produzione di cereali.

Secondo Aniello Casillo, «chi dovesse acquistare il Foggia non avrebbe problemi di alcun genere». A proposito della possibilità della cessione della società, ha tuttavia aggiunto che «al momento non si è fatto avanti nessuno per un eventuale acquisto». Quanto infine alle difficoltà del gruppo, Casillo, concludendo la conversazione, ha detto: «Sia ben chiaro che non sono le banche a volere il nostro fallimento; sono gli altri, i nemici, quelli che vogliono il nostro male, ma questo, lo ripeto, non c'entra con il Foggia».

SuperG in America Bibiana Perez seconda Vince Katja Seizinger

MAMMOTH MOUNTAIN. Grande risultato per l'italiana Bibiana Perez che nel superG di Mammoth Mountain, in California, si è riscattata per opaca prestazione olimpica a Lillehammer. L'azzurra è arrivata seconda alle spalle della tedesca Katja Seizinger che ha vinto la gara con il tempo di 1'20"07, terza la tedesca Hilde Gerg.

Le speranze italiane erano tutte puntate sulla nostra Deborah Compagnoni: quest'anno la disciplina le aveva dato pochissime soddisfazioni, ma una gara poco brillante l'ha fatta scivolare oltre le prime dieci classificate. La giornata di ieri si preannunciava perfetta per un buon risultato delle atlete azzurre, ma la splendida giornata di sole e la pista (567 metri di dislivello) in ottime condizioni ha forse stimolato la sola Bibiana Perez che ha sfruttato al massimo le sue doti di grande scivolatrice per conquistare un importante secondo posto.

Campana e i calciatori contro Matarrese sul fondo di solidarietà

ROMA. Ancora problemi nei rapporti, già abbastanza tesi, fra l'Associazione italiana calciatori (Aic) e il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese, dopo il mezzo ultimatum lanciato nei giorni scorsi alla Figc in merito al mancato pagamento degli stipendi ad alcuni calciatori e, soprattutto, alla cattiva gestione del fondo di solidarietà per i giocatori senza contratto.

Insomma, il presidente dell'Associazione italiana calciatori (Aic), Sergio Campana, ha diffuso ieri una nota nella quale rileva che «nel corso di una trasmissione televisiva di martedì sera il presidente della Figc Matarrese, in riferimento alla posizione dei 164 giocatori delle società estromesse dai campionati che si sono rivolti al fondo di garanzia, ha affermato che la federazione non intende tirare fuori una lira per calciatori che avevano contratti da centinaia di milioni, che questi calciatori hanno carpito la buona fede dei presidenti e che sono i responsabili del fallimento delle società».

Baggio s'allena «Nessun problema al ginocchio»

Roberto Baggio smentisce ancora una volta di avere problemi di menisco. «Non so chi abbia messo in giro certe voci - ha detto ieri - quando accusavo dolori, la scorsa settimana, nessuno ne ha parlato, mentre ora che sto bene si è sollevato questo polverone». Il giocatore si è allenato regolarmente e così farà anche domani. Lo staff medico esclude esami al ginocchio.

Il 6 e il 20 aprile le finali di Coppa Italia

La presidenza della Lega Calcio Professionisti, approvando l'accordo intervenuto fra le società finaliste, ha stabilito questo calendario per le partite di finale di Coppa Italia. Mercoledì 6 aprile, alle 20,30 si disputerà l'incontro Ancona-Sampdoria; mercoledì 20 aprile, sempre 20,30 si giocherà il ritorno, Sampdoria-Ancona.

Arbitri: Stafoggia dirigerà Milan-Sampdoria

Ecco le designazioni arbitrali per gli incontri di serie A di calcio in programma domenica 13 marzo, con inizio alle 15. Atalanta-Lecce: Bazzoli. Cremonese-Foggia: Nicchi. Genoa-Juventus: Arena. Milan-Sampdoria: Stafoggia. Napoli-Piacenza (20.30): Cinciripini. Parma-Inter: Bettin. Roma-Reggina: Rodomonti. Tonno-Cagliari: Brignoccoli. Udinese-Lazio: Braschi. Il giudice sportivo ha squalificato per una giornata Bia (Napoli), Dell'Anno (Inter), Negro (Lazio), Pedroni (Cremonese).

Ciclismo. Baldato vince ancora alla Parigi-Nizza

L'italiano Fabio Baldato ha vinto la quarta tappa della Parigi-Nizza, Clermont Ferrand-Saint Etienne di km 156, e ha consolidato il primo posto in classifica generale. Si tratta del secondo successo di tappa di Baldato dopo quello ottenuto lunedì a Nevers. La tappa è stata contrassegnata dalla lunga fuga dell'italiano Endrio Leoni, successivamente raggiunto dal francese Patrice Esnault e dall'olandese Gerrit De Vries. Prima dello sprint finale si sono messi in luce lo spagnolo Miguel Indurain e l'italiano Gianni Bugno.

Coppa Korac Trieste perde in Grecia

La Stefanel Trieste ha perso ieri a Salonicco la finale di andata di Coppa Korac, battuta 75-66 (35-28) dal Paok Salonicco. La squadra italiana è sempre stata costretta a inseguire. Miglior marcatore della squadra italiana Lampley, con 20 punti. Deludente la prova di Fucca. Il ritorno si giocherà mercoledì 16 marzo a Trieste.

FOTOCOPIA

Table with 2 columns: Team and Score. Atalanta-Lecce 1, Cremonese-Foggia X, Genoa-Juventus X2, Milan-Sampdoria X12, Napoli-Piacenza 1, Parma-Inter 1, Roma-Reggina 1, Torino-Cagliari 1X, Udinese-Lazio X2, Modena-Padova X, Ravenna-Lucchese 1X, Chieti-Casarano 21X, Catanzaro-Turris X.

Table with 2 columns: Race and Score. Prima corsa 22X, Seconda corsa 1X2, Terza corsa 1X, Quarta corsa 1X, Quinta corsa 22, Sesta corsa 1X2.



CICLISMO. Il velocista si è imposto nella prima tappa della Tirreno-Adriatico

Lo sprint vincente di Adriano Baffi

Pronostico confermato: Adriano Baffi, gran velocista della Mercatone Uno, si è aggiudicato la prima tappa della Tirreno-Adriatico. Ad Anzio si è imposto con un perentorio sprint a Vandererden. Oggi S. Marinella-Manciano.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

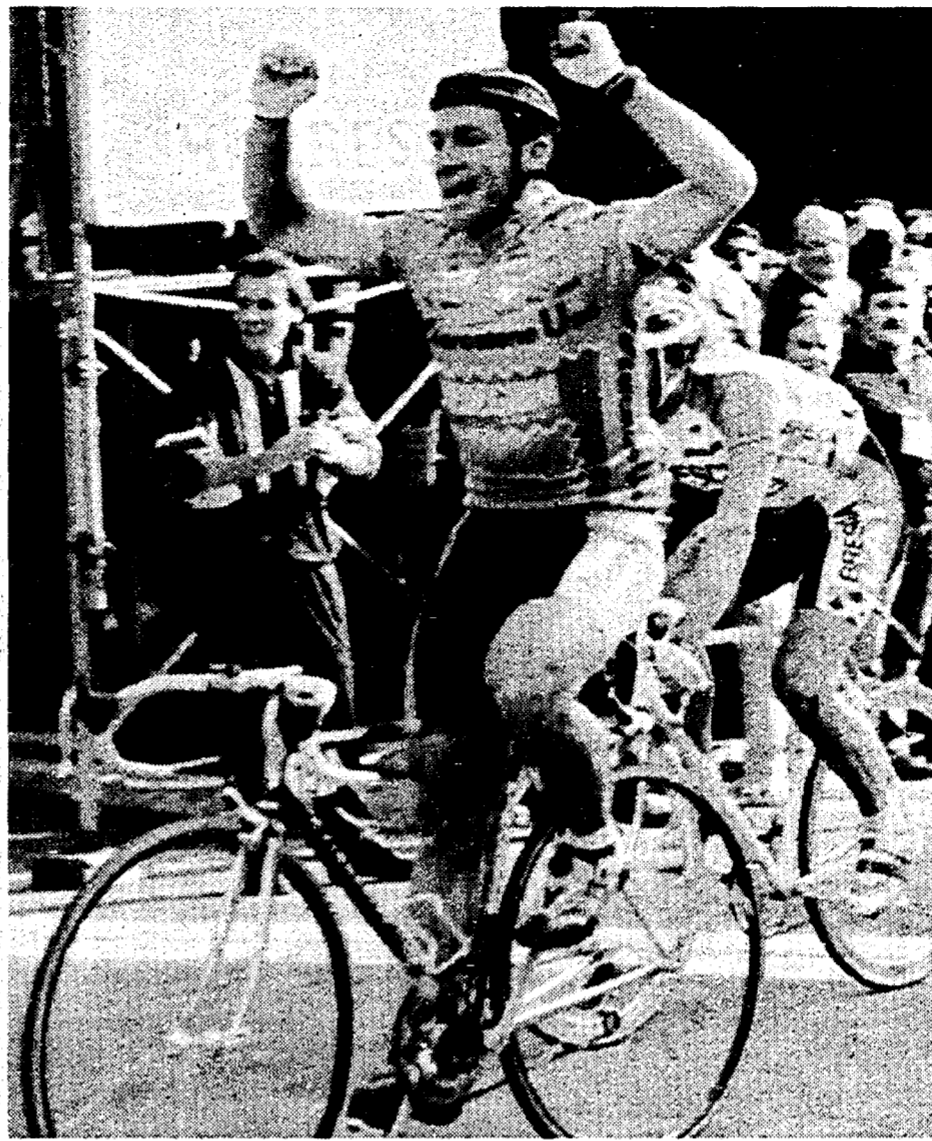
ANZIO. Volete fare un figurone nei pronostici? Riuscire insomma a fare quella cosa che tipo come Gianni Mosca o Fumo Focolori da una vita cercano invano di fare? Bene, il trucco c'è, ed è semplice: dire con la massima tranquillità che il prossimo sprint lo vincerà Adriano Baffi, il velocista della Mercatone Uno che quest'anno sta facendo terra bruciata. Il successo è garantito perché dove corre non c'è storia: lui è il primo, gli altri si vedrà. Un menù obbligato come nelle mense di Ernesto Pellegrini. Anche ieri, nella prima tappa della Tirreno-Adriatico (un circuito di km 9,3 ripetuto per 10 volte), Baffi non smetteva le attese spazzando via, con la massima disinvoltura, quei pochi illusi (Vandererden, Schiavina, Konyshov) che ingenuamente tentano di mettergli i bastoni tra le ruote. Ma Adriano a duecento metri si schiada dal gruppo tagliando il traguardo con un vantaggio di una bicicletta su Vandererden. È il suo decimo successo stagionale, cioè il suo primo personale. In totale ha vinto 44 volte. La sua grande aspirazione

è raggiungere il padre Pierino (famoso sprinter degli anni Cinquanta) che in carriera ha collezionato 55 successi. Personaggio allegro, Adriano Baffi, e non solo adesso che ne ha tutti i motivi. Fin troppo modesto, ha sempre convissuto serenamente con il mito del padre, ricordandolo con profondo rispetto. Nato in provincia di Cremona 31 anni fa, sposato con Mariella e padre di un bambino che naturalmente si chiama Pierino, Baffi solo ieri ha preso lievemente le distanze dal monumento paterno: «Non fatemi parlare sempre di lui, lo ce l'ho nel cuore, ma non è neppure giusto che ad ogni mio successo il discorso cada su di lui. Raggiungerlo? Beh, se vincessi la Sanremo forse andrei in pareggio». Ultima curiosità per i più consumati ciclofili: Baffi fu chiamato Adriano per l'amicizia che legava suo padre al tecnocrata De Zan. Cose che capitano anche nelle migliori famiglie.

Fondriest e il doping. Un breve tuffo nel doping, argomento sempre attuale nel ciclismo.

Lo spunto viene da una intervista al professor Conconi pubblicata da «Bicisport» dove si leggono affermazioni inquietanti di questo tipo: «Negli anni Ottanta ho somministrato anabolizzanti ad un gruppo di atleti cavia perché sono curioso e perché sono un ricercatore...». E ancora: «Quando prelevi il sangue di alcuni atleti, per verificare la concentrazione di lattato, a volte verifico la presenza anche di sostanze sospette. Di solito non trovo nulla di sospetto, rare volte sostanze proibite. Epo, ad esempio. Cosa faccio? Nulla, sono come un prete in confessionale».

Fondriest, che viene seguito proprio dal biochimico di Ferrara, è sorpreso: «Mi sembra strano che Conconi abbia detto veramente delle cose del genere. Di lui ho il massimo rispetto, e prima di esprimere un commento voglio parlargli personalmente. Sul ciclismo si getta spesso troppo fango. Io sono contrario al doping, ma ci vogliono delle normative precise, non si può fare di ogni erba un fascio, all'estero punire con 3 mesi. In Italia con due anni. Al mare abbiamo dato del "Vicks Sinex" a mia figlia Maria Vittoria e poi ci siamo accorti che contiene dell'Efedrina. Bene, se mi fossi curato anch'io così il raffreddore ora potrei passare per drogato. Poi anche i controlli non vengono fatti bene, non è possibile che in ogni laboratorio venga trovata una sostanza diversa. Io non voglio mettere le mani sul fuoco per nessuno, ma perché sotto tiro è solo il ciclismo? Nel tennis non si fa niente. Nel nostro sport bisogna far qualcosa soprattutto con i giovani: quando arrivano al professionismo hanno già preso tutto».



Adriano Baffi vincitore della tappa

Penazzo/Ag

RISULTATI

ATLETICA. Il britannico Colin Jackson ha vinto i 60 ostacoli del meeting indoor di Stoccolma in 7'42, a 12 centesimi dal primato mondiale stabilito due giorni fa. Nei 60 metri si sono imposti lo statunitense Dennis Mitchell e la giamaicana Merlene Ottey, rispettivamente in 6'61 e 7'09. Le italiane Carla Tuzzi e Fabia Trabaldo si sono classificate, rispettivamente, seconda in 8'07 nei 60 ostacoli alle spalle dello slovena Brigita Bukovec (8'04) e terza in 4'18'36 nei 1500 vinti in 4'16'75 dalla romena Mitica Constantin.

BASKET. Incontri della National Basketball Association disputati martedì: Orlando 95 Denver 88, Charlotte 97 Phoenix 89, Cleveland 103 Sacramento 82, Chicago 116 Atlanta 95, L.A. Clippers 116 Dallas 110, San Antonio 115 Houston 99, Utah 100 Minnesota 86, Seattle 113 Golden State 98.

HOCKEY GHIACCIO. Risultati della ventesima giornata del campionato di serie A. Sg Brunico-Hc Fiemme Cascioffo Abbasciano 3-6, Hc Stone Island Courmaosta-Hc Bolzano 4-3, Hc Finstral Gardena-Milano Hockey 4-8, Sg Milano Saima Avandero-Hc Algeghe Tegola Canadaese 6-4, Hc Fassa Wuber-Shimano Varese Hcocy 2-4. Classifica: Hc Bolzano punti 50; Milan Hockey 48; Shimano Varese Hockey 41; Sg Milano Saima Avandero.

CALCIO. Il Barcellona si è aggiudicato martedì sera per 1-0 l'amichevole disputata col Bayern Monaco allo stadio de La Linea de la Concepcion. Incontro deciso da una rete realizzata da Salinas al 74'.

TENNIS. Risultati del primo turno del torneo di Saragozza: Tomas Nydahl, Svezia, b. Alexander Mronz, Germania, 6-4, 7-6 (8-6); Lars Rehmann, Germania, b. Carl-Ewe Steeb, Germania, 7-6 (7-4), 6-3; Patrick Kuhn, Germania, b. Nuno Marques, Portogallo, 6-3 6-4; Jonas Svensson, Svezia (2), b. Johan Van Herck, Belgio, 6-1, 6-4; Anders Jarmy, Svezia, b. Jakob Hlasek, Svizzera, 6-3, 7-5; David Prinosil, Germania, b. Joern Renzenbrink, Germania, 7-6 (8-6), 3-6, 6-2. Nel doppio/primo turno Girts Dziedze, Lettonia e Juan Gard, Argentina, b. Christian Brandi e Cristiano Caratti, Italia, 4-6, 6-4, 6-3.

PALLAVOLO. Anticipi: Milan batte Igis Padova 3-1 (15-13, 15-7, 15-10, 15-13); Edilcuoghi Ravenna batte Giglio Reggio Emilia 3-0 (16-14, 15-7, 15-6); Joack Schio batte Sisley Treviso 3-0 (15-11, 15-11, 15-10); Macxicon Parma batte Toscana Firenze 3-0 (15-13, 15-6, 15-2).

PALLANUOTO. Il De Giuseppe Posillipo è stato eliminato nelle semifinali della Coppa dei Campioni di pallanuoto. La squadra napoletana è stata battuta dall'Ujpest nel gara di ritorno per 13-9 ai supplementari dopo che i tempi regolamentari si erano chiusi sul 9-9. La semifinale d'andata si era conclusa 11-11. L'Ujpest affronterà in finale il Catalunya.

FORMULA 1. Il 1° maggio il G.P. di San Marino

Imola in cerca del rilancio

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

IMOLA. È stato presentato ieri a Imola il 14mo gran premio di San Marino, valido come terza prova del mondiale di F1. Le prove si svolgeranno venerdì 29 e sabato 30 aprile. La gara partirà alle 14,30 di domenica 1 maggio. Gli organizzatori hanno lanciato un grido d'allarme. Le difficoltà della Ferrari a trovare un decoroso livello di competitività hanno di fatto acuito la crisi della F1 che si traduce in un clamoroso calo di presenze negli autodromi (e davanti alla Tv). Nelle ultime tre stagioni Imola ha perso oltre 60 mila spettatori. Ovviamente gli organizzatori contano sulla riscossa del «Cavallino». Alla presentazione del gran premio s'è acuita la polemica fra il comune di Imola, proprietario dell'impianto, e la Sagis società che lo gestisce. La convenzione fra le parti scadrà nel '96. Ed è già aperta la discussione per il rinnovo. Giancarlo Jovi presidente della Sagis, rilevando il calo di presenze e di incassi, ha lamentato

che il comune, oltre all'affitto (corrispondente al ricavato della pubblicità tabellare che però va in investimenti e manutenzione) fa pagare anche tasse. Il sindaco De Brasi ha ricordato che le tasse debbono essere pagate da tutti ed ha sollecitato il rinnovo della convenzione ma su basi più chiare rispetto a quelle sottoscritte nel lontano '76. Ha poi sottolineato che il comune, pur disposto a trattare con la Sagis, non si preclude la possibilità di confrontarsi con altre società. L'intento dell'amministrazione è quello di salvaguardare l'impianto e di aumentare la presenza di manifestazioni, non solo automobilistiche ma anche motociclistiche. In tal senso sono stati avviati i primi contatti per riportare a Imola una prova del motomondiale. Intanto, a Imola c'è Ayrton Senna che, dopo sei stagioni e tre titoli mondiali con la McLaren, ha realizzato un suo sogno passando alla

Williams. «Sono molto stimolato da questa nuova vettura - ha detto il brasiliano - perché ho attorno gente diversa, e devo adattarmi al loro modo di vivere, lavorare e pensare. Mi ha colpito il modo in cui alla Williams hanno affrontato i problemi tecnici legati alla nuova regolamentazione. Avevano una macchina sofisticata, tutta elettronica e con un sistema come il servofreno con l'ABS che nessun'altra squadra aveva. Hanno dovuto mettere tutto da parte e cominciare daccapo. Il risultato è questa monoposto che qui comincio davvero a scoprire. Non sono ancora in grado di guidarla al limite - ha ammesso Senna - ma la scopro piano piano: in questo momento posso solo dire che dovrebbe essere veloce, ma quanto veloce non so. Mi sento anche un poco preoccupato perché, a pochi giorni dall'inizio della stagione, non ne conosco l'affidabilità, e io credo che proprio l'affidabilità, più che la velocità massima, sarà il primo requisito per arrivare alla vittoria».

FORMULA 1. Presentata la macchina italiana

Una Minardi tutta nuova

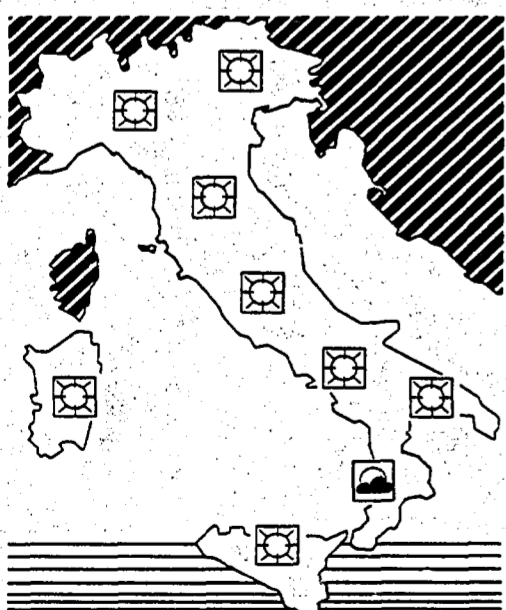
NOSTRO SERVIZIO

IMOLA. La Minardi ha unito le sue forze con quelle della Scuderia Italia e ha dato vita ad un nuovo team azzurro per la Formula 1. Il battesimo è avvenuto all'autodromo «Enzo Ferrari». I piloti della monoposto bianca e azzurra sono Michele Alboreto e Pierluigi Martini. «I colori di Faenza e di Brescia» - ha precisato il presidente Giancarlo Minardi, che detiene il 40 per cento delle azioni della nuova società, quota uguale a quella dell'industriale bresciano Giuseppe Lucchini, mentre il restante 20 per cento è nelle mani di tre appassionati, Vittorio Palazzani, Dino Margina e Emilio Gnutti. Un pool che ha consentito alla Minardi di Faenza di portare avanti il progetto di sviluppo della monoposto versione 1993, che ha ora inedite sospensioni già provate da Alboreto per due giorni sulla pista di Fiorano, e

che da martedì e per tre giorni dovranno superare l'esame dello stesso Alboreto e di Martini nei test di Imola. Test ai quali prendono parte anche Ferrari, Williams, Benetton, Sauber, Lotus, Ligier, Tyrrell, Footwork-Arrows e Sintek, una nuova monoposto che farà l'esordio in Brasile. «D'accordo con tutti i soci abbiamo deciso di portare avanti gran premio dopo gran premio lo sviluppo della vettura - ha precisato Minardi - Di fatto non avremo una monoposto '94, ma correremo con una continua evoluzione della macchina versione '93. Verso metà stagione - ha proseguito - avremo anche un cambio semiautomatico che sostituirà quello sequenziale attualmente usato. E a fine aprile andremo in galera del vento con il modellino per la vettura per il '95». La Minardi-Scuderia Italia di-

sporrà di 20 motori Ford nello sviluppo 7 e 8. Questi ultimi, usati lo scorso anno da Senna e Schumacher, verranno impiegati soltanto sui circuiti veloci. L'obiettivo '94 è, secondo il costruttore faentino, «confermare l'ottavo posto della passata stagione». Non vogliamo fare proclami di vittoria - ha sottolineato - anche se guardiamo a quel podio che l'anno scorso in due occasioni c'è stato a portata di mano. La tranquillità economica che abbiamo raggiunto dovrebbe comunque permetterci di fare meglio». Dallo scorso mese di ottobre alla Minardi di Faenza - che occupa 67 dipendenti - non pensano soltanto alla Formula 1. «Vendiamo tecnologie alle officine ortopediche Rizzoli - ha detto Minardi - progettiamo per loro protesi di materiali compositi e presto avremo pronta una speciale carrozzina per gli handicappati che faremo collaudare da Clay Regazzoni».

CHE TEMPO FA



Weather symbols: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sulle regioni settentrionali cielo parzialmente nuvoloso con locali precipitazioni sul settore alpino e prealpino. Sulle rimanenti zone cielo sereno o poco nuvoloso con residui addensamenti sull'Appennino meridionale. Durante la notte e al primo mattino, la visibilità risulterà ridotta sulle zone pianeggianti del Centro-nord e localmente in quelle del Sud, per foschie dense e nebbie che, sulla pianura Padana-Veneta, tenderanno a persistere anche durante le ore diurne. TEMPO PREVISTO: sulle regioni orientali nuvolosità variabile con locali addensamenti più probabili sulle zone alpine e prealpine; tendenza a graduale miglioramento. Su tutte le altre regioni sereno o poco nuvoloso. Dopo il tramonto formazione di foschie dense e banchi di nebbia sulle pianure e sulle valli del centro-nord e, localmente, del Sud. TEMPERATURA: stazionaria, in lieve diminuzione sul versante sud-orientale. VENTI: deboli variabili con locali rinforzi sul basso Adriatico e sullo Jonio. MARI: generalmente calmi, pocomossi il basso Adriatico e lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: Location, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Unità Tariffe di abbonamento. Includes information about annual, semi-annual, and monthly rates for Italy and abroad, and advertising rates.

Unità logo and contact information for the publication.